

**LA PROVINCIA DI TORINO  
— ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE —  
PER GLI ANNI NOVANTA**



**Terza Fase**

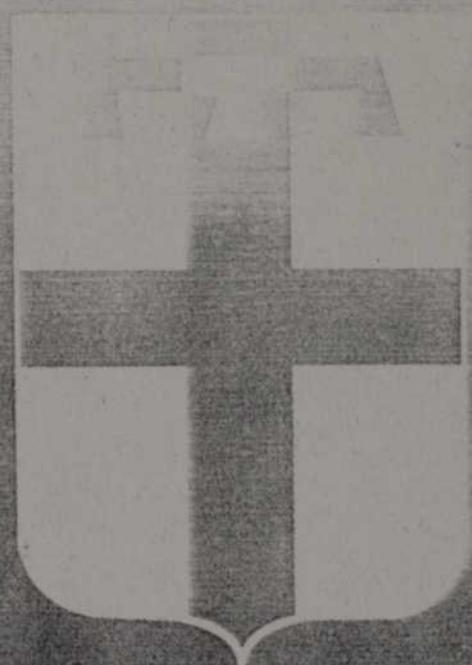
**CHIERESE E CARMAGNOLESE:  
LA FORZA DELLE ANTICHE  
VOCAZIONI**

**RAPPORTO FINALE**



Censis

**CENTRO STUDI  
INVESTIMENTI SOCIALI**



**Provincia di Torino**

**1995**





LA PROVINCIA DI TORINO  
ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE  
PER GLI ANNI NOVANTA

Terza Fase

CHIERESE E CARMAGNOLESE:  
LA FORZA DELLE ANTICHE



PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

P. - g - 3369

Torino, 1995





**LA PROVINCIA DI TORINO  
ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE  
PER GLI ANNI NOVANTA**

**Terza Fase**

**CHIERESE E CARMAGNOLESE:  
LA FORZA DELLE ANTICHE  
VOCAZIONI  
RAPPORTO FINALE**

**Torino, 1995**

## AUTHORING

*La ricerca è stata realizzata da un gruppo di lavoro del Censis diretto da Carlo Carminucci e composto da Alessandro Cassinis (coordinamento) Francesca Maruffi, Mauro Basiglio, Antonio Colnaghi, Domenico Dosa, Piero Fazio, Luca Elia Manieri, Gabriella Natoli e Francesca Paron.*



## PREFAZIONE

*La ricerca condotta dal Censis per conto della Provincia di Torino si conclude con la pubblicazione di questi volumi.*

*Nell'offrire agli esperti e ai cittadini il frutto di un lavoro metodico e altamente professionale, non è del tutto inutile ricordare le ragioni e le considerazioni che sono state alla base della nostra decisione. Si ricorderà infatti che all'inizio degli anni Novanta nelle aule di Consigli comunali e provinciali non meno che nelle discussioni fra cittadini ci si interrogava sui modi per uscire da una crisi che, almeno sul fronte dell'occupazione, non è stata ancora battuta definitivamente.*

*C'era in tutti la consapevolezza che questa volta meno che in altre occasioni sarebbe stato possibile contare sull'«aiuto dello Stato». Fu per questi motivi che ci ponemmo lo scopo di rispondere a due domande fondamentali: primo, quanto incide veramente la crisi sul nostro territorio; secondo, quali sono le forze e le risorse in grado di mobilitarsi fin da subito per rispondere adeguatamente alla sfida degli eventi. L'assoluta urgenza di rispondere puntualmente a queste domande ci indusse a commissionare l'indagine a un istituto, il Censis, che nella storia italiana aveva dato la dimostrazione di sapere non soltanto fotografare l'esistente, ma anche di dipingere gli scenari ragionevolmente prevedibili in un futuro non troppo lontano.*

*Questo non è dunque un libro dei sogni, perchè non avevamo chiesto, non avendone certo il bisogno, una proposta di sviluppo che non tenesse conto della realtà. Noi volevamo sapere che cosa potevamo fare e su quali soggetti pubblici e privati potevamo contare fin da subito per aiutare l'economia a uscire dalla crisi. Volevamo sapere quali risorse umane erano disponibili, quali rubinetti finanziari si potevano aprire, quale bisogno formativo occorresse soddisfare. E ancora, chiedevamo di conoscere che cosa si potesse proporre per coagulare queste risorse e per metterle a frutto. Progetti perseguibili, dunque, mettendo in campo l'esistente, e progetti utili allo sviluppo, evitando di disperdere forze e stanziamenti in proposte prive di un'utilità strategica.*

*Il Censis ha risposto in modo assai pertinente alle domande che avevamo posto. Per le aree che ha esaminato, esiste la rassegna delle forze disponibili e non ha mancato, per ogni zona, di avanzare proposte concrete. Fra queste ultime, alcune sono state realizzate, penso al Consorzio Tecnologico del Canavese, ed al Parco Tecnologico a vocazione bioindustriale di Colletterto Giacosa, altre sono in gestazione, altre ancora sono in una fase embrionale. Spetterà adesso alle nuove amministrazioni che si stanno insediando riprendere i progetti e riflettere sui dati raccolti.*

*La Provincia di Torino offre a loro, oltre che ai soggetti privati dotati della necessaria lungimiranza, i frutti di un lavoro che si confida possa essere prezioso per rilanciare lo sviluppo in tutto il territorio provinciale.*

**Luigi Sergio Ricca**  
Presidente della Provincia di Torino





## GUIDA ALLA LETTURA DEL RAPPORTO

Con il presente rapporto dedicato alla Cintura metropolitana si conclude la ricerca «La provincia di Torino alla ricerca di nuove strategie per gli anni novanta».

L'appartenenza a un unico, ampio progetto di ricerca si riflette nell'impostazione metodologica dell'indagine che, sia negli obiettivi che negli strumenti utilizzati, ricalca lo schema seguito in precedenza per il Canavese, il Pinerolese, le Valli di Susa e Lanzo, il Chierese e il Carmagnolese. La ricerca è quindi articolata in tre moduli:

- l'analisi e la valutazione del sistema economico locale, operata attraverso il repertorio delle fonti statistiche, le numerose interviste a testimoni privilegiati e un'indagine diretta tra le aziende industriali;
- lo studio del mercato del lavoro e delle politiche locali per la formazione, per cui si è ricorso a studi specifici, raccolta di dati ed interviste;
- l'analisi degli scambi e delle interrelazioni economiche infra ed extra provinciali, operato con l'ausilio di due indagini dirette (tra imprese e famiglie).

L'insieme dei risultati della ricerca e una valutazione complessiva su stato e prospettive del sistema economico della cintura metropolitana è quindi riportato nel primo capitolo. Qui viene poi analizzato l'insieme degli interventi previsti a favore del rilancio dello sviluppo locale ed avanzata una proposta per migliorare l'efficacia di tali interventi a favore delle pmi che, per la sua valenza generale, va al di là dell'area oggetto di studio, ma si rivolge all'intero territorio provinciale.

Nel secondo e terzo capitolo si presenta il quadro socio-economico della cintura metropolitana, così come emerge dalla ricostruzione delle fonti statistiche e da numerose interviste a operatori locali (imprenditori, sindacalisti, amministratori pubblici, ecc.).

Nel quarto capitolo è contenuta una "radiografia" del sistema industriale locale effettuata attraverso l'indagine diretta tra le pmi delle tre aree in cui è stata suddivisa la cintura (area di Settimo, Rivoli e Moncalieri). E' qui che sono espresse le valutazioni sui punti di forza e di debolezza, sulle strategie e sui processi in atto nel sistema industriale minore del Torinese.

Il quinto e sesto capitolo contengono l'analisi e la valutazione del capitolo umano, del sistema formativo e del mercato del lavoro della cintura metropolitana, visti sia dal lato della domanda e dei fabbisogni delle imprese, sia da quello dell'offerta. E' in questa sede che si è ritenuto opportuno, in occasione della conclusione del programma di ricerca sulla provincia di Torino, dare conto delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro a livello provinciale e regionale (cfr. cap. 6, parte I).

Da ultimo il settimo conclusivo capitolo è dedicato allo studio delle interrelazioni esistenti tra le diverse zone interne ed esterne alla provincia, così come i comportamenti di lavoro e consumo delle famiglie e gli interscambi commerciali delle imprese li delineano.

L'indagine diretta tra le famiglie ha permesso poi di ricavare informazioni sul livello di vita, la qualità sociale e le caratteristiche socio-economiche dei residenti nell'area oggetto di studio.





## INDICE

### Capitolo primo

#### TRE SISTEMI TERRITORIALI A FORTE REATTIVITA'

Pag. 11

##### 1.1. L'articolazione della ricerca

" 13

##### 1.2. I risultati dell'indagine: un territorio articolato tra forza e debolezza dei soggetti locali

" 13

##### 1.3. Rafforzare la crescita attraverso i soggetti

" 16

##### 1.4. Industria e agricoltura: l'articolazione delle proposte

" 18

### PROGETTO N. 1

#### Percorso di formazione per gli imprenditori locali

Pag. 19

### PROGETTO N. 2

#### Azione di sostegno al sistema agricolo carnagnolese

Pag. 29

### Capitolo secondo

#### L'ANALISI DELLE FONTI STATISTICHE: DIVERSITA' E COMPLEMENTARIETA' DI TRE IDENTITA' TERRITORIALI

Pag. 45

##### 2.1. L'area dell'indagine

" 47

##### 2.2. La popolazione tra i due censimenti

" 47

##### 2.3. Il sistema produttivo locale

" 55

### Capitolo terzo

#### UN TESSUTO DI IMPRESA MINUTO E VITALE

Pag. 89

##### 3.1. Le caratteristiche strutturali delle aziende

" 91

##### 3.2. Le politiche di mercato

" 94

##### 3.3. Strategie e processi di modernizzazione

" 98

##### 3.4. Le valutazioni imprenditoriali

" 102

##### 3.5. Contesto ambientale e infrastrutture

" 106

Capitolo quarto	
LE RISORSE UMANE DELL'AREA E I FABBISOGNI	
DELLE IMPRESE	Pag. 111

4.1. Introduzione	" 113
4.2. La figura imprenditoriale	" 114
4.3. La struttura occupazionale	" 119
4.4. I processi di riqualificazione professionale promossi dalle aziende	" 123

Capitolo quinto	
TRA CRISI OCCUPAZIONALE E REATTIVITA'	
DELLE ISTITUZIONI	Pag. 127

5.1. Introduzione	" 129
5.2. I punti di crisi industriali nel Chierese e nel Carmagnolese	" 129
5.3. Azioni locali di sostegno all'occupazione	" 131
5.4. Scolarità e processi formativi	" 132
5.5. Il mercato del lavoro	" 143
5.6. Conclusioni	" 150

Capitolo sesto	
LO SCAMBIO CON L'AREA METROPOLITANA:	
LAVORO, MERCATI E AMBIENTE	Pag. 161

6.1. Le interrelazioni territoriali nei flussi di beni e servizi generati dalle imprese	" 163
6.2. Il confronto con le aree limitrofe	" 170
6.3. Il profilo socio-demografico delle famiglie	" 170
6.4. Flussi di reddito, consumo e mobilità	" 180
6.5. Il giudizio sul territorio	" 183

## Capitolo settimo

### L'AGRICOLTURA LOCALE: I VANTAGGI DI UN CONTESTO AMBIENTALE FORTE

Pag. 189

7.1. Introduzione	"	191
7.2. I caratteri strutturali dell'agricoltura locale	"	191
7.3. Le specializzazioni a livello territoriale	"	202
7.4. La dinamica recente dei settori di specializzazione	"	205
7.5. L'analisi delle variabili "strategiche" dell'agricoltura locale	"	209
7.6. Osservazioni conclusive	"	214

## Capitolo ottavo

### LE PROSPETTIVE DEL COMPARTO AGRICOLO NEI RISULTATI DI UN'INDAGINE DIRETTA TRA LE IMPRESE

Pag. 217

8.1. Introduzione	"	219
8.2. La struttura del campione	"	219
8.3. I caratteri dell'imprenditore agricolo	"	222
8.4. I giovani in azienda	"	222
8.5. Le valutazioni dell'imprenditore agricolo	"	226
8.6. L'organizzazione dell'azienda agricola	"	230
8.7. I processi di modernizzazione aziendale	"	236
8.8. Le strategie aziendali	"	244
8.9. Osservazioni conclusive	"	248





## Capitolo primo

# TRE SISTEMI TERRITORIALI A FORTE REATTIVITA'



## 1.1. L'articolazione della ricerca

Il presente rapporto rappresenta la *terza fase dell'indagine "La provincia di Torino alla ricerca di nuove strategie per gli anni novanta"*. Similmente a quanto già fatto per il Canavese, il Chivassese, il Pinerolese, le Valli di Susa, Lanzo e Sangone l'indagine, che ora si sofferma ad analizzare l'area sud-orientale della provincia (Chierese, Carmagnolese e Gassinense), si è articolata in diversi moduli di lavoro.

In primo luogo è stato ricostruito il quadro economico-produttivo, con particolare attenzione alle dinamiche di modernizzazione processuale e alle strategie adottate dalle pmi industriali (capp. 2 e 3).

Il secondo modulo di ricerca è stato dedicato allo studio del livello qualitativo del capitale umano a disposizione delle aziende, partendo dalla figura imprenditoriale e rilevando le esigenze di riqualificazione delle diverse figure professionali (cap. 4) fino ad analizzare le politiche locali a favore dell'occupazione e la mappa del sistema scolastico e formativo delle tre aree (cap. 5). Un terzo modulo è stato dedicato allo studio dei comportamenti di acquisto, vendita, lavoro e mobilità delle imprese e delle famiglie chieresi e carmagnolesi (cap. 6).

L'ultima parte della ricerca ha infine preso la forma di un approfondimento settoriale su un comparto, quale quello agricolo, che oltre a rappresentare un'antica vocazione produttiva per l'area può svolgere in futuro un ruolo non marginale nel processo di diversificazione dell'economia provinciale (capp. 7 e 8).

L'insieme degli strumenti di indagine utilizzati sono stati quelli, usuali, dell'elaborazione di dati statistici di fonte ufficiale, la ricognizione di studi e articoli di natura descrittiva della realtà locale, tre indagini dirette (tra le imprese industriali, le aziende agricole e le famiglie del Chierese e Carmagnolese), l'incontro con numerosi testimoni privilegiati.

## 1.2. I risultati dell'indagine: un territorio articolato tra forza e debolezza dei soggetti locali

Il quadro che è stato consegnato dalle numerose operazioni di ricerca è quello di *tre distinte unità territoriali* articolate in diverse realtà socio-economiche: rapporto osmosico del Gassinense con il capoluogo, vocazione tessile ed equilibrato rapporto con Torino del Chierese, gravitazione su Cuneo e antica vocazione agricola per il Carmagnolese.

Sinteticamente, e rimandando alla articolata analisi dei capitoli successivi per una descrizione più dettagliata, è possibile schematizzare i risultati della ricerca in punti di forza e di debolezza del sistema locale.

Tra gli *elementi* che danno *solidità* al territorio sud-orientale della provincia si debbono ricordare:



- innanzitutto, la configurazione di un sistema locale non pesantemente dipendente dalla grande industria, in particolare dall'industria automobilistica, ma basato su un tessuto produttivo relativamente diversificato caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese appartenenti a comparti eterogenei; ciò ha evitato il collasso dell'attività produttiva di intere zone industriali come invece è accaduto in altre aree della cintura torinese (vedi la situazione di Chivasso); non a caso il tasso di disoccupazione nell'area oggetto di studio, anche se sensibilmente cresciuto nel corso del 1993, appare più basso di quello medio provinciale (6,9% nel Chierese e 8,6% nel Carmagnolese contro una media provinciale del 9,3%) e il livello di benessere, misurato in termini di reddito disponibile familiare, è mediamente più elevato di quello registrato in altre zone della provincia (quasi l'80% dei nuclei familiari gode di un reddito medio netto mensile superiore ai 2,2 milioni di lire);
- una certa vivacità *espressa dai soggetti locali* (imprenditoriali, associativi, istituzionali) che si manifesta nei numerosi progetti intestati a consorzi di imprese, a comuni ed altri soggetti pubblici (si pensi a quanto attivato a favore della formazione per contrastare l'emarginazione delle fasce deboli del mercato del lavoro), alle numerose cooperative agricole e ai loro rapporti con l'industria di trasformazione;
- una forte *flessibilità organizzativa e produttiva*, tipica della piccole dimensione di imprese, che ha permesso un elevato tasso di adattabilità del sistema industriale rispetto ai mutamenti della domanda; quando poi si è presentata la necessità di attivare ristrutturazioni aziendali o di introdurre innovazioni tecnologiche le imprese locali si sono dimostrate dinamiche e tempestive;
- la presenza nel sistema produttivo di *capacità imprenditoriali diffuse*, non immediatamente fagocitate dalla grande industria, che si esprimono nella piccola dimensione di impresa e che costituiscono il fattore principale di successo dello sviluppo locale;
- un'*agricoltura* che può vantare *livelli di modernizzazione più alti* di quelli mediamente riscontrabili in provincia e un (relativamente) *elevato numero di giovani* impegnati nella conduzione aziende (tasso di partecipazione del 50% rispetto a una media nazionale del 35%);
- infine, la *vicinanza territoriale al contesto metropolitano di Torino* costituisce un'*opportunità* in più di sviluppo poiché offre gli stessi vantaggi in termini di economie di scala (dotazione di infrastrutture, di risorse umane, di servizi, ecc.) pur evitando gli svantaggi e le diseconomie dovute alla forte densità urbanistica degli insediamenti produttivi ed abitativi del capoluogo torinese;

Continuando nella semplificazione i *fattori* di maggiore debolezza sono rappresentati da:

- un'*insufficiente "cultura dei servizi"*, ovvero nell'innesto di un circolo perverso in cui a una insufficiente offerta di servizi alle imprese si accompagna una domanda debole o immatura: oltre il 40% delle pmi industriali si dichiara non interessato ai servizi per il marketing, la pubblicità, la presenza internazionale; il 96,7% delle imprese agricole non ricorre a servizi di pubblicità e agli studi di mercato, mentre nessuna azienda acquista servizi per la certificazione e i marchi (un 16,7% provvede direttamente in azienda);



- le *difficoltà finanziarie di cui soffrono le imprese*, denunciate qui più che altrove e che testimoniano, oltre ai noti problemi di reperimento dei capitali a costi sostenibili, anche la difficoltà con cui gli imprenditori locali si orientano nell'ambito dei nuovi strumenti finanziari che pure esistono;
- la persistenza di *carenze strutturali* in termini di servizi di *infrastrutturazione* nel territorio quali un sistema di collegamenti viari non sufficientemente veloce, la mancanza di aree attrezzate per gli insediamenti produttivi, un sistema formativo non sempre sufficientemente orientato sulle esigenze locali dell'attività produttiva;
- la *mancanza totale di relazioni interaziendali* a livello locale non solo in termini di intrecci produttivi fra imprese, ma anche in termini di cooperazione aziendale volta all'utilizzo di servizi comuni o alla promozione di politiche di sviluppo per l'area;
- in genere il prevalere di un *approccio adattivo delle piccole imprese rispetto al mercato*, dovuto in primo luogo dalle dimensioni aziendali molto ridotte, che contribuisce ad alimentare nei momenti di incertezza e di crisi congiunturale atteggiamenti di attendismo e di immobilismo, magari all'interno di strategie di nicchia, anziché di innovazione e di pionierismo imprenditoriale.

### 1.3. Rafforzare la crescita attraverso i soggetti

In un contesto socio-economico sì fatto, a forte differenziazione territoriale, che ha dimostrato buona capacità di reazione di fronte alla crisi che ha investito il sistema produttivo provinciale, diviene difficile indicare gli obiettivi da perseguire e le azioni da implementare ad opera degli operatori pubblici. Il rischio, in questi casi, è in effetti quello di mettere in opera una serie di misure, di per sé potenzialmente positive per lo sviluppo locale, che però, venendo ad incidere su un contesto già dinamicamente proiettato lungo dei saldi sentieri di crescita, rischiano o di risultare inutili e comunque non economicamente convenienti anche in un'ottica di "social cost-benefits analysis", o, peggio, di arrecare disturbo alla spontanea evoluzione del sistema e al comportamento, anche in termini di progettualità per il territorio, dei soggetti locali.

D'altronde, rinunciare a qualsiasi tipo di indicazione su cosa fare per il Chierese e il Carmagnolese, significherebbe sostenere che le forze del sistema locale (o dei sistemi locali) siano naturalmente in grado di gestire al meglio la nuova fase che si è aperta nel Paese e che, anche a livello locale, ha avuto modo di manifestarsi (si pensi alle pesanti ristrutturazioni nel tessile o alla perdita di competitività del comparto agricolo).

Avere fiducia nelle capacità dei soggetti locali di guidare il sistema lungo i percorsi di crescita recentemente imboccati, piuttosto che suggerire la rinuncia a qualsiasi intervento a favore del sistema locale, può portare a proporre, a chi ritiene che esista uno spazio pubblico per l'orientamento del sistema, *un'azione che, anziché intervenire direttamente sui processi di funzionamento del sistema economico, aiuti gli stessi protagonisti economici locali a interpretare meglio il proprio ruolo di "leader" nel contesto territoriale di riferimento.*

*La prima linea di azione per un contesto complessivamente vitale e forte come la zona sud-orientale della provincia appare quindi di appoggio alla crescita culturale dei soggetti economici locali, primi tra tutti gli imprenditori.*

Per questo nelle pagine che seguono vengono avanzate alcune ipotesi progettuali di *interventi formativi mirati al soggetto imprenditoriale*, nell'ottica di una sua crescita, innanzitutto, in termini culturali.

La prima di queste proposte si rivolge agli imprenditori industriali che, nonostante abbiano dimostrato di saper reagire bene alla crisi degli ultimi anni, mostrano di soffrire di chiari limiti nel governo dei processi più complessi della gestione aziendale: reperimento dei finanziamenti, proiezione sui mercati internazionali, rapporti con le altre imprese e con i soggetti istituzionali.

La seconda è invece dedicata agli imprenditori agricoli che tanta resistenza hanno fino ad oggi dimostrato nell'acquisizione dei moderni servizi e strumenti di "management aziendale".

In realtà l'attivazione di uno strumento formativo "dedicato" agli imprenditori agricoli non rappresenta che uno degli *interventi proposti per il rafforzamento e il rilancio della vocazione agricola.*



In effetti è proprio il settore agricolo il comparto locale per cui ha senso immaginare un pacchetto organico di interventi, in virtù della debolezza strutturale di cui anche l'agricoltura carmagnolese soffre, sia pure in misura inferiore al resto di quella provinciale e nazionale. D'altronde, proprio la constatazione di come, pur in assenza di un quadro coerente e soddisfacente di interventi, l'agricoltura dell'area ha saputo raggiungere alcuni significativi traguardi (cfr. ad es. la specializzazione ortofrutticola), suggerisce l'opportunità di investire a sostegno di un comparto che può dare un importante contributo alla diversificazione dell'economia provinciale.

Infine è necessario richiamare l'attenzione sull'opportunità di quel rafforzamento del contesto ambientale che, nella *realizzazione di alcune opere infrastrutturali*, rappresenta una sorta di "*leit motive*" per la provincia di Torino. Per questo, piuttosto che farne oggetto di una specifica proposta, che peraltro non potrebbe trovare qui gli spazi per una dettagliata articolazione, conviene solo ricordare l'importanza di sostenere gli sforzi dei soggetti economici locali con l'offerta di una rete infrastrutturale adeguata ad una realtà economicamente avanzata come quella oggetto di studio.

Poiché una moderna e razionale struttura di comunicazione e di trasporti rappresenta un fattore di importanza strategica per un'economia locale si deve puntare in tempi relativamente rapidi ad un sistema di collegamenti più veloce ed intermodale.

Mentre il Carmagnolese attraverso l'autostrada A6 Torino-Savona, e la struttura a raggio degli assi viari aventi centro su Torino, appare ben collegata all'area metropolitana con possibilità di accesso veloce alla città, il Chierese ha un sistema viario di penetrazione nella città molto debole. Dal Carmagnolese, inoltre, attraverso la tangenziale ovest, risultano facilmente raggiungibili i nodi autostradali principali verso le direzioni Ivrea/Aosta (A5), Milano (A4), Savona (A6), Asti, Alessandria e Piacenza (A21). Il Chierese, invece, non è immediatamente collegato con questo sistema autostradale se non attraverso la A21 a sud di Chieri.

La barriera rappresentata dalla fascia collinare a ridosso di Torino costituisce una diseconomia per la mobilità.

Poiché dall'indagine risulta che l'esigenza più avvertita dagli operatori è quella di un rapido collegamento con la zona nord di Torino - un'area ad altissima densità industriale - e con l'Autostrada A6 Milano-Torino, la realizzazione di un asse stradale a scorrimento veloce (tangenziale est) che colleghi Settimo Torinese a Villa Nova d'Asti passando per Chieri rappresenterebbe un vero aggancio, agevolato dalla possibilità di spostamenti rapidi, con il tessuto industriale dell'area metropolitana.

La chiusura dell'anello autostradale con il tratto di tangenziale est aumenterebbe notevolmente la capacità attrattiva per nuovi insediamenti produttivi nell'area che acquisterebbe un maggiore valore strategico per le imprese industriali e commerciali.

Per la viabilità un grosso problema rimane quello dell'attraversamento del traffico extraurbano (spesso dei mezzi pesanti) nei centri abitati. Dall'indagine, il problema risulta particolarmente avvertito nel Comune di Chieri e nel Gassinese lungo la S.S. 590 (la principale strada di collegamento con Torino), che in direzione Torino attraversa alcuni centri abitati, rallentando notevolmente i flussi di traffico. Risulta necessario evitare queste strozzature alla mobilità ricorrendo a bretelle stradali che bypassano il traffico fuori dai centri abitati.

La carenza di aree attrezzate industriali richiama l'urgenza di avviare al più presto i progetti già approvati o in discussione: l'area "*Fontaneto 2000*" a sud di Chieri, la nuova area industriale prevista a Carmagnola e quella in progetto nel comune di Gassino Torinese.

Nella maggior parte dei casi sono scelte che si trascinano da anni e che per difficoltà politiche, o semplicemente burocratiche, non sono state ancora realizzate. Occorre quindi concentrare volontà politiche e risorse finanziarie su queste priorità creando dei percorsi procedurali preferenziali per la loro attuazione in tempi rapidi.

#### **1.4. Industria e agricoltura: l'articolazione delle proposte**

Nelle pagine che seguono vengono illustrate alcune proposte secondo la logica, illustrata nel paragrafo precedente, di agire sui soggetti per promuovere lo sviluppo di medio periodo dell'area oggetto di studio.

Mentre per il comparto industriale un'azione di sostegno alla crescita culturale degli imprenditori si può ritenere sufficiente (progetto N. 1), per il settore agricolo, strutturalmente più debole e dalle prospettive più incerte, l'intervento formativo diretto sugli imprenditori si inserisce all'interno di una più ampia azione di sostegno al sistema agricolo locale (progetto N. 2).



## PROGETTO N. 1

### *Percorso di formazione manageriale per gli imprenditori locali*

È questo percorso che costituisce il nucleo centrale del progetto, che mira a fornire agli imprenditori locali una formazione manageriale di base, che li aiuti a migliorare la loro gestione aziendale e a sviluppare le loro competenze manageriali.

In questo percorso, gli imprenditori locali saranno coinvolti in una serie di attività che mirano a sviluppare le loro competenze manageriali, come la gestione aziendale, la gestione delle risorse umane, la gestione delle relazioni con i clienti, ecc.

Le attività manageriali saranno svolte in un ambiente di lavoro che simuli la realtà aziendale, in modo da permettere agli imprenditori locali di applicare le conoscenze acquisite durante il percorso di formazione.

Gli imprenditori locali saranno coinvolti in una serie di attività che mirano a sviluppare le loro competenze manageriali, come la gestione aziendale, la gestione delle risorse umane, la gestione delle relazioni con i clienti, ecc.

Il primo è il corso di base, che mira a fornire agli imprenditori locali una formazione manageriale di base, che li aiuti a migliorare la loro gestione aziendale e a sviluppare le loro competenze manageriali.

Il secondo è il corso di avanzamento, che mira a fornire agli imprenditori locali una formazione manageriale di avanzamento, che li aiuti a migliorare la loro gestione aziendale e a sviluppare le loro competenze manageriali.

Il terzo è il corso di specializzazione, che mira a fornire agli imprenditori locali una formazione manageriale di specializzazione, che li aiuti a migliorare la loro gestione aziendale e a sviluppare le loro competenze manageriali.

Il quarto è il corso di aggiornamento, che mira a fornire agli imprenditori locali una formazione manageriale di aggiornamento, che li aiuti a migliorare la loro gestione aziendale e a sviluppare le loro competenze manageriali.



## *1. Caratteristiche generali del percorso di formazione e assistenza proposto*

Come già sostenuto nel paragrafo precedente la possibilità per l'area del Chierese Carmagnolese e Gassinense di veder consolidata in futuro la propria posizione di relativa solidità economica appare legata alla capacità dei soggetti economici locali di "superare se stessi", di abbandonare, cioè, un approccio alla gestione aziendale di tipo fortemente autocentrato, basata su strategie prevalentemente adattive, in cui il rapporto con il contesto esterno è più spesso subìto che gestito attivamente alla ricerca di nuove opportunità di crescita.

Non è un caso che in un tale modello di strategia imprenditoriale il ricorso ai servizi esterni a più alto valore aggiunto sia spesso rifiutato in quanto ritenuto inutile o sproporzionatamente costoso. Finisce così che alcuni vincoli esterni, che pure oggettivamente esistono, pesino in maniera relevantissima sulla gestione delle aziende chieresi e carmagnolesi, spesso incapaci di ricorrere a quei servizi disponibili sul mercato proprio al fine di rimuovere i vincoli che tradizionalmente gravano sulle pmi (si pensi alle difficoltà di finanziamento o l'accesso ai mercati esteri).

E' quindi attraverso una crescita della capacità dell'imprenditore a leggere e gestire propriamente tutte le funzioni aziendali che meglio si riuscirà a garantire il rafforzamento di un tessuto economico che già mostra caratteri di vivacità e solidità.

In questo senso l'attivazione di percorsi formativi originali, orientati direttamente sul soggetto imprenditoriale rappresenta un'azione capace di dare tono al sistema imprenditoriale locale e garantire un consolidamento di una ripresa di cui si colgono i primi segnali.

Le attività formative realizzate fino ad oggi hanno però evidenziato soprattutto le difficoltà che si incontrano nel coinvolgere gli imprenditori in attività formative che non abbiano carattere semplicemente "modulare".

Gli imprenditori locali manifestano infatti una scarsa propensione a partecipare ad attività formative più prolungate, soprattutto per due ordini di motivi.

Il primo è conseguenza dell'elevatissimo impegno sul lavoro che lascia evidentemente poco spazio a qualunque altro tipo di attività, comprese anche le attività di formazione e di aggiornamento professionale.

Il secondo viceversa appare legato al fatto che, troppo spesso, i corsi di formazione (soprattutto quelli di "general management") hanno un taglio eccessivamente teorico, presentano cioè dei "modelli aziendali" con esigenze e problematiche assai differenti da quelle che caratterizzano la realtà chierese e che devono essere affrontate quotidianamente dagli imprenditori locali.

Se si vuole accrescere il livello di cultura manageriale di imprenditori già totalmente coinvolti nella gestione aziendale, non si può certo pensare di portarli in aula, per studiare le diverse teorie, di ispirazione anglo-americana, sull'impresa e sul modello di gestione aziendale.

Occorre viceversa pensare dei percorsi che, pur essendo finalizzati ad innalzare il



livello di cultura manageriale, perseguano tale obiettivo per via indiretta, offrendo agli imprenditori un *servizio di consulenza ed assistenza costruito "su misura"*, la cui utilità pratica appaia immediatamente percepibile dagli imprenditori stessi. Da questa constatazione è scaturita l'idea di progettare un percorso che si caratterizzi innanzitutto per l'elevato livello di concretezza, in quanto punta a trasferire agli imprenditori partecipanti degli strumenti operativi "personalizzati", di gestione ed analisi dell'azienda, che possano supportare concretamente l'imprenditore stesso, nella risoluzione di quelle problematiche aziendali che si trova a fronteggiare quotidianamente.

La messa a punto degli strumenti di diagnosi aziendale dovrà pertanto avvenire *partendo proprio dall'esperienza quotidiana vissuta dagli imprenditori*, onde garantire una effettiva utilizzabilità degli strumenti proposti.

Tre risultano pertanto essere gli elementi caratterizzanti il percorso proposto:

- il riferimento ad un target ben preciso di aziende; a tale proposito, tenendo conto delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale locale, si può ritenere indicativamente che un percorso così congegnato potrebbe ben adattarsi ad imprese manifatturiere che abbiano una dimensione compresa tra i 10/15 ed i 50/60 addetti;
- il fatto di configurarsi non come un tradizionale corso di formazione, quanto piuttosto come un'attività di formazione e consulenza svolta direttamente all'interno dell'azienda;
- l'elevata "personalizzazione", in quanto l'attività di consulenza ed assistenza verrà svolta tenendo conto delle esigenze più immediate che manifesteranno singolarmente gli imprenditori coinvolti.

## 2. Obiettivi

L'intervento formativo, che viene qui di seguito proposto, ad un primo livello di fattibilità, ha come obiettivo primario quello di rafforzare la competitività delle imprese.

In particolare esso si pone due sotto-obiettivi generali, che sono così sintetizzabili:

- da un lato promuovere un processo di crescita individuale dell'imprenditore sui temi della "cultura" d'impresa;
- dall'altro favorire lo sviluppo ed il rafforzamento di una capacità operativa autonoma, di analisi strategica dei problemi aziendali e di risoluzione degli stessi.

Da un punto di vista didattico l'intervento illustrato si propone di accrescere e migliorare negli imprenditori, le conoscenze, le capacità gestionali ed i comportamenti, attraverso il trasferimento in aula prima, e l'utilizzo in azienda poi (in stretta interazione con il consulente), di semplici strumenti di interpretazione della realtà aziendale, che aiutino l'imprenditore stesso a migliorare le sue capacità di lettura strategica del "sistema" azienda e dello scenario in cui questa si trova ad operare.

### 3. A chi si rivolge

Il percorso di formazione ed assistenza è rivolto in particolar modo agli imprenditori. Per accrescere il numero di potenziali partecipanti esso dovrebbe essere organizzato in uno di quei periodi in cui l'attività produttiva subisce degli inevitabili rallentamenti, a causa delle stagionalità che caratterizzano alcune produzioni.

Tuttavia, data la tradizionale scarsa disponibilità di tempo che contraddistingue gli imprenditori, il percorso proposto potrebbe in alternativa rivolgersi ai più diretti collaboratori degli imprenditori, o a giovani che già operano in azienda e che si preparano al delicato compito di sostituire il genitore alla guida dell'impresa (si potrebbe in altri termini configurare come un corso per figli di imprenditori).

Qualunque sia il target prescelto, l'aspetto più importante da tener comunque presente nell'eventuale selezione dei partecipanti, è di tipo *motivazionale*. In altre realtà territoriali dove esperienze simili sono state sperimentate, si è evidenziato infatti come il successo di un percorso di formazione ed assistenza così congegnato, sia legato indissolubilmente alla capacità di portare in aula imprenditori, o figli di imprenditori, altamente motivati.

Inoltre, al fine di realizzare economie di scala, appare opportuno selezionare, almeno in un primo momento, i settori di attività degli imprenditori.

Vista la rilevanza a livello locale si potrebbe iniziare con un'azione pilota rivolta agli imprenditori del comparto tessile cui affiancare, in un secondo momento, quelli del comparto metalmeccanico (costruzione prodotti in metallo, macchinari, ecc.). Ciò non esclude, ovviamente, la possibilità di estendere l'azione formativa agli imprenditori di tutti i comparti.



#### 4. *Articolazione del progetto*

Il progetto, come si è detto, prevede l'alternanza di momenti di formazione in aula e formazione sul campo (dentro l'azienda).

La formazione sul campo sarà realizzata da ciascun partecipante presso la propria azienda di provenienza sotto la guida di un consulente che assicurerà la continuità fra i due momenti.

Da un punto di vista operativo l'articolazione del percorso proposto dovrebbe essere la seguente:

- **una prima fase di formazione in aula** che include:
  - una riflessione iniziale, con il contributo di esperti, sull'evoluzione dello scenario settoriale (caratteristiche della domanda e dell'offerta, per principali aree d'affari, fattori critici di successo, principali competitors, ecc.);
  - un ciclo di 4/5 giornate dedicate alla presentazione e alla messa a punto, insieme ai partecipanti, degli strumenti di diagnosi aziendale. Nel corso di tali incontri partendo dal vissuto quotidiano degli imprenditori, sarà illustrata la logica con cui le diverse problematiche aziendali verranno analizzate con il supporto degli strumenti di diagnosi aziendale, nonché le modalità di utilizzo degli stessi;
- **una fase di intervento diretto in azienda** (della durata complessiva di 3/4 giornate per ciascuna azienda) nella quale verrà realizzato un check-up aziendale. Nell'ambito di tale fase verrà messa a disposizione di ciascuna azienda partecipante un consulente che assisterà l'imprenditore nella applicazione "personalizzata" degli strumenti di diagnosi strategica, sulla propria azienda. Imprenditore e consulente, sulla base delle esigenze più concrete che caratterizzano l'azienda, verificheranno la funzionalità e l'utilità degli strumenti, nel mettere a fuoco le criticità, e delineeranno insieme possibili interventi di miglioramento e di sviluppo;
- **una eventuale seconda fase di formazione interaziendale** attraverso la quale, alla luce degli elementi di valutazione raccolti con i check-up, verrà proposta un'attività formativa di tipo "trasversale" su tematiche di general management e/o di tipo specialistico emerse quali aree di principale fabbisogno formativo, da parte degli imprenditori coinvolti. Nel caso del tessile, ad esempio, potrebbe essere interessante affrontare il tema della "nobilitazione", processo della filiera ad alto valore aggiunto.

Obiettivo finale di questo percorso è di favorire la crescita dell'imprenditore rafforzandone la capacità di lettura strategica della propria realtà aziendale e mettendolo, in tal modo, in condizione di decidere autonomamente, se e come intervenire, per portare avanti progetti operativi di miglioramento e sviluppo della propria impresa.

Se questo risulta essere l'obiettivo centrale dell'intervento, è evidente come la progettazione di tutto il percorso formativo dovrà caratterizzarsi in particolare per:

1. *l'attenzione verso l'imprenditore*, destinatario del lavoro e soprattutto effettivo utilizzatore degli strumenti di diagnosi che verranno presentati in aula. Non avrebbe senso proporre un ennesimo corso di formazione che illustrasse strumenti gestionali sofisticati, che non fossero immediatamente utilizzabili dagli imprenditori, a cui il corso si rivolge;
2. *l'attenzione agli aspetti gestionali* piuttosto che ai modelli astratti di cui pure è ricca la letteratura manageriale. In questo senso l'obiettivo è quello di trasferire al piccolo imprenditore approcci, metodologie e strumenti di analisi e gestione manageriale; in questo senso occorre mettere a punto un percorso formativo e consulenziale integrato, volto ad analizzare la situazione aziendale in tutti i suoi aspetti, al fine di offrire al management risposte consulenziali personalizzate, che siano realmente tarate sugli effettivi fabbisogni delle piccole imprese;
3. *la necessità di superare l'episodicità* che troppo spesso contraddistingue l'uso di strumenti "nuovi" per il piccolo imprenditore e di puntare invece sulle effettive utilità ed utilizzazione nel tempo degli stessi;
4. *la necessità di prevedere un processo di sensibilizzazione, crescita ed apprendimento* che, attraverso la formazione in aula prima e l'affiancamento in azienda poi, sia in grado di favorire l'utilizzo autonomo degli strumenti da parte degli imprenditori, passando così da un approccio eterodiretto ad un approccio autocentrato.



## 5. I fattori critici di successo

Il successo di un percorso così congegnato è funzione evidentemente di alcuni fattori, la cui assenza può inficiare la validità complessiva del progetto.

Il primo è legato inevitabilmente all'individuazione in ambito locale di un *soggetto autorevole che possa essere candidato a svolgere un ruolo di gestione e di coordinamento dell'intero progetto*. Soltanto se la gestione verrà affidata ad una struttura che gode della piena fiducia degli imprenditori locali, il progetto potrà registrare un'elevata probabilità di successo.

La seconda criticità è da individuarsi nella gestione della *fase di promozione e sensibilizzazione*. Tale fase dovrà essere curata con la massima attenzione in modo tale da scongiurare il pericolo che questo percorso possa essere confuso con un tradizionale corso di formazione sul general management.

L'innovatività del percorso proposto dovrà essere pertanto opportunamente promozionata utilizzando non soltanto tutti gli strumenti comunicazionali più adeguati (brochure, lettere, contatti telefonici, incontri ristretti di presentazione del progetto), ma cercando anche di assicurare la partecipazione di alcuni imprenditori "leader" in ambito locale, in modo tale da far scattare comportamenti imitativi.

La terza criticità è connessa infine all'*individuazione di un "pool" di consulenti* che sia in grado di interagire con i piccoli imprenditori, per mettere a punto un approccio consulenziale integrato, volto ad analizzare la situazione aziendale in tutti i suoi aspetti, al fine di offrire, agli imprenditori partecipanti, delle risposte consulenziale "personalizzate" che siano realmente tarate sugli effettivi fabbisogni dell'impresa.

L'obiettivo deve essere quello di mettere a punto un approccio consulenziale che punti ad una lettura strategica dell'impresa, attraverso l'analisi delle interrelazioni tra le diverse aree funzionali, avvalendosi di una serie di strumenti operativi di lavoro, volti ad indagare la formula imprenditoriale, l'evoluzione del business di riferimento, lo scenario competitivo ed il posizionamento sul mercato, le strategie di marketing, l'assetto tecnico-produttivo, la situazione economica-finanziaria, l'organizzazione e la gestione delle risorse umane.



## 6. Costi

Ipotizzando un intervento su circa 20 aziende, il percorso di formazione e assistenza proposto richiede un impegno finanziario di circa 150-180 milioni (7 giornate di formazione/consulenza per ciascuna azienda e L. 1,0 milione ca, a cui si aggiungono 4/5 giornate di aula e i costi di progettazione dell'intervento).

A tale budget vanno aggiunti i costi di promozione/sensibilizzazione dell'iniziativa e i costi eventuali di gestione (la cui variabilità dipende dalla disponibilità o meno di strutture logistico-organizzative di supporto all'intervento).

Come emerge chiaramente, nei risultati dell'indagine di base, la situazione agricola del territorio è complessivamente negativa. La produzione agricola è in forte regressione, sia per quanto riguarda la superficie coltivata, sia per quanto riguarda la produzione. La causa di questa situazione è da attribuirsi, in primo luogo, alla mancanza di investimenti in agricoltura, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. In secondo luogo, alla mancanza di una politica agricola coerente e di una struttura produttiva moderna. In terzo luogo, alla mancanza di una politica di sostegno all'agricoltura, sia a livello nazionale, sia a livello regionale.

In conclusione, la situazione agricola del territorio è complessivamente negativa. La causa di questa situazione è da attribuirsi, in primo luogo, alla mancanza di investimenti in agricoltura, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. In secondo luogo, alla mancanza di una politica agricola coerente e di una struttura produttiva moderna. In terzo luogo, alla mancanza di una politica di sostegno all'agricoltura, sia a livello nazionale, sia a livello regionale.

## PROGETTO N. 2

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Il progetto n. 2, intitolato "Azione di sostegno al sistema agricolo carmagnolese", ha l'obiettivo di migliorare la situazione agricola del territorio, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il progetto è articolato in tre fasi: 1. Analisi della situazione agricola del territorio; 2. Definizione delle priorità di intervento; 3. Implementazione delle azioni di sostegno. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, attraverso il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo.





## 1. Dall'analisi alla proposta

Come emerge chiaramente, sia i risultati del rapporto di inquadramento generale (cap. 7), sia quelli dell'indagine diretta (cap. 8) convergono nell'individuare nella *scarsa complessità organizzativa dell'impresa agricola carmagnolese*, chierese e gassinese la causa principale delle modeste performance innovative del settore, avvertibili in special modo a livello di strategie di commercializzazione, politiche per la qualità della produzione, soluzione dei problemi di impatto ambientale.

In questo contesto si sono tuttavia potuti rilevare anche i prodromi del passaggio decisivo che sta attraversando l'agricoltura locale tra l'abbandono di vecchi e consolidati paradigmi basati sulla visione "autocentrica" dell'impresa e la *ricerca di nuovi equilibri caratterizzati da una maggiore apertura nei confronti dell'esterno*.

Vanno lette in tal senso soprattutto le dichiarazioni degli intervistati rilevate nell'indagine campionaria circa l'intenzione di mutare in modo radicale le strategie d'impresa, avendo tra l'altro come riferimento importante per i futuri processi di modernizzazione soggetti esterni ai confini aziendali (si ricordi al riguardo che il 50% degli imprenditori indica nelle strutture associative i soggetti principali per la gestione delle innovazioni nel campo della commercializzazione e del marketing, e che il 37% di essi individua nei centri di ricerca il riferimento privilegiato per l'introduzione di nuove tecnologie).

Partendo da questo dato importante, si possono allora ipotizzare alcune azioni per l'avvio di un processo di valorizzazione complessiva e di rafforzamento organizzativo del sistema agricolo dell'area, attraverso lo sviluppo di una *progettualità locale* che miri a:

- internalizzare conoscenze e competenze esterne innovative (di "frontiera") oggi assenti tra le imprese e gli attori istituzionali locali, pubblici e privati;
- diffondere le innovazioni all'interno del sistema produttivo;
- prevedere meccanismi di riproduzione del processo di aggiornamento e di apprendimento.

La filosofia che informa il progetto di valorizzazione poggia non tanto su una logica gerarchica bensì su un principio collaborativo tra i vari soggetti (locali e non) che partecipano al cambiamento. Questo spirito di collaborazione, se da un lato consente una migliore espressione delle singole realtà soggettuali, dall'altro rappresenta soprattutto il primo passo per entrare in un rapporto di scambio di esperienze e di cooperazione con operatori esterni all'area, e quindi per creare una rete sempre più ampia di relazioni necessaria a recepire tempestivamente i fenomeni innovativi ed i mutamenti del mercato.

Sulla base di queste considerazioni, avizzeremo perciò nelle pagine che seguono alcune proposte di intervento rispetto a quelli che sono stati definiti più volte nei rapporti di ricerca i punti di debolezza principali del sistema agricolo locale.



In particolare verranno considerate da una parte una serie di "idee-progetto" con una valenza di tipo orizzontale, che passano cioè trasversalmente rispetto ai singoli settori produttivi; dall'altra alcune ipotesi progettuali più specificatamente settoriali, incidenti quindi in modo puntuale sulla realtà del singolo comparto.

## 2. Le proposte di carattere orizzontale

Appare evidente come il rafforzamento della dimensione organizzativa dell'impresa richieda necessariamente lo sviluppo di un *processo di delega delle funzioni aziendali*. Questo consente da un lato di alleggerire il carico di lavoro dell'imprenditore, favorendo quindi la sua funzione precipua di organizzare e coordinare le risorse produttive (umane, tecniche, finanziarie) allo scopo di raggiungere un risultato economico soddisfacente.

Dall'altro permette un aumento del grado di divisione interna del lavoro per aree funzionali, una più elevata responsabilizzazione dei collaboratori aziendali, e conseguentemente una maggiore capacità di ricezione nei confronti delle innovazioni, la cui adozione rappresenta spesso una condizione irrinunciabile per realizzare i miglioramenti nella qualità della produzione e nella competitività.

Per questa via *aumenta altresì la propensione all'utilizzo dei servizi esterni* di supporto, che si rendono necessari nel momento in cui l'impresa si accorge di non possedere le conoscenze e le competenze idonee al passaggio dal vecchio al nuovo sentiero di crescita.

Sono questi i passaggi logici sui quali costruire un progetto di intervento che vuole essere innovativo rispetto ai comportamenti "difensivi" rilevati all'interno dell'area locale; un progetto sulla cui possibilità di realizzazione bisogna comunque scommettere (forti tra l'altro di operare in un sistema agricolo particolarmente solido) se si vuole dare un segnale significativo nei confronti delle nuove strategie di sviluppo previste e della capacità di crescita della cultura d'impresa.

In tal senso risulta allora ragionevole proporre una serie di interventi di promozione, informativi e formativi, finalizzati ad accrescere la struttura ed il potenziale dell'organizzazione d'impresa:

- momenti d'incontro e/o seminari di sensibilizzazione sulle modalità per aprire progressivamente all'esterno la struttura organizzativa dell'azienda;
- formazione imprenditoriale, mirata particolarmente ai temi più delicati dell'organizzazione e della gestione d'impresa (innovazione tecnologica, commercializzazione, qualità, ambiente);
- diffusione di repertori informativi sulle principali strutture di ricerca, sperimentazione e di trasferimento tecnologico per l'agricoltura a livello regionale e nazionale;
- promozione all'acquisto di "pacchetti di offerta" da parte delle società che erogano servizi alle imprese.



## 2.1. Momenti di incontro e/o seminari di sensibilizzazione

Questa azione è molto importante in quanto rappresenta l'occasione per favorire la presa di coscienza tra gli operatori locali sulla opportunità/necessità di avviare un processo di delega delle funzioni aziendali e di acquisire informazioni strategiche dall'esterno. Essa va quindi indirizzata ad una vasta platea.

I seminari di sensibilizzazione potranno essere organizzati a livello locale (Carmagnola e Chieri) attraverso una collaborazione tra le amministrazioni comunali, le associazioni di categoria, le strutture cooperative, le banche locali e gli organismi regionali (Servizio Agricoltura, ESAP, ...), prevedendo la partecipazione di esperti sui temi dell'organizzazione e gestione d'impresa con interventi mirati ad illustrare in particolare "case-studies" di successo.

La promozione dell'iniziativa da parte di una pluralità di soggetti, oltre che testimoniare l'interesse delle singole istituzioni per il comparto agricolo locale, permette di attingere a diverse fonti di finanziamento e di ripartire quindi i costi dell'operazione su più fronti (ciò soprattutto in considerazione delle difficoltà presenti sul versante pubblico).

Il numero di seminari (minimo due) è ovviamente variabile in relazione all'entità delle risorse finanziarie che si riusciranno a reperire: di conseguenza è in tal senso variabile anche il livello di approfondimento delle questioni affrontate.

Si può comunque individuare in circa 5 milioni di lire il costo relativo ad ogni seminario, che comprende le spese di organizzazione, di promozione pubblicitaria nonché il compenso del relatore.

## 2.2. Interventi di formazione imprenditoriale

Sulla base del successo ottenuto dalle attività di sensibilizzazione (cioè dell'interesse mostrato dai partecipanti verso l'iniziativa) si potrà pervenire all'individuazione dell'utenza potenziale delle azioni di formazione imprenditoriale.

Se i momenti di incontro hanno l'obiettivo di dare un'idea di massima dei vantaggi che si possono conseguire attraverso una più efficace ed efficiente struttura organizzativa e gestionale, quelli formativi rivolti all'imprenditore consentono di fornire gli strumenti operativi per raggiungere questo risultato.

Rispetto alla costruzione del nuovo organigramma dell'impresa, gli interventi di formazione imprenditoriale devono prestare particolare attenzione alle seguenti problematiche:

- *gestione dell'innovazione;*

- *rapporti col mercato;*



- *aspetti qualitativi della produzione;*

- *impatto ambientale,*

individuando per esse una ripartizione delle competenze interna all'azienda che deve essere comunque non rigida o gerarchica bensì informata da principi di integrazione e sinergia.

Gli interventi dovranno promuovere altresì una visione organizzativa finalizzata al collegamento preferenziale dell'impresa con il circuito cooperativo, passaggio obbligato rispetto alle esigenze di concentrazione dell'offerta e quindi di rafforzamento del momento commerciale.

Particolarmente incentivate dovranno risultare inoltre le azioni formative nei confronti delle nuove generazioni imprenditoriali (attuali e future), in quanto più facilmente caratterizzate da un maggiore livello di scolarità nonché da una maggiore propensione a comprendere il cambiamento.

Si può prevedere allora l'istituzione di un corso di formazione (120 ore) organizzato in modo da rispettare i tempi a disposizione degli imprenditori (ad esempio tenendo le lezioni durante i fine settimana - venerdì pomeriggio e sabato) ed indirizzato nel suo primo ciclo a 10-15 partecipanti.

Le risorse finanziarie necessarie (stimate in circa 50 milioni di lire) potranno provenire al riguardo da contributi pubblici (si veda il regolamento CEE 2328/91, la legge regionale 8/80 e la legge nazionale 845/79), oltre che da sponsorizzazioni legate ad istituzioni locali pubbliche e private. Appare comunque opportuno ipotizzare anche il pagamento da parte degli utenti di una quota (ancorché simbolica) delle spese sostenute, allo scopo di contenere al minimo i tassi di abbandono.

Per l'organizzazione del corso si potranno utilizzare in via privilegiata le competenze professionali presenti a Torino in alcuni centri di formazione specializzati nelle edizioni di master per la gestione e l'organizzazione aziendale (cfr. ad esempio la Scuola di Amministrazione Aziendale) in collaborazione con l'Istituto di Economia Agraria dell'Università.

Esse saranno supportate ed integrate da quelle di un "comitato ristretto di esperti", costituito a livello locale con il compito di fornire indicazioni per realizzare un intervento il più possibile calibrato rispetto alle esigenze e alle specificità delle aziende dell'area.



### 2.3. Diffusione di repertori informativi sulle strutture di terziario per l'agricoltura

Dopo aver fornito all'imprenditore agricolo gli strumenti concettuali e operativi necessari per modificare la funzione organizzativa dell'impresa rispetto alle questioni di maggiore rilevanza, il passo successivo del progetto di valorizzazione consiste nel *favorire l'incontro tra la domanda di cambiamento espressa dall'azienda e l'offerta di servizi necessaria per realizzare il cambiamento stesso.*

*Ciò può essere fatto predisponendo ad esempio la pubblicazione (e/o la diffusione) di repertori informativi sulle attività svolte dai principali centri di servizio, di ricerca e di sperimentazione, di trasferimento tecnologico presenti in Piemonte ed in Italia a supporto dell'agricoltura (per avere una idea di come dovrebbe essere organizzata questa pubblicazione si veda ad esempio il repertorio dell'ASTER emiliano-romagnolo "Centri di ricerca e trasferimento tecnologico in Emilia Romagna").*

Le competenze professionali e le risorse finanziarie della Regione sono in tal senso determinanti per la riuscita dell'intervento, che ha ovviamente una valenza non solo locale e può quindi essere "speso" anche in altri contesti.

I repertori potranno essere messi a disposizione delle associazioni di categoria e delle cooperative, oltre che dei comuni interessati all'iniziativa.

### 2.4. Promozione di pacchetti di offerta di servizi alle imprese

L'utilizzo dei servizi a supporto dell'agricoltura viene infine incentivato attraverso la promozione all'acquisto di una serie di consulenze esterne necessarie per realizzare le innovazioni nelle strategie di produzione e di mercato.

A questo proposito si può pensare di integrare il repertorio appena visto con informazioni sulle procedure di accesso ai contributi pubblici per l'utilizzo di servizi reali (si consideri la legge nazionale 752/86 e la legge regionale 63/78 - art. 41 - che interviene a favore delle organizzazioni professionali con il pagamento sino al 50% delle spese sostenute per servizi di consulenza alle aziende associate).

Sembra ad ogni modo *opportuno promuovere anche una "convenzione" tra i centri e/o le cooperative che erogano servizi, le associazioni di categoria, le banche locali e il Mediocredito Piemontese, attraverso la quale istituire (in via inizialmente sperimentale) "aperture di credito finalizzate all'utilizzo di servizi reali per l'agricoltura" che presentino condizioni agevolate per gli utenti (prezzi dei servizi, tempi di rimborso del credito, tassi di interesse, ecc.).*

Particolarmente importante risulta al riguardo il coinvolgimento nell'iniziativa delle banche locali (com'è noto caratterizzate da un legame piuttosto debole con le imprese agricole dell'area), che possono in questo modo da un lato contribuire ad incentivare gli investimenti in nuovi campi di attività, dall'altro aprirsi all'interno dell'azienda maggiori spazi rispetto ad un processo di finanziamento che vede attualmente il peso eccessivo dei mezzi propri.



### 3. Le proposte di intervento di carattere settoriale

#### 3.1. Azioni per il rafforzamento e la qualificazione del momento commerciale all'interno del settore ortofrutticolo

##### *Presupposti e obiettivi*

E' stato sottolineato nel rapporto (cap. 7) il ritardo organizzativo del comparto orticolo e frutticolo rispetto alla fase di commercializzazione, ritardo evidenziato dalla presenza di numerosi produttori che raggiungono individualmente i mercati locali del fresco.

In tal senso, gli obiettivi da raggiungere per rafforzare e qualificare il settore vengono individuati nei seguenti:

- A) favorire il processo di concentrazione dell'offerta promuovendo l'adesione alle strutture cooperative esistenti e/o in fase di costituzione;
- B) creare all'interno dell'area locale e del movimento cooperativo in particolare nuove competenze e professionalità specifiche nonché nuove fasi del ciclo di produzione finalizzate al collegamento con la grande distribuzione organizzata;
- C) promuovere la diffusione di informazioni sugli andamenti e le richieste dei mercati.

##### *Strumenti*

- A) Come si è avuto modo di osservare, il *movimento cooperativo* si è sviluppato notevolmente nell'area carmagnolese e chierese e gode di un'immagine molto positiva tra gli operatori locali (si ricordi sempre al riguardo che il 50% delle imprese campionate nell'indagine diretta indica questo soggetto come referente principale per la gestione futura dei processi di modernizzazione nei campi della commercializzazione e del marketing).

Occorre quindi assecondare e *accelerare questa tendenza anche nel settore ortofrutticolo* al fine di realizzare un processo di aggregazione dell'offerta, condizione necessaria per aumentare il potere contrattuale dei produttori, aprire il settore nei confronti di nuove opportunità di mercato (grande distribuzione, industria di trasformazione, mercati esteri) e realizzare di conseguenza una maggiore integrazione tra le varie fasi della filiera agroalimentare.

In tal senso si può allora pensare a *forme di incentivazione* rivolte ai nuovi associati, in aggiunta a quelle più strettamente "mercantili" (accordo sui prezzi), costituite *ad*



*esempio dall'offerta durante il primo anno di un pacchetto di servizi consulenziali gratuiti inerenti i temi dell'innovazione culturale, la lotta guidata, l'utilizzo dei fitofarmaci, ecc.*

Questo strumento, come dimostra anche l'esperienza recente della cooperativa dei produttori di peperone di Carmagnola, si rivela infatti piuttosto efficace in questa direzione, conseguendo tra l'altro il risultato di incentivare l'agricoltore nei confronti dell'utilizzo di servizi del terziario avanzato.

B) Una volta realizzato un sufficiente livello di aggregazione dell'offerta si potrà cercare di stabilire un rapporto tra il settore ortofrutticolo ed il mondo della grande distribuzione alimentare.

L'intervento proposto si articola nelle seguenti azioni:

*B1) la formazione di 20 "tecnici di collegamento tra produzione ortofrutticola e grande distribuzione".*

Il corso, che potrà essere svolto presso lo CSEA all'interno del complesso del Bonafous di Chieri, è destinato alla preparazione di un certo numero di esperti, già attivi nel settore agricolo ed in particolare nella filiera ortofrutticola, che siano in grado di mettere in contatto la produzione con la grande distribuzione alimentare. Partendo dalle esigenze di quest'ultima, è possibile, per l'agricoltura, adattare i propri metodi di produzione e la stessa organizzazione produttiva, con lo scopo di rispondere meglio alle richieste e di trovare maggiori sbocchi di mercato.

Tenendo conto che a livello agricolo esistono già figure di tecnici destinate all'assistenza sul territorio anche da questi punti di vista (per conto della Regione o delle organizzazioni professionali agricole), il corso potrebbe completare il quadro dell'assistenza sotto questi aspetti:

- a) creare tecnici in grado di fornire le prime indicazioni sulla commercializzazione e sul marketing del prodotto;*
- b) creare tecnici che possano fornire assistenza alle aziende ancora prive della stessa.*

Il programma potrebbe svolgersi come segue:

- elementi di economia del mercato ortofrutticolo;
- elementi di marketing e di commercializzazione alimentare;
- elementi di controllo della produzione;
- tecniche di comunicazione e di project management.

Qualificante della formazione sarà inoltre un breve stage presso imprese della grande distribuzione torinese, allo scopo di assimilare al meglio le logiche ed i meccanismi operativi che governano il comparto.



Il corso avrà una durata di 200 ore complessive ed un costo indicativo di 50 milioni di lire (comprensivo della progettazione esecutiva, delle docenze e dei materiali didattici e di laboratorio). Le risorse finanziarie necessarie dovranno provenire da una parte dalle aziende e dalle cooperative interessate all'intervento, dall'altra da contributi pubblici (si ricordino sempre il Regolamento CEE 2328/91, la L.R. 8/80 e la L.N. 845/79), eventualmente integrati (anche in questa occasione) da "sponsorizzazioni" effettuate da istituzioni locali (amministrazioni comunali, banche);

B2) lo sviluppo delle fasi di selezione, calibratura, confezionamento, necessarie per adeguare la produzione offerta alle caratteristiche della domanda proveniente dalla grande distribuzione. Ciò attraverso la *promozione degli investimenti innovativi* prevista sia dalla normativa regionale, sia da quella nazionale.

Nel primo caso si potrà far riferimento alla Legge 56/1986 per progetti di innovazione di prodotto e di processo, che individua tra i settori prioritari di intervento quello agricolo e prevede finanziamenti (a 36 mesi da parte di istituti di credito ordinario e a 7 anni da parte del Mediocredito Piemontese) sino al 100% delle spese sostenute.

Nel secondo alla Legge 1329/1965 "Sabatini" per l'acquisto di macchinari e impianti di nuova fabbricazione (si ricorda tra l'altro che gli interventi previsti da questa normativa possono coesistere con quelli effettuati ai sensi della Legge 949/1952 - Fondi Mediocredito Centrale - per programmi di investimento unitari e organici). Essa finanzia sino al 100% dell'investimento (importo massimo agevolabile: 3 miliardi di lire per singola operazione con un tetto massimo di 4,5 miliardi di lire annui per singola unità produttiva) per una durata massima di 5 anni.

C) Per quanto riguarda invece la diffusione delle informazioni sugli andamenti delle produzioni e dei prezzi (supporto indispensabile per il monitoraggio del mercato), sarebbe opportuno utilizzare i servizi previsti dal progetto (esposto nella terza fase della ricerca "La provincia di Torino alla ricerca di nuove strategie per gli anni novanta") per la costituzione di una "cellula di pianificazione e orientamento dei mercati agricoli".

Di particolare interesse, la "newsletter" sugli aggiornamenti relativi a volumi di produzione realizzati e previsti, consumi, prezzi, tendenze dei principali mercati di scambio, ecc. può colmare un importante vuoto informativo che ostacola attualmente la programmazione della produzione e le strategie commerciali dell'impresa agricola. I costi di questo intervento sono individuabili al riguardo nelle spese per l'abbonamento alla newsletter, che sarà indirizzata in via privilegiata alle associazioni di categoria, alle cooperative ed alle amministrazioni comunali interessate.



### 3.2. Promozione delle produzioni a minor impatto ambientale nel settore cerealicolo e ortofrutticolo

#### *Presupposti e obiettivi*

La scarsa diffusione di metodi di produzione "puliti" rappresenta uno dei nodi che il settore cerealicolo e quello ortofrutticolo devono sciogliere nell'immediato futuro rispetto alla soluzione del problema ambientale.

Si è rilevato al riguardo come un ostacolo da superare sia l'assenza di un collegamento tra i tecnici (del servizio pubblico e non) che si occupano della questione, con la conseguente sovrapposizione di attività, spreco di risorse, scarsa efficacia del trasferimento tecnologico alle aziende. A questo si aggiunge inoltre il legame piuttosto tenue con le istituzioni per la ricerca e la sperimentazione.

Il primo passo da compiere in questa direzione pare allora quello di "fare il punto della situazione" sulle attività svolte e sulle linee future d'azione da seguire, per razionalizzare i programmi di lavoro ed evitare così inutili duplicazioni di iniziative. Dopodichè si potranno incentivare e sviluppare anche i contatti con il mondo della ricerca e con l'Università allo scopo di internalizzare conoscenze innovative da diffondere al sistema delle imprese.

#### *Gli strumenti*

A) Funzionali al raggiungimento del primo obiettivo sono alcune riunioni tra tecnici CATAC (7 del Carmagnolese e 3 del Chierese), tecnici delle cooperative e liberi professionisti, alla presenza di un rappresentante dell'ESAP (che è attualmente l'ente regionale che coordina il Piano di Lotta Integrata rispetto alle problematiche della divulgazione alle aziende). Questi incontri serviranno, oltre che a definire una più efficiente ripartizione dei programmi di attività, anche ad individuare le esigenze prioritarie in tema di aggiornamento professionale.

B) Su questa base potrà essere proposta la realizzazione di un corso "ad hoc" rivolto a 20 tecnici e finalizzato all'apprendimento dei più recenti sviluppi e applicazioni dell'agricoltura in questo settore riferiti specificatamente alle problematiche del comparto cerealicolo e ortofrutticolo.

Il corso (200 ore; costo stimato in circa 50 milioni di lire) ha come obiettivo la formazione di un esperto che sia in grado di progettare e gestire - per filiere specifiche come quelle cerealicola e ortofrutticola - sistemi produttivi a basso impatto ambientale, anche a livello di singole aziende. Il corso, inoltre può essere destinato ad agricoltori che intendano approfondire ed aggiornare la propria preparazione professionale.

Il programma di massima degli argomenti trattati potrebbe comprendere i seguenti temi:



- tecniche produttive a basso impatto ambientale;
- fattori della produzione a basso impatto: caratteristiche e impiego;
- economia della produzione;
- economia di mercato dei prodotti: rapporti con la trasformazione e la distribuzione.

Le attività prevedono a questo proposito, oltre alle lezioni d'aula, una serie di esercitazioni sia in laboratorio che "in campo".

In tal senso, lo CSEA appare idoneo a soddisfare questa esigenza, presentando tra le sue attività formative corsi (come quello appena descritto) rivolti specificatamente al settore dell'agricoltura "eco-compatibile".

L'iscrizione dei partecipanti verrà coperta, similmente al caso del corso precedente, in parte dalle quote provenienti dalle associazioni di categoria e dalle cooperative (in proporzione al numero dei rispettivi tecnici coinvolti) e in parte da contributi pubblici (cfr. in particolare il Regolamento CEE 2078/92 - art. 6).

C) La promozione (e l'adozione) di nuovi metodi di produzione compatibili con l'ambiente passa necessariamente per le *attività di ricerca e di sperimentazione*.

Da questo punto di vista occorre in primo luogo non disperdere il patrimonio di conoscenze sedimentate nell'area locale, soprattutto attraverso la predisposizione di campi sperimentali, ad opera sia delle cooperative che dei CATAC e del Servizio Produzioni Vegetali della Regione Piemonte in collaborazione con singole aziende.

Proprio a quest'ultimo riguardo si possono citare tra le attività che rientrano nel programma operativo di assistenza tecnica, sperimentazione e divulgazione del Settore Agricoltura per il 1994 (budget: 80 milioni di lire) i campi dimostrativi di mais non geoinfestati, le prove riguardanti la lotta integrata su orticole e frutticole, la razionalizzazione della concimazione del mais con utilizzo di fertilizzanti "a lenta cessione".

*Al fine di favorire la trasparenza e la più ampia diffusione delle conoscenze si propone quindi di utilizzare i servizi di una banca dati, che raccolga i risultati delle prove e sia eventualmente consultabile attraverso un sistema di collegamento informatico "in rete".*

Il riferimento principale per questa iniziativa è costituito dalla Banca Dati per la ricerca in agricoltura presente presso la Regione Piemonte ed operativa da circa un anno. Siccome però le attività svolte riguardano solamente i progetti finanziati con contributi regionali, si propone che la banca dati amplii progressivamente il suo raggio di azione, prevedendo (ad esempio attraverso delle convenzioni) la raccolta di informazioni su prove di particolare rilevanza effettuate anche da altri organismi privati e pubblici (cooperative, organizzazioni professionali, singole aziende, università), sino a comprendere quelle di importanti centri di ricerca e sperimentazione nazionali (cfr. ad esempio il Centro di studio per gli antiparassitari ed il Centro per la tecnica frutticola, entrambi del CNR e localizzati a Bologna; oppure l'ERSO -

Ente per la ricerca, la sperimentazione e la divulgazione in ortofrutticoltura, floricoltura e sementi - di Cesena, l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma, l'Ente Nazionale delle Sementi Elette di Milano).

Il servizio banca dati troverà così espressione nella pubblicazione e diffusione di note informative, che con cadenza periodica (trimestrale o semestrale) aggiorneranno gli operatori del settore fornendo i risultati delle prove più significative.

Per l'importanza e l'interesse (soprattutto in prospettiva) che riveste, l'iniziativa avrà una valenza regionale e potrà, una volta uscita dalla fase di "messa a punto", fare eventualmente riferimento ad una società di capitali (ad esempio una S.r.l) che veda anche la partecipazione di soggetti privati, trovando una copertura finanziaria da un lato nella vendita sul mercato, dall'altro nei finanziamenti di carattere pubblico, tuttavia decrescenti nel tempo sino alla completa autonomia finanziaria del servizio stesso.

### **3.3. Diffusione di conoscenze e trasferimento tecnologico relativamente alle metodologie più appropriate per lo stoccaggio e lo smaltimento dei reflui degli allevamenti suinicoli**

#### *Presupposti e obiettivi*

La ricerca ha avuto modo di sottolineare come i problemi ambientali connessi all'attività suinicola condizionino pesantemente le capacità e le prospettive di sviluppo del settore stesso. Lo stoccaggio e lo smaltimento dei reflui rappresenta al riguardo (anche sotto la spinta degli adeguamenti imposti dalla normativa comunitaria) il nodo più evidente.

In tal senso si propone di avviare a soluzione il problema attraverso le seguenti azioni:

- A) *diffusione di informazioni su prove e sperimentazioni;*
- B) *formazione di tecnici per la consulenza, il trasferimento tecnologico e l'assistenza alle aziende;*
- C) *promozione degli investimenti in macchinari ed attrezzature specifiche.*

#### *Gli strumenti*

- A) Risulta opportuno anzitutto acquisire informazioni sulle diverse opzioni a disposizione per risolvere il problema (affitto di terreni per lo spandimento; costruzione di vasche di stoccaggio; acquisto di macchinari per l'interramento automatico;



realizzazione di grigliati; ecc.) e quindi sui risultati relativi a prove sperimentali condotte anche presso aziende del comprensorio (in tal senso si pensi in particolare alle attività dell'Istituto di Meccanica Agraria diretto dal Prof. Balsari dell'Università di Torino).

A tal fine si può ipotizzare di utilizzare i servizi della banca dati presentata al punto 3.2, costruendo al suo interno una sezione apposita che ospiti i file riguardanti le ricerche e le sperimentazioni in questo settore.

B) La diffusione delle conoscenze al sistema produttivo locale potrà essere effettuata attraverso la formazione professionale di 20 tecnici, che in tal senso svolgeranno anche attività di consulenza e assistenza.

Il corso si prefigge di fornire conoscenze in merito ai processi di trattamento e smaltimento dei reflui zootecnici derivanti da allevamenti suini, oltre che informazioni sui criteri di scelta ottimale dei processi e sulle applicazioni agronomiche dei reflui stessi. L'iniziativa sarà destinata a coloro che, già attivi nell'ambito delle problematiche dell'allevamento suino, vogliano estendere le loro competenze su una materia di estrema rilevanza sia dal punto di vista agricolo che ambientale.

In tal senso il programma di massima ipotizzabile è il seguente:

- composizione e quantità dei reflui suini;
- processi di trattamento, conversione e trattamento dei reflui;
- progettazione e dimensionamento degli impianti di trattamento;
- laboratorio di analisi dei reflui;
- normativa di riferimento, autorizzazioni;
- utilizzazioni agronomiche;
- aspetti economici della riconversione e dello smaltimento.

L'intervento formativo potrà inoltre essere pensato in modo tale da produrre successivamente sinergie anche in altri settori collaterali, prevedendo ad esempio in un secondo ciclo l'ampliamento delle conoscenze rispetto alle problematiche del comparto bovino e/o alla gestione di tutti i sottoprodotti agricoli ai fini della valorizzazione delle biomasse.

Anche in questa occasione, per la realizzazione dell'iniziativa si può far riferimento ai corsi di formazione compresi nell'ambito delle "tecnologie per il disinquinamento" organizzati dallo CSEA.

Il corso, della durata di 200 ore e del costo indicativo di 25 milioni di lire, potrà essere finanziato sia da soggetti pubblici che da soggetti privati, in virtù di quel "principio collaborativo" che ha informato sino a questo punto il progetto complessi-



vo di valorizzazione del sistema agricolo locale.

C) L'acquisto di macchinari e di attrezzature specifiche sarà infine incentivato facendo riferimento agli strumenti legislativi esistenti in ambito regionale (L. 56/86) e nazionale (L. 1329/65) precedentemente considerati.

Potranno comunque essere attivati, sulla base del coinvolgimento al progetto dei singoli attori istituzionali, anche interventi aggiuntivi, quali ad esempio convenzioni tra il Mediocredito Piemontese e le banche locali per la concessione di prestiti a tassi agevolati.

Capitolo secondo

## L'ANALISI DELLE FONTI STATISTICHE: DIVERSITA' E COMPLEMENTARIETA' DI TRE IDENTITA' TERRITORIALI



L'area territoriale che viene presa in considerazione in questa prima fase è l'area della provincia di Torino, che è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche. La provincia di Torino è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

Tra le altre zone oggetto di studio non si può parlare di omogeneità territoriale, ma solo di una certa omogeneità di tipo statistico, che è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

## Capitolo secondo

# L'ANALISI DELLE FONTI STATISTICHE:

## DIVERSITA' E COMPLEMENTARIETA' DI TRE IDENTITA' TERRITORIALI

Inoltre per quanto riguarda la metodologia di studio, si è scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

La provincia di Torino è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

La provincia di Torino è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

La provincia di Torino è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

## 2.1. La popolazione tra i due censimenti

Una delle zone più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.

La provincia di Torino è stata scelta in quanto è una delle province più sviluppate del Nord Italia, e in quanto è una delle province più ricche in termini di popolazione e di risorse economiche.





## 2.1. L'area dell'indagine

L'area territoriale che viene presa in considerazione in questa terza fase dell'indagine "La provincia di Torino alla ricerca di nuove vocazioni per gli anni novanta" è localizzata lungo la fascia sud, sud-est della provincia: si tratta di *un'area cuscinetto*, tra il capoluogo piemontese e le province di Cuneo e di Asti, e comprende il *Gassinense* (USL 29), il *Chierese* (USL 30) e il *Carmagnolese* (USL 31).

Tra le tre zone oggetto dello studio non si può parlare di omogeneità territoriali né tanto meno di integrazione, ma semplicemente di contiguità territoriale.

In realtà dal punto di vista territoriale esistono delle profonde differenze. Innanzi tutto *l'ampiezza delle aree* studiate: mentre il Chierese si estende su una superficie superiore ai 320 Km<sup>2</sup> e conta più di 82 mila abitanti, la Usl di Gassino ha una superficie cinque volte più piccola ed una popolazione residente pari a 18.410 abitanti.

Dal *punto di vista morfologico* osserviamo che mentre il Gassinense si estende completamente su una zona collinare e il Chierese si divide tra una zona collinare, a ridosso di Torino, e una zona pianeggiante a sud di Chieri, nel Carmagnolese l'assetto morfologico è prevalentemente pianeggiante.

Infine per quanto riguarda *l'autonomia e l'identità territoriali* emergono alcune differenze sostanziali:

- Gassino Torinese e i comuni della Usl 29 rientrano tra quei comuni della prima cintura torinese che gravitano strettamente intorno al capoluogo;
- il Chierese, invece, vanta da sempre una propria autonomia e identità territoriale tale da non essere mai stato fagocitato dal capoluogo piemontese, e Chieri può essere considerata l'epicentro di questo sistema locale;
- il Carmagnolese non vanta la stessa autonomia e identità del Chierese, ma non può considerarsi nemmeno un'appendice periferica della metropoli torinese; semmai può considerarsi un anello di congiunzione tra l'area metropolitana e la zona nord-orientale della provincia di Cuneo.

## 2.2. La popolazione tra i due censimenti

Un indicatore senza dubbio molto significativo dello sviluppo locale in una determinata fase evolutiva è rappresentato dall'andamento demografico, non solo per quanto riguarda la sua direzione (crescente o decrescente) ma anche rispetto alla velocità con cui si manifesta il processo evolutivo.

Si può dire che la variabile demografica, relativamente ad un'area limitata ed omogenea, rappresenta una sorta di termometro in grado di misurare la febbre o la salute socio-economica di quell'area.



Dopo un trentennio di crescita ininterrotta, caratterizzati in alcuni periodi da forti immigrazioni dal Sud d'Italia, nell'ultimo decennio la popolazione complessiva della provincia di Torino, ha subito una contrazione significativa (-4,8%), rivelando per la prima volta elementi di crisi e di debolezza, nonché di declino economico, che ne hanno ridotto la capacità di attrarre lavoro e capitali.

L'evoluzione demografica delle tre aree studiate mostra un segno positivo, anche se l'incremento risulta abbastanza limitato (tabb. 2.1, 2.2, 2.3).

Secondo l'ultimo censimento, la popolazione del Gassinese nel 1991 era pari a 18.410 abitanti (tab. 2.1), registrando un lieve incremento rispetto al censimento precedente (+3,1%). Nel Chierese l'incremento registrato è più consistente (+6,4%) e ha portato la popolazione locale a superare la soglia degli 80 mila abitanti (82.280 residenti censiti nel 1991). La popolazione della Usl 31 di Carmagnola era pari nell'ultimo censimento a 45.828 residenti, registrando rispetto al censimento del 1981 un modestissimo incremento (+1,3%).

Analizzando più a fondo i fattori che hanno determinato l'aumento di popolazione osserviamo che l'incremento demografico non dipende dal *saldo naturale* (la differenza tra i nati e i morti è mediamente negativa), ma è indotto dal saldo migratorio positivo. Infatti, se consideriamo i dati relativi al saldo naturale nell'ultimo decennio (tab. 2.4) si può constatare come per il Gassinese il valore medio del saldo naturale sia nettamente negativo (-2,7%), maggiore anche del valore registrato a livello provinciale (-1,5%), mentre per il Chierese e il Carmagnolese è prossimo allo zero (rispettivamente -0,3% e +0,03%).

Il *saldo migratorio*, invece, per tutte e tre le aree studiate, presenta valori medi positivi (tab. 2.5): in contro tendenza rispetto alla provincia (-1,7%), nel Gassinese la differenza tra immigrati ed emigrati per 1.000 abitanti è pari a +5,7%, nel Chierese è +6,3% e nel Carmagnolese è +1,8%.

Dai dati rilevati si deduce che se da un lato vi sono delle omogeneità rispetto alla tendenza all'invecchiamento della popolazione registrata nella provincia e, più in generale, nel centro-nord della penisola, dall'altro il saldo migratorio positivo costituisce un elemento di discontinuità rispetto alla tendenza di declino demografico della provincia.

L'uscita dei residenti dalla grande città verso i comuni della cintura metropolitana (fenomeno tipico delle grandi aree urbane nell'ultimo decennio) ha contribuito ad aumentare progressivamente la densità abitativa delle aree studiate.

Particolarmente interessate a questo fenomeno di immigrazione dalla città sono le zone collinari di Gassino e del Chierese, dove le caratteristiche naturali e ambientali costituiscono un elemento attrattivo per i cittadini metropolitani che ricercano maggiori standard abitativi e una migliore qualità della vita.

Se a ciò si aggiunge la relativa facilità con cui dalle zone collinari si arriva in città (15/20 minuti di auto), si capisce perché negli ultimi anni si sia registrata in queste zone una certa tensione abitativa che si è tradotta in un aumento dei prezzi degli immobili e, con l'introduzione dei patti in deroga, anche in un aumento dei canoni di locazione.

Tab. 2.1 - Popolazione residente, superficie e densità abitativa nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese (anni 1981-91) (val. ass.)

Aree di studio	Popolazione		Superficie (Km <sup>q.</sup> )	Densità abitativa	
	1981	1991(*)		1981	1991
Gassino (Usl 29)	17.848	18.410	74,2	240,5	248,0
Chieri (Usl 30)	77.327	82.280	323,8	238,8	254,1
Carmagnola (Usl 31)	45.252	45.828	231,1	195,8	198,3
Provincia di Torino	2.343.005	2.230.169	6.830,3	343,0	326,5
- Nord-Ovest	15.277.504	14.905.151	57.937,7	263,7	257,3
- Nord-Est	10.403.596	10.342.761	61.950,2	167,9	167,0
- Centro	10.797.582	10.773.064	58.344,7	185,1	184,6
- Sud	20.057.817	20.390.314	123.054,1	163,0	165,7
Italia	6.536.499	56.411.290	301.286,6	187,7	187,2

(\*) Alla data del censimento  
N.B. La popolazione negli anni intercensuari è soggetta a ricalcolo

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 2.2 - Popolazione residente nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese (anni 1981-91) (val. ass.)

Aree di studio	ANNI										
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991(*)
Gassino (Usl 29)	17.848	17.849	17.795	17.889	17.957	17.887	17.896	18.000	18.154	18.452	18.410
Chieri (Usl 30)	77.327	77.859	78.256	78.687	79.170	79.679	80.155	80.656	81.427	82.218	82.280
Carmagnola (Usl 31)	45.252	45.271	45.165	45.288	45.232	45.363	45.389	45.503	45.801	46.112	45.828
Provincia di Torino	2.343.005	2.327.996	2.311.649	2.298.841	2.289.054	2.292.068	2.286.208	2.279.607	2.275.390	2.273.173	2.230.169
- Nord-Ovest	15.277.504	15.418.116	15.225.025	15.188.756	15.161.028	15.139.033	15.127.528	15.117.885	15.112.036	15.130.854	14.905.151
- Nord-Est	10.403.596	10.418.116	10.417.891	10.414.810	10.407.968	10.398.677	10.391.338	10.392.269	10.396.176	10.419.306	10.342.761
- Centro	10.797.582	10.834.933	10.871.746	10.899.969	10.920.822	10.932.480	10.952.361	10.970.118	10.970.118	11.012.346	10.773.064
- Sud	20.057.817	20.231.690	20.414.439	20.576.963	20.712.527	20.820.329	20.927.881	21.024.419	21.085.921	21.183.657	20.390.314
Italia	56.536.499	56.742.488	56.929.101	57.080.498	57.202.345	57.290.519	57.399.108	57.504.691	57.756.429	57.746.163	56.411.290

(\*) Alla data del censimento

N.B. La popolazione negli anni intercensuari È soggetta a ricalcolo

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2.3 - Variazione % della popolazione residente nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese (anni 1981-91)

Aree di studio	ANNI										1981-1991
	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86	1986-87	1987-88	1988-89	1989-90	1990-91	
Gassino (Usl 29)	0,0	-0,3	0,5	0,4	-0,4	0,1	0,6	0,9	1,6	-0,2	3,1
Chieri (Usl 30)	0,7	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	1,0	1,0	0,1	6,4
Carmagnola (Usl 31)	0,0	-0,2	0,3	-0,1	0,3	0,1	0,3	0,7	0,7	-0,6	1,3
Provincia di Torino-	-0,6	-0,7-	-0,6	-0,4	-0,1	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1	-1,9	-4,8
- Nord-Ovest	-0,1	-0,2	-0,2	-0,2	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,1	-1,5	-2,4
- Nord-Est	0,1	0,0	0,0	-0,1	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,2	-0,7	-0,6
- Centro	0,3	0,3	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,3	-2,2	-0,2
- Sud	0,9	0,9	0,8	0,7	0,5	0,5	0,5	0,3	0,5	-3,7	1,7
Italia	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,3	-2,3	-0,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat





Tab. 2.4 - Saldo naturale della popolazione residente nella cintura metropolitana (anni 1981-90; valori per 1.000 abitanti)

Aree di studio	Anni									
	1981(*)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Area di Settimo	0,3	2,6	2,6	1,8	2,0	1,2	0,8	1,3	1,2	1,2
Area di Rivoli	0,2	2,2	1,2	1,7	1,9	1,4	1,4	1,7	1,0	1,8
Area di Moncalieri	0,6	3,8	3,3	3,3	2,7	2,4	2,0	2,0	2,2	1,9
Totale cint. metropol.	0,4	3,0	2,4	2,4	2,3	1,8	1,5	1,7	1,5	1,7
Provincia di Torino	-0,2	-0,9	-1,8	-1,5	-1,4	-2,0	-1,8	-1,4	-1,8	-2,0
- Nord-Ovest	-0,5	-1,6	-2,5	-2,3	-2,4	-2,8	-2,5	-2,3	-2,3	-2,4
- Nord-Est	-0,5	-1,5	-2,4	-2,0	-2,4	-2,7	-2,6	-2,3	-2,2	-2,2
- Centro	-0,3	0,2	-0,7	-0,6	-1,0	-1,3	-1,1	-0,8	-1,2	-0,9
- Sud	0,8	6,7	5,8	6,0	5,4	4,9	4,9	5,1	5,1	5,0
Italia	0,0	1,7	0,9	1,1	0,7	0,3	0,4	0,7	0,6	0,6

(\*) Dal 25/10/1981 al 31/12/1991

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 2.5 - Saldo migratorio della popolazione residente nella cintura metropolitana (anni 1981-90; valori per 1.000 abitanti)

Aree di studio	Anni									
	1981(*)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Area di Settimo 1,1	9,4	17,4	10,2	6,7	3,7	7,2	10,6	3,1	14,7	
Area di Rivoli	0,3	6,4	19,4	14,4	6,7	5,2	12,0	14,4	7,8	7,0
Area di Moncalieri	-0,2	5,6	3,4	3,5	4,2	1,5	-0,6	1,1-	0,2	-0,6
Totale cintura metropolitana	0,1	6,8	12,3	8,8	5,6	3,3	5,6	8,0	3,3	5,9
Provincia di Torino	-0,9	-5,6	-5,2	-4,1	-2,9	3,3	-0,8	-1,5	0,0	1,0
- Nord-Ovest	-0,4	0,3	0,3	-0,1	0,6	1,4	1,7	1,6	1,9	3,7
- Nord-Est	-0,1	2,9	2,3	1,7	1,8	1,8	1,9	2,4	2,6	4,4
- Centro	-0,2	3,3	4,0	3,2	2,9	2,3	2,9	2,5	2,3	3,6
- Sud	-0,5	1,9	3,2	1,9	1,1	0,3	0,3	-0,5	-2,1	-0,4
Italia	-0,3	1,9	2,4	1,6	1,4	1,2	1,5	1,1	0,6	2,3

(\*) Dal 25/10/1981 al 31/12/1991

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Un altro indicatore demografico significativo per l'analisi territoriale è costituito dalla *densità abitativa* (tab. 2.1). Questa risulta per tutte e tre le USL *inferiore alla media provinciale* (326,5 abitanti per Km<sup>2</sup>): nel Gassinese è pari a 248 abitanti per Km<sup>2</sup>, nel Chierese è pari a 254,1 e nel Carmagnolese è pari a 198,3.

Se si considera però che il Gassinese con i suoi appena 74,2 Km<sup>2</sup> si estende su un territorio completamente collinare, e che il territorio chierese oltre ad avere un'ampia area pianeggiante è caratterizzato in gran parte dalla presenza di colline, possiamo dire che la densità abitativa di queste zone, proprio per le loro caratteristiche morfologiche, può considerarsi elevata.

La relativa alta densità abitativa delle aree studiate si accompagna ad una *polarizzazione della popolazione intorno ad alcuni grossi centri*. La maggior parte dei residenti è concentrata nei comuni capoluogo (tab. 2.6): a Gassino (8.472 abitanti) vive il 46% della popolazione residente nella Usl 29; a Carmagnola (24.662 abitanti) è concentrato il 54,2% della popolazione della Usl 31.

Nel chierese oltre al capoluogo (31.123 abitanti) che assorbe il 37,8% della popolazione locale, esiste un altro comune con più di 10 mila abitanti che è Santena, la cui popolazione (10.267 abitanti) rappresenta il 12,5% del totale della sub-area: complessivamente nella Usl 30 più del 50% della popolazione è concentrata nei primi due centri (Chieri e Santena).

Il quadro che esce fuori dall'analisi sulla popolazione locale è quello di una realtà territoriale non ripiegata nè in declino, ma aperta ai flussi esterni provenienti dalla città che ne determinano una pur leggera espansione demografica. Ciò conferma, a prescindere da una valutazione più approfondita sul sistema produttivo locale, che nelle aree studiate esistono fattori oggettivi di attrattività sociale.

Tab. 2.6 - La concentrazione urbana nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese

Principali comuni	Popolazione al 1991 (1)	Incidenza % sul totale sub-area di appartenenza
Gassino (Usl 29)(2)	8.472	46,0
Chieri (Usl 30)	31.123	37,8
Santana (Usl 30)1	0.267	12,5
Carmagnola (Usl 31)	24.662	54,2

(1) Alla data del Censimento, dati provvisori-

(2) Nella Usl 29 non è esistono comuni con più di 10 mila abitanti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## 2.3. Il sistema produttivo locale

### 2.3.1. L'articolazione della struttura economica

Non possiamo non osservare, a prescindere dalla lettura dei dati rilevati, che le tre aree studiate, per la loro collocazione territoriale a ridosso del capoluogo torinese, rientrano nell'orbita gravitazionale di uno dei poli industriali più importanti del nostro Paese. Al di là delle peculiarità e delle specificità di ciascuna area, il tessuto produttivo locale è venuto sviluppandosi e consolidandosi non solo rispetto ai processi endogeni, ma in modo determinante è stato orientato ed influenzato nella sua struttura e nella sua articolazione dai processi di sviluppo e di trasformazione avvenuti fuori dall'area di riferimento.

Questo dato è molto importante tenerlo sempre presente nell'analisi, altrimenti si perdono di vista le sinergie o i vincoli strutturali di area da cui dipendono le "performances" dei sistemi locali studiati.

Dalla lettura delle tabelle 2.7 e 2.8 emergono chiaramente almeno tre dati:

- sia in termini di addetti sia in termini di unità locali le tre aree presentano una *struttura produttiva fortemente industrializzata*, con una presenza di occupati e di imprese manifatturiere ben al di sopra della media provinciale;
- il *terziario* presenta i *caratteri più tradizionali* e meno dinamici, con un sovradimensionamento rispetto ai valori medi della provincia dei settori più tradizionali, commercio ed istituzioni pubbliche, ed una minore presenza dei servizi più innovativi (credito, assicurazioni, servizi alle imprese, ecc.).

Il peso assunto dal settore industriale in queste zone non dice tuttavia nulla sulla sua articolazione e robustezza economica, nè indica i processi in corso a livello locale, nè dice qualcosa sulle strategie attuate per far fronte alla crisi strutturale che ha investito negli ultimi anni l'intera provincia di Torino.

Infatti al dato, omogeneo in tutte e tre le aree, di una forte presenza del settore manifatturiero non corrisponde un'altrettanta omogeneità nell'articolazione della struttura produttiva.

Innanzitutto la realtà industriale più consistente è, come logico, in ragione del diverso peso demografico, rappresentata dal Chierese che con i suoi 13.494 addetti occupa più del 3,4% del totale degli addetti del settore nella provincia di Torino, contro il 2,5% del Carmagnolese e il modesto 0,3% del Gassinese.

Nel Chierese il 51,3% degli addetti è concentrato nell'industria, nel Carmagnolese il 53,6% (tab. 2.8). Nel Gassinese la percentuale scende al 40,8%, leggermente al di sotto del valore medio provinciale (44,8%).

Per quanto riguarda il *commercio* si nota una forte disomogeneità tra le aree studiate: mentre nel Chierese e nel Carmagnolese la percentuale di addetti nel commercio è



inferiore a quella provinciale (19,6%) nel Gassinese la percentuale di addetti supera il 27%. Ciò è dovuto alla presenza nella zona di *alcuni grossi supermercati*.

La presenza di un terziario di tipo tradizionale è confermata anche dalla percentuale di addetti nel *settore pubblico, relativamente più elevata* nelle tre zone analizzate che nel resto della provincia (14,8%).

Particolarmente utile per l'analisi è comparare le dimensioni medie delle unità produttive, assumendo la dimensione dell'impresa come un indice di modernizzazione del tessuto produttivo.

In generale il *grado di modernizzazione* dell'apparato produttivo nelle aree studiate appare collocarsi su livelli inferiori a quelli registrati nella provincia di Torino: la *dimensione media delle unità locali* delle tre zone risulta minore di quella rilevata a livello provinciale in tutti i settori di attività considerati.

Tuttavia, occorre precisare che si tratta di una generalizzazione, poiché vi sono piccole e medie unità, sia nel Chierese che nel Carmagnolese, soprattutto nel comparto manifatturiero, che vantano una struttura organizzativa, una dotazione tecnologica e una presenza nei mercati stranieri, da rappresentare ciò che vi è di più moderno ed innovativo nella provincia e in Italia.

Considerando il settore industriale, la dimensione media delle unità locali anche se minore rispetto al dato provinciale (13,9 addetti per unità locale) si avvicina alla dimensione di impresa rilevata nel Nord-ovest: mentre nel Nord-ovest vi sono 9,1 addetti per unità produttiva, nel Chierese ve ne sono 8,7 e nel Carmagnolese 11,7 (tab. 2.7).

Il comparto manifatturiero chierese e carmagnolese è caratterizzato soprattutto dalla presenza di piccole e medie imprese industriali, e molto meno dalla presenza delle piccole aziende a conduzione familiare o delle piccole imprese artigiane. Ciò ha ridotto notevolmente la polverizzazione del tessuto produttivo locale.

Nel Gassinese invece il sistema delle piccole imprese è più polverizzato: in media vi sono 3,4 addetti per unità produttiva contro il 13,9 addetti registrati a livello provinciale.

Se non si riscontrano grosse disomogeneità nelle dimensioni medie delle unità locali nel comparto commerciale, i cui valori non si discostano molto dai 2,6 addetti per esercizio commerciale registrato a livello provinciale, qualche differenza la osserviamo nel settore pubblico:

- particolarmente sviluppato nel Chierese, dove il settore pubblico impiega il 18% degli addetti (la provincia solo il 14,8%) e la dimensione media delle unità locali è maggiore di quella registrata a livello provinciale (17,8 addetti per unità locale contro il 17,3 della provincia);
- meno importante nel Carmagnolese e nel Gassinese, dove la dimensione media è pari rispettivamente a 13,4 e a 5,3 addetti per unità locale.

Un indicatore significativo del livello di concentrazione produttiva in una determinata area è rappresentato dall'indice di concentrazione delle unità locali rispetto alla popolazione residente.

Tab. 2.7 - Addetti ed unità locali per settore nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese al Censimento del 1991 (val. %) (\*)

Aree di studio attività attività	Addetti					Unità locali					Dimensione media delle U.L.				
	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni	Totale
Gassino (Usl 29)	1.176	789	467	452	2.884	342	396	220	86	1.044	3,4	2,0	2,1	5,3	2,8
Chieri (Usl 30)	13.494	4.404	3.690	4.726	26.314	1.551	1.796	1.441	265	5.053	8,7	8,7	2,6	17,8	5,2
Carmagnola (Usl 31)	10.011	3.142	2.342	3.197	18.692	855	1.438	818	239	3.350	11,7	2,2	2,9	13,4	5,6
Provincia di Torino	394.704	172.688	184.079	130.174	881.645	28.300	67.426	43.467	7.529	146.722	13,9	2,6	4,21	7,3	6,0
- Nord-Ovest	2.456.446	1.236.049	1.216.777	832.340	5.741.612	268.853	447.444	312.752	59.894	1.088.943	9,1	2,8	3,9	13,9	5,3
- Nord-Est	1.674.884	937.458	800.378	656.975	4.069.695	233.191	348.431	239.266	55.074	875.962	7,2	2,73	,3	11,9	4,6
- Centro	1.132.890	832.225	858.249	775.2963	598.660	164.194	332.929	213.890	43.260	754.273	6,9	2,5	4,0	17,9	4,8
- Sud	1.090.068	1.084.331	922.170	1.193.072	4.289.641	161.236	548.611	284.991	70.413	1.065.251	6,8	2,0	3,2	16,9	4,0
Italia	6.354.288	4.090.063	3.797.574	3.457.683	17.699.608	827.474	1.677.415	1.050.899	228.641	3.784.429	7,7	2,4	3,6	15,1	4,7

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 2.8 - Addetti ed unità locali per settore nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese al Censimento del 1991 (comp. %) (\*)

Aree di studio	Addetti					Unità locali				
	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni	Totale	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni	Totale
Gassino (Usl 29)	40,8	27,4	16,2	15,7	100,0	32,8	37,9	21,1	8,2	100,0
Chieri (Usl 30)	51,3	16,7	14,0	18,0	100,0	30,7	35,5	28,5	5,2	100,0
Carmagnola (Usl 31)	53,6	16,8	12,5	17,1	100,0	25,5	42,9	24,4	7,1	100,0
Provincia di Torino	44,8	19,6	20,9	14,8	100,0	19,3	46,0	29,6	5,1	100,0
- Nord-Ovest	42,8	21,5	21,2	14,5	100,0	24,7	41,1	28,7	5,5	100,0
- Nord-Est	41,2	23,0	19,7	16,1	100,0	26,6	39,8	27,3	6,3	100,0
- Centro	31,5	23,1	23,8	21,5	100,0	21,8	44,1	28,4	5,7	100,0
- Sud	25,4	25,3	21,5	27,8	100,0	15,1	51,5	26,8	6,6	100,0
Italia	35,9	23,1	21,5	19,5	100,0	21,9	44,3	27,8	6,0	100,0

(\*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Facendo il rapporto tra il numero di unità locali presenti e il numero di abitanti, si può osservare che per il settore industriale, nelle tre aree studiate, il tasso di concentrazione è notevolmente più elevato di quello della provincia (influenzato dalla presenza delle grandi unità produttive): contro una media provinciale di 12,7 unità locali ogni 1.000 abitanti, le imprese manifatturiere localizzate nelle tre aree studiate hanno una concentrazione superiore a 18 unità locali per 1.000 abitanti (tab. 2.9). Nel commercio invece, dove minore è il peso delle grosse unità locali, il Gassinese e il Chierese presentano un tasso di concentrazione inferiore a quello della provincia.

Settore	Aree studiate			Provincia di Torino
	Gassinese	Chierese	Langarone	
Industria	18,6	14,8	21,8	12,7
Commercio	10,2	11,8	12,8	10,2
Alloggiamenti	10,2	11,8	12,8	10,2

### 2.3.2. L'evoluzione nell'intervallo intercensuario

Una lettura diacronica della struttura produttiva locale aiuta a rilevare la direzione dello sviluppo locale. Confrontando infatti i dati degli ultimi due censimenti è possibile analizzare *l'evoluzione dei settori economici* cogliendo i processi che li hanno caratterizzati nell'ultimo decennio.

Dalle tabelle 2.10, 2.11 e 2.12 emerge un quadro evolutivo parzialmente in controtendenza rispetto alla provincia, in particolare emergono due discontinuità:

- *se si esclude il Gassinese, una realtà molto legata al sistema produttivo torinese, il tessuto delle piccole e medie imprese manifatturiere delle aree studiate ha retto meglio del sistema industriale della provincia ai contraccolpi della crisi del settore e della concorrenza internazionale;*
- *il terziario locale è cresciuto molto di più di quello provinciale dovendo ridurre il gap in termini di addetti impiegati nel settore e di unità locali presenti sul territorio.*

Per quanto riguarda *l'industria*, se a livello provinciale nell'intervallo intercensuario l'occupazione è diminuita del 13,7%, nel Chierese il calo registrato è stato appena dell'1,9%, mentre nel Carmagnolese l'occupazione è diminuita del 6,1% (tab. 2.12).

Considerando che anche la riduzione delle unità locali è stata molto più accentuata in provincia che nel Chierese e nel Carmagnolese, possiamo dire che sostanzialmente il tessuto industriale di queste due zone ha tenuto negli anni '80, e ha tenuto bene.

Lo stesso discorso non vale per il Gassinese dove, tra i due censimenti, il calo occupazionale nell'industria (-18,4%) è stato consistente, maggiore di quello della provincia (-13,7%).

Tab. 2.9 - Concentrazione delle unità locali rispetto alla popolazione nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese (numero di unità locali per 1.000 abitanti - 1991)

Aree di studio	Addetti			
	Industria	Commercio	Altre attività	Istituzioni
Gassino (Usl 29)	18,6	21,5	11,9	4,7
Chieri (Usl 30)	18,8	21,8	17,5	3,2
Carmagnola (Usl 31)	18,6	31,4	17,8	5,2
Provincia di Torino	12,7	30,2	19,5	3,4
- Nord-Ovest	18,0	30,0	21,0	4,0
Italia	14,7	29,7	18,6	4,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Anche se non sono disponibili dati attendibili relativi agli *ultimi due anni*, dalle interviste effettuate risulta che le ristrutturazioni completate in quest'ultimo periodo hanno comportato una ulteriore *espulsione di manodopera dalle unità produttive dell'industria locale, non compensata dalla crescita del terziario*, che ha aggravato il disagio sociale provocato dalla disoccupazione adulta e dalla difficoltà di accesso al lavoro da parte delle nuove generazioni.

Stanno cambiando, tuttavia, gli atteggiamenti degli imprenditori. Da una situazione di attesa e di incertezza si intravedono *segnali di cauto ottimismo*: secondo gli imprenditori intervistati il 1993 è stato un anno da dimenticare, mentre migliori appaiono le prospettive per il 1994.

Attualmente non si pensa ad un rilancio immediato degli investimenti, un po' perché le grandi ristrutturazioni, anche pesanti, sono già state effettuate, un po' perché anche se si intravede la "fine del tunnel" non c'è ancora chiarezza sugli sbocchi della crisi.

Rispetto ai vari comparti dell'industria locale si registrano giudizi sull'andamento congiunturale non molto dissimili tra loro, anche se si possono cogliere alcune differenze negli accenti dati.

Nel *settore metalmeccanico* si registra, dopo le dolorose ristrutturazioni degli ultimi 2/3 anni con l'espulsione di manodopera, *un consolidamento della struttura produttiva* e un sostanziale assestamento degli assetti occupazionali che si collocano tuttavia a livelli inferiori rispetto al periodo precedente.

Tornando al confronto intercensuario nel *terziario* l'occupazione è cresciuta notevolmente, da più che compensare il calo dell'industria. Nel Chierese l'incremento registrato tra il 1981 e il 1991 è stato pari a +57,2% e nel Carmagnolese +51,8%, contro il +24,7% rilevato a livello provinciale e il +19,6% rilevato a livello nazionale. Nel Gassinese l'incremento è stato leggermente inferiore alla provincia (+23,5%).

È da notare che, mentre nella provincia di Torino all'aumento dell'occupazione nel terziario è corrisposto una diminuzione del numero di unità locali (-14,6%), con un forte aumento della dimensione media delle stesse, nelle aree sudiate il numero di addetti nel settore è cresciuto insieme al numero di unità locali.

Ciò significa che l'espansione dei servizi non ha riguardato primariamente i servizi più innovativi a più alto tasso di modernizzazione, ma prevalentemente quelli di tipo tradizionale di piccole dimensioni.

### 2.3.3. I settori di attività

Per un'analisi più articolata sulla struttura produttiva delle tre aree studiate, che scenda più dettagliatamente a livello dei settori produttivi, non è possibile basarsi sui dati dell'ultimo censimento poiché non sono ancora disponibili. Perciò si è fatto ricorso in primo luogo ai dati Cerved e secondariamente ad altre fonti nazionali e locali.



Tab. 2.10 - Addetti ed unità locali per settore nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese al Censimento del 1981 (v.a.)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Gassino (Usl 29)	1.442	1.383	367	566	3,9	2,4
Chieri (Usl 30)	13.751	8.157	1.651	2.393	8,3	3,4
Carmagnola (Usl 31)	10.660	5.719	869	1.828	12,3	3,1
Provincia di Torino	457.236	390.344	34.891	92.878	13,1	4,2
- Nord-Ovest	2.940.673	2.768.868	330.479	700.002	8,9	4,0
- Nord-Est	1.807.439	1.991.555	267.772	558.974	6,7	3,6
- Centro	1.344.438	2.044.321	204.810	493.254	6,6	4,1
- Sud	1.303.431	2.682.561	202.348	755.884	6,4	3,5
Italia	7.395.981	9.487.305	1.005.409	2.508.114	7,4	3,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2.11 - Addetti ed unità locali per settore nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese al Censimento del 1991 (v.a.)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Gassino (Usl 29)	1.176	1.708	342	702	3,4	2,4
Chieri (Usl 30)	13.494	12.820	1.551	3.502	8,7	3,7
Carmagnola (Usl 31)	10.011	8.681	855	2.495	11,7	3,5
Provincia di Torino	394.704	486.941	28.300	79.296	13,9	6,1
- Nord-Ovest	2.456.446	3.285.166	268.853	820.090	9,1	4,0
- Nord-Est	1.674.884	2.394.811	233.191	642.771	7,2	3,7
- Centro	1.132.890	2.465.770	164.194	590.079	6,9	4,2
- Sud	1.090.068	3.199.573	161.236	904.015	6,8	3,5
Italia	6.354.288	11.345.320	827.474	2.956.955	7,7	3,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2.12 - Addetti ed unità locali per settore nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese ai censimenti del 1981 e 1991 (v.a.)

Aree di studio	Addetti		Unità locali		Dimensione media delle U.L.	
	Industria	Servizi	Industria	Servizi	Industria	Servizi
Gassino (Usl 29)	-18,4	23,5	-6,8	24,0	-12,5	-0,4
Chieri (Usl 30)	-1,9	57,2	-6,1	46,3	4,5	7,4
Carmagnola (Usl 31)	-6,1	51,8	-1,6	36,5	-4,6	11,2
Provincia di Torino	-13,7	24,7	-18,9	-14,6	6,4	46,1
- Nord-Ovest	-16,5	18,6	-18,6	17,2	2,7	1,3
- Nord-Est	-7,3	20,2	-12,9	15,0	6,4	4,6
- Centro	-15,7	20,6	-19,8	19,6	5,1	0,8
- Sud	-16,4	19,3	-20,3	19,6	5,0	-0,3
Italia	-14,1	19,6	-17,7	17,9	4,4	1,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Dalla tabella 2.13 è possibile ricavare un quadro complessivo di come si articolano i diversi settori di attività economica in termini di unità locali presenti nelle tre aree oggetto dell'indagine.

E' utile ricordare che per una giusta valutazione del peso di ciascun settore nell'economia locale non basta quantificare il numero di unità locali ma occorre che questo dato sia ponderato con il numero di addetti per settore. Ciò per tener conto delle diverse caratteristiche dimensionali dei vari comparti: minori per il commercio o l'edilizia, maggiori per il chimico o il metalmeccanico.

Fatta questa precisazione, dai dati rilevati emerge che (tabb. 2.13 e 2.14):

- i primi due settori di attività in termini di unità locali sono il commercio e l'edilizia; leggermente più contenuto il peso del settore commerciale rispetto alla provincia (nella provincia di Torino il 44,2% delle unità locali appartiene al settore commerciale); maggiore invece il peso delle piccole e piccolissime imprese edili rispetto alla percentuale provinciale (11%): nel Gassinese, infatti, il 19,8% delle unità locali appartiene all'edilizia, nel Chierese il 17% e nel Carmagnolese il 14,4%;
- nel settore manifatturiero la percentuale di unità produttive presenti nelle tre zone non si discosta molto dalla media provinciale (9,5% nel comparto metalmeccanico e 8,1% nell'industria alimentare e tessile) ad eccezione del tessile nel Chierese, dove si è consolidata una forte vocazione produttiva dell'area;
- minore invece la presenza del terziario "nobile" (credito, assicurazioni e servizi alle imprese); questo comparto è presente con il 6,9% delle unità locali nel Chierese e con il 6,1% nel Carmagnolese, mentre a livello provinciale la percentuale sale all'11,7%.

La distribuzione delle unità locali per classe di addetti conferma l'estrema polverizzazione del sistema produttivo: il 93,1% delle unità locali si colloca nella classe con meno di 10 addetti. Nel Gassinese questa percentuale sale addirittura al 96,1% mentre nel Chierese e nel Carmagnolese il valore è più omogeneo al dato provinciale.

#### 2.3.4. I comparti del settore industriale

Dopo aver visto l'articolazione delle diverse branche di attività, ci soffermeremo in questo paragrafo sul settore dell'industria; un settore che nelle aree studiate, come abbiamo già visto, occupa più del 50% della forza lavoro locale dei comparti non primari. Per ragioni di disponibilità e di attendibilità dei dati, l'analisi è riferita all'industria in senso stretto, escludendo quindi l'edilizia e non considerando le piccole unità produttive con meno di 10 addetti. Nelle tabelle 2.15, 2.16 e 2.17 è riportato il peso in termini di addetti delle diverse classi industriali (primi due numeri Istat) appartenenti ai tre rami di attività: industrie estrattive, di trasformazione di minerali e chimiche (ramo 2), industrie metalmeccaniche (ramo 3), industrie manifatturiere alimentari, tessili, del mobilio, della carta e della gomma (ramo 4).

Oltre alla percentuale di addetti occupati in ciascun comparto industriale, nelle tabelle compare un *indice di specializzazione industriale* che è stato calcolato rapportando il dato locale (peso percentuale del comparto in termini di addetti nelle tre aree studiate) con il dato provinciale.

In questo modo se l'indice di specializzazione per un singolo comparto assume in una sub-area un valore maggiore di 100, significa che quell'area registra una specializzazione nel comparto considerato. Se invece l'indice è minore di 100 la sub-area registra, relativamente alla provincia, "de-specializzazione" in quel comparto.

Fatte queste considerazioni, dalla lettura delle tabelle emerge che:

- tra le tre aree studiate c'è disomogeneità di vocazioni produttive; nel Gassinese la specializzazione prevalente è rappresentata dal comparto metalmeccanico (costruzione di prodotti in metallo), nel Chierese prevale il tessile e nel Carmagnolese la trasformazione dei metalli;
- se si esclude il Chierese il sistema produttivo locale è concentrato su pochi settori (i primi due settori occupano più del 50% degli addetti);
- i settori presenti con una certa uniformità in tutte e tre le zone esaminate sono quello metalmeccanico e quello della carta e della gomma.

Se da un piano generale passiamo ad analizzare le specificità territoriali di ciascuna sub-area emergono differenze tra le tre zone non solo per quanto riguarda la localizzazione delle specializzazioni industriali, ma anche nel grado di articolazione della struttura produttiva.

Nel Gassinese il settore più importante è quello *metalmeccanico*: nella costruzione di prodotti di metallo è concentrato il 36,5% degli occupati (tab. 2.15); se aggiungia-



Tab. 2.13 - Unità locali per settori e classi di addetti nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese (1° semestre 1993)

	USL 29: Gassino		USL 30: Chieri		USL 31: Carmagnola	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Unità locali per settore						
Agricoltura, caccia, foresta e pesca	8	0,7	39	0,7	49	1,7
Energia, gas e acqua	2	0,2	3	0,1	3	0,1
Ind. estrattive, trasporti, minerali, chimiche	12	1,1	56	1,0	34	1,2
Ind. lavorazione metalli, meccanica di precisione	104	9,3	501	9,4	301	10,7
Ind. alimentari, tessili, abbigliamento, mobilio, altre	92	8,3	645	12,0	271	9,6
Costruzioni, installazioni impianti per l'edilizia	221	19,8	909	17,0	404	14,4
Commercio, pubblici esercizi, riparaz. beni cons. e veicoli	482	43,3	2.113	39,5	1.154	41,1
Trasporti e comunicazioni	71	6,4	401	7,5	207	7,4
Credito, assicurazioni, servizi alle imprese, noleggio	64	5,7	372	6,9	171	6,1
Servizi pubblici e privati	58	5,2	314	5,9	217	7,7
Totale	1.114	100,0	5.353	100,0	2.811	100,0
Unità per classi di addetti						
Da 1 a 9 addetti	872	96,1	4.209	93,3	2.285	94,3
Da 10 a 49 addetti	30	3,3	263	5,8	123	5,1
Da 50 a 99 addetti	4	0,4	24	0,5	8	0,3
Da 100 a 499 addetti	1	0,1	11	0,2	6	0,2
Oltre 499 addetti	0	0,0	3	0,1	2	0,1
Totale	907	100,0	4.510	100,0	2.424	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Cerved



mo il 5,7% degli addetti che lavora nella costruzione di macchinari e il 4,6% nella costruzione e nell'installazione degli impianti, complessivamente il settore metalmeccanico del Gassinese occupa più del 46% degli addetti. La maggior parte delle unità locali operanti nel comparto fanno parte dell'indotto auto.

L'azienda Fratelli Bosio di Castiglione Torinese (circa 100 addetti), fornisce pompe ed iniettori per motori diesel principalmente per la FIAT. A Gassino la Regis (circa 40 dipendenti) lavora quasi esclusivamente su commesse FIAT. Se si esclude l'industria chierese che vanta una maggiore autonomia, le imprese locali del settore metalmeccanico, soprattutto quelle dell'indotto auto, rivelano una *forte dipendenza dalla grande industria*.

La dipendenza delle piccole imprese dell'indotto auto è dettata dall'impossibilità di diversificare la committenza. Infatti, le dimensioni di una commessa di un grosso cliente come la FIAT sono tali da richiedere la piena utilizzazione degli impianti anche per lunghi periodi, impedendo di fatto la subfornitura per altri clienti. Non solo dai dati raccolti, ma anche dalle interviste effettuate emerge una *propensione all'esportazione* nel settore metalmeccanico non elevata. Ciò è vero soprattutto per le industrie dell'indotto auto, a cui la FIAT assorbe gran parte delle forniture.

Tab. 2.14 - Unità locali della provincia di Torino per settore e classi di addetti

	Torino	
	v.a.	%
Unità locali per settore		
Agricoltura, caccia, foresta e pesca	781	0,5
Energia, gas e acqua	160	0,1
Ind. estrattive, trasporti, minerali, chimiche	1.801	1,1
Ind. lavorazione metalli, meccanica di precisione	15.487	9,5
Ind. alimentari, tessili, abbigliamento, mobilio, altre	13.584	8,1
Costruzioni, installazioni impianti per l'edilizia	18.407	11,0
Commercio, pubblici esercizi, riparaz. beni cons. e veicoli	73.650	44,2
Trasporti e comunicazioni	11.310	6,8
Credito, assicurazioni, servizi alle imprese, noleggio	19.502	1,7
Servizi pubblici e privati	11.692	7,0
Totale	166.734	100,0
Unità per classi di addetti		
Da 1 a 9 addetti	122.507	93,1
Da 10 a 49 addetti	7.729	5,9
Da 50 a 99 addetti	704	0,5
Da 100 a 499 addetti	522	0,4
Oltre 499 addetti	101	0,1
Totale	131.563	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Cerved



Un altro comparto consistente in termini di addetti impiegati (16,8% degli addetti con un indice di specializzazione produttiva pari a 1.329) è quello della *lavorazione di minerali non metalliferi*: nella zona sono presenti alcuni grossi *cementifici*. Meno consistenti ma non meno importanti sono, inoltre, i comparti del legno e del mobilio (10,9%) e della carta e della stampa (13,4%).

La struttura industriale del Gassinese appare quindi molto concentrata e fortemente dipendente da pochi settori: nei primi due comparti è concentrato il 53,3% degli addetti del settore industriale.

Il *Chierese* è l'area che presenta la maggiore articolazione produttiva. La struttura del settore industriale, infatti, appare molto diversificata e quindi al riparo da forti dipendenze monosettoriali.

Il comparto più importante in termini di addetti è quello del tessile che nel Chierese vanta una forte tradizione industriale e che ha acquistato negli anni le caratteristiche strutturali di un'area sistema a *vocazione tessile* (è invece improprio applicare al Chierese la categoria descrittiva di distretto industriale). A fronte di un'indice di specializzazione settoriale del tessile pari a 824, quasi un addetto su quattro dell'industria chierese lavora (o meglio lavorava nel 1990) in questo comparto (tab. 2.16).

Un altro grosso comparto a forte specializzazione produttiva (indice di concentrazione pari a 238) è quello della *costruzione di macchinari* (22,9% degli addetti). Se aggiungiamo anche gli altri comparti, complessivamente nel settore metalmeccanico è concentrato più del 39% degli addetti dell'industria chierese.

Tra le maggiori aziende locali si ricorda l'Aspera, impresa con più di 700 addetti che fabbrica compressori per refrigerazione, che viene fuori da un periodo di ristrutturazione aziendale molto pesante che ha visto, con l'acquisizione della società da parte della Whirpool Italia, la chiusura dello stabilimento di Torino e il parziale trasferimento dei lavoratori nello stabilimento di Riva di Chieri.

Sempre nel Chierese, altre aziende significative del settore sono rappresentate dalla Fevretto di Pino Torinese (circa 100 addetti) che fabbrica macchine utensili speciali a controllo numerico (macchine per la rettifica), la Borletti Climatizzazione di Poirino (circa 600 addetti) e la Valeo Ricambi di Santena che occupa più di 150 dipendenti.

L'altro grosso polo industriale del Chierese è costituito dalle *industrie della carta, della gomma e delle materie plastiche* che occupano complessivamente più del 22% degli addetti del settore manifatturiero.

A Chieri ha infatti sede la Cartotecnica Chierese che con i suoi circa 400 addetti può considerarsi una delle più grandi realtà produttive del settore a livello nazionale. Rispetto agli altri settori l'industria locale della carta *ha subito molto meno la crisi congiunturale* adeguandosi rapidamente alle esigenze della committenza (Ferrero, Nestlè, ecc.) che chiedeva sempre più flessibilità rispetto agli ordini, sia in termini di diversificazione del prodotto sia in termini di rapidità nei tempi di consegna.

Infine, un comparto meno consistente in termini di addetti ma fortemente concentrato nel Chierese è quello alimentare: l'indice di specializzazione produttiva è pari a 367 per l'industria alimentare di base e di 434 per quella secondaria (zucchero, bevande, tabacchi, ecc.). Complessivamente nel comparto alimentare lavora più del 9% degli addetti.



A differenza del Chierese, *nel Carmagnolese il 44,7% degli addetti è concentrato in un unico comparto* (tab. 2.17), quello dell'industria della *produzione e della prima trasformazione dei metalli* (l'indice di concentrazione settoriale è pari a 1.080): questo per la presenza della *Teksid che da sola assorbe più di 3.000 addetti*.

La Teksid di Carmagnola si articola in due complessi industriali: uno per la produzione di ghisa l'altro per la produzione di alluminio. L'azienda, che fornisce i monoblocchi per le auto della FIAT, ha attivato un processo di ristrutturazione e di ammodernamento che prevede l'installazione di impianti per nuove linee di produzione, che permetteranno di passare dal vecchio monoblocco in ghisa all'impiego di materiali plastici e ceramici.

Sempre a Carmagnola opera la STM (Società Trattamento Metalli) che occupa circa un centinaio di addetti. Mentre a Villastellone la FIAT Lubrificanti dà lavoro a più di 400 dipendenti.

Il comparto metalmeccanico, costituito per la maggior parte da piccole imprese manifatturiere dell'indotto Fiat, assorbe complessivamente più del 12% degli addetti dell'industria carmagnolese.

Tab. 2.15 - Specializzazione industriale nell'area di Gassino - 1990

Settore	Addetti nella provincia di TorinoUSL %	Addetti nella 29 %	Indice di Specializ- zazione
Prima trasformazione metalli	4,14	0,00	0,00
Estrazione minerali non metalliferi	0,15	1,74	1.171,36
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	16,77	1.329,38
Industrie chimiche	2,41	0,00	0,00
Costruzione prodotti metallo	12,43	36,55	294,11
Costruzione macchinari	9,61	5,70	59,25
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,00	0,00
Costruzione, installazione, impianti	11,69	4,59	39,24
Costruzione autoveicoli	28,45	0,00	0,00
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,00	0,00
Costruzione apparecchi precisione	1,14	0,00	0,00
Industria alimentari di base	1,33	0,00	0,00
Industrie zuccheriere, bevande, tabacchi	1,03	0,00	0,00
Industrie tessili	2,82	0,00	0,00
Industrie pelli e cuoio	0,49	3,48	703,62
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	0,00	0,00
Industrie legno, mobili	1,25	10,92	871,18
Industria carta, stampa	4,57	13,45	294,44
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	4,11	67,72
Industrie manifatturiere diverse	0,72	2,69	371,86
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES



Tab. 2.16 - Specializzazione industriale nell'area di Chieri - 1990

Settore	Addetti nella provincia di TorinoUSL %	Addetti nella 29 %	Indice di Specializ- zazione
Prima trasformazione metalli	4,14	0,28	6,76
Estrazione minerali non metalliferi	0,15	0,00	0,00
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	2,45	193,96
Industrie chimiche	2,41	0,15	6,03
Costruzione prodotti metallo	12,43	5,60	45,06
Costruzione macchinari	9,61	22,91	238,24
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,34	7,80
Costruzione, installazione, impianti	11,69	9,35	79,99
Costruzione autoveicoli	28,45	0,82	2,88
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,51	13,65
Costruzione apparecchi precisione	1,14	0,00	0,00
Industria alimentari di base	1,33	4,89	367,46
Industrie zuccheriere, bevande, tabacchi	1,03	4,46	434,46
Industrie tessili	2,82	23,24	823,88
Industrie pelli e cuoio	0,49	0,41	83,84
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	1,16	50,09
Industrie legno, mobili	1,25	0,37	29,79
Industria carta, stampa	4,57	7,64	167,30
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	15,11	248,69
Industrie manifatturiere diverse	0,72	0,31	43,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES

Il secondo comparto per numero di addetti impiegati è rappresentato dall'industria della gomma e delle materie plastiche (indice di concentrazione uguale a 318) che conta più del 19% degli addetti.

Infine un certo rilievo nella zona ha assunto *l'industria alimentare* (indice di concentrazione pari a 420) che si caratterizza in modo particolare per *la produzione e la trasformazione del peperone*. Questo comparto assorbe complessivamente circa il 6% della manodopera industriale.

Se si considera che i primi due comparti assorbono da soli più del 64% degli addetti dell'industria e che gran parte dell'industria locale appartiene all'indotto dell'auto, il sistema produttivo carmagnolese appare concentrato in pochi settori e fortemente dipendente dall'esterno. Tuttavia ciò non toglie che l'apparato industriale locale abbia una sua autoconsistenza e solidità e che alcuni comparti (alimentare, tessile, mobilio) abbiano una maggiore autonomia nei confronti della grande industria.

Tab. 2.17 - Specializzazione industriale nell'area di Carmagnola - 1990

Settore	Addetti nella provincia di TorinoUSL %	Addetti nella 29 %	Indice di Specializ- zazione
Prima trasformazione metalli	4,14	44,72	1.080,10
Estrazione minerali non metalliferi	0,15	0,54	362,11
Lavorazione metalli non metalliferi	1,26	0,49	38,58
Industrie chimiche	2,41	6,64	275,75
Costruzione prodotti metallo	12,43	7,43	59,79
Costruzione macchinari	9,61	2,19	22,78
Costruzione macchine ufficio	4,38	0,00	0,00
Costruzione, installazione, impianti	11,69	2,60	22,24
Costruzione autoveicoli	28,45	0,35	1,22
Costruzione altri mezzi trasporto	3,72	0,00	0,00
Costruzione apparecchi precisione	1,14	0,00	0,00
Industria alimentari di base	1,33	5,60	420,32
Industrie zuccheriere, bevande, tabacchi	1,03	0,35	33,70
Industrie tessili	2,82	5,30	188,04
Industrie pelli e cuoio	0,49	0,00	0,00
Industrie calzature, abbigliamento	2,32	0,18	7,74
Industrie legno, mobili	1,25	3,27	260,67
Industria carta, stampa	4,57	1,01	22,16
Industrie gomma, materie plastiche	6,07	19,34	18,43
Industrie manifatturiere diverse	0,72	0,00	0,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione Censis su dati IRES

Tab. 2.18 - Variazione del costo del lavoro nel comparto tessile (filatura e tessitura) in dollari/ora - 88/1993

Paese	%
Cina	+11
Pakistan	0
India	-22
Filippine	+9
Marocco	+36
Brasile	+36
Ungheria	+45
Tunisia	+4
Hong Kong	+55
Corea	+57
Portogallo	+69
Turchia	+355
Tailandia	+97
Grecia	+61
Spagna	+40
Irlanda	+24
Regno Unito	+22
Usa	+23
Francia	+39
Italia	+17
Germania	+40
Paesi Bassi	+34
Danimarca	+41
Belgio	+43
Giappone	-

Fonte: Werner Int



### 2.3.5. Il tessile chierese

Delle tre aree studiate, il Chierese rappresenta il sistema locale più interessante sotto il profilo dell'analisi poiché presenta oltre ad una forte concentrazione di piccole imprese anche una specializzazione produttiva nel comparto tessile.

In questo paragrafo l'attenzione si concentra quindi sul tessile chierese in quanto punto di osservazione privilegiato per poter individuare i punti di forza e i punti di debolezza del sistema produttivo locale.

La prima domanda che si pone è se il Chierese può considerarsi *un'area sistema*. In realtà anche se recentemente è stata avanzata da parte della Regione la proposta di inserire il Chierese tra i distretti industriali, per l'area considerata non si può parlare di sistema industriale integrato ma semplicemente di tessuto produttivo diffuso a forte concentrazione di piccole imprese.

Lo stesso comparto tessile, oltre 100 aziende che rappresentano la specializzazione produttiva principale dell'area (il 23% degli addetti dell'industria manifatturiera locale), appare infatti poco integrato e frammentato. Tra le piccole e medie imprese del settore tessile i *rapporti interaziendali* sono molto limitati.

Questa scarsità di intrecci industriali emerge non solo a livello societario, ma anche e soprattutto sul piano produttivo. Infatti, all'interno dell'area risultano *molto limitati i rapporti interaziendali tra fasi diverse del ciclo di lavorazione* attivati attraverso fenomeni di decentramento produttivo. Nell'industria tessile chierese sono incorporate due sole fasi di lavorazione: tessitura e tintoria. Nella maggioranza dei casi le aziende tessili danno all'esterno - ad aziende locali - le fasi di nobilitazione dei tessuti, per poi commercializzare in proprio il prodotto finito. Solo 4-5 aziende operano a ciclo produttivo verticalmente integrato (tessitura, finissaggio, fallatura, tintura). Per la filatura le imprese locali si rivolgono a fornitori esterni, per lo più biellesi.

Sul piano congiunturale possiamo osservare come il tessile chierese venga fuori da un periodo di crisi del settore che ha penalizzato le imprese meno dinamiche ed innovative, e spinto il sistema verso un maggiore consolidamento dell'apparato produttivo.

*Negli ultimi 2/3 anni, con le ristrutturazioni aziendali* effettuate, nel tessile chierese si sono *persi almeno 300 posti di lavoro*. Chi non ha ancora ristrutturato, oggi si trova nelle condizioni meno favorevoli per farlo. Chi invece ha già scelto la strada della ristrutturazione, introducendo nuove tecnologie e riducendo le dimensioni dell'impresa in termini di addetti, è in attesa della ripresa dei mercati per utilizzare appieno la propria capacità produttiva.

I processi di ristrutturazione hanno comportato l'adozione di una tecnologia più moderna con l'introduzione di nuovi telai a controllo numerico. *Non ci sono state tuttavia innovazioni di processo né di prodotto*, anche perché la forza del tessile chierese sta essenzialmente in un prodotto tradizionale (tessuti classici per uomo).

Le *specializzazioni produttive tessili* della zona possono essere individuate sostanzialmente in quattro aree:



- i tessuti per l'abbigliamento maschile e femminile;
- i prodotti tessili per l'arredamento e la casa;
- il settore della passamaneria (pizzi, merletti, ecc.);
- la produzione di tessuti per il settore automobilistico.

Mentre i prodotti per l'abbigliamento e l'arredamento costituiscono i comparti principali del tessile chierese le altre due branche si possono considerare meno importanti, anche se non residuali.

Le aziende tessili impegnate nella produzione per l'arredamento e la casa (biancheria domestica, tendaggi, ecc.) hanno tenuto molto meglio rispetto alla crisi del settore delle aziende dell'abbigliamento. Allo stesso modo hanno reagito meglio le imprese che esportano i loro prodotti all'estero di quelle che si rivolgono prevalentemente al mercato interno.

Il settore della passamaneria anche se di limitate dimensioni vanta una qualificata presenza nel Chierese.

Le imprese tessili specializzate nella produzione di tessuti per gli interni delle auto sono almeno tre. Una di queste, la Brunetti, lavorando esclusivamente per la Fiat ha risentito fortemente della crisi che ha investito la casa torinese. Le altre aziende per ridurre questa forte dipendenza dal comparto auto hanno cercato di diversificare la produzione: oltre a produrre tessuti per l'industria automobilistica si rivolgono oggi anche all'arredamento da ufficio, alla valigeria e al rivestimento dei seggiolini.

Riguardo alle caratteristiche del prodotto chierese emergono alcune peculiarità. Il successo del tessile chierese è dovuto in particolare ai tessuti per l'abbigliamento maschile di tipo classico, anche se negli ultimi anni questa branca ha avuto un certo declino proprio a causa del fattore moda che si è rivolto verso altri generi (sportivo, casual, ecc.).

Inoltre, una caratteristica particolare del tessuto chierese è quella di privilegiare il tinto in filo, cioè una tessitura fatta con filati di diverso colore già trattati in tintoria, che riproducono disegni tipici dell'abbigliamento maschile classico (quadrati piccoli, quadrati grandi, principe di Galles, ecc.).

Una particolare attenzione merita l'osservazione delle strategie aziendali adottate in questi ultimi anni dalle aziende tessili del Chierese. I processi di selezione che hanno caratterizzato il settore hanno spinto le aziende chieresi più che verso la concentrazione produttiva, verso strategie di nicchia, accentuando la specializzazione in particolari segmenti di mercato.

La Tabasso di Chieri, che aveva al suo interno sia la tessitura che la tintoria, ricorrendo ad una ristrutturazione del modello organizzativo, ha optato per l'espulsione di quest'ultima.

La Piovano, un'azienda tessile che produce tessuti per l'arredamento (circa 50 addet-



ti), si è specializzata su un prodotto abbastanza esclusivo rivolgendosi ad una clientela molto sofisticata e particolare costituita dagli architetti e dagli arredatori. Alcuni campioni della sua produzione sono esposti al Museo di Arte Moderna di New York.

Anche la Valle S.p.A. ha puntato su un prodotto esclusivo costruendosi una sua nicchia di mercato. All'inizio, tuttavia, il passaggio dalla "quantità" alla "qualità" ha comportato qualche difficoltà per l'azienda poiché l'aumento del prezzo unitario non compensava sufficientemente la riduzione dei volumi prodotti.

La scelta, quindi, di spostarsi su segmenti di mercato a più alto valore aggiunto ha indotto gli imprenditori a calibrare l'offerta ricercando il giusto equilibrio tra volumi prodotti e specializzazione produttiva di qualità.

Alcuni conduttori che si erano spostati su una produzione di fascia medio-alta si stanno ri-orientando, senza abbandonare la prima, verso fasce intermedie a più basso valore aggiunto e costi più contenuti. Ciò va letto soprattutto in chiave congiunturale al fine di recuperare quote di mercato presso quei consumatori penalizzati dalla riduzione del reddito disponibile e quindi meno attenti agli standard di qualità.

Tuttavia c'è piena consapevolezza da parte degli imprenditori che le produzioni a basso valore aggiunto sono destinate a ridursi notevolmente. La Fila, la Benetton o la Stefanel si rivolgono fuori dall'Italia decentrando questo genere di produzioni nei paesi a più basso costo della manodopera. Nel Chierese le imprese che sopravviveranno saranno sempre più specializzate nella produzione di prodotti di elevata qualità destinati a fasce di consumatori più sofisticati e quantitativamente meno importanti.

Dalle interviste effettuate l'elevato costo del lavoro rimane il principale problema per la competitività delle aziende italiane. Ma nonostante le difficoltà denunciate qualche spiraglio si intravede anche in tema di costo del lavoro.

La tabella 2.18 evidenzia l'evoluzione del costo del lavoro nel tessile (tessitura) negli ultimi 6 anni (1988-1993). Il costo del lavoro in Italia nel 1988 era pari a 14 dollari per ora, in sei anni ha subito un incremento pari a +17%. Un incremento tutto sommato abbastanza contenuto se paragonato agli altri paesi industrializzati (Spagna +40%, Germania +40%, Paesi Bassi +34%, Danimarca +41%, Belgio +43%, Giappone +49%), ecc.). Ciò significa che in questi ultimi anni rispetto a questi paesi *le imprese italiane hanno aumentato la loro competitività.*

Se poi si va a considerare i paesi di più recente industrializzazione come la Turchia, osserviamo che il loro margine di competitività si è ridotto notevolmente: nel 1988 il costo del lavoro in Turchia era pari a due dollari per ora, dopo sei anni il costo della manodopera tessile è cresciuta del 350% raggiungendo i 5 dollari per ora. Così anche per il Portogallo (+69%) che oggi sfiora i 5 dollari per ora.

Tuttavia, per quanto riguarda i primi quattro paesi della tabella, Cina, Pakistan, India e Filippine, il costo del lavoro si mantiene su livelli così bassi da rendere impensabile un confronto di competitività i produttori italiani su questo terreno.

Se poi osserviamo la tabella 2.19, notiamo che le imprese tessili italiane hanno inve-



stito negli ultimi anni in nuovi materiali più di ogni altro paese (236% del materiale già installato). La Germania ha investito il 147% e il Portogallo solo il 46,4% (sei volte in meno rispetto alle aziende italiane).

Ne deriva che le *imprese italiane tendono a compensare un costo del lavoro, in calo ma ancora elevato, investendo in nuova tecnologia*. La tendenza in atto è quella di ridurre l'incidenza del costo del lavoro, sfavorevole alle aziende italiane, e di incrementare l'investimento tecnologico, più economico per i paesi dotati tecnologicamente come l'Italia che per i paesi in via di sviluppo.

Per ultimo, dall'indagine emerge che *nel Chierese le imprese tessili sono le aziende con più alto grado di apertura verso l'estero*.

Vi sono aziende che esportano solo una piccola quota della produzione (meno del 10%) e altre più esposte sui mercati esteri (più del 40%). Generalmente queste ultime vantano una più lunga tradizione nelle esportazioni e appartengono in gran parte al comparto tessile dell'arredamento domestico e dei tendaggi.

Da circa due anni, con la svalutazione della lira, si avverte una propensione molto forte da parte delle aziende chieresi ad incrementare l'incidenza delle esportazioni.

All'ultima fiera di Francoforte erano presenti 21 aziende tessili del Chierese, molte di più di quelle presenti in passato.

### 2.3.6. Il settore commerciale

Il terziario commerciale presenta nelle aree studiate molti dei caratteri di diffusione e di piccola dimensione che ne fanno uno dei settori tradizionali dello sviluppo locale.

La crescita della grande distribuzione ha intaccato le sicurezze dei piccoli commercianti ed avviato anche in queste zone un processo di *selezione* e di *espulsione* delle *piccole unità locali* meno efficienti e competitive sul mercato, soprattutto tra i piccoli esercizi commerciali a conduzione familiare.

I fattori che spingono verso questa selezione sono molteplici:

- la *diffusione* nelle aree esaminate della grande distribuzione penalizza i punti di vendita di piccole dimensioni;
- le *esigenze di consumo* rilevate nelle aree meno urbanizzate della provincia si sono omologate sempre più a quelle dell'area metropolitana;
- il *calo dei consumi* unito all'aumento della *pressione fiscale* ha aggravato le difficoltà di gestione delle piccole unità commerciali;
- per ultimo, l'uscita dei piccoli commercianti dovuta a motivi anagrafici non è compensata dall'entrata di un equivalente flusso di giovani imprenditori.

Tab. 2.19 - Forniture di nuovi materiali nell'industria cotoniera in percentuale del materiale già installato

	Filatura	Tessitura
Belgio	119,8	116,0
Danimarca	100,0	3,3
Germania	135,4	146,9
Grecia	69,0	20,7
Spagna	143,0	138,0
Francia	94,0	151,0
Irlanda	60,0	19,1
Italia	179,3	236,0
Paesi Bassi	99,5	35,4
Portogallo	101,9	46,4
Regno Unito	80,9-	100,2
U.E.	129,9	136,0

Fonte: Werner Int



La selezione dei piccoli commercianti ha prodotto come effetto un *aumento della dimensione media degli esercizi* commerciali attraverso due processi: da un lato attraverso l'elevata mortalità delle piccole imprese a conduzione familiare sostituite, solo in parte, da unità più grandi; dall'altro attraverso l'accorpamento di più licenze commerciali di piccole dimensioni al fine di aumentare l'economicità della gestione.

Il *settore più colpito* dai processi selettivi è quello alimentare che subisce più duramente di altri la concorrenza della grande distribuzione.

Molti esercizi di alimentari hanno tentato la riconversione del punto vendita verso altre aree merceologiche: l'abbigliamento per esempio. Ma oggi si assiste ad un'alta mortalità anche di questi ultimi.

Nell'abbigliamento così come nel settore alimentare quelli che reggono meglio alla selezione sono i punti vendita che possono vantare una lunga e consolidata presenza nel territorio nonché una clientela fedele legata al venditore da un rapporto di fiducia.

Tuttavia, come si può osservare dalle tabelle 2.20 e 2.21, *il tessuto commerciale locale è ancora estremamente polverizzato*. Ciò risulta ancora più evidente se si osserva che più ci si allontana dall'area metropolitana e più la struttura commerciale è di tipo tradizionale, e minore è la concentrazione (misurata dal basso numero di abitanti per esercizio) dei punti vendita della piccola distribuzione.

Tabelle 2.20 e 2.21	
Struttura commerciale e distribuzione della popolazione	
Indicatore	
1.000	2.000
3.000	4.000
5.000	6.000
7.000	8.000
9.000	10.000
11.000	12.000
13.000	14.000
15.000	16.000
17.000	18.000
19.000	20.000
21.000	22.000
23.000	24.000
25.000	26.000
27.000	28.000
29.000	30.000
31.000	32.000
33.000	34.000
35.000	36.000
37.000	38.000
39.000	40.000
41.000	42.000
43.000	44.000
45.000	46.000
47.000	48.000
49.000	50.000
51.000	52.000
53.000	54.000
55.000	56.000
57.000	58.000
59.000	60.000
61.000	62.000
63.000	64.000
65.000	66.000
67.000	68.000
69.000	70.000
71.000	72.000
73.000	74.000
75.000	76.000
77.000	78.000
79.000	80.000
81.000	82.000
83.000	84.000
85.000	86.000
87.000	88.000
89.000	90.000
91.000	92.000
93.000	94.000
95.000	96.000
97.000	98.000
99.000	100.000

Tab. 2.20 - La distribuzione nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese (1991)

Area o USL	Piccola distribuzione (*)				Grande distribuzione (**)				Centri commerciali			
	Alimentari	Extralim.	Misti	Totale	Alimentari	Extralim.	Misti	Totale	Alimentari	Extralim.	Misti	Totale
Gassinò (USL 29)	66	110	0	176	1	4	0	5	0	0	0	0
Chieri (USL 30)	283	582	0	865	6	43	1	50	0	0	1	1
Carmagnola (USL 31)	205	430	0	635	3	29	0	32	0	0	1	1
Totale provincia	10.173	21.040	0	31.213	103	1.583	34	1.720	0	0	14	14

(\*) Minimercati e piccola superficie (fino a 199 mq.)

(\*\*) Supermercati, ipermercati, grandi magazzini e grande superficie (oltre 199 mq.)

Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Piemonte



Infatti, nel Gassinese, che appartiene alla primo anello dei comuni intorno a Torino, il numero di abitanti per esercizio commerciale è pari a 104,6 (tab. 2.20); nel Chierese, che rientra anch'esso nell'orbita metropolitana, è pari a 95,1; mentre nel Carmagnolese, la zona meno integrata con il capoluogo, il numero di abitanti per esercizio scende a 72,2 (nella provincia di Torino è pari a 71,4).

Per quanto riguarda la *grande distribuzione* rileviamo una certa arretratezza delle aree considerate: il numero di abitanti per punto vendita della grande distribuzione è più elevato di quello medio registrato a livello provinciale (1.296 abitanti per esercizio).

Nel Gassinese, per l'effetto attrattivo sulla periferia esercitato dall'offerta commerciale di Torino, il numero di abitanti per esercizio è triplo rispetto a quello della provincia. Inoltre nel Gassinese l'offerta della grande distribuzione è concentrata anche per la presenza nell'area di alcuni grossi supermercati che hanno un ampio bacino di utenza.

Nel Chierese si hanno 1.646 abitanti per punto vendita della grande distribuzione e un grosso centro commerciale alle porte di Chieri (più recentemente ne è stato aperto un secondo ed un terzo è in costruzione), mentre nel Carmagnolese si hanno 1.432 abitanti per esercizio e un centro commerciale.

### 2.3.7. Il settore turistico

Ad eccezione della zona del Gassinese, dove si registra una certa ricettività turistica, il settore turistico è pressoché inesistente nelle aree considerate. *Per ragioni legate alle caratteristiche naturali e morfologiche del territorio (zone pianeggianti, basse colline, ecc.) e per mancanza di tradizione, il turismo non è mai stato considerato una risorsa locale.*

Tab. 2.21 - La concentrazione degli esercizi commerciali nel Gassinese, Chierese e Carmagnolese (numero di abitanti per esercizio commerciale) - 1991

	Piccola distribuzione (*)	Grande distribuzione (**)	Centri commerciali
Gassino (USL 29)	104,6	3.682	-
Chieri (USL 30)	95,1	1.646	82.280
Carmagnola (USL 31)	72,2	1.432	45.828
Totale provincia di Torino	71,4	1.296	159.297

(\*) Minimercati e piccola superficie (fino a 199 mq.)

(\*\*) Supermercati, ipermercati, grandi magazzini e grande superficie (oltre 199 mq.)

Fonte: elaborazione Censis su dati Regione Piemonte ed Istat



Solo negli ultimi tempi nel Chierese si è incominciato a parlare di *valorizzare il ricco patrimonio storico ed architettonico di Chieri* (le molte chiese antiche di cui è ricca la città) e dintorni o di *potenziare* quel turismo religioso legato alla figura di alcuni Santi (Don Bosco, il Cottolengo, S. Domenico Savio, ecc.) particolarmente venerati in queste zone.

Forse, è proprio il *Gassinense* l'unica zona dove si può parlare di un *minimo di offerta turistica* e dove si presentano oggettive potenzialità di sviluppo. Un turismo "corto" (gita fuori porta, fine settimana) a basso tasso di permanenza che si adatta ad una zona collinare a pochi chilometri da Torino.

Nella tabella 2.22 sono riportati alcuni dati dell'Ufficio Statistico provinciale sulle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere delle tre aree esaminate. Dall'analisi dei dati emerge che:

- il sistema ricettivo si basa prevalentemente sulla *struttura alberghiera* (nelle tre aree le strutture alberghiere offrono complessivamente 489 camere e 891 posti letto contro le 114 camere e i 207 posti letto offerti dalle strutture extralberghiere);
- il *Gassinense* pur avendo un territorio cinque volte più piccolo del Chierese *ha la capacità ricettiva alberghiera maggiore* (la struttura alberghiera del Gassinense offre 410 posti letto contro i 386 del Chierese e i 95 del Carmagnolese);
- le *strutture alberghiere* delle zone di Chieri e di Carmagnola hanno mediamente *dimensioni molto piccole*, tipiche delle attività condotte su base familiare (32 posti letto per unità ricettiva nel Chierese e 19 nel Carmagnolese), mentre le strutture del Gassinense hanno dimensioni mediamente più elevate (82 posti letto per esercizio). Occorre tener presente che la fotografia della struttura ricettiva locale è stata fatta sulla base dei dati ufficiali che non tengono conto nè dell'offerta ricettiva rappresentata dalle seconde case nè del cosiddetto "sommerso" rappresentato dalle attività in "nero" non rilevabili. Ciò induce a pensare che *le dimensioni del fenomeno*, così come è stato rilevato attraverso i dati ufficiali, *risulta inevitabilmente sottostimato*.

L'analisi dinamica riferita agli ultimi anni (1990-1992) fa emergere sostanzialmente che (tabb. 2.22, 2.23, 2.24):

- *l'offerta alberghiera* più che aumentare in termini di esercizi si è consolidata ristrutturando gli alberghi e aumentando la loro capacità ricettiva: nel Gassinense nei tre anni considerati il numero di alberghi non è variato ma il numero di posti letto è aumentato notevolmente passando da 66 a 82 posti letto per albergo; nel Chierese il numero di alberghi si è ridotto di una unità e il numero di posti letto per albergo è passato da 15 a 32; nel Carmagnolese la struttura alberghiera è rimasta pressochè invariata;
- *l'offerta extralberghiera* (camping, case di ospitalità per gruppi, affitta camere, ecc.) ha subito un certo incremento solo nel Chierese (il numero di strutture è passato da 2 a 6 e il numero di posti letto da 11 a 144) mentre nelle altre zone l'offerta è rimasta invariata su valori quasi inesistenti.

Infine possiamo ad analizzare i dati relativi agli arrivi e alle presenze. Si tratta di



Tab. 2.22 - Ricettività turistica nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese (v.a.)

Anno	USL	Alberghi					Esercizi extralberghieri					Totale				
		Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
1990	29	5	5	181	329	166	2	2	9	18	4	7	7	190	347	170
	30	13	13	199	363	190	2	2	6	11	1	15	15	205	374	191
	31	5	5	52	91	33	1	1	5	14	1	6	6	57	105	34
1991	29	5	5	181	329	166	2	2	9	18	4	7	7	190	347	170
	30	12	12	189	341	180	5	5	13	71	8	17	17	202	412	188
	31	5	5	54	95	34	2	2	8	23	1	7	7	62	118	35
1992	29	5	5	224	410	209	3	3	18	42	6	8	8	242	452	215
	30	12	12	211	386	201	6	6	87	144	85	18	18	298	530	286
	31	5	5	54	95	34	2	2	9	21	1	7	7	63	116	35

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio Statistico provinciale

Tab. 2.23 - Ricettività turistica nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese (val. % rispetto anno precedente)

Anno	Alberghi						Esercizi extralberghieri					Totale				
	USL	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Strutture	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
1991	29	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	30	-7,69	-7,69	-5,03	-6,06	-5,26	150,00	150,00	116,67	545,45	700,00	13,33	13,33	-1,46	10,16	-1,57
	31	0,00	0,00	3,85	4,40	3,03	100,00	100,00	60,00	64,29	0,00	16,67	16,67	8,77	12,38	2,94
1992	29	0,00	0,00	23,76	24,62	25,90	50,00	50,00	100,00	133,33	50,00	14,29	14,29	27,37	30,26	26,47
	30	0,00	0,00	11,64	13,20	11,67	20,00	569,23	102,82	962,50	5,88	5,88	47,52	28,64	52,13	
	31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	12,50	-8,70	0,00	0,00	0,00	1,61	-1,69	0,00

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio Statistico provinciale



valori che sostanzialmente riflettono la consistenza e l'evoluzione della struttura ricettiva: scarsa domanda alberghiera, quasi inesistente quella extralberghiera (tab. 2.25). Anche qui la *domanda alberghiera* sembra essere di qualche peso soltanto nel Gassinese dove gli arrivi sono passati in tre anni da 6.512 a 9.737 e le presenze da 20.520 a 80.643 portando il periodo medio di soggiorno da 3 a 8 giorni. Nel Chierese e nel Carmagnolese le presenze negli alberghi nel 1992 sono state rispettivamente 33.821 e 7.992.

Solo nel Chierese si è avuto un certo incremento della *domanda extralberghiera* che ha visto le presenze salire in tre anni da 430 a 3.746, mentre pressochè nulla è la domanda nelle altre due zone.

### 2.3.8. Il settore agricolo

La morfologia del territorio, caratterizzata dalla presenza di vaste zone pianeggianti (nel Carmagnolese e nel Chierese), e la presenza di una forte tradizione agricola fanno sì che in queste zone il settore primario abbia un suo peso specifico anche se marginale rispetto ai settori secondario e terziario.

Seguendo la struttura morfologica del territorio si hanno tre gradi di sviluppo (tab. 2.26):

- *basso nel Gassinese*, dove la zona prevalentemente collinosa non permette grosse opportunità di sviluppo: a fronte di 766 aziende la superficie agricola utilizzata (SAU) è pari a 2.200 ettari (29,6 ettari per Km<sup>2</sup>);
- *medio nel Chierese*, dove il territorio si divide tra una zona collinare a nord e una zona pianeggiante a sud: operano in questa zona 2.295 aziende agricole che utilizzano 20.491 ettari di superficie (63,3 ettari per Km<sup>2</sup>);
- *medio-alto nel Carmagnolese*, dove il territorio è prevalentemente pianeggiante: 1.770 aziende agricole e 16.919 ettari di superficie agricola utilizzata (73,2 ettari per Km<sup>2</sup> contro i 36,4 registrati a livello provinciale).

Tab. 2.24 - Posti letto per albergo nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese

USL	1990	1992
29	66	82
30	15	32
31	18	19

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio Statistico provinciale

Dal confronto dei dati con il 1982 emerge che nel corso degli anni ottanta il *ridimensionamento del settore agricolo*, che ha riguardato l'intero Paese, è stato particolarmente avvertito nella provincia di Torino: a fronte di una riduzione a livello nazionale della superficie agricola utilizzata pari a -5%, nella provincia di Torino la riduzione è stata notevolmente più elevata (-11,6%).

Nel Gassinese, dove l'agricoltura aveva già un ruolo marginale, il declino è stato ancora più accentuato (-18,5%), mentre nel Chierese il settore agricolo ha subito un ridimensionamento più contenuto (-4,4%). Nel Carmagnolese, invece, dove il settore primario era più forte, il ridimensionamento in termini di SAU non si è verificato (-0,7%).

Il calo della superficie agricola utilizzata è stato accompagnato però dall'*aumento delle dimensioni medie delle aziende agricole*. Infatti la riduzione del numero di aziende è stata più che proporzionale rispetto alla riduzione della superficie utilizzata.

Ciò rivela che negli ultimi anni l'agricoltura delle tre zone esaminate ha subito un processo di "condensazione" che ha visto un'espulsione progressiva delle unità produttive più deboli (aziende di piccole dimensioni, tradizionali e collocate principalmente in collina) ed un rafforzamento delle aziende agricole di maggiori dimensioni (più innovative, più specializzate e collocate in pianura).

Nei capitoli 7 ed 8 si tornerà con un dovuto approfondimento su stato e prospettive del comparto agricolo delle aree considerate.



Tab. 2.25 - Arrivi e presenze nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese (v.a.)

		Alberghi						Esercizi extralberghieri						Totale					
Anno	USL	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1990	29	5.699	16.182	813	4.338	6.512	20.520	0	0	0	0	0	0	5.699	16.182	813	4.338	6.512	20.520
	30	9.883	21.220	2.113	7.465	11.996	28.685	111	396	16	34	127	430	9.994	21.616	2.129	7.499	12.123	29.115
	31	803	4.450	53	290	896	4.740	0	0	0	0	0	0	803	4.450	53	290	856	4.740
1991	29	5.893	25.192	988	5.904	6.881	31.096	0	0	0	0	0	0	5.893	25.192	988	5.904	6.881	31.096
	30	9.788	23.738	1.523	3.833	11.311	27.571	60	119	9	35	69	154	9.848	23.857	1.532	3.868	11.380	27.725
	31	846	4.802	25	223	871	5.025	0	0	0	0	0	0	846	4.802	25	223	871	5.025
1992	29	8.390	69.450	1.347	11.193	9.737	80.643	0	0	0	0	0	0	8.390	69.450	1.347	11.193	9.737	80.643
	30	11.902	29.257	1.840	4.564	13.742	33.821	1.205	3.377	173	369	1.378	3.746	13.107	32.634	2.013	4.933	15.120	37.567
	31	1.187	7.957	21	35	1.208	7.992	25	253	5	13	30	266	1.212	8.210	26	48	1.238	8.258

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio Statistico provinciale

Tab. 2.26 - Aziende e superficie agricola utilizzata (SAU) nel Gassinese, nel Chierese e nel Carmagnolese ai censimenti 1982 e 1990

Aree di studio	1990		1982		Var. %	
	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU
Gassino (Usl 29)	766	2.200,3	1.004	2.700,2	-23,7	-18,5
Chieri (Usl 30)	2.295	20.490,8	2.827	21.442,2	-18,8	-4,4
Carmagnola (Usl 31)	1.770	16.919,3	1.799	17.042,1	-1,6	-0,7
Provincia di Torino	42.530	248.709	54.650	281.294	-22,2	-11,6
- Nord-Ovest	407.897	2.413.605	494.960	2.596.992	-17,6	-7,1
- Nord-Est	497.001	2.792.715	548.276	2.869.546	-9,4	-2,7
- Centro	527.393	2.707.047	554.689	2.856.842	-4,9	-5,2
- Sud	1.591.053	7.132.532	1.671.267	7.519.161	-4,8	-5,1
Italia	3.023.344	15.045.899	3.269.192	15.842.541	-7,5	-5,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat





### Capitolo terzo

## UN TESSUTO DI IMPRESA MINUTO E VITALE





### 3.1. Le caratteristiche strutturali delle aziende

L'indagine sulle imprese industriali ed artigiane delle aree Chierese e Carmagnolese è stata effettuata, nei mesi di febbraio e di marzo 1994, mediante somministrazione di un questionario strutturato, ad un campione di 71 aziende.

Le 50 domande sottoposte ai titolari delle aziende o ai loro sostituti, hanno riguardato vari argomenti tra i quali: le caratteristiche strutturali, le interrelazioni produttive, le strategie e i fattori di competitività, le valutazioni economiche, la dotazione infrastrutturale e di servizi, nonché le risorse umane e imprenditoriali.

Il Chierese e il Carmagnolese sono dunque analizzati insieme con la medesima indagine campionaria, anche se in alcuni casi i risultati emersi vengono opportunamente separati mediante l'incrocio territoriale. I giudizi e la caratterizzazione economica nelle due aree, in alcuni casi, si distinguono per le diverse specializzazioni e strutture produttive.

Il Chierese mostra una *specializzazione nel settore tessile e abbigliamento*, (circa un terzo delle imprese), mentre il Carmagnolese si caratterizza da un più forte sviluppo del *settore metalmeccanico* (oltre il 20% delle aziende) (tab. 3.1). In quest'ultima area sono localizzate, inoltre, una quota consistente di imprese che producono materiale elettrico ed elettronico (il 15,8% del totale), imprese di estrazione, industrie alimentari e della carta e stampa (il 10,5% del totale); gli altri settori son poco rappresentati nel tessuto produttivo (con quote del 5,3%).

Tab. 3.1 - Settore prevalente di attività delle imprese del campione secondo l'area di localizzazione (%)

	Chierese	Carmagnolese	Totale
- estrazione minerali metalliferi e non	2,3	10,5	4,8
- chimica	-	5,3	1,6
- costruzione prodotti in metallo	23,3	21,1	22,6
- costruzione e installazione macchine e materiale meccanico	4,7	-	3,2
- costruzione e riparazione materiale elettrico ed elettronico	4,7	15,8	8,1
- costruzione e montaggio autoveicoli carrozzerie, parti e accessori	2,3	-	1,6
- costruzione strumenti e apparecchi di precisione, medico-chirurgici; ottici	2,3	-	1,6
- industrie alimentari di base	4,7	10,5	6,5
- industrie zucchero, bevande e altri prodotti alimentari e tabacco	2,3	5,3	13,2
- industrie tessili	23,3	5,3	7,7
- industrie delle pelli e cuoio	2,3	-	1,6
- industrie calzature, abbigliamento e biancheria per la casa	4,7	-	3,2
- industrie del legno e del mobilio in legno	2,3	5,3	13,2
- industrie carta; stampa ed editoria	14,0	10,5	2,9
- industrie gomma e manufatti di materie plastiche	7,0	5,3	6,5
- altro	-	5,3	1,6
Totale	~ 100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Il Chierese si distingue da una maggiore diversificazione produttiva con la presenza di numerosi settori. La concentrazione delle attività si presenta oltre che nel ramo tessile-abbigliamento (industria tessile 23,3%, abbigliamento 4,7%, pelli e cuoio 2,3%), anche nel metalmeccanico (prodotti in metallo 23,3%, macchinari 4,7%). Intorno a questi due principali poli settoriali, per lo più legati all'indotto dell'industria automobilistica torinese, ruotano altre attività minori tra le quali l'industria della carta e stampa (14%), l'industria della gomma e plastica (7%), l'alimentare e materiale elettrico-elettronico (4,7%), ecc..

Gli elementi strutturali che caratterizzano l'azienda tipo delle due aree evidenziano, in estrema sintesi, la *prevalenza della piccola dimensione*, sia in termini di fatturato che di addetti, la maturità delle attività produttive, per *forma giuridica avanzata* e l'inizio dell'attività aziendale, e la dipendenza dalla committenza del grande gruppo industriale.

Analizzando con ordine questi elementi si rileva che:

- il fatturato 1991 per oltre due terzi delle aziende non supera i 5 miliardi e circa il 23% di esse non raggiunge il miliardo; le imprese con quote di fatturato più importanti (oltre 10 miliardi) sono appena l'11% e nelle stime per il 1993 dovrebbero aumentare al 13,8% (tab. 3.2). La diffusione e l'artigianalità della struttura produttiva è confermata dai dati sugli addetti: nove aziende su dieci non ha più di 50 addetti alle dipendenze e il 43,7% di esse meno di 14 (tab. 3.3);
- l'inizio dell'attività dell'azienda risale per un terzo di esse a prima del 1965, mentre quasi la metà aprono la loro produzione tra il '66 e l'80 (tab. 3.4). Si riscontra inoltre una diversificazione significativa tra il Chierese che sembra più caratterizzato dalle imprese anziane, nate prima del '65 rispetto al Carmagnolese (il 37,2% contro il 21,1%);
- la *forma giuridica* prevalentemente adottata sono la società di persone (44,7%) o le società di capitali (43,4%) che in genere caratterizza le aziende di più ampia dimensione (tab. 3.5);
- la gran parte delle aziende (90,1%) non fa parte di nessun gruppo o holding e dunque le proprietà e le decisioni sono assunte all'interno dell'azienda (tab. 3.6);
- elemento peculiare dell'area è che l'esatta metà del campione fornisce abitualmente un grande gruppo industriale; se si contano anche i fornitori occasionali si evidenzia come oltre due terzi delle imprese siano legate all'andamento produttivo della grande azienda Fiat e/o Olivetti. Risulta inoltre che il *legame con queste imprese cresce al crescere della dimensione aziendale* (tab. 3.7);
- infine, si riscontra una quota consistente di imprese la cui *produzione prevalente* (57,1%) è costituita da un bene di consumo finale (tab. 3.8). Solamente il 21,4% produce semilavorati o componenti (12,9%) e l'8,6% beni di investimento.

Quest'ultima caratteristica delle aziende appare da tenere in considerazione come elemento di forza per il rilancio dell'attività produttivo dell'area. Il fatto che la maggioranza dei prodotti che escono dalle imprese è un bene di consumo finale o di

Tab. 3.2 - Distribuzione del campione secondo le classi di fatturato aziendale

	%
Classi di fatturato aziendale 1993 (stime)	
- fino a 1 miliardo	23,1
- da 1 a 5 miliardi	44,6
- da 5 a 10 miliardi	18,5
- oltre 10 miliardi	13,8
Totale	100,0
Classi di fatturato aziendale	1991
- fino a 1 miliardo	23,4
- da 1 a 5 miliardi	45,3
- da 5 a 10 miliardi	20,3
- oltre 10 miliardi	10,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.3 - Distribuzione del campione per classi di addetti (val. %)

	%
Classi di addetti	
Fino a 14 addetti	43,7
15-50addetti	46,5
Oltre 50addetti	9,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.4 - Struttura del campione secondo l'anno di inizio di attività

Classi di anno d'inizio attività	Area		Totale
	Chierese	Carmagnolese	
Prima del 1965	37,2	21,1	32,3
Dal 1966 al 1980	46,5	47,4	46,8
Dopo il 1981	16,3	31,6	21,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



investimento, segnala la capacità a produrre in modo integrato e autonomo un bene finito pronto per essere assorbito dalla domanda di consumo del mercato.

Se dunque da una parte la dipendenza economica della grande impresa torinese influenza in modo determinante l'andamento delle vendite, dall'altra l'impresa dell'area, per la parte di prodotti che non sono destinati ad integrare altre lavorazioni (componenti e semilavorati), può acquisire mercati alternativi di vendita diversificare la committenza, le potenzialità di queste piccole aziende specializzate e con lunghi anni di lavoro ed esperienza alle spalle, sembrano consistenti aprendo ampi margini di manovra per un nuovo orientamento e destinazione della produzione.

### 3.2. Le politiche di mercato

La conferma della specializzazione e della concentrazione delle fasi del ciclo produttivo all'interno dell'azienda stessa si riscontra dal fatto che oltre la metà di esse affida all'esterno parti o fasi di lavorazione per una quota di fatturato nulla o inferiore al 5%, e circa un terzo di esse ne affidano una quota compresa tra il 5% e il 30% (tab. 3.9.).

Tab. 3.5 - Struttura del campione per forma giuridica

	%
Ditta individuale	11,8
Società di persone	44,7
Società di capitali	43,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.6 - Struttura del campione secondo l'assetto proprietario delle aziende

	%
- gruppo/holding locale	4,2
- gruppo/holding nazionale	4,2
- gruppo/holding multinazionale	1,4
- nessun gruppo	90,1
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 3.7 - Rapporto di fornitura dell'azienda con un grande gruppo industriale (%)

Rapporto di fornitura	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti
Abituale	50,0	71,4
Occasionale	15,7	-
Non è fornitore	34,3	28,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.8 - Struttura del campione secondo il tipo di prodotto prevalente

	%
- bene di consumo finale	57,1
- bene di investimento	8,6
- componente	12,9
- semilavorato	21,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.9 - Per quali quote di fatturato l'azienda affida all'esterno parti o fasi di lavorazione (val. %)

	%
- nulla o inferiore al 5%	57,1
- compresa tra il 5% e il 30%	34,3
- compresa tra il 30% e il 60%	5,7
- superiore al 60%	2,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.10 - Il peso dei principali committenti sul totale del fatturato (incidenza % media)

	OGGI	TRE ANNI FA
- primo committente	29,3	29,8
- secondo committente	7,6	7,5
- terzo committente	4,5	4,3
Totale primi tre committenti	41,4	41,6

Fonte: indagine Censis, 1994

La limitatezza dei rapporti produttivi interaziendali impedisce l'organizzazione di una economia integrata come per i distretti industriali e rischia di promuovere la frammentazione del sistema produttivo.

D'altra parte appare anche probabile che l'impegno produttivo richiesto abitualmente dal grande gruppo industriale nella produzione di componenti, non consenta all'impresa di decentrare, a sua volta, fasi lavorative con le sub-forniture pretendendo l'"esclusiva" e rispettare gli elevati standard qualitativi della produzione.

Si configura dunque un modello produttivo la cui specializzazione, frutto di lunghi anni di esperienza, è a servizio della committenza esterna che ne rappresenta anche la garanzia della floridità economica. Un vincolo di forniture spesso basato su un lungo rapporto di fiducia e su specializzazione tecnica (garantite anche da brevetti, certificazioni, controlli di qualità, marchi ecc.).

Per il mercato di sbocco è determinante il ruolo dei primi committenti, il *primo committente* spesso coincidente con il gruppo industriale automobilistico, assorbe, sia oggi che nel recente passato, *circa il 30% del fatturato complessivo* (tab. 3.10). Complessivamente i primi tre committenti si aggiudicano oltre il 40% del fatturato aziendale. Si tratta di un valore di per sè non altissimo, che nasconde, però, situazioni estremamente diversificate tra aziende e settori di attività.

La ristrettezza del mercato si individua anche dalla *scarsa propensione che le aziende mostrano nell'esportare*. Oltre la metà delle aziende non ha esportato negli ultimi tre anni neanche una quota minima di fatturato (tab. 3.11). Circa un terzo del campione destina ai mercati esteri al massimo il 50% della propria quota di fatturato.

Il basso grado di apertura verso l'estero costituisce un fattore anomalo considerando la recente svalutazione della moneta nazionale che ha reso i prodotti italiani più competitivi del 20-30% rispetto a molti paesi europei. La maggiore proiezione sui mercati internazionali, dove sono localizzati anche altri grandi gruppi industriali del settore meccanico e automobilistico, rappresenta per l'impresa dell'area, che produce anche beni e componenti finiti e pronti per il mercato, un'alternativa valida alle committenze della grande azienda dell'area torinese.

Il fatturato esportato (ponderato con il valore reale dichiarato complessivamente dall'azienda) è in prevalenza destinato ai paesi dell'Unione Europea (quasi il 72%) (tab. 3.12). Secondo l'ordine gerarchico i mercati di sbocco stranieri risultano: la Francia (il 34% del totale esportato), la Germania (12,7%), il Nord America (8,4%) e altri Paesi dell'Europa occidentale (il 4,6%).

Gli altri Paesi rimasti fuori da questo raggruppamento assorbono circa il 13% del fatturato mentre i paesi dell'Est Europa, considerati per la produzione italiana un mercato promettente e in via di sviluppo soprattutto nei settori manifatturieri, sono praticamente trascurati dalle esportazioni nazionali (appena l'1,6%).

Per quanto riguarda *l'organizzazione di vendita* si evidenzia, come prevedibile per un sistema legato direttamente e in modo abituale gli ordini della committenza, una prevalenza della forma diretta, tramite i dipendenti (64,3%) e mediante l'acquisto in fabbrica (8,6%) (tab. 3.13).



Tab. 3.11 - Quota percentuale di fatturato esportata (val. %)

	Nulla	Fino al 10%	Dal 10% al 50%	Oltre il 50%	Totale
1991	57,7	14,1	18,3	9,9	100,0
1992	59,2	11,3	19,7	9,9	100,0
1993 (stima)	54,9	15,5	18,3	11,3	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.12 - Mercati di destinazione delle quote di export (\*) (1993 stime) (val. %)

Paesi	%
Francia	34,0
Altri Paesi UE	25,2
Altri Paesi	12,9
Germania	12,7
Nord-America	8,4
Altri Paesi Europa Occidentale	4,6
Est-Europa	1,6
Svizzera	0,7
Totale export	100,0

(\*) Media ponderata con il fatturato complessivo di ogni azienda

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.13 - Organizzazione di vendita prevalentemente utilizzata (val. %)

	%
Diretta	64,3
Agenti monomandatari	1,4
Agenti plurimandatari	22,9
Altri intermediari	1,4
Diretta in fabbrica	8,6
Altro	1,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Se si esclude una parte contenuta di azienda che si rivolge ad intermediari di vendita plurimandatari (22,9%) appaiono completamente trascurate altre forme di delega delle funzioni di commercializzazione più sofisticata e più proiettate sui mercati, come le società import-export, i buyers, gli importatori stranieri, ecc.

Nell'analisi delle politiche di mercato aziendale è interessante acquisire informazioni sulla localizzazione territoriale dei principali concorrenti dell'azienda (tab. 3.14).

Gli imprenditori valutano che il pericolo della *concorrenza* viene soprattutto *dalle aziende delle aree contigue tra cui, l'area metropolitana di Torino* (per il 33,8% delle risposte), la stessa area Chierese e Carmagnolese (31,0%) e la Regione (28,2%). Per altre aziende del campione il problema della concorrenza viene dalle altre aziende del territorio nazionale (59,2%), mentre i paesi esteri preoccupano meno per la loro invadenza le aziende francesi con il 4,2% e degli altri paesi dell'UE, (con il 21,1%).

### 3.3. Strategie e processi di modernizzazione

La valutazione dell'imprenditore riguardo alla scala di priorità dei fattori competitivi del mercato su cui l'azienda opera, è stata rilevata sottoponendo la scelta di tre fattori (opportunamente graduata da 3 a 1 corrispondenti a massima e minima importanza) su 9 preselezionati.

In tal modo emerge la posizione dell'intervistato rispetto alle principali funzioni strategiche dell'azienda, ponderata con il rilievo che esse assumono come fattori di competitività. (tab. 3.15).

Tab. 3.14 - I principali concorrenti diretti dell'azienda (val. %) (\*)

	%
- aziende del Pinerolese	1,4
- aziende del Canavese	7,0
- aziende del Chierese-Carmagnolese	31,0
- aziende dell'area metropolitana di Torino	33,8
- altre aziende della regione	28,2
- aziende della Valle d'Aosta	1,4
- altre aziende nazionali	59,2
- aziende francesi	4,2
- aziende estere di altri paesi UE	21,1
- aziende dell'est europeo	2,8
- aziende estere dei paesi di nuova industrializzazione (Taiwan, Singapore, ecc.)	7,0
- altre	2,8

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 3.15 - Priorità dei fattori competitivi del mercato su cui opera l'azienda (val. %) (\*)

	Importanza minima	Importanza media	Importanza massima	Totale	Peso % dei fattori
- affidabilità tecnica	18,5	51,9	29,6	100,0	13,5
- certificazione di qualità e qualità del prodotto	26,3	44,7	28,9	100,0	19,0
- applicazione nuove tecnologie nel processo produttivo	48,7	20,5	30,8	100,0	19,5
- innovazione di prodotto	26,9	34,6	38,5	100,0	13,0
- stretta collaborazione con le imprese committenti	36,4	31,8	31,8	100,0	11,0
- servizi al cliente (assistenza pre-post vendita, ecc.)	47,4	21,1	31,6	100,0	9,5
- canali distributivi	45,5	36,4	18,2	100,0	5,5
- marketing - mix adeguato	20,0	-	80,0	100,0	2,5
- capacità progettuale	23,1	46,2	30,8	100,0	6,5
Totale					100,0

(\*) Max 3 risposte in ordine di priorità: da 3 max importanza a 1 minima importanza

Fonte: indagine Censis, 1994

Come era possibile attendersi da un modello produttivo di piccole imprese centrato sulla specializzazione e sulla produzione di beni indotti dalla committenza esterna, *i fattori strategici prioritari sono risultati quelli legati al processo produttivo e alla garanzia qualitativa del prodotto*. Per le imprese di questa area la competitività si misura infatti dalla capacità di applicare le nuove tecnologie al processo produttivo (per il 19,5% del totale), nella certificazione di qualità del prodotto (19,0%), nell'affidabilità tecnica (13,5%) e nell'innovazione di prodotto (13,0%), che peraltro viene indicata con l'elevato grado di importanza.

Si tratta di caratteristiche che consentono di offrire un prodotto dai requisiti di elevata tecnologia, controllati da attenti esami, dal rispetto delle normative e dal rilascio di certificazione della qualità, che garantiscono competitività e fedeltà nel mercato delle commesse esterne. Non a caso altro fattore che è considerato importante (per l'11%) e anche la stretta collaborazione con le imprese committenti.

Al contrario sono scarsamente considerate come strategiche le attività post-produttive di marketing, servizi alla clientela e distribuzione. In realtà queste funzioni non sono infatti necessarie per quelle imprese che già sono conosciute e integrate nel sistema della committenza; esse divengono necessarie e fondamentali nel momento in cui si decide di espandere il mercato e i clienti di riferimento, per promuovere, far conoscere e distribuire la produzione.

A conferma della indifferenza degli imprenditori sulla strategicità di questi ultimi fattori sta la consistente quota (oltre la metà) di coloro che indicano non essere nè un punto di forza nè di debolezza con le aziende concorrenti le strategie distributive, di marketing e progettare (tab. 3.16).

Al contrario gli intervistati denunciano *una particolare sicurezza nei confronti delle imprese concorrenti nella collaborazione con i committenti (67,6%), nei servizi alla clientela (63,4%) e nelle altre strategie legate al processo produttivo e alle caratteristiche del prodotto*.

L'importanza dei fattori giudicati competitivi viene, quindi, di fatto a coincidere con gli elementi giudicati strategici per la competizione con le altre imprese, nell'autovalutazione degli imprenditori.

Nel complesso l'intervistato offre un quadro delle capacità strategiche e competitive della sua azienda virtuoso e in alcuni casi alla pari con la concorrenza. *Rare le segnalazioni di debolezza se non marginalmente per i canali distributivi (per il 16,9%) e per il marketing-mix adeguato (15,5%)*.

*L'organizzazione delle principali funzioni aziendali, sono coerenti con il modello produttivo prevalentemente autocentrato che privilegia le strategie di produzione, piuttosto che quelle di mercato*. Si riscontra infatti (tab. 3.17):

- la concentrazione all'interno dell'impresa della maggioranza delle funzioni, soprattutto quelle più strettamente connesse con il processo produttivo, l'organizzazione della produzione (per il 97,2%), il reclutamento e la formazione di personale (95,8%), la consulenza direzionale (84,5%), l'innovazione tecnologica (73,2%), la progettazione e il design (63,4%) e la finanza (60,6%);
- il decentramento di quelle attività che richiedono elevata specializzazione tecnica e



Tab. 3.16 - Competitività delle imprese e strategicità dei diversi fattori (val. %)

	Punto di forza (%)	Punto di debolezza (%)	Nessuna diff. rispetto ai concorrenti (%)	Totale (%)
- affidabilità tecnica	80,6	1,4	38,0	100,0
- certificazione di qualità e qualità del prodotto	62,0	2,8	35,2	100,0
- applicazione nuove tecnologie nel processo produttivo	53,5	8,5	38,0	100,0
- innovazione di prodotto	46,5	4,2	49,3	100,0
- stretta collaborazione con le imprese committenti	67,6	4,2	28,2	100,0
- servizi al cliente (assistenza pre-post vendita, ecc.)	63,4	4,2	32,4	100,0
- canali distributivi	18,3	16,9	64,8	100,0
- marketing - mix adeguato	16,9	15,5	67,6	100,0
- capacità progettuale	38,6	8,6	52,91	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

la cui dotazione interna implica un'aggravio sostanzioso di costi soprattutto per le aziende più piccole; per la consulenza legale e fiscale e per la contabilità paghe vengono pertanto delegati consulenti ed esperti esterni (rispettivamente dal 91,5% e dal 56,3% delle aziende);

- le funzioni connesse alla commercializzazione del prodotto e alle politiche di mercato non sono ritenute invece interessanti quasi la metà degli imprenditori: si pronuncia in tal senso per la presenza internazionale (52,2%), il marketing (45,1%) e la pubblicità (42,3%).

### 3.4. Le valutazioni imprenditoriali

Nell'attuale fase economica predominata da indecisione, in cui gli elementi congiunturali di ripresa si mischiano ai risultati negativi della fase recessiva passata, la valutazione dell'imprenditore sulla situazione economica consente di tastare il polso degli operatori e verificare la fiducia nella ripresa e nel rilancio delle attività produttive.

*Il giudizio espresso sulla congiuntura economica dei prossimi tre anni in termini di fatturato, esportazioni e occupazione risulta permeato da un sostanziale ottimismo (tab. 3.18). Il 60,6% degli intervistati prevede un'aumento del fatturato in termini reali, e il 65,7% pronostica anche un'aumento della quota esportata. Lo sviluppo previsto dalla produzione non è tuttavia seguito da quello occupazionale che rimarrebbe stabile (per il 64,8% degli intervistati). Si conterebbe dunque su un'incremento della produttività aziendale per il rilancio dell'economia locale mostrando maggiore prudenza nelle ipotesi di espansione occupazionale (previsto solo dal 22,5%) e di allargamento della base produttiva; dinamiche negative per le previsioni sull'occupazione sono contemplate solo marginalmente (12,7%).*

Le previsioni di ripresa per le aziende dell'area, sono esaltate quando agli intervistati si chiede un giudizio complessivo sulla situazione attuale e prospettiva dell'azienda, del settore e dell'area (tab. 3.19). Se nella situazione attuale le condizioni aziendali sono per il 48,7% ritenute dagli intervistati stazionarie, in prospettiva esse risultano di ripresa per circa il 90% (debole 61,3% e sostenuta 29,0%).

Anche per la situazione del settore e della zona rimane un sostanziale giudizio migliorativo passando dalla fase congiunturale attuale a quella prospettica, e ciò conferma la fiducia nella ripresa complessiva del ciclo economico.

Rimangono invece marcate le divergenze che tradizionalmente si rilevano nei giudizi espressi dagli imprenditori sulla situazione della propria azienda, generalmente dipinta con toni più rosei e ottimistici rispetto a quello dell'area e del settore. Nelle indagini campionarie di questo tipo, l'autovalutazione dell'imprenditore tende spesso a qualificare l'attività dell'azienda e propria in maniera più esaltante rispetto alla concorrenza esterna, esorcizzando la competizione con le altre aziende.

Di fatto oltre la metà delle aziende (52,5%) considera attualmente la zona in stato di crisi e il settore in cui opera tra stagnazione (41,0%) e crisi (34,4%). Il miglioramen-



Tab. 3.17 - **Modo di assolvere alle principali funzioni aziendali da parte delle imprese (val. %)**

	Non interessa	Provvede all'interno	Ricorre a cons. esterna	Totale
- contabilità paghe	0,0	43,7	56,3	100,0
- consulenza legale e fiscale	0,0	8,5	91,5	100,0
- consulenza direzionale	5,6	84,5	9,9	100,0
- progettazione, design	26,8	63,4	9,9	100,0
- innovazione tecnologica	11,3	73,2	15,5	100,0
- organizzazione della produzione	1,4	97,2	1,4	100,0
- reperimento/formazione personale	2,8	95,8	1,4	100,0
- pubblicità	42,3	35,2	22,5	100,0
- marketing	45,1	45,1	9,9	100,0
- finanza	14,1	60,6	25,4	100,0
- presenza internazionale	52,2	34,8	13,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 3.18 - **Previsioni dell'imprenditore su fatturato, esportazioni e occupazione nei prossimi 3 anni**

	Fatturato reale prossimi 3 anni	Quota fatturato esportato prossimi 3 anni	Occupazione prevista prossimi 3 anni
Aumenterà	60,6	65,7	22,5
Stabile	35,2	34,3	64,8
Diminuirà	4,2	0,0	12,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

to in prospettiva per la zona e il settore è meno marcato che per l'azienda: oltre la metà degli intervistati prevede una debole ripresa.

Nella ripartizione territoriale è interessante notare come *gli imprenditori del Carmagnolese siano più pessimisti rispetto a quelli del Chierese per le condizioni della propria azienda*: circa il 50% delle aziende della prima area contro il 60% della seconda indicano una situazione di crisi/stagnazione.

*Riguardo alle prospettive i giudizi di ripresa sono rispettivamente circa il 97% contro il 75%. L'atteggiamento più pessimista degli imprenditori del Carmagnolese rispetto a quelli del Chierese si estende proporzionalmente anche alle zone di appartenenza e al settore configurando una valutazione più critica in quest'area e forte connotazione metalmeccanica.*

L'analisi dei *principali problemi* che contraddistinguono il sistema delle imprese nel-

Tab. 3.19 - Giudizi dell'imprenditore su stato e prospettiva di azienda, settore e area di appartenenza (val. %)

	Area		Totale
	Chierese	Carnagnolese	
Situazione attuale dell'azienda			
Crisi	2,3	10,5	4,8
Stagnazione	46,5	52,6	48,4
Debole ripresa	37,2	36,8	37,1
Ripresa sostenuta	14,0	-	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0
Situazione attuale del settore			
Crisi	27,9	50,0	34,4
Stagnazione	46,5	27,8	41,0
Debole ripresa	25,6	22,2	24,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Situazione attuale della zona			
Crisi	47,6	64,7	52,5
Stagnazione	33,3	29,4	32,2
Debole ripresa	19,0	5,9	15,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Situazione prospettiva dell'azienda			
Crisi	-	5,3	1,6
Stagnazione	2,3	21,1	8,1
Debole ripresa	67,4	47,4	61,3
Ripresa sostenuta	30,2	26,3	29,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Situazione prospettiva del settore			
Crisi		27,8	8,2
Stagnazione	25,6	27,8	26,2
Debole ripresa	69,8	33,3	59,0
Ripresa sostenuta	4,7	11,1	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Situazione prospettiva della zona			
Crisi	4,7	41,2	15,0
Stagnazione	25,6	29,4	26,7
Debole ripresa	69,8	23,5	56,7
Ripresa sostenuta	-	5,9	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



*l'area* rimarcano e confermano le principali linee interpretative fin qui emerse (tab. 3.20):

- oltre la metà degli intervistati sembra convinto che i mali peggiori del sistema economico derivano dall'esterno dell'azienda e siano imputabili al *legame di committenza con i grandi gruppi*: per la saturazione della domanda legata alla crisi e per l'eccessiva dipendenza dall'andamento di poche grandi imprese (rispettivamente per il 55,8% e il 50,0% delle aziende);
- altri fattori di debolezza identificati dalle risposte, segnalano insufficienze interne al processo produttivo e alla capacità imprenditoriale: la non sufficiente diversificazione produttiva (per il 27,9%), la minore disponibilità al rischio e a nuove iniziative (21,3%) le carenze attinenti la formazione professionale (14,8%) e incapacità dell'imprenditoria locale e riconvertire la produzione industriale;
- *destano minori preoccupazioni rispetto ai precedenti problemi, invece i fattori infrastrutturali, della qualificazione produttiva e servizi di supporto alla produzione.*

La preoccupazione per il primo punto - l'eccessiva dipendenza dalla grande impresa, appare leggermente più marcata per le aziende del Chierese, mentre per quelle del Carmagnanolese evidenziano lievemente di più le problematiche connesse alle capacità interne di rilanciare l'attività.

Tab. 3.20 - I principali problemi che contraddistinguono il sistema delle imprese nell'area (val. %) (\*)

	Chierese	Carmagnolese	Totale imprese
- minore disponibilità al rischio, a nuove iniziative ed investimenti da parte degli imprenditori	16,3	33,3	21,3
- ritardi nella qualificazione ed innovazione produttiva	11,6	-	8,2
- perduranti carenze a livello infrastrutturale	11,6	5,6	9,8
- carenze di servizi qualificati di supporto alla produzione	9,3	11,1	9,8
- carenze attinenti al sistema formativo	20,9	-	14,8
- progressiva perdita di risorse attratte verso aree limitrofe	11,6	5,6	9,8
- non sufficiente diversificazione delle attività produttive	27,9	27,8	27,9
- eccessiva dipendenza del sistema produttivo dall'andamento di poche grandi imprese	55,8	38,9	50,8
- incapacità della classe imprenditoriale locale di cogliere le nuove opportunità di mercato e di riconvertire la produzione industriale	14,0	5,6	11,5
- progressiva saturazione della domanda legata alla crisi che ha investito le grandi imprese locali (Olivetti, Fiat, ecc.)	55,8	50,0	54,1
- altro	7,0	22,2	11,5

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili 3 risposte

Fonte: indagine Censis, 1994

### 3.5. Contesto ambientale e infrastrutture

Dopo aver analizzato le politiche produttive e di mercato, le strategie e le valutazioni del sistema produttivo, appare decisivo verificare il rapporto e le interrelazioni degli operatori economici con il territorio ed esaminare la dotazione infrastrutturale.

La qualità e i legami con il contesto ambientale dell'area sono per la maggior parte degli imprenditori (58,0%) decisive per lo svolgimento della propria attività a prescindere dalle situazioni di crisi o meno (tab. 3.21). Il radicamento territoriale, che costituisce il valore decisivo per la motivazione imprenditoriale, non risulta tuttavia molto elevato rispetto a quello di altre aree analizzate in altre indagini.

Il campione inoltre si divide tra coloro che ritengono che l'area sia fertile di opportunità, e coloro che non sono d'accordo (il 56,5% contro il 43,5%), mentre c'è prevalente disaccordo (per il 69,6%) sulla localizzazione dell'azienda nell'area, per motivazioni essenzialmente strumentali legata alla presenza di grandi imprese.

L'attività economica sul territorio è stimolata da vari operatori pubblici e privati (tab. 3.22). L'autoreferenzialità degli imprenditori, che indicano se stessi come i maggiori attori di sviluppo (il 42,3%), sminuisce l'impegno dei consorzi, delle associazioni di categoria e delle banche.

I soggetti pubblici che si attivano per fare promozione e sviluppo locale svolgono nel giudizio degli imprenditori un ruolo marginale. Tra questi il principale è la Camera di Commercio (per il 18,8%), i cui contatti si limitano al disbrigo di pratiche burocratiche e alla soluzione di problematiche commerciali con i mercati esteri; la Regione (per il 13,0%) svolge un ruolo nella politica industriale regionale e nell'accesso ai finanziamenti statali e comunitari.

Tab. 3.21 - Il radicamento territoriale (val. %)

Opinioni degli imprenditori sulle seguenti affermazioni:	d'accordo	non d'accordo	Totale
- L'area locale è un terreno fertile di opportunità per chi sappia coglierle	56,5	43,5	100,0
- Al di là dei motivi professionali mi sento profondamente legato all'area locale e quindi voglio continuare a svolgervi le mie attività	58,0	42,0	100,0
- La localizzazione dell'azienda è dovuta essenzialmente ai legami produttivi con alcune grandi imprese presenti nell'area	30,4	69,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Dal punto di vista delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi post-produttivi, le aziende del Chierese e del Carmagnolese segnalano spesso dei giudizi differenziati (tab. 3.23). Le divergenze, che scontano probabilmente la diversità della struttura produttiva, mostrano comunque un'esigenza complessiva di miglioramento e sviluppo dell'attrezzatura e dei servizi disponibili sul territorio per il supporto all'attività produttiva:

- *la rilevanza delle infrastrutture stradali*, scontata nelle due aree, appare più importante per il Carmagnolese, che segnala maggiore insoddisfazione rispetto al Chierese (il 57,9% contro il 38,8%). Se i collegamenti risultano soddisfacenti con la città di Torino, il Carmagnolese lamenta carenza nel collegamento lungo l'asse ovest-est;
- *la rete ferroviaria*, che per i tre quarti delle aziende è considerata poco rilevante, è ritenuta in parte soddisfacente in parte no, da entrambe le aree;
- *la necessità di una maggiore disponibilità di aree attrezzate su cui localizzare l'attività* è segnalata entrambe le aree da oltre la metà delle aziende. Nel Chierese l'insoddisfazione è maggiore (57,1% contro il 36,8%) probabilmente perchè alcune aziende tessili localizzate nel centro urbano di Chieri, hanno l'esigenza di spostarsi in aree esterne attrezzate per risolvere i problemi di scarico e inquinamento acustico (\*). Le situazioni a Carmagnola risulta più soddisfacente poichè è stata prevista una nuova area industriale finanziata anche dagli aiuti comunitari;
- *l'insufficienza dei servizi pubblici di trasporto* è sentita da oltre il 60% di aziende nelle due aree;
- *gli uffici pubblici* (INPS, Uffici del lavoro, licenze, ecc.) che sono considerati molto rilevanti (quasi dal 90%), risultano insoddisfacenti in particolare per la quasi totalità delle aziende (94,7%) carmagnolesi, le quali con giudizio meno unanime (57,9%) si lamentano delle reti di trasmissione delle informazioni;
- *il gruppo di servizi di supporto alle imprese presenti sul territorio benché ritenuti importanti sono considerati dalla maggioranza degli intervistati insoddisfacenti*; con lievi sfumature nel giudizio si lamenta la carenza di servizi di certificazione della qualità, di laboratori per la sperimentazione, prototipazione/certificazione, di infrastrutture di mercato e di servizi di trasferimento tecnologico. Questi ultimi, peraltro, risultano generare più insoddisfazione nel Carmagnolese che nel Chierese (88,9% contro 69,2%).

*I servizi reali alle imprese non sembrano quindi ancora aver colmato le lacune registrate in passato. Soprattutto per i servizi avanzati, la carenza della dotazione territoriale, costringe le imprese a ricorrere all'esterno dell'area con aggravio dei costi.*

(\*) Con la nascita dell'area attrezzata di "Fontaneto 2000" questi problemi dovrebbero essere avviati a soluzione. Se è probabile che per alcune funzioni più sofisticate del terziario avanzato (brevetti, certificazioni, trasferimento tecnologico, ecc.) sia necessaria una particolare specializzazione ed esperienza che già alcune società dell'area torinese hanno da tempo acquisito, per i servizi più tradizionali (assistenza, consulenza fiscale contabile di vendita) sembra necessaria un maggiore sviluppo della presenza nell'area.

Tab. 3.22 - Soggetti più attivi nel promuovere iniziative di sviluppo della zona (val. %)

	%
Soggetti privati:	
- consorzi di imprese	8,5
- associazioni di categoria	7,0
- imprenditori singoli	42,3
- banche	5,6
- altri soggetti (anche nessuno)	36,6
Totale	100,0
Soggetti pubblici:	
- Camera di Commercio	8,8
- Agenzie di sviluppo territoriale (BIC, ecc.)	1,4
- Comune	2,9
- Provincia	2,9
- Regione	13,0
- nessuno	60,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 3.23 - Giudizio su stato di efficienza e rilevanza dei servizi pubblici e le infrastrutture secondo l'area di localizzazione delle imprese (val. %)

	Insoddisfacente		Soddisfacente		Poco rilevante		Molto rilevante	
	Chierese	Carnagnolese	Chierese	Carnagnolese	Chierese	Carnagnolese	Chierese	Carnagnolese
- rete stradale	38,8	57,9	61,9	42,1	32,6	21,1	7,4	78,9
- rete ferroviaria	47,6	52,6	52,4	47,4	76,7	73,7	23,3	26,3
- aree disponibili	57,1	36,8	47,9	63,2	44,2	47,4	55,8	52,6
- servizi doganali ed interporti	24,2	68,4	75,8	31,6	53,1	63,2	46,9	36,8
- servizi pubblici di trasporto	64,3	63,2	35,7	36,8	64,3	36,8	35,7	63,2
- reti di trasmissione delle informazioni (Poste e Telefoni)	37,2	57,9	62,8	42,1	-	21,1	100,0	78,9
- Uffici pubblici (INPS, Uffici del Lavoro, Ispettorato del Lavoro, Ufficio brevetti, Licenze amministrative, ecc.)	48,8	94,7	51,2	5,3	11,6	10,5	88,4	89,5
- servizi pubblici di raccolta e smaltimento rifiuti	39,5	63,2	60,5	36,8	42,9	15,8	57,8	84,2
- servizi di certificazione della qualità	70,0	66,7	30,0	33,3	47,5	42,1	52,5	57,9
- laboratori per la sperimentazione, prototipazione e certificazione	73,2	72,2	26,8	27,8	48,8	47,4	51,2	52,6
- infrastrutture di mercato, (fiere, mercati, magazzini generali, borse merci, ecc.)	60,5	66,7	39,5	33,3	60,5	44,4	39,5	55,6
- servizi di trasferimento tecnologico	69,2	88,9	30,8	11,1	59,0	55,6	41,0	44,4

Fonte: indagine Censis, 1994





## LE RISORSE UMANE DELL'AREA E I FABBISOGNI DELLE IMPRESE





## 4.1. Introduzione

In questo capitolo l'obiettivo è quello di presentare lo stato delle risorse umane del Carmagnolese, del Chierese e del Gassinense con particolare riferimento alla figura imprenditoriale e agli addetti in forza alle Pmi dell'area.

Il primo paragrafo è quindi dedicato alla delineazione del profilo dell'imprenditore locale in termini di caratteristiche biografiche, culturale ed esperienziali. Inoltre si cerca di capire la propensione degli imprenditori ad accentrare o delegare le decisioni nelle diverse aree funzionali. Un ulteriore elemento preso in considerazione è la valutazione espressa sulla possibilità di riconversione industriale e la relativa propensione al cambiamento. Infine sono stati analizzati i valori di riferimento che guidano l'imprenditore nella gestione aziendale.

Nel secondo paragrafo viene descritta la struttura occupazionale interna delle imprese e le prospettive di occupazione per le diverse figure professionali.

Infine nel terzo paragrafo vengono presentate le valutazioni degli imprenditori sulla qualificazione dei neo-assunti, sui processi di riqualificazione professionale e sui percorsi formativi progettati.

## 4.2. La figura imprenditoriale

La figura dell'imprenditore è qui analizzata facendo riferimento a dati ed informazioni del passato (anno di nascita, titolo di studio, esperienze di lavoro precedenti, anno di inizio e origine dell'attività), del presente (modalità decisionali) e del futuro (successione aziendale, possibilità di riconversione aziendale).

Il profilo degli imprenditori dell'area è caratterizzato da un'età *media elevata*, dato che il 56,5 % ha più di 50 anni, e da un titolo di studio prevalentemente di scuola superiore (44,1%) (tab. 4.1).

Relativamente al livello di istruzione il campione degli imprenditori si divide quasi pariteticamente tra chi vanta una scolarità medio-superiore e chi non va oltre all'obbligo. Infatti circa quattro imprenditori su dieci sono in possesso della licenza media (30,9%) o solo di quella elementare (10,3%), mentre i restanti sei hanno un titolo di studio di media superiore (44,1%) o anche la laurea (14,7%).

Queste caratteristiche, unitamente alla data di inizio dell'attività produttiva, suggeriscono che il tessuto imprenditoriale ha una certa maturità ed esperienza, che però ha come controparte una *preparazione culturale non elevata*.

L'anno di inizio dell'attività imprenditoriale (tab. 4.2) evidenzia come nell'area vi sia nell'ultimo decennio 1985-94 una *scarsa propensione alla creazione d'impresa* (7,0%) e come invece la maggior parte delle attività imprenditoriali siano sorte nel periodo 1975-84 (36,6%).



Precedentemente all'inizio dell'attività imprenditoriale circa il 75% degli intervistati svolgeva un altro lavoro, di cui una buona parte (52,2%) nel medesimo settore d'attività (tab. 4.3)

Relativamente al tipo di esperienza precedente di lavoro (tab.4.4) si riscontra la maggiore presenza di impiegati (31,5%), di operai/braccianti (20,4%) e di dirigenti (14,8%). Da questi dati emerge anche che la *maggior parte delle attività imprenditoriali è sorta come fenomeno di spin-off da altre imprese* e che invece una minima parte è nata dall'autonoma iniziativa di ex-imprenditori (9,3%) ed ex-artigiani (9,3%).

Al di là del percorso formativo e professionale emerge una spiccata vocazione alla imprenditorialità che è evidente nei dati relativi all'origine aziendale (tab. 4.5): infatti circa il 66% ha fondato la propria impresa, mentre il 19,7% l'ha ereditata e solo il 12,7% l'ha acquistata.

Ponendo attenzione all'incrocio tra l'origine della titolarità dell'azienda e le classi d'età si riscontrano dati divergenti per gli imprenditori più giovani, i quali segnalano, come è naturale attendersi, una propensione a gestire un'attività imprenditoriale fondata da altri (o dai genitori o dai parenti).

Passando dagli elementi biografici dell'impresa a quelli organizzativi si deve segnalare *l'accentramento del potere decisionale nelle mani dell'imprenditore in quasi tutte le funzioni aziendali* (tab. 4.6).

L'unica funzione aziendale a non essere completamente accentrata è quella amministrativa, la quale è gestita da funzionari interni (44,3%) o da parenti (10,0%).

La capacità decisionale dei parenti è comunque limitata in tutte le aree funzionali ed è minore di quella dei funzionari interni, i quali hanno maggiori responsabilità, oltre che nella funzione amministrazione, nell'approvvigionamento delle subforniture e nell'organizzazione della produzione.

Il ricorso a consulenti esterni è quasi inesistente, se non per problemi di natura finanziaria. Emerge quindi una scarsa propensione a delegare soprattutto a parenti e in misura minore a funzionari interni.

Se questi dati vengono confrontati con quelli relativi alle imprese con oltre 50 addetti risulta evidente un maggiore decentramento decisionale e un maggior ricorso a delegare le decisioni ai funzionari interni.

D'altra parte si riscontra la quasi assenza di delega delle decisioni a parenti e consulenti esterni: le aziende con più di 50 dipendenti sono caratterizzate da una gestione aziendale non familiare e da una internalizzazione delle aree funzionali, che limitano il ricorso a consulenti esterni e parenti.

Il problema della continuità del controllo e della gestione dell'azienda (tab. 4.7) non costituisce un problema per l'impresa forse perché è ancora prematuro (43,5%) o perché i figli già collaborano in azienda (42,0%).

Le maggiori difficoltà che si incontrerebbero in caso di riconversione produttiva

Tab. 4.1 - Il profilo degli imprenditori per classi di età e titolo di studio (val. %)

Titolo di studio	Classi di età			Totale
	Fino a 39 anni	Da 40 a 49 anni	50 anni e oltre	
Scuola elementare	0,0	14,3	10,5	10,3
Scuola media	11,1	19,0	42,1	30,9
Scuola superiore	55,6	47,6	39,5	44,1
Università	33,3	19,0	7,9	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.2. - Anno di inizio dell'attività imprenditoriale (val. %)

Anno di inizio	%
Prima del 1965	32,4
1965-1974	24,0
1975-1984	36,6
1985-1994 (marzo)	7,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.3 - Esperienza di lavoro immediatamente precedente (val. %)

	%
- nessuna	23,2
- nello stesso settore di attività	52,2
- in altro settore di attività	24,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

(tab. 4.8) sono principalmente il reperimento dei capitali (43,4%) e l'eccesso di vincoli burocratici (20,7%). Invece non rappresentano dei vincoli la difficoltà a reperire personale specializzato (5,7%), la scarsa informazione sulle nuove opportunità di business (3,8%) e la mancanza a livello di consulenti qualificati (1,9%), che assistano l'impresa nella fase di trasformazione.

Inoltre gli imprenditori affermano che l'attività svolta ha un carattere troppo specifico per poter essere riarticolata in un'altra attività industriale (24,5%).



Tab. 4.4 - Profilo professionale passato dell'imprenditore o socio di maggioranza (val. %)

	%
- coltivatore diretto	0,0
- imprenditore	9,3
- artigiano	9,3
- operaio/bracciante	20,4
- dirigente	14,8
- impiegato	31,5
- libero professionista	3,7
- dipendente del gruppo Olivetti	0,0
- dipendente del gruppo Fiat	5,6
- altro	5,6

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.5 -Origine della titolarità dell'azienda secondo l'età dell'imprenditore (val. %)

Origine della titolarità dell'azienda	Classi di età			Totale
	Fino a 39 anni	Da 40 a 49 anni	Oltre 50 anni	
Ereditata	44,4	14,3	17,9	19,7
Fondata	33,3	71,4	69,2	66,2
Acquistata da parenti	11,1	4,8	2,6	4,2
Acquistata da altri	0,0	9,5	10,3	8,5
Altro	11,1	0,0	0,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Nel caso di una riconversione dell'attività gli imprenditori manifestano in generale una disponibilità al cambiamento, in particolare l'intenzione di operare sempre nel comparto industriale, ma in nuovo settore produttivo (34,1%) e di iniziare un'attività commerciale (31,7%) (tab. 4.9).

Infine, per completare le caratteristiche del profilo dell'imprenditore delle aree di Carmagnola, di Chieri e di Gassino Torinese si presenta qui l'analisi dei valori di riferimento che guidano nello svolgimento di un'attività produttiva (tab. 4.10).

Secondo gli imprenditori l'onestà (47,1%), la laboriosità (42,9%) e la prudenza (41,4%) costituiscono i principali valori guida della gestione aziendale.

Tab. 4.6 - Chi prende le decisioni relative alle funzioni aziendali (val. %)

	Imprenditore		Parenti		Funzionari interni		Consulenti esterni		Totale	
	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti
Approvvigionamento										
- materie prime	70,1	57,1	7,5	14,3	22,4	28,6	0,0	0,0	100,0	100,0
- subforniture	58,1	50,0	6,5	0,0	35,5	50,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Organizzazione della produzione	60,9	57,1	1,4	0,0	36,2	42,9	1,4	0,0	100,0	100,0
Commercializzazione	71,4	57,1	2,9	0,0	22,9	28,6	2,9	14,3	100,0	100,0
Amministrazione	41,4	57,1	10,0	0,0	44,3	42,9	4,3	0,0	100,0	100,0
Finanza	60,0	71,4	4,6	0,0	24,6	28,6	10,8	0,0	100,0	100,0
Rapporti col personale	81,4	71,4	1,4	0,0	15,7	28,6	1,4	0,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 4.7 - Problema della successione. Risposta degli imprenditori alla domanda: "Nell'organizzazione della sua azienda in che modo opera per assicurare la continuità del controllo e della gestione all'interno della sua famiglia?" (val. %)

	%
- E' troppo presto perchè mi ponga il problema	43,5
- i miei figli (o altri parenti stretti) già oggi collaborano con me in azienda	42,0
- sto cercando di convincere i miei figli (o altri parenti stretti) a sostituirmi in futuro nel controllo o nella gestione della azienda	1,4
- venderò probabilmente l'azienda perchè i miei figli (o altri parenti stretti) non sono interessati	2,9
- venderò perchè preferisco che i miei figli si dedichino ad altra professione	2,9
- l'azienda è una società di capitali o di persone dove già oggi la componente familiare nel controllo e nella gestione è secondaria	7,2
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.8 - I maggiori vincoli ad una eventuale operazione di riconversione industriale secondo il parere degli imprenditori (val. %) (\*)

	%
- difficoltà nel reperimento dei capitali	43,4
- scarsa informazione sulle nuove opportunità di business	3,8
- difficoltà a reperire personale specializzato	5,7
- eccesso di vincoli burocratici	20,7
- mancanza a livello locale di consulenti qualificati che assistano l'impresa nella fase di trasformazione (consulenza legale, fiscale, di organizzazione aziendale, engineering, ecc.)	1,9
- l'attività imprenditoriale svolta ha carattere troppo specifico per poter essere riarticolata in altre attività imprenditoriali	24,5

(\*) Il totale è superiore a 100,0 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994

Confrontando tali valori guida con quelli di cinque anni fa la situazione rimane quasi immutata, con la sola eccezione della prudenza che oggi (41,4%) acquisisce una valenza maggiore rispetto al passato (33,3%).

Un ulteriore confronto può essere fatto tra il campione dell'area sud orientale della

Tab. 4.9 - I potenziali indirizzi di una riconversione dell'attività imprenditoriale. Risposta degli imprenditori alla domanda: "Se decidesse di orientarsi verso una nuova attività lavorativa vorrebbe tendenzialmente" (val. %)

	%
- continuare a fare l'imprenditore industriale in un nuovo settore produttivo	34,1
- iniziare una attività commerciale	31,7
- fare l'imprenditore ma in una attività di servizi alla produzione	4,9
- fare l'imprenditore ma in una attività legata al turismo	9,8
- iniziare una attività professionale	7,3
- passare ad una attività quale lavoratore dipendente	4,9
- altro	7,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

provincia e quello nazionale: in questo caso le graduatorie dei valori di riferimento, sia oggi che nel passato, si differenziano molto l'una dall'altra. Nel campione nazionale è evidente la maggiore importanza che viene attribuita all'onestà (54,8%) e la scelta di valori quali la responsabilità (40,4%), la flessibilità (26,9%) e la razionalità (26,9%), che non emergevano nel campione locale.

Rispetto a cinque anni fa la differenza tra le due graduatorie si accentua in quanto mentre nel campione locale, come precedentemente affermato, predominano valori quali l'onestà, la laboriosità e la prudenza, nel campione nazionale i valori di riferimento sono essenzialmente la furbizia (66,7%) e l'adattamento (43,8%).

Da questa analisi emerge quindi che gli imprenditori dell'area hanno dei punti di riferimento stabili nel tempo che esprimono un atteggiamento culturale di serietà imprenditoriale.

### 4.3. La struttura occupazionale

L'analisi della struttura occupazionale e dei fabbisogni formativi dell'area si basa sui dati e le informazioni raccolte tramite indagini, sia di natura quantitativa che qualitativa.

Il numero degli addetti ricavato dal campione conferma le caratteristiche delle aziende a conduzione familiare: un discreto numero di imprenditori, una bassa presenza di dirigenti, un discreto numero di impiegati e tecnici ed una folta presenza di operai specializzati e generici.

Nonostante l'accesso occupazionale all'industria sia in genere difficoltoso per le donne non sembra esserlo in modo particolare in quest'area: infatti quasi il 50%



Tab. 4.10 - I valori di riferimento che guidano gli imprenditori del Chiese, Carmagnolese, Gassinese nella loro attività: un confronto a livello nazionale (val. %)

	Oggi		5 anni fa	
	Campione delle Valli	Campione nazionale	Campione delle Valli	Campione nazionale
- onestà	47,1	54,8	46,4	7,3
- responsabilità	15,7	40,4	17,4	7,3
- laboriosità	42,9	21,5	44,9	12,5
- prudenza	41,4	6,7	33,3	16,7
- coraggio	11,4	17,3	13,0	7,3
- passione	21,4	3,8	23,2	9,4
- flessibilità	15,7	26,9	14,5	11,5
- capacità di rischiare	18,6	14,4	18,8	8,3
- creatività e fantasia	12,9	13,5	13,0	10,4
- adattamento	12,9	4,8	13,0	43,8
- entusiasmo	15,7	13,5	20,3	12,1
- razionalità	10,0	26,9	5,8	3,1
- parsimonia	10,0	6,7	8,7	5,2
- semplicità	4,3	11,5	5,8	5,2
- speranza	1,4	1,9	1,4	7,3
- coerenza	10,0	9,6	10,1	0,0
- furbizia	2,9	1,9	2,9	66,7
- solidarietà collettiva	2,9	1,5	2,9	11,5
- generosità	1,4	1,0	1,4	1,0

Fonte: indagini Censis, 1994 e 1993.

degli addetti del campione è di sesso femminile. Il numero elevato di donne è comprensibile se si considera che il Chiese ha una significativa specializzazione tessile, che privilegia tradizionalmente una manodopera di sesso femminile (tab. 4.11).

È necessario evidenziare nel campione la mancanza di richiesta della CIG, la quale non è motivata dall'assenza di difficoltà finanziarie, ma dal tentativo degli imprenditori di non compromettere la propria immagine sociale nella comunità locale e la credibilità e immagine dell'azienda.

In un periodo di disagio sociale, in cui la disoccupazione aumenta, il ruolo sociale dell'imprenditore è quindi centrale.

Negli ultimi anni la disoccupazione ha assunto dimensioni preoccupanti non solo nell'area di Torino, ma anche nel Chiese, Gassinese e Carmagnolese. La crisi della grande azienda automobilistica torinese ha avuto ripercussioni anche sulle aziende sub-fornitrici dell'area, che hanno dovuto ricorrere all'espulsione, in maniera limitata, della manodopera. Le imprese interessate sono quelle che operano nell'indotto auto, sia del settore metalmeccanico che del tessile (produzione di tessuti per gli interni delle auto). Soprattutto nelle imprese con un numero di addetti compreso tra i quindici e i cinquanta il turn-over occupazionale delle unità campionate nel 1993 è stato negativo (tab. 4.12). Nei prossimi mesi le prospettive di assunzione sono giudi-

Tab. 4.11 - Numero addetti al 30/09/1993 (v.a. totale campione)

	Totale campione
- titolari, contitolari coadiuvanti	162
- dirigenti	29
- quadri (legge 190/85)	20
- impiegati e tecnici	324
- operai specializzati	511
- operai non specializzati	746
- apprendisti	35
- lavoratori a domicilio (in libro paga)	40
- altro	18
TOTALE	1885
- di cui donne	849
- di cui a part-time	44
- di cui C.F.L.	19
- di cui in C.I.G.	0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.12 - Il turn-over occupazionale nel 1993 secondo le dimensioni dell'impresa campionata (v.a.)

Dimensione aziendale	Assunzioni	Uscite	Saldo addetti
Fino a 14 addetti	16	28	-12
15-50addetti	69	122	-53
Oltre 50addetti	23	47	-24
Totale	108	197	-89

Fonte: indagine Censis, 1994

cate positivamente solo per l'area di localizzazione dell'azienda, negativamente per l'area di Torino e il resto della provincia (tab. 4.13).

Le figure professionali che avranno maggiori opportunità di assunzione sono gli operai, sia generici che specializzati. Nonostante una situazione congiunturale negativa, le aziende dell'area, molto probabilmente, non intendono ridurre gli addetti alla produzione e mirano invece ad assumerli, anche se in quantità limitata.

Il disagio sociale legato alla disoccupazione comunque non riguarda solo chi viene espulso dall'industria, ma anche chi, come i giovani, non riesce ad accedervi e continua a studiare, dato che non vi sono sbocchi sul mercato del lavoro nei prossimi anni.



Tab. 4.13 - Numero di persone, per ciascun profilo professionale, di cui si prevede l'assunzione nei prossimi 12 mesi (v.a. totale campione)

FIGURE PROFESSIONALI	Nell'area di localizzazione dell'azienda	A Torino	Nel resto della provincia	All'estero	Altro	Totale
Operai generici	20	0	0	0	0	20
Operai specializzati	30	0	1	0	0	31
Impiegati amministrativi	3	0	0	0	0	3
Tecnici di produzione	5	0	0	0	0	5
Informatici	1	0	0	0	0	1
Addetti alla ricerca	2	0	0	0	0	2
Addetti alla commercializzazione	2	0	0	0	0	2
Dirigenti	0	0	0	0	0	0
Altro	9	0	0	0	0	9
Totale	72	0	1	0	0	73

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.14 - Valutazione espressa dall'azienda sul livello di formazione dei neoassunti secondo la loro provenienza (val. %)

Provenienza dei neo-assunti	Ottimo	Sufficiente	Buono ma solo teorico	Del tutto inadeguato	Totale
- da Università	14,3	28,6	28,6	28,6	100,0
- da Istituti tecnici	15,0	20,0	60,0	5,0	100,0
- da Licei	20,0	20,0	20,0	40,0	100,0
- da Istituti Professionali	6,7	60,0	30,0	3,3	100,0
- da Centri di formazione professionale	6,9	62,1	24,1	6,9	100,0
- da precedente esperienza lavorativa	41,5	53,7	0,0	4,9	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

#### 4.4. I processi di riqualificazione professionale promossi dalle aziende

In un periodo in cui la situazione occupazionale dell'area non si presenta florida e non vi sono prospettive di assunzione gli imprenditori esprimono l'esigenza di riqualificare il personale.

Tale esigenza rientra in una strategia aziendale più ampia che punta all'innalzamento della qualità del prodotto e al miglioramento del processo produttivo. Da qui la necessità di qualificazione degli addetti alla produzione e alla progettazione, da un lato, e l'esigenza di acquisire personale competente da inserire nelle aree marketing, commerciale, progettazione e produzione.

Le indicazioni emerse, nell'indagine diretta agli imprenditori, sul livello di formazione dei neo-assunti secondo la loro provenienza (tab. 4.14) evidenziano valutazioni contraddittorie su laureati e diplomati nei licei: alcuni giudicano il livello di formazione del tutto inadeguato, altri esprimono giudizi positivi sia relativamente alla preparazione generale sia relativamente a quella teorica.

I neo-assunti provenienti dagli istituti tecnici sono ritenuti validi, ma solo a livello teorico (60,0 %), mentre quelli provenienti dagli istituti professionali (60,0%) e dai centri di formazione professionale (62,1%) sono valutati complessivamente di preparazione sufficiente.

Dall'indagine a testimoni privilegiati è emerso anche che il sistema formativo locale presenta strutture scolastiche secondarie di carattere generale (licei e istituti tecnici), ma è carente di indirizzi professionali di specializzazione, per cui è necessario fare riferimento all'area di Torino (cfr. cap. 5)

Oltre alle esigenze di qualificazione dei neo-assunti, sono espresse dagli imprenditori esigenze di riqualificazione del personale nelle diverse aree funzionali (tab. 4.15).

*L'attenzione degli imprenditori locali è rivolta particolarmente alla riqualificazione nell'area produzione (56,4%), progettazione (34,5%) e commerciale (20,0%).* Infatti se la strategia aziendale punta a migliorare la qualità del prodotto e del processo, sarà necessario modificare competenze e mansioni attraverso la riqualificazione del personale addetto. L'intervento formativo sui dipendenti dell'area commerciale può essere compreso sempre nell'ambito della produzione di prodotti innovativi e del relativo supporto promozionale e commerciale.

La riqualificazione del personale è anche motivata dal tentativo di acquisire nuovi clienti, data la crisi dei committenti abituali (Fiat, Lancia), per evitare ripercussioni quali la diminuzione dell'occupazione e la stessa sopravvivenza dell'azienda.

Il confronto con le imprese con oltre 50 addetti evidenzia una maggiore attenzione delle imprese più grandi per l'area produzione (80,0%) e l'area amministrativa gestionale (40,0%). Secondo gli imprenditori locali le figure professionali che necessitano di riqualificazione professionale, in sintonia con le esigenze espresse per le aree funzionali, sono soprattutto operai generici e specializzati (tab. 4.16). Viene confermata quindi l'intenzione di puntare sulla riqualificazione del personale al fine di migliorare i processi produttivi ed essere competitivi sul mercato.



Comunque alle esigenze di riqualificazione del personale non corrisponde nell'ultimo anno lo svolgimento di attività formative (tab.4.17). Infatti le imprese locali soprattutto di piccole dimensioni non hanno generalmente (67,2% dei casi) svolto attività di formazione negli ultimi dodici mesi. Le aziende con oltre 50 addetti realizzano corsi di formazione soprattutto ricorrendo all'esterno (16,0%), mentre quelle con un numero di dipendenti inferiore alle 50 unità organizzano autonomamente tali attività formative.

Si può riscontrare comunque una certa difficoltà presumibilmente di natura finanziaria nel riqualificare il personale attraverso l'organizzazione di attività di formazione. Una tale ipotesi trova riscontro nella spesa media destinata alla formazione dagli imprenditori locali, dato che l'ammontare delle risorse finanziarie risulta modesto (12,4 milioni in media).

Tab.4.15 - Funzioni aziendali che richiedono riqualificazione del personale ad esse preposto (val. %) (\*)

	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti
- area progettazione	34,5	20,0
- area produzione	56,4	80,0
- area commerciale	20,0	0,0
- area finanziaria	9,1	0,0
- area amministrativa gestionale	9,1	40,0
- area risorse umane	1,8	0,0
- altro	5,5	0,0

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.16 - Figure professionali che necessitano di riqualificazione professionale (v.a. totale campione)

	Totale campione
- Operai generici	162
- Operai specializzati	130
- Impiegati amministrativi	22
- Tecnici di produzione	12
- Informatici	3
- Addetti alla ricerca	1
- Addetti alla commercializzazione	2
- Dirigenti	1
Totale	333

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 4.17 - Azienda che hanno svolto attività di formazione negli ultimi 12 mesi (val. %)

	Totale imprese	Imprese con oltre 50 addetti
- all'interno	21,4	14,3
- all'esterno	11,4	28,6
- non hanno svolto formazione	67,2	57,1
Totale	100,0	100,0
Se sì,		
- con una spesa complessiva al netto degli stipendi (media in milioni di lire)	12,4	16,0

Fonte: indagine Censis, 1994











## 5.1. Introduzione

Anche nello studio del Chierese, Carmagnolese e Gassinese (\*) uno dei moduli della ricerca è stato dedicato all'analisi del mercato del lavoro e del sistema formativo locale. Partendo da una descrizione dei punti di crisi aziendale (par. 5.2.) si passa ad analizzare le varie iniziative attivate a livello locale a sostegno dell'occupazione (par. 5.3.). Nella seconda parte del capitolo (par. 5.4.) si presenta la "mappa" dell'offerta formativa locale a livello di scolarità secondaria, di formazione professionale, di istruzione superiore (universitaria e para universitaria). Nel par. 5.6. si sintetizzano, infine, le conclusioni dell'approfondimento.

-----  
(\*) Per l'area di Gassino Torinese non è agevole lo studio dei dati del mercato del lavoro in quanto i comuni compresi nell'USL non coincidono con quelli della sezione di Collocamento. I comuni dell'area sono infatti così distribuiti: Castiglione Torinese e S. Mauro sono compresi nella Sezione per l'Impiego di Settimo Torinese; i comuni di Cinzano, Gassino, Rivalba, S. Raffaele Cimena e Scioize nella Sezione per l'Impiego di Chivasso. Pertanto nel capitolo quest'area verrà analizzata solo per quegli aspetti per cui esistono dati disaggregati (struttura, popolazione scolastica e processi formativi), rimandando per il mercato del lavoro e i dati del Collocamento di Chivasso alla specifica appendice statistica.

## 5.2. I punti di crisi industriali nel Chierese e nel Carmagnolese

Ristrutturazioni, ricorso ai vari strumenti a disposizione per l'alleggerimento delle maestranze, necessità di far fronte a cali di produzione: anche in questa zona le aziende fanno i conti con il mercato che impone loro di adeguarsi. In questo paragrafo si riportano pertanto, almeno per le aziende più consistenti che si trovano in queste condizioni, alcune note sugli strumenti cui fanno ricorso e sul numero dei lavoratori coinvolti, distintamente per settore.

### 5.2.1. Settore tessile

Situazione di difficoltà alla Tabasso di Chieri, azienda con oltre 200 dipendenti, 90 dei quali in Cassa Integrazione.

Il cotonificio sta subendo i contraccolpi della contrazione dei consumi e delle difficoltà del mercato conseguenti alla concorrenza di prodotti più competitivi provenienti dall'Asia e dall'Est europeo.

### 5.2.2. Settore metalmeccanico

All'Aspera di Riva presso Chieri, grande azienda produttrice di compressori per impianti di refrigerazione, si è appena concluso il piano di ristrutturazione che ha travagliato l'azienda a partire dal 1990 e ne ha cambiato la fisionomia.



Chiuso lo stabilimento che l'azienda aveva a Torino, dei 2170 dipendenti ne sono rimasti 1370 e un centinaio di questi è rientrato da qualche mese dopo un lungo periodo di Cassa Integrazione. Ora le linee di produzione hanno ripreso a lavorare a buon ritmo ed entro il 1995 si costruiranno a Riva tutti i mini e i medi compressori prodotti attualmente dal gruppo in Italia, compresi quelli che adesso vengono ancora prodotti dallo stabilimento di Cassinetta (Varese) e che saranno gradualmente prodotti a Riva. In fabbrica, a gennaio '94, sono rientrati anche gli ultimi 86 dipendenti in Cassa Integrazione. A febbraio l'azienda ha assunto circa 100 nuovi dipendenti, seppure a termine e a tempo parziale: si tratta di giovani assunti come operai per sei mesi, fino ad agosto '94. L'azienda ha subito in questi anni diversi passaggi di proprietà: dalla Fiat nel 1986 è stata ceduta alla Whirpool, da questa alla brasiliana Embraco.

Alla Teksid di Carmagnola, appartenente al gruppo Fiat (1270 dipendenti, produzione di fusioni in ghisa e di fucinati e stampati a caldo in acciaio), la situazione appare articolata, seppure un recente accordo sindacale permetta di gestire i risvolti occupazionali conseguenti ai cali dei volumi produttivi dovuti alla crisi del settore auto.

Alutek. Nel 1992 è stata scorporata dalla Teksid l'attività alluminio, creando la nuova società Alutek. A metà '93 un accordo con le organizzazioni sindacali, che predisponesse un piano biennale di ristrutturazione, ha permesso di evitare il crollo dell'azienda e il licenziamento di 300 lavoratori in esubero. Un secondo accordo, stipulato a fine '93, ha consentito all'azienda di usufruire della legge sulla mobilità. I lavoratori in eccesso (300), in parte (170) sono stati posti in CIGS, 20 dei quali riassorbiti successivamente con il lavoro compensativo. Dei 150 cassaintegrati rimasti, 26 hanno firmato le dimissioni e 124 figurano come eccedenze strutturali destinati in parte alla mobilità verso la pensione (77) e in parte (47) destinati a rientrare in azienda secondo un calendario già prestabilito.

Ex Stars. Degli 824 dipendenti dello stabilimento ex Stars di Villastellone in CIGS a zero ore, 268 sono stati collocati alle dipendenze della Reydel, multinazionale francese che produce cruscotti per automobili, 35 sono stati assorbiti dalla Teksid Ghisa di Carmagnola, 125 hanno avuto il trasferimento nello stabilimento Fiat Presse di Mirafiori, 32 sono stati assunti dalla Breed Technologies, società americana che si è venuta ad insediare nel polo industriale di Villastellone.

Rimangono tuttavia ancora una serie di problemi, che riguardano:

- 220 lavoratori ancora da collocare, i più difficili da reinserire, dal momento che le procedure di selezione precedentemente attivate hanno ovviamente svantaggiato i lavoratori più deboli come gli invalidi, i meno qualificati, una grossa quota di manodopera femminile;
- l'area industriale rimanente (2/3 dell'intero complesso industriale), in attesa di sistemazione. (\*)

-----  
(\*) Questo impoverimento si verifica in un'area, quella a sud della zona metropolitana che ha già risentito in modo rilevante della crisi dell'auto e della componentistica (Viberti, Bocca e Malandrone, Savio, Aura Diavia, Altissimo sono altrettante aziende in difficoltà) e che ha visto recentemente alcune aziende (es. le Carozzerie Ilca Maggiore di Moncalieri) spostarsi nell'area ex Lancia di Chivasso.

STM Tecnologistica di Carmagnola (120 dipendenti). L'azienda che opera nel settore dei ricambi auto (fornitore della Fiat-Auto), ha visto ridursi nell'ultimo periodo del 30-40% la produzione e dopo essere già ricorso alla mobilità e alla CIGS ha recentemente optato per i contratti di solidarietà con una riduzione dell'orario per gli addetti al reparto verniciatura (44 persone).



### 5.2.3. Settore alimentare

Nel settore, che gode generalmente in provincia di buona salute, con occupazione stabile e in qualche caso in crescita come al Pastificio Arrighi di Carmagnola che ha assunto recentemente un certo numero di addetti, difficoltà si segnalano invece all'Appendino di Carmagnola, legata alla produzione e alla distribuzione stagionale dei propri prodotti dolciari e alla Bisconova di Carmagnola (produzione dolciaria, in particolare biscotti), in difficoltà dal '92. Anche alla Tacobs Caffè (torrefazione) di Andezeno è in corso un piano di razionalizzazione con ricorso alla CIGS.

### 5.3. Azioni locali di sostegno all'occupazione

In alcune realtà territoriali della zona diversi soggetti si attivano per contribuire a fornire elementi di sostegno a settori particolarmente deboli del mercato del lavoro: giovani, donne, disoccupati.

Fra queste, nell'area presa in esame, spicca Carmagnola con alcune iniziative dedicate in particolare ai giovani, la più consistente fascia di popolazione con difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

La più importante tra queste è *l'Informagiovani*, struttura che fa capo al comune di Carmagnola, operante dal 1991, presente con varie iniziative, al servizio soprattutto dei giovani, in specie in rapporto al lavoro. Molti giovani grazie alle informazioni e all'orientamento che il servizio offre sono stati messi in grado di trovare più facilmente lavoro, o di ricevere delle informazioni che li hanno stimolati a riprendere gli studi con eventuali corsi di formazione.

Nel campo dell'orientamento è a disposizione dei giovani il *programma informatico SIRIO* che permette di conoscere meglio le opportunità esistenti dopo il diploma. Il centro è collegato, con supporto telematico, all'Informagiovani di Torino, offrendo così l'opportunità di usufruire delle stesse informazioni del centro capoluogo, con l'aggiunta di quelle specifiche riguardanti il territorio di Carmagnola.

Da valorizzare inoltre l'iniziativa intrapresa con l'Istituto per Ragionieri "Roccati" dove sono stati istituiti corsi di lingue e laboratori di approfondimento linguistico. L'affluenza al Centro risulta in continua crescita, attualmente le presenze giornaliere si aggirano intorno alle 30 persone.

Informagiovani di Carmagnola organizza inoltre corsi di orientamento nelle medie inferiori, stage nelle aziende per gli studenti delle superiori e incontri finalizzati ad aumentare le capacità di azione sul mercato del lavoro. Fra questi il "Corso di abilità sociale per la ricerca del lavoro", con lo sviluppo di temi come: ricerca di informazioni, contratti di lavoro, strumenti per la ricerca del lavoro.

Sull'esempio delle analoghe iniziative presenti nelle Circoscrizioni del comune di



Torino ha preso il via il progetto, ideato dall'Informagiovani locale, denominato *"Giovani in bottega"*, che si propone di inserire giovani dai 15 ai 18 anni in piccole e medie aziende, in modo da "imparare l'arte". Il progetto è nato dalle esigenze dei giovani che terminata la scuola dell'obbligo non riescono a trovare un lavoro e vogliono imparare un mestiere, e dal bisogno di alcuni imprenditori che non riescono a trovare alcune figure professionali come il meccanico, il falegname, l'idraulico, ecc.. L'iniziativa prevede quattro settimane di aula per la parte teorica e 21 settimane di stage in azienda, per complessive 900 ore.

Anche la *Sezione per l'Impiego di Carmagnola* ha reso operativo dal '93 un apposito sportello informativo il cui obiettivo principale è quello di offrire all'utenza informazioni sul lavoro e sulla formazione professionale. Essa ha attivato inoltre il progetto "Analisi delle modalità d'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro", che si svolge in collaborazione con l'Agenzia per l'Impiego di Torino e altre sezioni di Collocamento e che si ripromette di reperire informazioni sui lavoratori assunti e sulle caratteristiche delle aziende coinvolte, per approfondire meglio i meccanismi di incontro (o di non incontro) tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Ancora, le Organizzazioni Sindacali, l'Informagiovani, e varie organizzazioni e associazioni locali che operano nel sociale hanno elaborato un questionario per capire i problemi dei carmagnolesi nei confronti del lavoro e della disoccupazione. Il questionario è in distribuzione da febbraio '94.

#### 5.4. Scolarità e processi formativi

I *tassi di scolarizzazione*, vale a dire i rapporti fra gli iscritti alla scuola media superiore e la popolazione di età corrispondente 14-18 anni nelle aree analizzate appaiono sostanzialmente in linea con il dato medio provinciale, ad eccezione di Carmagnola che se ne discosta per circa dieci punti percentuali in meno (tab. 5.1).

I giovani iscritti alle scuole medie superiori nei tre distretti scolastici sono riportati nella tabella che segue. Occorre precisare che nel territorio di Gassino Torinese non esistono istituti medi superiori, per cui gli studenti sono obbligati a riversarsi in altri distretti scolastici (tab. 5.2).

Tab. 5.1 - Tassi di scolarizzazione nel 1990-91

Gassino	Chieri	Carmagnola	Provincia di Torino
73,1	69,6	60,8	70,1 (91-92)

Fonte: Provincia di Torino - Assessorato all'Istruzione

Tab. 5.2. - Allievi residenti per distretto e tipo di scuola frequentata (1990/91)

Scuole	Gassino	Chieri	Carmagnola
Istituti Professionali	285	806	507
Istituto Tecnico Agrario	11	9	13
Istituto Tecnico Industriale	389	311	351
Istituto Tecnico Commerciale	213	740	340
Istituto Tecnico per Geometri	83	329	88
Istituto Tecnico Turistico	1	4	-
Istituto Tecnico per Periti az.	100	134	84
Istituto Tecnico Femminile	7	7	3
Istituto e Scuola Magistrale	89	72	64
Liceo Scientifico	326	931	200
Liceo Classico	133	281	136
Liceo Linguistico	33	189	33
Liceo Artistico	27	49	24
Sezioni sperimentali	36	63	49
Totale	1.733	3.925	1.892

Fonte: Provincia di Torino - Assessorato all'Istruzione

La distribuzione degli iscritti ai vari tipi di scuole medio superiori si presenta alquanto diversificata nei tre distretti, anche in confronto alla distribuzione dell'intera provincia (tab. 5.3).

Tale distribuzione può essere parzialmente in relazione con la presenza o l'assenza di determinate scuole nel distretto. Così per esempio a Chieri, dove non esiste un Istituto Tecnico Industriale, solo 8 ragazzi su 100 frequentano, fuori distretto, questo tipo di scuola, mentre 24 su 100 frequentano il liceo scientifico, contro un valore di 18 nell'intera provincia.

Tab. 5.3. Pesi percentuali per le scuole medie superiori a piu' alta frequenza (90-91)

Scuole	Gassino	Chieri	Carmagnola	Prov. Torino
Ist. Professionali	16	21	27	18
Ist. Tecnico Industriale	22	8	19	17
Istituto Tecnico Commerciale	12	19	18	17
Istituto Tecnico per Geometri	5	8	5	5
Magistrali	5	2	3	3
Liceo Scientifico	19	24	11	18
Liceo Classico	8	7	7	6
Liceo Linguistico	2	5	2	2

Fonte: Elaborazione Censis su dati Provincia di Torino - Assessorato all'Istruzione



In particolare, per quanto riguarda la disponibilità di istituti medi superiori nelle tre aree si può osservare:

- nel distretto di Gassino, privo di scuole medie superiori, la popolazione scolastica, che ammonta a 1733 giovani, è costretta a frequentare istituti collocati in altri distretti: 1429 allievi (l'82%) si indirizzano presso istituti di Torino, 230 (il 13%) verso le scuole superiori di Chivasso;
- Chieri appare invece abbastanza ben dotata di scuole. Nel distretto hanno sede infatti il liceo classico e scientifico, l'istituto tecnico per ragionieri e per geometri, un liceo linguistico privato legalmente riconosciuto, un istituto professionale commerciale, uno per l'industria e l'artigianato (a Poirino) e uno per l'agricoltura. Il liceo classico, che ha già in atto una sperimentazione linguistica negli ultimi 3 anni ha chiesto al Provveditorato agli Studi di poter istituire dal 94/95 una sezione linguistica. Manca invece l'istituto tecnico industriale e quindi i giovani che intendono seguire questo corso di studi sono costretti a pendolare con Torino o Moncalieri. La mancanza dell'ITI ingrossa probabilmente le fila degli iscritti al liceo scientifico e dell'Istituto per ragionieri e per geometri (diploma "debole" sul mercato del lavoro); per questi ultimi l'Istituto stesso organizza un corso post-diploma finalizzato all'impiego presso la Pubblica Amministrazione. La pendolarità verso altri distretti interessa il 38,5% dei residenti (soprattutto periti industriali e maestre) che si indirizzano per la più gran parte a Torino (69%) e a Moncalieri (22%);
- Carmagnola è il distretto, fra i tre, che attira maggiormente studenti da altre zone, anche se il saldo entrate-uscite dal distretto rimane comunque negativo per oltre un migliaio di studenti. Questi pendolari, il 57% dei residenti, frequentano l' ITI, le magistrali, il linguistico, in gran parte (43%) fuori provincia (Bra, Savigliano), a Torino (28%), a Moncalieri (18%). Nel Carmagnolese sono presenti il liceo classico, lo scientifico (a Carignano), il commerciale per ragionieri, il professionale per l'agricoltura e per il commercio; funzionano come scuole private legalmente riconosciute il tecnico agrario e il tecnico per geometri (a Lombriasco) (tab. 5.4).

Il distretto scolastico di Chieri comprende anche il comune di Castelnuovo Don Bosco, non considerato nelle tabelle di questo rapporto, che ricade nella provincia di Asti. Il comune, che richiama un certo numero di studenti dalla zona circostante, è sede di un Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'artigianato con oltre 200 allievi, con specializzazioni per operatori meccanici, elettrici ed elettronici. Inoltre a

Tab. 5.4. Entrate ed uscite di popolazione scolastica (media superiore) dai distretti nel 1990/91

Entrate			Uscite		
Gassino	Chieri	Carmagnola	Gassino	Chieri	Carmagnola
-	252	692	-	1.733	1.512
					1.072

Fonte: Elaborazione Censis su dati Provincia di Torino - Assessorato all'Istruzione



Colle Don Bosco i Salesiani gestiscono un importante centro di formazione professionale nel settore tipolitografico, con corsi per grafico (stampa e editoria da tavolo), sia per giovani alla ricerca di una prima qualificazione o di una specializzazione post-qualifica, sia per lavoratori occupati in aggiornamento, con corsi diurni e serali.

Nell'area di Carmagnola si assiste ad un certo dinamismo degli enti scolastici e del Distretto Scolastico che, fra le altre iniziative recentemente attivate, hanno organizzato il 16 aprile un convegno su "Scuola e mondo del lavoro: la realtà carmagnolese", congiuntamente al Comune di Carmagnola e all'Assessorato all'istruzione della provincia di Torino. Particolarmente interessanti due iniziative presentate al convegno da parte dell'Istituto Tecnico Commerciale "Roccati" di Carmagnola.

La prima riguarda il "programma di alternanza scuola-lavoro" all'interno dell'Istituto che prevede l'introduzione al 4° e 5° anno di corso di un modulo di cultura del lavoro, con la partecipazione a stage di 3 settimane presso studi professionali, aziende, istituti di credito. La seconda riguarda l'istituzione, a partire dal 1990, di un "Osservatorio permanente dei percorsi lavorativi e scolastici post diploma" dei propri studenti. Quest'ultima iniziativa si prefigge due obiettivi:

- verificare gli sbocchi lavorativi dei giovani diplomati al fine di fornire alle famiglie e ai giovani che escono dalla scuola dell'obbligo dati ed indicazioni utili per la scelta dell'indirizzo di studi,
- mettere a disposizione della scuola informazioni utili per la programmazione dell'attività scolastica, sia sotto il profilo della nuova dotazione di risorse e della loro utilizzazione, sia di quello delle metodologie e dei contenuti dell'insegnamento, al fine di favorire l'inserimento lavorativo dei diplomati.

Dai dati proposti al convegno, frutto dell'attività dell'Osservatorio e che si riferiscono ai diplomati negli anni 1989-1992, risulta che a tutt'oggi il 70-75% dei ragazzi usciti nell'89-90-91 sono occupati, prevalentemente con un rapporto di lavoro stabile e a tempo pieno, in studi professionali, nel commercio o nel settore industriale; fra i non occupati, un 25-30%, *la più gran parte non cerca lavoro in quanto studente universitario* o perché impegnato in *corsi post-diploma*, magari dopo aver interrotto gli studi universitari. Mediamente il tempo di attesa del primo impiego si attesta sui 7 mesi, ma quasi il 50% degli occupati ha trovato lavoro nei primi 3 mesi di ricerca, anche se spesso la carriera lavorativa di questi giovani ha portato a prime occupazioni temporanee cui hanno fatto seguito occupazioni stabili. Fra gli elementi ostacolanti a trovare lavoro, indicati dai giovani nei questionari, compare al primo posto "l'estraneità della scuola verso il mondo del lavoro", mentre ancora al primo posto fra le carenze registrate nella preparazione scolastica nel confronto con l'impiego, compare il difficile "rapporto scuola-lavoro". L'iniziativa degli stage negli ultimi anni di corso dovrebbe, secondo le intenzioni della scuola, favorire questo rapporto migliorando l'esito professionale dei giovani.



#### 5.4.1. La formazione professionale

Gli istituti per la formazione professionale sono *concentrati nel distretto di Chieri e in quello di Gassino*, in quest'ultimo opera il CFP Regionale di S.Mauro Torinese che forma attrezzisti meccanici. Mancano invece iniziative di formazione professionale (almeno pubbliche o controllate dalla Regione) nel distretto di Carmagnola. A Chieri inoltre l'USL 30 organizza il corso per infermieri a durata triennale con la partecipazione di 80-90 giovani con almeno due anni di corso delle superiori (cfr. tab. 5.5).

A Chieri hanno sede tre Centri di Formazione Professionale, due di tipo tradizionale ad utenza locale e uno invece che si propone come punto di riferimento per un territorio più vasto, su problematiche fortemente innovative, si tratta del CFP "Enaip".

Tab. 5.5 - Iscritti e qualificati da CFP nel 1992/93

	Iscritti	Qualificati
1° livello		
Addetto Lavori Ufficio - Contabile	53	27
Operatore su macchine computerizzate	20	16
Costruttore su Macchine Utensili - Tornitore	32	11
Costruttore al banco con M.U. - Attrezzista	45	19
Impiantista civile e industriale	43	9
Esperto di progettaz. computerizzata di impianti elettrici	14	9
Giardiniere	55	12
2° livello		
Esperto Office Automation	31	22
Gestione aziendale e tecniche EDP	34	19

Fonte: Elaborazione Censis su dati Regione Piemonte - Assessorato alla Formazione Professionale

#### 5.4.2. CFP "Enaip"

Il Centro "Enaip" è una piccola struttura formativa con una novantina di iscritti, che opera in convenzione con la Regione Piemonte e che prepara due figure professionali:

- costruttore alle macchine utensili-tornitore, con un corso a durata biennale, di prima qualificazione. Si tratta di una figura che ha possibilità di trovare occupazione presso aziende metalmeccaniche oppure presso i servizi di manutenzione degli stabilimenti industriali,
- elettricista impiantista civile e industriale, con un corso a durata biennale, di prima qualificazione. Il corso prepara al mestiere di impiantista elettrico sia per l'impiego presso aziende del settore o presso i servizi di manutenzione delle grandi industrie, sia alla professione autonoma.

Per entrambi i corsi durante il secondo anno viene effettuato un periodo di stage (tirocinio pratico), della durata di un mese, presso aziende della zona. Gli stage sono molto importanti per gli allievi del Centro anche perché rendono possibile l'uso di attrezzature altrimenti non disponibili presso la scuola. Le aziende stesse sono ben disponibili per gli stage; quelle piccole, in specie, sono interessate anche al lavoro pratico che possono svolgere i ragazzi durante il periodo di tirocinio.

Lo stesso Centro svolge anche un corso *post-qualifica* per addetti alla progettazione di impianti elettrici con l'ausilio di computer. Su 15 ragazzi, tanti ne prevede il corso, 2-3 vengono dalla prima qualifica, gli altri sono diplomati o "dropouts" delle scuole superiori. Il corso ha una durata di 300 ore ed è rivolto a giovani in possesso di qualifica professionale nel settore elettrico e diplomati tecnici, fornisce conoscenze tecniche-informatiche e normative per la progettazione degli impianti civili ed industriali. Le lezioni prevedono una prima parte di recupero delle nozioni tecniche e normative del settore, cui segue una fase di studio e di pratica, finalizzata all'apprendimento dell'uso del computer. Dopo queste fasi iniziali si passa all'uso dei programmi operativi specifici per la progettazione, programmi realizzati dalle maggiori aziende italiane del settore elettrico.

Molte sono le aziende in contatto con il Centro per gli stage degli allievi. In particolare quelle che ospitano gli impiantisti elettrici, circa 40 nell'agenda del centro, sono generalmente di piccole e piccolissime aziende, di tutta la zona circostante: Andezeno, Cambiano, Castelnuovo Don Bosco, Chieri, Moncalieri, Pavarolo, Pino Torinese, Poirino, Santena, Trofarello; mentre quelle che ospitano i tornitori, gli altri qualificati del CFP, appartengono al settore meccanico, hanno perlopiù un numero di addetti inferiore a 10 e fanno capo ai seguenti comuni: Poirino, Trofarello, Chieri, Cambiano, Riva, Buttigliera d'Asti, Pecetto, Villanova d'Asti. In qualche caso si tratta invece di rilevanti aziende industriali come la Favretto di Pino T.se, la Valeo S.p.A. di Santena, l'Aspera di Riva.

Più del 50% degli allievi proviene da-fuori Chieri, soprattutto dalla zona ovest: Trofarello, Cambiano, Santena, ad alta intensità di lavoro meccanico e legata all'indotto auto; quindi anche gli stages vengono cercati prioritariamente in questa zona.



Il CFP ha una piccola "produzione" di qualificati (11 tornitori e 9 elettricisti nel '93) che vengono abbastanza facilmente assunti. Nel settore elettrico-impiantistico c'è una buona percentuale di ragazzi (20%) che tenta la via del lavoro autonomo: apprendisti da qualcuno, anche a causa della legge sul patentino di elettricista che serve per poter firmare l'idoneità degli impianti, e che si acquisisce con 2 anni di tirocinio, e poi mettono su bottega, generalmente con esiti positivi.

Dal 94/95 il Centro opererà una diversificazione dei corsi, a parità di volume di attività, come richiesto dall'Ente regionale sulla base dei nuovi indirizzi di formazione professionale, con l'istituzione di due nuovi percorsi per:

- *"giovani a rischio"*: 15 persone di età compresa tra 14 e 25 anni, dropouts della scuola superiore. Il 20% dell'insegnamento verrà effettuato nel CFP con insegnamento individualizzato e tendente al recupero delle conoscenze di base e l'80% come tirocinio in azienda,
- *lavoratori in mobilità o CIGS*. Il corso "Addetto alla manutenzione elettrica e meccanica" di 600 ore, con impegno giornaliero non superiore alle 4 ore, proprio per non ostacolare troppo il lavoratore permettendogli di dedicarsi eventualmente alla ricerca di un altro lavoro, è già stato approvato dall'Agenzia Regionale per l'Impiego e si svolgerà a Chieri o a Carmagnola, a seconda dell'affluenza che esso registrerà.

### 5.4.3. CIOFS "S.Teresa"

E' un CFP che appare ben dotato di laboratori e di computer, che opera nel settore del *lavoro d'ufficio*, con un'utenza *esclusivamente femminile*, proveniente dal Chierese (molti dai piccoli paesi di campagna circostanti), in qualche caso con percorsi scolastici interrotti prima del conseguimento di un diploma.

Il Centro agisce attivamente sul territorio, è in rapporto non solo con molte aziende per gli stage dei giovani, aziende che poi in genere trasformano il rapporto di tirocinio in rapporto di assunzione, ma anche con il Collocamento per fare opera di promozione presso gli iscritti. Non risente del calo della leva demografica, anzi risulta molto richiesto sia dai giovani che da quelle fasce di popolazione femminile che desiderano riproporsi sul mercato del lavoro con una qualifica aggiornata dopo alcuni anni passati nella cura della famiglia.

I corsi che vengono svolti sono sia di primo livello che post-diploma. I primi sono:

- addetto lavori d'ufficio a indirizzo contabile, corso di due anni con stage soprattutto in agenzie di assicurazioni e studi di commercialisti. Il corso finora ha avuto un buon esito professionale;
- operatore su macchine elettroniche e computerizzate per lavori di segreteria. Il corso, 600 ore con stage, si indirizza a giovani donne disoccupate (18-35 anni), provviste di licenza media. Anche in questo caso il corso, che è molto richiesto, ha un buon esito professionale.

I secondi, cioè i corsi di 2° livello, sono:

- tecnico per la gestione aziendale informatizzata, rivolto a ragionieri e periti aziendali disoccupati, con un'età massima di 24 anni (1000 ore con stage, anche in aziende grandi come Fiat, Ventana Tours, Ages Contitech di Santena). Dal '93 si percepisce qualche difficoltà in più nella collocazione lavorativa mediante assunzione regolare con i contributi. La più gran parte di questi giovani sono ragionieri e geometri, provenienti dall'Istituto Vittone di Chieri;
- tecnico di automazione d'ufficio, per diplomati disoccupati, di età inferiore a 24 anni (400 ore con stage). Si tratta perlopiù di diplomati "deboli" come maestre, geometri e diplomati del liceo scientifico.

Il *terzo insediamento* di formazione professionale nell'area di Chieri è un vero e proprio polo che raccoglie un complesso di iniziative rivolte all'agricoltura e all'ambiente. Il *complesso del Bonafous*, a confine tra Pecetto e Chieri, vede infatti collocati nella stessa area l'Istituto Professionale per l'agricoltura "Ubertini", la scuola per giardinieri "Ratti" del Comune di Torino, il nuovo centro CSEA-Bonafous (Centro Europeo di formazione per l'ambiente, l'agroindustria e lo sviluppo sostenibile) e infine l'Istituto Zooprofilattico di Torino con il suo centro per l'allevamento e la selezione di tori.

Merita qualche cenno aggiuntivo il nuovo centro CSEA, operativo dal '94 nella



nuova sede, ma già attivo da alcuni anni in questo settore a Torino. L'iniziativa, vera e propria agenzia consortile di formazione a tutto campo nel settore, si propone per la programmazione e la gestione di una serie di corsi e di attività formative in collaborazione con diversi partner fra cui il CNR, l'ENEA, l'Università e il Politecnico di Torino, l'Ente di sviluppo agricolo del Piemonte. L'attività è rivolta a diplomati, laureati, professionisti ed aziende, organizzazioni di categoria, ordini e collegi professionali, enti ed istituzioni pubbliche nei settori:

Ambiente: Telerilevamento, tecnologie per il disinquinamento, auditing e qualità ambientale, tecnologie dell'informazione e della comunicazione ambientale d'impresa.

Agroindustria: Valorizzazione delle filiere agroalimentari, grande distribuzione commerciale alimentare, agricoltura ecocompatibile, marketing agroalimentare, commercio estero agricolo, risorse agroforestali.

*Il Centro prevede un'utenza con provenienza territoriale molto ampia, per certi corsi addirittura nazionale, è quindi dotato di una struttura convittuale capace di accogliere anche per lunghi periodi 30-40 persone. Esso si propone anche come centro di riferimento alle imprese del settore non solo per la formazione ricorrente degli addetti, ma anche come polo di servizi, per esempio nel campo del "marketing istituzionale".*

Il primo corso nella nuova sede è iniziato il 18 aprile: "Comunicare con l'ambiente" il titolo. Si tratta di un'iniziativa finanziata dalla CEE nell'ambito del progetto "Euroform", che si propone di formare 15 giovani, laureati o laureandi con studi indirizzati verso le discipline umanistiche o le scienze sociali. Il corso intende affrontare le situazioni e i processi, dalle strategie di marketing alle iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, alle campagne pubblicitarie che sottendono un utilizzo evoluto delle tecniche di comunicazione in riferimento all'ambiente. La durata dell'attività formativa è stabilita in 700 ore (aprile-novembre '94), a tempo pieno; l'impianto didattico prevede nella seconda parte un periodo di stage presso Centri di formazione dei paesi della CEE, finalizzato all'approfondimento delle politiche di comunicazione nel settore ambientale.

Altri corsi sono previsti nei prossimi mesi, fra questi si possono citare:

- telerilevamento delle risorse terrestri (1200 ore, destinato a laureati);
- per tecnici dell'industria molitoria e dell'arte bianca;
- ecoauditing (post-diploma, 800 ore);
- agente di sviluppo per il territorio e di supporto alle imprese (corso CEE/NOW per donne disoccupate, diplomate o laureate);
- tecnologie per il disinquinamento (post-diploma, 1000 ore);
- per tecnici della grande distribuzione alimentare.

Per il prossimo anno il Centro ha in cantiere diverse iniziative, fra cui:

- il diploma di laurea breve in "Ingegneria ambientale" con il Politecnico di Torino;
- un corso di 700 ore post laurea "Gestione di sistemi agricoli integrati", in collaborazione con la Facoltà di Agraria di Torino;
- un corso per laureati in agraria e architettura sulla "Progettazione del paesaggio" in collaborazione con il Comune di Torino-Ripartizione Verde Pubblico.

Infine lo CSEA sta curando per la Comunità Montana Bassa Valle di Susa un corso per "Tecnico Urbano", per la provincia di Torino un corso per "Agente di sviluppo del territorio montano", per l'Agenzia per l'Impiego del Piemonte un corso per "Tecnici per il rilevamento dei fattori inquinanti delle città".

Il Centro CSEA-Bonafous ha un organico di 7 persone ma utilizza per la docenza soprattutto professionisti esterni. *I finanziamenti sono prevalentemente pubblici (Regione, FSE), ma una certa quota proverrà anche dalle tasse d'iscrizione che, per certi corsi, sono previste piuttosto consistenti.*

In effetti la nuova iniziativa si pone in un campo con grandi potenzialità di sviluppo se è vero che l'occupazione nell'industria verde è quasi raddoppiata in Italia tra il 1987 e il 1993. (\*)

#### 5.4.4. I diplomati e i gli studenti universitari dell'area

La "produzione" annua di diplomati e qualificati dell'area è riportata nella tabella che segue: la maggior parte di essi va ad incrementare gli iscritti del Collocamento o si pone

(\*) Cfr. Censis "XXVII Rapporto sulla situazione sociale del Paese", Franco Angeli, Milano, 1993 comunque alla ricerca di un' occupazione, una quota consistente, almeno dei diplomati quinquennali, tenderà l'Università, procrastinando l'ingresso nel mercato del lavoro (cfr. tab. 5.6).

Tab. 5.6 - Diplomati e qualificati dell'area (88-89)

	Gassino	Chieri	Carmagnola	Totale
Diplomati	166(*)	357	201	724
Qualificati IPS	48(*)	96	66	210

(\*) stime

Fonte: Elaborazioni Censis su dati Provincia di Torino-Assessorato all'Istruzione



Non esistono dati sul numero degli iscritti all'Università provenienti dalle zone considerate, che tendono a confluire naturalmente verso l'Università e il Politecnico di Torino. Un esercizio di stima si presenta quindi altamente aleatorio, sia per il fatto che si dispone di tassi di passaggio molto aggregati e non sempre univoci, sia perché da molto tempo ormai la condizione di studente universitario si presenta ibrida, connotata come è dalla compresenza di più attività o perlomeno di più "disponibilità". Ciò fa sì che una parte degli studenti universitari si iscrivano agli studi non solo per conseguire un titolo ma anche per vari altri motivi come ad esempio il rinvio del militare per i maschi, o in attesa di lavoro per altri. Questa "debole" motivazione, di una parte almeno degli studenti universitari, contribuisce, certamente insieme ad altri fattori, alla rilevante percentuale di abbandoni che si registra specialmente nel primo periodo del nuovo corso di studi.

Comunque, anche per ricordare che non tutti i diplomati dell'anno vanno ad incrementare subito il flusso di giovani alla ricerca di occupazione, si propone una stima del numero annuo di studenti universitari di tutta l'area. Il tasso regionale di passaggio all'università nel 1990 è stimato dall'Istat nel 57,8%: ciò vuol dire che dei 724 diplomati nell'anno, circa 418 prendono la via dell'università.

5.5. Il mercato del lavoro

Come si è già anticipato precedentemente i dati sul mercato del lavoro (Collocamento) sono disponibili in modo utile ai fini di questa indagine solo per le aree di Chieri e Carmagnola; i comuni dell'area di Gassino infatti ricadono in parte sotto il Collocamento di Chivasso (si veda allegato statistico), in parte sotto il Collocamento di Settimo Torinese e quindi non costituiscono un insieme unitario.

*Il tasso di disoccupazione nelle due aree, misurato come rapporto tra i "disponibili al lavoro" e la popolazione attiva costituita dai residenti di età 14-65, risulta inferiore al dato provinciale (6,9% a Chieri e 8,6% a Carmagnola, contro il 9,3% della provincia) e questo conferma la sensazione che le due aree, a causa probabilmente della loro minore dipendenza dal settore auto, siano state finora meno esposte alla crisi che ha fortemente coinvolto la provincia di Torino, soprattutto in quelle zone più legate all'industria automobilistica (tab. 5.7).*

Occorre dire peraltro che *i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione, tra il '92 e il '93, aumentano in maniera consistente sia a Chieri (24,4%), sia a Carmagnola (21%), con tassi di incremento superiori a quelli provinciali (19%), come dimostra la tabella, che riporta gli iscritti al Collocamento nel '93 (tab. 5.8).*

Dall'analisi dei dati si può notare che l'incremento nel flusso dei disoccupati riguarda in particolare:

- *gli uomini*, anche se le donne costituiscono la gran massa degli iscritti (circa il 65%);
- *l'industria*, specificamente a Carmagnola (38,4%), anche se la più gran parte degli iscritti (60-70%) non figura classificato in alcun settore in quanto registrato all'iscrizione come manodopera generica;
- *gli operai qualificati* (+60,5% a Carmagnola e +39,4% a Chieri), anche se questi rappresentano solo il 17% circa degli iscritti, essendo la più gran parte degli iscritti costituita da impiegati (circa il 50%) e da operai non qualificati (35%). A Chieri aumentano in misura maggiore alla media anche gli impiegati;

Tab. 5.7 - Popolazione attiva (\*), disponibili al lavoro, tasso di disoccupazione

	Chieri		Carmagnola		Provincia TO	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Popolazione attiva	64.567	62.430	31.662	30.438	1.663.341	1.642.293
Disponibili al lavoro	3.442	4.283	2.174	2.625	128.721	152.722
Tasso di disoccupazione	5,3	6,9	6,9	8,6	7,7	9,3

(\*) residenti di età 14-65 anni al 31 dicembre dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino



- *le persone meno giovani*, quelli cioè con più di 30 anni di età, a Carmagnola in particolare.

E' probabile che a Chieri e Carmagnola la situazione del mercato del lavoro, vista attraverso i dati del Collocamento, si sia aggravata solo nel corso del 1993, quando i valori di incremento rispetto all'anno precedente si fanno più sostenuti rispetto al complesso provinciale, dove il tasso di disoccupazione risulta più alto.

*Gli avviati al lavoro nel corso del 1993 risultano in calo rispetto all'anno precedente*, sostanzioso a Chieri (-17,5%), molto più lieve a Carmagnola (-1,8%) (tab. 5.9).

Se scomponiamo i dati della *diminuzione*, consistente e in linea con l'andamento provinciale a Chieri, molto più contenuto in tutte le sue articolazioni a Carmagnola, possiamo notare che:

- *diminuiscono maggiormente gli uomini* (che restano la maggioranza degli avviati al lavoro) delle donne, quest'ultime a Carmagnola migliorano addirittura le loro posizioni aumentando del 4,1%;
- *è l'industria*, che peraltro è il settore di gran lunga più importante per gli avviamenti, che rallenta le sue assunzioni, soprattutto a Chieri, mentre aumentano le occasioni di lavoro nell'agricoltura, nei servizi a Carmagnola e nella Pubblica Amministrazione a Chieri;

Tab. 5.8 - **Iscritti al Collocamento nel 1993. Incremento % rispetto al 1992**

Iscritti	Chieri		Carmagnola		Provincia TO	
	1993	v. %	1993	v. %	1993	v. %
Totale	4.283	24,4	2.625	20,7	152.722	18,6
Per sesso						
maschi	1.496	36,9	835	39,4	54.372	29,1
femmine	2.787	18,6	1.790	13,6	98.350	13,6
Per settore						
agricoltura	30	25,0	33	37,5	431	17,2
industria	1.150	28,5	670	38,4	31.937	18,6
servizi	274	24,5	257	21,8	12.176	20,2
generici	2.829	22,8	1.665	14,4	108.178	18,5
Per qualifica						
operai qualificati	651	39,4	528	60,5	25.624	23,9
operai non qualificati	1.909	13,6	1.041	10,3	52.857	9,5
impiegati	1.723	33,1	1.056	17,2	74.241	24,2
Per classe di età						
meno di 25 anni	1.878	22,5	1.122	14,0	65.648	17,2
25-29 anni	725	26,5	443	9,9	25.109	20,2
oltre 30 anni	1.680	25,7	1.060	34,7	61.695	18,9

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

- la diminuzione nell'industria coinvolge soprattutto le mansioni meno qualificate: apprendisti e operai non qualificati, mentre tengono bene le loro posizioni sia gli impiegati che gli operai qualificati. Da dire peraltro che gli operai non qualificati costituiscono la più gran parte degli avviamenti al lavoro: a Carmagnola in particolare il grado di qualificazione dei posti di lavoro che transitano per il Collocamento appare decisamente modesto con un basso numero sia di operai qualificati che di impiegati;
- per quanto riguarda il tipo di avviamento appare interessante l'incremento che ottengono, nel confronto 92/93, i passaggi diretti da posto di lavoro a posto di lavoro, sia a Chieri, ma ancor più a Carmagnola dove aumentano del 146%. Tale aumento, in controtendenza rispetto all'intera provincia, dove vi è una diminuzione del 22,6%, sta a significare che nell'area chi è dotato di sufficiente professionalità, anche in tempi difficili, può essere ricercato e addirittura forse conteso. Sul versan-

Tab. 5.9 - Avviati al lavoro nel 1993. Incremento percentuale rispetto al 1992

Avviati	Chieri		Carmagnola		Provincia TO	
	-----		-----		-----	
	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93
Totale	1.729	-17,5	2.095	-1,8	52.891	-15,5
Per sesso						
maschi	974	-20,8	1.280	-5,2	29.907	-19,4
femmine	755	-12,9	815	4,1	22.984	-9,7
Per settore						
agricoltura	186	47,6	109	4,8	1.211	-1,3
industria	889	-29,4	1.257	-5,7	23.336	-23,4
servizi	529	-15,1	614	6,0	23.728	-9,8
pubblica amministrazione	125	42,0	115	-2,5	4.616	0,5
Per qualifica						
apprendisti	226	-35,8	275	-10,7	7.072	-20,4
operai qualificati	525	-0,6	295	0,3	13.665	-8,1
operai non qualificati	697	-25,6	1.221	-0,8	21.161	-14,5
impiegati	281	-0,4	304	0,3	10.993	-22,1
Per tipo avviamento						
numerico	165	2,5	101	-5,6	5.308	-0,9
nominativo	1.120	-11,5	1.769	-0,8	38.236	-14,1
assunzioni dirette	444	-49,0	225	-7,4	9.347	-26,6
passaggi diretti	527	25,8	664	145,9	16.691	-22,6
- part time	149	26,3	156	73,3	4.329	8,9
- tempo determinato	441	-25,9	708	-2,3	18.397	-10,0
* contratti da t.d. a t.i.	105	-42,9	139	-29,8	6.559	-40,3
* contratti da t.p. a p-t.	198	182,8	114	100,0	6.396	33,8
* contratti da p-t. a t.p.	43	95,4	25	-52,8	968	-14,7

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino



te delle modalità di lavoro aumentano le occasioni di lavoro part-time, diminuiscono le trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, mentre viceversa aumentano molto consistentemente quelli che si trasformano da tempo pieno a part-time.

La tabella 5.9 sottostante può aiutare a dare un'idea, seppur grossolana, circa la capacità del sistema economico delle due aree in esame di provvedere al rimpiazzo delle uscite con nuovi avviamenti. *Il rapporto avviati al lavoro su cessati dal lavoro appare basso nella provincia di Torino, particolarmente per l'industria, e in diminuzione dal '92 al '93.*

I contratti di formazione-lavoro sono in "caduta libera" dappertutto, più a Chieri che a Carmagnola, maggiormente per i più giovani, che posseggono come titolo di studio solo la licenza dell'obbligo, soprattutto nelle piccole e medie imprese del settore industriale, che sono anche le sole aziende che utilizzano questi strumenti contrattuali, specie a Carmagnola. Se pure il numero delle persone coinvolte è limitato, la più gran parte dei contratti interessa infatti coloro che posseggono solo l'obbligo, appaiono in aumento gli avviamenti con contratti di formazione e lavoro per coloro che posseggono diplomi e lauree, come dimostra la tabella 5.11.

Gli iscritti alle liste di mobilità risultano a febbraio '94, rispettivamente 523 a Chieri e 279 a Carmagnola. L'aumento subito dalle liste di Chieri rispetto al mese di settembre '93 risulta il più contenuto di tutta la provincia di Torino (11%), mentre quello di Carmagnola risulta invece tra i più consistenti (90%).

La tabella riporta gli iscritti, gli avviati al lavoro e i cancellati dalle liste alla data del 31 gennaio '94.

Le liste di mobilità si confermano, ancor più a Chieri e a Carmagnola (70,4%) che nel complesso della provincia di Torino, come un contenitore soprattutto di disoccupazione femminile, più giovane però a Carmagnola rispetto al Chierese e all'intera provincia: gli iscritti con un'età compresa fra i 18 e i 39 anni sono infatti a Carmagnola il 41,6% contro il 28% a Chieri e il 26,5% nel complesso provinciale. Gli avviati al lavoro, in numero molto modesto, sono viceversa principalmente maschi, delle classi di età più giovani (tab. 5.12).

Tab. 5.10 - Rapporto percentuale tra avviati al lavoro e cessati nel 1992 e 1993 nell'industria e nei servizi

	Chieri		Carmagnola		Provincia TO	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
Industria	60,3	54,5	92,8	71,5	48,2	40,0
Servizi	98,0	77,6	122,9	166,4	71,8	64,9

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

Tab. 5.11 - Avviati al lavoro nel 1993 con contratti di formazione-lavoro. Incremento percentuale rispetto al 1992

Avviati F.L.	Chieri		Carmagnola		Provincia TO	
	-----		-----		-----	
	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93
Totale	241	-32,7	131	-28,7	8.097	-31,0
Per sesso						
maschi	154	-36,4	83	-32,0	4.793	-33,3
femmine	87	-25,0	48	-20,0	3.304	-27,4
Per età						
15-18 anni	8	-53,0	6	-50,0	321	-66,0
19-24 anni	175	-32,4	97	-28,1	5.753	-29,5
25-29 anni	58	-29,3	28	-20,0	2.023	-23,2
Per titolo di studio						
obbligo	174	-37,4	87	-41,2	4.718	-36,6
diploma	54	-28,0	40	17,6	3.088	-21,6
laurea	13	85,7	4	-	291	-19,4
Per settore						
agricoltura	-	-	-	-	1	-
industria	165	-38,7	94	-38,2	3.945	-38,5
servizi	76	-14,6	37	19,3	4.151	-21,9
Per qualifica (*)						
operai	172	-37,0	93	-35,6	5.176	-31,0
impiegati	69	-18,8	38	-	2.920	-31,0
Per dimensione d'impresa						
4-49 addetti	194	-35,3	120	29,8	5.086	33,6
50	249	-5,7	11	-	1.854	-26,1
250-499	5	400,0	-	-	632	-15,7
oltre 500 addetti	9	-59,0	-	-	525	-35,7
Contratti di F.L. trasformati nell'anno in tempo indeterminato	167	-21,6	69	-42,0	5.446	-45,6

(\*) Solo industria e servizi

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino



ab. 5.12 - Liste di mobilità al 31 gennaio 1994

	Chieri	Carmagnola	Provincia TO
Iscritti per sesso:			
maschi	193	72	6.766
femmine	307	171	8.091
totale	500	243	14.857
Iscritti per età			
18-39 anni	140	101	3.935
40-49 "	101	75	4.935
49-65 "	258	67	5.967
Avviati per sesso:			
maschi	21	9	531
femmine	15	8	229
Avviati per età:			
18-39 anni	23	10	498
40-49 "	11	4	182
49-65 "	2	3	79
Cancellati per scadenza			
maschi	7	-	378
femmine	22	-	1.532
Cancellati altri motivi			
maschi	19	-	521
femmine	15	-	376

Fonte: Elaborazione Censis su dati Agenzia per l'Impiego del Piemonte

5.5.1. La Pubblica Amministrazione

L'Osservatorio sul pubblico impiego della Regione Piemonte cura una rilevazione annuale, fra tutti gli enti pubblici - comuni, province, comunità montane, consorzi, IACP, IPAB, Camere di Commercio e Regione - allo scopo di censire variazioni nella consistenza e nella composizione del lavoro dipendente delle strutture pubbliche.

L'ultima pubblicata riporta i dati del 1991, che non servono tanto a definire l'ammontare dell'impiego pubblico perché non tutti gli enti hanno risposto all'indagine, quanto a verificare tendenze e soprattutto eventuali scoperture di pianta organica. L'indagine riporta infatti, fra l'altro, la pianta organica ed i posti effettivamente coperti al 31 dicembre 1991. Confrontando questi dati risulta che in tutte le amministrazioni vi è una discrepanza più o meno consistente tra posti in pianta organica e posti effettivamente ricoperti. Ai fini dell'indagine è possibile però analizzare solo i dati relativi ai Comuni, in quanto solo per questi esiste la sufficiente disaggregazione. Nel prospetto che segue sono riportati i dati di pianta organica e quelli effettivamente coperti, per i comuni che hanno risposto all'indagine, aggregati per USL (tab. 5.13).

L'area, che non si discosta eccessivamente dall'andamento più generale dell'intera regione, in Piemonte, nei comuni il rapporto posti coperti su pianta organica è del 80,1% e per tutta la pubblica amministrazione del 79,3%, vede però al suo interno situazioni differenziate: si va dal 66,2% di copertura per i comuni collocati all'interno della USL di Gassino Torinese al 78,3 per quelli dell'USL di Carmagnola.

Il raffronto tra i posti coperti e le dotazioni organiche previste mette in evidenza le carenze di personale e quindi la possibilità di occupazione aggiuntiva, anche se occorre rilevare come spesso le piante organiche siano poco significative per il modo stesso con cui sono determinate. In questi anni peraltro vari provvedimenti legislativi (soprattutto le varie "finanziarie") hanno posto una serie di limitazioni alla copertura del turn-over e delle piante organiche. Forse in conseguenza di ciò e molto probabilmente come indirizzo generale si riscontra un pò in tutte le amministrazioni pubbliche una tendenza ad appaltare all'esterno molte attività precedentemente svolte con personale proprio.

Tab. 5.13 - Pianta organica e posti coperti nei comuni delle USL della zona

Comuni nelle USL di:	Pianta organica	Posti coperti	% posti coperti	n.risposte su totale
Gassino	207	137	66,2	4 su 7
Chieri	495	386	78,0	9 su 17
Carmagnola	138	108	78,3	4 su 8

Fonte: Elaborazione Censis su dati Regione Piemonte



## 5.6. Conclusioni

Come è stato osservato nei capitoli precedenti Gassino Torinese, Chieri e Carmagnola sono tre realtà fra di loro abbastanza diverse; una caratteristica che le accomuna è la dinamica ancora positiva della popolazione, sia pure, per le prime due, per l'apporto esclusivo della componente migratoria, vale a dire per spostamenti abitativi dal vicino comune capoluogo.

Tutte e tre le aree sono contraddistinte da un buon apparato industriale: metalmeccanico e indotto auto a Gassino e Carmagnola, più diversificato a Chieri con un forte radicamento di aziende tessili, cartotecniche/imballaggi, alimentari e metalmeccaniche.

*Fino al '92 la situazione occupazionale non presenta quegli elementi di gravità che contrassegnano invece altre aree provinciali. Nel '93 gli indici del Collocamento, aumento delle iscrizioni e diminuzione degli avviamenti al lavoro, segnalano un forte aumento delle difficoltà, così come aumentano le aziende in crisi, soprattutto nel settore metalmeccanico. Nei settori cartotecnico/imballaggi e alimentare invece, nonostante la difficile situazione complessiva, le aziende continuano a mantenere i loro livelli occupazionali e, in qualche caso, addirittura ad incrementarli.*

L'aumento delle iscrizioni al Collocamento interessa soprattutto gli uomini, non più tanto giovani, qualificati, del settore industriale, anche se occorre ricordare che, come dappertutto, lo "zoccolo duro" e consistente della popolazione disoccupata è costituita da *donne, classificate come manodopera generica*. La diminuzione degli avviamenti al lavoro coinvolge coerentemente in particolare gli uomini e, come settore l'industria. Interessante notare che accanto all'*ampliarsi delle forme di lavoro a tempo determinato e a part-time*, segno dell'incertezza che vive il mondo delle imprese, sia a Chieri che ancor più a Carmagnola, aumentano, al contrario che per la provincia di Torino, i passaggi diretti da posto di lavoro a posto di lavoro. Probabilmente ciò significa che nell'area, nonostante le difficoltà, chi è dotato di certe professionalità, è ricercato dalle imprese, addirittura forse conteso.

Mentre il settore industriale accusa la pesantezza della crisi, i servizi, particolarmente a Carmagnola, sembrano capaci non solo di rimpiazzare le uscite ma di creare occupazione nuova e aggiuntiva, probabilmente a causa di un'arretratezza e di un sottodimensionamento strutturale del settore nell'area.

*Sia gli enti pubblici che le aziende paiono in grado di saper utilizzare i vari strumenti finanziari messi a disposizione dalla Unione Europea a supporto delle aree a "declino industriale".*

Anche altre istituzioni come enti formativi, comuni, Collocamento, specialmente a Carmagnola, sono tese a fornire il loro contributo per migliorare la posizione sul mercato del lavoro delle fasce più deboli della disoccupazione.

*Efficaci e, in qualche caso interessanti ed innovative (CSEA-Bonafous), le attività di formazione professionale sul territorio che coprono diversi ambiti lavorativi: dal metalmeccanico all'elettrico-impiantistico, al lavoro d'ufficio, alle nuove professioni nel campo dell'ambiente e dell'agroindustria.*

L'area d'indagine si presenta dunque come un territorio sostanzialmente "ben ordinato", che si è sviluppato gradualmente nel tempo, che non ha subito intensi flussi immigratori da altre regioni e che, anche nelle sue zone più critiche, non presenta mai quei caratteri problematici e in qualche caso di vero e proprio "slabbramento", possibili in alcune altre zone della periferia torinese. Qui il contesto tiene e i problemi da affrontare sono più gestibili.

*Appendice al capitolo quinto*

*Dati del Censimento di Chivasso*





1. Popolazione attiva (1), in migliaia di unità, e disoccupati di lavoro (2) e di collocamento (3) nel 1962

	Chivasso		Provincia TO	
	1962	1961	1962	1961
Popolazione attiva	12.320	12.241	136.174	134.175
Disoccupati di lavoro	2.090	2.452	12.721	14.123
Disoccupati di collocamento	1.2	12	17	23

(1) Dati del 15.11.62 (2) Dati del 15.11.62 (3) Dati del 15.11.62

Fonte: Ufficio Provinciale Collocamento di Chivasso

### Appendice al capitolo quinto

### Dati del Collocamento di Chivasso

1. Dati del Collocamento di Chivasso per persone in cerca di prima occupazione nel 1962 (espresso in percentuale rispetto al 1961)

	Chivasso		Provincia TO	
	1962	1961	1962	1961
Totale	4.035	413	172.721	18.5
Per sesso				
Uomini	1.342	118	74.312	28.7
Donne	2.693	295	98.409	17.8
Per settore				
Industria	2.210	182	494	17.2
Commercio	1.797	241	31.937	33.8
Artigianato	235	16	12.176	10.2
Agricoltura	1.004	119	48.129	18.5
Per qualifica				
Qualifica qualificata	1.785	188	21.621	22.8
Qualifica non qualificata	1.901	80	32.157	9.5
Non qualificati	1.419	31	74.241	14.3
Per durata di età				
meno di 25 anni	1.771	112	61.115	17.2
25-34 anni	825	149	28.109	21.2
oltre 34 anni	1.439	152	83.507	18.8

Fonte: Ufficio Provinciale Collocamento di Chivasso e Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino





# 1. Popolazione attiva (\*), iscritti al Collocamento e disponibili al lavoro, tasso di disoccupazione

	Chivasso		Provincia TO	
	1992	1993	1992	1993
Popolazione attiva	53.287	52.541	1.663.341	1.642.293
Disponibili al lavoro	3.562	4.108	128.721	152.722
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	7,7	9,3

(\*) residenti di età 14-65 anni al 31 dicembre dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

## 2. Iscritti al Collocamento (disoccupati e persone in cerca di prima occupazione) nel 1993. Incremento percentuale rispetto al 1992

Iscritti	Chivasso		Provincia TO	
	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93
Totale	4.108	12,5	152.722	18,6
Per sesso				
maschi	1.240	31,8	54.372	29,1
femmine	2.868	5,8	98.350	13,6
Per settore				
agricoltura	26	18,2	431	17,2
industria	790	24,2	31.937	18,6
servizi	284	7,6	12.176	20,2
generici	3.008	14,0	108.178	18,5
Per qualifica				
operai qualificati	1.086	18,8	25.624	23,9
operai non qualif.	1.604	8,0	52.857	9,5
impiegati	1.418	21,9	74.241	24,2
Per classe di età				
meno di 25 anni	1.793	11,2	65.648	17,2
25-29 anni	626	14,9	25.109	20,2
oltre 30 anni	1.689	20,2	61.695	18,9

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino



### 3. Avviati al lavoro nel 1993. Incremento percentuale rispetto al 1992

	Chivasso		Provincia TO	
	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93
Avviati				
Totale	1.148	-28,7	52.891	-15,5
Per sesso				
maschi	741	-27,0	29.907	-19,4
femmine	407	-31,7	22.984	-9,7
Per settore				
agricoltura	32	-25,6	1.211	-1,3
industria	647	-37,4	23.336	-23,4
servizi	397	-19,3	23.728	-9,8
pubblica amministr.	72	71,4	4.616	0,5
Per qualifica				
apprendisti	160	-42,6	7.072	-20,4
operai qualificati	345	-12,9	13.665	-8,1
operai non qualif.	469	-36,0	21.161	-14,5
impiegati	174	-14,3	10.993	-22,1
Per tipo avviament.				
numerico	99	32,0	5.308	-0,9
nominativo	781	-33,4	38.236	-14,1
assunzioni dirette	268	-30,0	9.347	-26,6
passaggi diretti	500	-8,6	16.691	-22,6
- di cui part time	100	-2,0	4.329	8,9
- di cui a tempo deter.	354	-15,5	18.397	-10,0
* contratti da t.d. a t.i.	126	-34,0	6.559	-40,3
* contratti da t.p. a p-t.	150	138,1	6.396	33,8
* contratti da p.t. a t.p.	36	100,0	968	-14,7

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

4. Rapporto percentuale avviati al lavoro e cessati dal lavoro nel 1992 e 1993  
nell'industria e nei servizi

	Chivasso		Provincia TO	
	1992 %	1993 %	1992 %	1993 %
Industria	70,4	40,7	48,2	40,0
Servizi	80,5	75,5	71,8	64,9

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

5. Rapporto percentuale avviati al lavoro con contratti a tempo determinato  
inferiori a 4 mesi sul totale avviati

	Chivasso		Provincia TO	
	1992 %	1993 %	1992 %	1993 %
	8,7	13,1	18,3	22,1

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino



6. Avviati al lavoro nel 1993 con contratti di formazione-lavoro. Incremento percentuale rispetto al 1992

	Chivasso		Provincia TO	
	v.a. 1993	var. % 92-93	v.a. 1993	var. % 92-93
Totale	93	-33,6	8.097	-31,0
Per sesso				
maschi	66	-24,1	4.793	-33,3
femmine	27	-49,0	3.304	-27,4
Per età				
15-18 anni	1	-857,0	321	-66,0
19-24 anni	72	-29,4	5.753	-29,5
25-29 anni	20	-35,6	2.023	-23,2
Per titolo di studio				
obbligo	73	-33,6	4.718	-36,6
diploma	20	-28,6	3.088	-21,6
laurea	-	-	291	-19,4
Per settore				
agricoltura	-	-	1	-
industria	67	-25,5	3.945	-38,5
servizi	26	-50,0	4.151	-21,9
Per qualifica (*)				
operai	71	-32,4	5.176	-31,0
impiegati	22	-40,5	2.920	-31,0
Per dim. d'impresa				
4-49 addetti	83	-35,1	5.086	-33,6
50-249	8	-37,5	1.854	-
250-499	1	-	632	-
oltre 500 addetti	1	-	525	-
Contratti di F.L. trasformati nell'anno in tempo indeterminato	96	1,0	5.446	-45,6

(\*) solo industria e servizi

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ufficio Provinciale del Lavoro di Torino

7. Iscritti alle liste di mobilità

	Chivasso (31.1.94)	Chivasso (29.10.93)	Provincia TO (31.1.94)
Iscritti per sesso:			
maschi	164	128	6.766
femmine	202	179	8.091
totale	366	307	14.857
Iscritti per età:			
18-39 anni		100	3.935
40-49 "		95	4.935
49-65 "		112	5.967

Fonte: Elaborazione Censis su dati Agenzia per l'Impiego del Piemonte





## Capitolo sesto

# LO SCAMBIO CON L'AREA METROPOLITANA: LAVORO, MERCATI E AMBIENTE





## 6.1. Le interrelazioni territoriali nei flussi di beni e servizi generati dalle imprese

Il primo tassello per ricostruire la configurazione assunta dalle interrelazioni che le imprese del Chierese e del Carmagnolese intrattengono con le aree confinanti della provincia torinese, è offerto dallo studio dei mercati di approvvigionamento e di collocazione dei prodotti.

Al fine di stabilire il livello d'integrazione funzionale tra le aree della provincia, una sezione del questionario è stata appunto dedicata all'analisi dei flussi commerciali seguiti, in entrata e in uscita, dai prodotti delle imprese industriali ed artigiane localizzate nell'area del Carmagnolese e del Chierese.

Riguardo alla provenienza degli input produttivi, la tabella 6.1 sintetizza la ripartizione percentuale tra i diversi mercati, interni ed esterni alla provincia, di approvvigionamento. Le percentuali riportate sono relative all'intero campione ma, per evitare possibili distorsioni dovute ai comportamenti d'acquisto delle aziende di minori dimensioni, esprimono valori medi ponderati secondo il fatturato di ciascuna impresa.

Dall'analisi dei flussi in entrata degli input materiali emerge in tutta chiarezza come la scelta dei mercati di approvvigionamento segua logiche e percorsi estremamente diversificati a seconda della tipologia di bene da reperire (materie prime, semilavorati, beni di investimento).

*La domanda di materie prime è infatti in gran parte soddisfatta (88,3%) da mercati situati al di fuori del territorio provinciale.* In particolare, le quote di materie prime relativamente più consistenti provengono da mercati collocati presso altre località italiane (31,2%), dall'estero (30%) di cui 3,8% dalla Francia) e dal resto della regione piemontese 25,5%). L'approvvigionamento effettuato all'interno della provincia (11,7%) proviene quasi interamente dall'area metropolitana di Torino (9,4%) e solo l'1,2% è acquistato nella zona di insediamento delle imprese. Infine, poco meno del 2% delle materie prime è acquistato in Valle d'Aosta.

La situazione appare sostanzialmente modificata passando a considerare i *semilavorati*. Per questo input, infatti, *il rapporto tra mercati interni ed esterni risulta molto più equilibrato (45,2% contro 54,8%)* rispetto a quanto sopra osservato per le materie prime, con un recupero essenzialmente dovuto al mercato dell'area metropolitana del capoluogo presso il quale la quota di prodotto acquistata diventa ora del 40,3%. Se Torino è dunque il principale punto di riferimento per l'acquisto di semilavorati, è anche interessante notare la crescita di autonomia dimostrata dalla stessa area del Chierese-Carmagnolese che risulta in grado di rifornirsi in casa del 5% del prodotto. Inoltre, scompare del tutto il ricorso al mercato della Valle d'Aosta e a quello francese.

Ancora diverso l'andamento dei flussi relativi ai *beni di investimento*. In questo caso la leadership ritorna, come già per le materie prime, ai mercati extra-provinciali. Gran parte dell'approvvigionamento di beni di investimento *avviene presso altre località italiane (63,8%)*. Seguono poi notevolmente distanziati i mercati esteri (16,6%), che anche questa volta non includono quello francese, e quelli del resto della regione (10,2%). *Assai modesto il ruolo esercitato dai mercati provinciali e dalla stessa Torino (5,2%)*. Del tutto marginale la quota proveniente dalla valle d'Aosta (0,5%).



Per il complesso dei beni materiali, la tendenza futura ipotizzata dagli imprenditori intervistati vede in aumento il ricorso ai mercati di approvvigionamento delle altre località italiane, dell'estero, della Francia, dell'area metropolitana di Torino e dell'area del Chierese e del Carmagnolese, mentre per gli altri mercati si prevede un andamento stabile.

Se per gli input materiali la supremazia del mercato torinese tende ad essere cancellata da mercati collocati altrove e i flussi commerciali muovono lungo più direttrici, *con l'approvvigionamento dei servizi la configurazione delle interrelazioni assume una connotazione univoca, nettamente centrata sull'asse di Torino* (cfr. ancora la tab. 6.1). Nel caso delle consulenze, infatti, il mercato principe è quello dell'area metropolitana del capoluogo (81,3%). Una discreta quota di servizi consulenziali è poi reperita sullo stesso territorio di localizzazione delle imprese (12,5%).

I valori riportati nelle tabelle 6.2 e 6.3 consentono di puntualizzare alcune diversità di comportamento delle imprese a seconda della sub-area di localizzazione. In relazione all'approvvigionamento di beni materiali, e dunque eccettuato il caso delle consulenze, emergono infatti interessanti differenze tra l'operato delle imprese del Chierese e quelle del Carmagnolese. Le prime appaiono di gran lunga più orientate a servirsi presso i mercati esteri delle seconde che risultano invece fortemente attratte dal mercato d'acquisto torinese. *Le imprese del Chierese sono poi spesso portate ad oltrepassare non solo i confini provinciali ma anche quelli regionali, mentre quelle del Carmagnolese sembrano saldamente ancorate al territorio piemontese.*

A valle del processo produttivo, e quindi con riferimento a mercati di sbocco, è possibile osservare come *le imprese locali presenti sui mercati esteri mostrino un'accentuata vocazione europea e soprattutto francese.* La ripartizione dell'export per mercato di destinazione (cfr. tab. 6.4) sintetizza il primato della Francia che da sola raggruppa il 34% del prodotto esportato. Un altro sbocco di rilievo è rappresentato dalla Germania (12,7%). Nel complesso la capacità di penetrazione sul mercato estero viene quasi interamente spesa (78,7%) entro il territorio europeo ed in particolare nei paesi Unione Europea, mentre per i mercati più distanti le quote di prodotto collocate perdono di consistenza.

La tabella 6.5 mostra come il *mercato provinciale e quello regionale* costituiscano un'area di sbocco piuttosto rilevante *presso la quale trova collocazione una parte significativa (il 38,6%) del prodotto commercializzato.* In particolare, il mercato torinese e quello dello stesso Chierese-Carmagnolese assorbono all'incirca gli stessi quantitativi di prodotto (rispettivamente il 9 e il 10%) mentre oltre il 19% viene destinato ai rimanenti mercati piemontesi.

Su questo scenario di sfondo, come si vede confermato salvo minime variazioni anche dalle valutazioni in prospettiva, si inseriscono alcune difformità di comportamento da parte delle imprese, anche in questo caso dovute alla variabile della localizzazione aziendale.

Il confronto tra le imprese del Chierese e quelle del Carmagnolese (cfr. tab. 6.6) mostra che a parità di quote di prodotto collocate presso i mercati di altre località (59,9% per le prime, 55,4% per le seconde) le differenze più sensibili riguardano i flussi di commercializzazione interni.



Tab. 6.1 - Mercati di approvvigionamento di beni e servizi (val. %)

	Pinerolese	Valle di Susa/Lanzo	Canavese	Chieresse- Carmagnolese	Area metrop. di Torino	Resto Regione	Valle d'Aosta	Altre loc. Italia	Francia	Altri Esteri	Totale
Materie prime	0,7	0,1	0,6	1,2	9,2	25,5	1,9	31,2	3,8	26,6	100,0
Semilavorati	0,0	0,0	0,0	4,9	40,3	24,4	0,0	17,6	0,0	12,6	100,0
Beni di investimento	0,1	-	0,9	3	5,2	10,2	0,5	63,8	-	16,6	100,0
Tendenza futura input materiali	=	=	=	+	+	=	=	+	+	+	
Consulenze	-	-	-	12,5	81,3	2,2	-	3,6		0,2	100,0
Tendenza futura consulenze			=	=	=		+				

+: aumento; -: diminuzione; =: stabilità

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.2 - Mercati di approvvigionamento di beni e servizi delle imprese localizzate nel Chierese (val. %)

	Pinerolese	Valle di Susa/Lanzo	Canavese	Chierese- Carnagnolese	Area metrop. di Torino	Resto Regione	Valle d'Aosta	Altre loc. Italia	Francia	Altri esteri	Totale
Materie prime	0,0	0,0	0,8	1,4	9,2	11,9	0,1	39,0	6,6	30,6	100,0
Semilavorat	0,0	0,0	0,0	5,5	19,3	28,0	0,0	30,7	0,0	16,2	100,0
Beni di investimento	0,0	0,0	0,0	0,4		7,0	0,30,0	72,2	0,0	19,9	100,0
Consulenze	0,0	0,0	0,0	9,1	84,4	0,0	0,0	6,4	0,0	0,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.3 - Mercati di approvvigionamento di beni e servizi delle imprese localizzate nel Carnagnolese (val. %)

	Pinerolese	Valle di Susa/Lanzo	Canavese	Chieresse- Carnagnolese	Area metrop. di Torino	Resto Regione	Valle d'Aosta	Altre loc. Italia	Francia	Altri esteri	Totale
Materie prime	0,2	0,3	0,4	1,1	10,9	46,2	5,3	19,0	-	16,2	100,0
Semilavorati	-	-	-	2,6	69,2	21,8	-	-	-	6,3	100,0
Beni di investimento	-	-	0,2	8,1	2,3	28,2	1,44	9,6	-	10,0	100,0
Consulenze	-	-	-	14,2	82,6	3,2	-	-	-	-	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Contrariamente a quanto prima osservato a proposito dei mercati d'acquisto, *nella scelta dei mercati di destinazione le imprese chieresi seguono un raggio d'azione più circoscritto di quelle carmagnolesi*. Le prime, infatti, destinano il 12,2% del prodotto entro la stessa zona del Chierese-Carmagnolese contro il 7,2% delle seconde. Il 10,8% dell'output del Chierese trova poi collocazione sui mercati dell'area metropolitana torinese, mentre tale quota scende al 6,2% per i prodotti del Carmagnolese perdendo così l'impronta fortemente torinese prima notata in fase di approvvigionamento. Lo scarto diviene ancora più netto in relazione ai mercati del resto del Piemonte presso i quali le imprese carmagnolesi collocano una quota di prodotto quasi doppia rispetto a quella delle aziende chieresi (rispettivamente 30,5% e 15,8%).

È infine interessante notare l'accento di apertura da parte delle imprese del Carmagnolese verso il mercato della Valle d'Aosta. Si tratta certamente di un segnale timido e di ridottissimo peso (riguarda appena lo 0,1% del prodotto) che risulta però rafforzato in virtù del contrasto con l'assenza dello sbocco valdostano invece registrato dalla produzione chierese.

In sintesi e semplificando di molto il discorso, il quadro complessivo dei flussi commerciali locali appare articolato lungo due direttrici che per ragioni opposte muovono, secondo l'area geografica di appartenenza aziendale e la fase produttiva considerata, da o verso Torino e dintorni. La provincia torinese, infatti, da un lato rappresenta il polo d'attrazione principale per l'approvvigionamento delle imprese del Carmagnolese, e dall'altro costituisce un bacino di collocazione del prodotto più massicciamente utilizzato dalle aziende del Chierese.

Tab. 6.4 - Ripartizione dell'export per mercato di destinazione (val. %)

	%
Francia	34,0
Germania	12,7
Altri CEE	25,2
Svizzera	0,7
Altro Europa Occidentale	4,5
Est Europa	1,6
Nord America	8,4
Altro	12,9
Totale export	- 100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.5 - Mercato di collocazione del prodotto (val. %)

	Attualmente	In prospettiva
Pinerolese	-	-
Valle di Susa/Lanzo	0,2	0,2
Canavese	-	-
Chierese-Carnagnolese	10,0	10,0
Area metropolitana di Torino	9,0	8,5
Resto della Regione	19,4	19,2
Valle d'Aosta	-	-
Francia	1,2	1,2
Altre località	60,2	60,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.6 - Mercato di collocazione del prodotto secondo l'area di localizzazione dell'azienda (val. %)

	Attualmente		In prospettiva	
	Imprese Chierese	Imprese Carnagnolese	Imprese Chierese	Imprese Carnagnolese
Pinerolese	0,0	0,0	0,0	0,0
Valle di Susa/Lanzo	0,4	0,0	0,4	0,0
Canavese	0,1	0,0	0,1	0,0
Chierese-Carnagnolese	12,2	7,2	12,2	7,2
Area metropolitana di Torino	10,8	6,2	10,4	6,3
Resto della Regione	15,8	30,5	15,4	30,8
Valle d'Aosta	0,0	0,1	0,0	0,1
Francia	0,5	0,4	0,6	0,4
Altre località	59,9	55,4	60,7	55,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 6.7 - Fattori di localizzazione per i quali le imprese locali ritengono che le aree limitrofe godano di vantaggi rispetto al Chierese-Carmagnolese (%)

	Sistema Infrastrutture	Servizi alla informativo	Servizi produzione	Riferimento pubblici	Riferimento finanziamenti	Accesso manod'opera	a nuove tecnologie
Pinerolesse	1,4	-	-	1,4	2,8	-	-
Val di Susa/Val di Lanzo	1,4	-	1,4	1,4	1,4	1,4	-
Canavese	4,2	-	4,2	1,4	1,4	1,4	-
Torino	36,6	38,0	28,2	40,8	7,0	11,3	12,7
Valle d'Aosta	19,7	5,6	9,9	7,0	46,5	5,6	11,3
Francia	32,4	14,1	23,9	25,4	54,9	15,5	35,2

Fonte: indagine Censis, 1994

## 6.2. Il confronto con le aree limitrofe

La situazione del sistema delle imprese del Chierese e del Carmagnolese è stata osservata anche da un'altra angolatura. Una sezione del questionario ha infatti chiesto ai soggetti produttivi intervistati di effettuare un *confronto tra la propria area di localizzazione e le aree limitrofe* segnalando per queste ultime il sussistere di condizioni competitive ritenute più vantaggiose. Dalle risposte fornite (cfr. tab. 6.7) è possibile enucleare i seguenti punti:

- in generale, *ad esclusione dell'area metropolitana di Torino, i vantaggi competitivi, indipendentemente dal fattore considerato, vengono molto raramente attribuiti alle altre aree della provincia*; normalmente tali indicazioni provengono da un'esigua minoranza (mai al di sopra del 7%) e tendono a convergere sull'area del Canavese, giudicata meglio dotata sotto il profilo delle infrastrutture e dei servizi alla produzione;
- la maggioranza delle indicazioni risulta suddivisa, in diverse proporzioni, tra Torino, Francia e Valle d'Aosta ed i fattori di localizzazione per i quali si ritiene che queste aree godano di vantaggi rispetto all'area di insediamento dell'impresa riguardano specialmente i finanziamenti ed il funzionamento dei servizi pubblici;
- l'area metropolitana di Torino raggruppa il maggior numero di indicazioni; in particolare i vantaggi più ricorrenti sono individuati nei servizi pubblici, nel sistema informativo e nelle infrastrutture;
- la Francia, seconda in graduatoria, gode a giudizio degli intervistati di una migliore condizione competitiva soprattutto in relazione al reperimento dei finanziamenti ed all'accesso alle nuove tecnologie;
- la Valle d'Aosta, infine, risulta anch'essa avvantaggiata da una maggiore facilità nel reperire i finanziamenti.

È però doveroso sottolineare che le indicazioni relative alle aree ritenute in migliori condizioni competitive, eccetto che per un unico caso (il 54.9% attribuito alla Francia per il fattore finanziamenti), non sono il frutto di posizioni maggioritarie condivise dal gruppo di imprese considerato ed al contrario provengono da una percentuale di intervistati sempre minoritaria.

Nell'insieme, dunque, le indicazioni sopra esposte sono più che altro utili dal punto di vista qualitativo, da leggersi come spie accese sui fattori localizzativi da potenziare per valorizzare il sistema delle imprese locale ed aumentare così l'appeal del territorio nei confronti di nuove attività produttive.

## 6.3. Il profilo socio-demografico delle famiglie del Chierese- Carmagnolese

Il quadro relativo alla situazione dell'area Chierese-Carmagnolese appare meglio



definito attraverso l'esame dei comportamenti delle famiglie residenti nella zona, in relazione ad alcune variabili - flussi di reddito, consumi, mobilità - anch'esse significative nel delineare l'andamento delle interrelazioni tra le diverse aree della provincia torinese e tra queste e le regioni confinanti.

Accanto all'estensione dell'angolo di visuale, il ricorso alla dimensione quotidiana conferisce profondità all'immagine del territorio qui esaminato, favorendo così sia una più adeguata comprensione circa la reale portata dei problemi territoriali prima segnalati dal versante dell'impresa sia l'individuazione di nuovi elementi più strettamente connessi alla sfera della vita familiare.

Al fine di disporre di una visione il più possibile estesa e al contempo dettagliata della situazione, nel periodo febbraio-marzo del 1994, sono state direttamente intervistate 250 persone residenti nella zona.

In considerazione della diversa densità della popolazione residente nelle varie zone dell'area indagata, il campione è stato stratificato secondo il comune di appartenenza. In questo modo sono state condotte 113 interviste a Chieri, 60 a Carmagnola, 38 a Santena, 20 a San Raffaele Cimena e 19 a Piobesi Torinese.

Poiché gli aspetti indagati riguardavano le caratteristiche strutturali ed i comportamenti solitamente osservati dalle famiglie, le interviste effettuate, attraverso la somministrazione di un ampio questionario strutturato, hanno consentito di raccogliere una mole di informazioni assai significativa in quanto riferite ad una base ben più consistente di quella campionaria, coinvolgendo non solo i diretti interpellati ma i componenti l'intero nucleo familiare fino ad estendere l'indagine ad un totale di 787 unità.

Tab. 6.8 - Composizione del nucleo familiare

Distribuzione dei nuclei familiari secondo il numero dei figli (%)		
- senza figli	28,7	
- 1 figlio	31,4	1
- 2 figli	30,2	1
	> 71,3	
- 3 figli	7,7	1
- 4 figli	2,0	1
Totale	100,0	
Numero medio dei figli per nucleo familiare = 1.2		
Ampiezza media del nucleo familiare = 3.1 componenti		

Fonte: indagine Censis, 1994

Riguardo alla composizione delle famiglie intervistate, il profilo della famiglia tipo (cfr. tab. 6.8) emerso dalla rilevazione mostra un'ampiezza media di circa tre componenti del nucleo familiare, normalmente composto dal capofamiglia, dal coniuge e da un figlio. In particolare, la presenza di almeno un figlio (in valori medi, 1,2 per famiglia) emerge come tratto caratterizzante la composizione media delle famiglie interrogate. In termini percentuali, le famiglie con figli rappresentano oltre il 70% del totale. In particolare, tale quota decresce all'aumentare del numero dei figli e risulta così suddivisa: il 31,4% delle famiglie ha un solo figlio, il 30,2% ne ha due, il 7,7% ne ha tre, fino ad arrivare al 2% di nuclei familiari con quattro figli.

Naturalmente la composizione del nucleo familiare può assumere varie configurazioni a seconda della combinazione del numero e della tipologia dei suoi membri. Nel caso specifico, le formazioni effettivamente riscontrate variano secondo 16 modalità (vedi tab. 6.9). Lo spaccato che ne deriva mostra, oltre a quanto già osservato riguardo alla presenza dei figli, come la famiglia-tipo sia composta da una coppia di coniugi con uno o più figli (63,7%). I "singles" rappresentano invece una minoranza con il 6,5% di nuclei familiari costituiti dal solo capo famiglia. Nel 24,2% delle situazioni la famiglia risulta composta da una coppia, formata dal capo famiglia generalmente accompagnato dal coniuge (19,8%), da un figlio (3,6%) e, più raramente, da un componente appartenente ad una categoria diversa (1,6%). In particolare, questa figura di "altro componente" compare nel 4,4% delle famiglie considerate.

Piuttosto tradizionale, almeno a giudicare da quanto traspare dai dati anagrafici, appare la suddivisione dei ruoli formali all'interno della famiglia, visto che come evidenziato dalla tabella 6.10, nel 90% dei casi osservati il capofamiglia è di sesso maschile. Al contrario, la condizione di coniuge risulta essere, praticamente in esclu-

Tab. 6.9 - Composizione del nucleo familiare

Distribuzione dei nuclei familiari secondo il numero e tipologia dei componenti	%
Solo capofamiglia	6,5
Capofamiglia con coniuge	19,8
Coniugi con 1 figlio	27,8
Coniugi con 2 figli	27,8
Coniugi con 3 figli	6,9
Coniugi con 4 figli	1,2
Capofamiglia con 1 figlio	3,6
Capofamiglia con 2 figli	1,2
Capofamiglia con 3 figli	0,4
Capofamiglia con 4 figli	0,4
Solo capofamiglia + altro componente	0,8
Capofamiglia + coniuge + altro componente	1,6
Coniugi + 2 figli + altro componente	0,8
Coniugi + 3 figli + altro componente	0,4
Capofamiglia + 2 figli + altro componente	0,4
Capofamiglia + 4 figli + altro componente	0,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



siva (98%), interpretata da donne. Riguardo ai figli, è possibile osservare una leggera prevalenza dei maschi (53%) sulle femmine. Tuttavia, la composizione per sesso dei figli mostra segnali di progressiva femminilizzazione. Infatti, dall'iniziale prevalenza di figli di sesso maschile (57%) riscontrabile per i primogeniti, si passa via via al rapporto inverso visto che l'ultima generazione (il 4° figlio) è costituita nell'80% dei casi da figlie femmine. È infine interessante notare che gli individui appartenenti alla categoria altro componente, laddove presenti, sono prevalentemente di sesso femminile (60%). Nel complesso, comunque, la composizione per sesso dei nuclei familiari qui considerati mostra un rapporto uomo-donna quantitativamente equilibrato, con quote percentuali equamente suddivise tra i due sessi: il 51% appartiene al genere maschile ed il rimanente 49% a quello femminile.

Dal punto di vista dell'età mediamente registrata (cfr. tab. 6.11), capofamiglia e coniuge sono entrambi relativamente giovani, collocati appena al di qua o di là della fascia di mezza età (rispettivamente 53 e 49 anni in media); mentre i figli tendono, che siano di prima o di quarta generazione, ad addensarsi nella fascia d'età post-adolescenziale (16-21 anni in media). L'altro componente, qualora presente, appartiene generalmente alla terza età (72 anni).

Tab. 6.10 - Sesso dei componenti il nucleo familiare (val. %)

	Capo famiglia	Coniuge	1° figlio	2° figlio	3° figlio	4° figlio	Altro componente
Maschio	90,0	1,9	57,3	48,0	54,2	20,0	38,4
Femmina	10,0	98,1	42,7	52,0	45,8	80,0	61,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.11 - Età media dei componenti il nucleo familiare

	anni
Capofamiglia	51
Coniuge	47
1° figlio	21
2° figlio	17
3° figlio	17
4° figlio	16
Altro componente	72

Fonte: indagine Censis, 1994



I dati relativi al luogo di nascita (vedi tab. 6.12) dei componenti il nucleo familiare mettono in luce comportamenti diversificati tra i vari membri. *Poco meno della metà tanto dei capo famiglia che dei coniugi* (in entrambi i casi con una quota intorno al 45%) *proviene da una provincia diversa da quella torinese*. La mobilità geografica diviene invece più contenuta per i figli che, anche se nati in luoghi diversi dalla zona di residenza, mantengono un'origine comunque torinese provenendo prevalentemente dai comuni circostanti della provincia o dall'area metropolitana di Torino.

Riguardo al titolo di studio (cfr. tab. 6.13) non si notano elementi di particolare interesse visto che i vari componenti seguono comportamenti abbastanza omogenei tra di loro e comunque in linea con le tendenze più generali.

*Capofamiglia e coniugi* hanno un livello d'istruzione sostanzialmente paritario, come confermano le medesime percentuali di *titoli di studio corrispondenti alla scuola dell'obbligo* (circa il 28% per entrambe le categorie) e di diplomi di scuola superiore (in entrambi i casi, intorno al 30%). Tuttavia, è da rilevare una lieve prevalenza dei capo famiglia - come si è detto, in prevalenza uomini - nel conseguimento della laurea e una maggiore frequenza dei coniugi - donne, nella quasi totalità dei casi - a concludere invece il periodo della formazione scolastica con il conseguimento della licenza elementare. Una bassa scolarità è però prerogativa dei familiari inclusi nella tipologia "altro componente" che risultano in percentuale significativa (9%) ancora sprovvisti di titolo di studio e per lo più in possesso della sola licenza elementare (45%). Tale dato ha comunque carattere residuale, facilmente spiegabile con l'età avanzata - come si è detto mediamente superiore ai 70 anni - di questi familiari. Al contrario, *le giovani generazioni risultano bene inserite nel percorso di scolarizzazione e decisamente orientate* (con una quota sempre intorno al 50% per tutte le categorie di figli considerate) a proseguire gli studi oltre il periodo della scuola dell'obbligo.

Lo spaccato relativo alla condizione professionale dei componenti il nucleo familiare con oltre 14 anni (cfr. tab. 6.14) evidenzia, considerando il dato aggregato, *un tasso di partecipazione al lavoro del 51,3% in gran parte costituito da lavoratori dipendenti (soprattutto impiegati ed operai)*. Tra coloro che non svolgono un'attività lavorativa, le condizioni prevalenti risultano essere quella di studente e, in misura quasi equivalente, quella di pensionato (rispettivamente 16 e 15%).

Piuttosto affollata risulta anche la condizione di casalinga (11,6% del totale) che nel 34,4% dei casi rappresenta l'attività svolta dalle mogli, svelando un'organizzazione della famiglia basata, secondo un modello di divisione dei ruoli di tipo tradizionale, *sull'esclusione delle donne dal mondo del lavoro produttivo o su una loro presenza per lo più circoscritta entro attività lavorative di carattere impiegatizio* (non a caso, oltre il 20% dei coniugi in età lavorativa risulta nella condizione impiegato/insegnante) compatibili con il lavoro riproduttivo svolto per la famiglia.

Disoccupazione e inoccupazione sembrano condizioni poco frequentate visto che *disoccupati e in cerca di prima occupazione rappresentano il 5,7% del totale delle forze di lavoro*. Si tratta però di un dato globale ingannevole e solo in apparenza rassicurante, visto che l'analisi disaggregata mostra come siano soprattutto i figli, e quindi i componenti più giovani delle famiglie, a trovarsi sempre più massicciamente relegati in questa condizione a testimonianza della connotazione tipicamente giovanile assunta dalla problematica occupazionale.

A proposito dello *stato di salute economica* dei nuclei familiari intervistati, emerge

Tab. 6.12 - Luogo di nascita dei componenti il nucleo familiare (val. %)

	Capo famiglia	Coniuge	1° figlio	2° figlio	3° figlio	4° figlio	Altro componente
Comune di residenza	29,0	24,7	41,2	35,2	41,2	50,0	53,8
Altro comune della provincia, escluso Torino	11,7	16,3	17,6	26,8	29,4	25,0	23,1
Torino	13,3	13,5	31,8	28,2	23,5	25,0	7,7
Altra provincia	44,4	44,7	9,5	9,9	5,9	-	15,4
Paese estero	1,6	0,9	-	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.13 - Titolo di studio dei componenti il nucleo familiare (val. %)

	Capo famiglia	Coniuge componente	1° figlio	2° figlio	3° figlio	4° figlio	Altro
Nessuno	1,6	1,8	-	-	-	-	9,1
Scuola elementare	31,6	36,4	0,7	1,4	6,3	-	45,4
Scuola media	28,4	28,1	39,3	47,9	43,8	50,0	27,3
Diploma	30,8	29,5	53,3	49,3	50,0	50,0	18,2
Laurea	7,6	4,1	6,7	1,4	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 6.14 - Condizione professionale dei componenti il nucleo familiare con oltre 14 anni

	Capo famiglia	Coniuge componente	1° figlio campione	2° figlio	3° figlio	4° figlio	Altro	Totale
Dipendente								
- dirigente/funzionario	4,4	0,5	1,4	-	-	-	-	1,9
- impiegato/insegnante	18,8	22,2	11,0	8,3	-	-	8,3	16,5
- tecnico specializzato	-	1,4	2,1	-	5,9	-	-	1,0
- operaio	21,6	7,7	13,0	13,9	-	-	8,3	14,0
- altro lavoratore dipendente	3,2	1,8	5,5	4,2	-	-	-	3,2
Indipendente								
- imprenditore	2,4	0,9	1,4	-	-	-	-	1,4
- libero professionista	4,8	1,8	3,4	-	-	-	-	2,9
- artigiano	5,6	1,8	-	1,4	-	-	-	2,6
- negoziante/esercente	5,6	5,9	4,1	1,4	5,9	-	-	4,8
- altro lavoratore autonomo	4,0	1,8	2,7	2,8	11,8	-	-	3,0
Altra condizione								
- casalinga	2,0	34,4	-	-	-	-	25,0	11,6
- studente	-	2,3	40,4	59,7	61,1	50,0	-	16,1
- pensionato/a	26,0	16,3	-	-	-	-	58,31	5,1
- cassaintegrato	0,4	-	-	-	-	-	-	0,1
- disoccupato	1,2	1,4	4,1	1,4	11,8	25,0	-	2,2
- in cerca 1 <sup>a</sup> occupazione	-	-	11,0	6,9	17,6	25,0	-	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



invece più di un *elemento di segno positivo*. In primo luogo è da osservare come il reddito familiare complessivo sia composto da più entrate. La tabella 6.15 mostra infatti come il *reddito sia nella maggioranza dei casi, quasi il 70%, dovuto all'apporto di 2 o più percettori*. In particolare, i percettori di reddito risultano essere 2 nel 51,2% dei casi e più di 2 nel 18,5%.

Di conseguenza, essendo formato da più apporti, anche l'ammontare del *reddito netto percepito dalle famiglie tende a collocarsi su livelli medi e medio-alti*. La distribuzione percentuale delle famiglie per reddito netto (cfr. tab. 6.16) mostra infatti come una quota assai significativa del campione (poco meno dell'80%) disponga di un reddito annuo superiore alla soglia minima dei 25 milioni.

Nel dettaglio, il 45% delle famiglie percepisce un reddito compreso tra i 25 e i 40 milioni, il 30% si colloca nella fascia di reddito medio-alta compresa tra i 40 e i 70 milioni, e il 3% dispone di entrate superiori ai 70 milioni.

Naturalmente, la disponibilità di reddito assume significato diverso in relazione all'ampiezza del nucleo familiare. Comunque, anche utilizzando questo punto di vista (cfr. tab. 6.17), non compaiono estese situazioni di disagio economico ed è anzi possibile osservare una correlazione generalmente positiva tra reddito e numero di familiari. Per quanto circoscritte, difficoltà economiche anche gravi sono però presenti tra le famiglie della zona, come segnala la quota piuttosto alta di nuclei composti da più di 2 familiari inclusa nella fascia di reddito più bassa, inferiore ai 25 milioni (54,5%).

Tab. 6.15 - Numero di percettori di reddito nella famiglia (val. %)

	%
Un percettore	30,2
Due percettori	51,2
Più di due	18,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.16 - Distribuzione percentuale delle famiglie per reddito netto (val. %)

	%
Fino a 25 milioni	22,1
25-40 milioni	45,0
40-70 milioni	30,1
Oltre 70 milioni	2,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Lo stato tutto sommato positivo della disponibilità economica di cui gode gran parte le famiglie della zona trova conferma nella *propensione al risparmio* che risulta complessivamente (cfr. tab. 6.18) *piuttosto elevata*. Solo un quarto delle famiglie, infatti, non destina alcuna quota del proprio reddito al risparmio. Il rimanente 75% è dunque orientato al risparmio e tende ad osservare due comportamenti: la prassi relativamente più diffusa (osservata dal 31,8% delle famiglie) è quella di destinare al risparmio tra il 6% e il 10% del reddito percepito, seguita di stretta misura dalle famiglie (il 29,3%) che risparmiano una quota di reddito più contenuta compresa entro il 5%.

Del tutto comprensibilmente, tanto la propensione al risparmio che la sua incidenza sul reddito percepito sono correlate al grado di disponibilità economica. Le famiglie che non risparmiano appartengono in prevalenza alla fascia di reddito più bassa, mentre al crescere della ricchezza la tendenza a risparmiare diviene un'abitudine consolidata e le quote di reddito tradotte in risparmi divengono via via più consistenti (cfr. 6.19).

Tab. 6.17 - Numero componenti il nucleo familiare secondo il reddito netto mensile

N. componenti	Fascia di reddito familiare				Totale
	Fino a 25 milioni	25-40 milioni	40-70 milioni	Oltre 70 milioni	
1	14,5	6,3	1,3	-	6,5
2	31,0	27,9	14,6	14,3	24,2
3	32,7	32,5	26,8	14,3	30,6
4	14,5	27,94	0,0	28,62	8,6
5	7,3	4,5	13,3	28,6	8,1
6	-	0,9	4,0	14,3	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.18 - Quota del reddito familiare destinata al risparmio (val. %)

	%
Nessuna	25,2
Fino al 5%	29,3
Dal 6% al 10%	31,8
Dall'11% al 20%	8,7
Oltre il 20%	5,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 6.19 - Quota del reddito familiare destinata al risparmio secondo la fascia di reddito (val. %)

	Reddito netto annuo della famiglia				Totale
	Fino a 25 milioni	25-40 milioni	40-70 milioni	Oltre 70 milioni	
Nessuna	57,4	21,5	8,2	-	25,2
Fino al 5%	31,5	29,9	30,1	-	29,3
Dal 6% al 10%	9,3	39,3	39,8	14,3	31,8
Dall'11% al 20%	1,8	6,5	15,1	28,6	8,7
Oltre il 20%	-	2,8	6,8	57,1	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Infine, un'ulteriore riprova del tenore di vita complessivamente elevato delle famiglie intervistate è fornita dai dati relativi al numero di automobili possedute (cfr. tab. 6.20). Si tratta di un indicatore certo impreciso ed approssimativo, ma comunque a suo modo sintomatico dello stato di benessere economico delle famiglie. Anzitutto è da notare come tutti i nuclei familiari siano in possesso di almeno un'automobile. Inoltre, nella maggioranza dei casi (55,8%), le auto possedute sono almeno due per nucleo familiare.

In definitiva, dunque, considerando la consistenza del reddito annuo e la propensione al risparmio unitamente al numero di auto possedute, appare ragionevole ipotizzare per le famiglie del Chierese e del Carmagnolese una condizione economica tutto sommato discreta, generalmente attestata su livelli di vita più che decorosi.

Tab. 6.20 - Numero di auto possedute dalla famiglia (val. %)

	%
Nessuna	-
Una	44,1
Due	44,5
Più di due	11,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



#### 6.4. Flussi di reddito, consumo e mobilità

Passando ora ad osservare l'andamento dell'interscambio con le zone circostanti, dai comportamenti di spese delle famiglie emerge, in relazione ai flussi di consumo (cfr. tab. 6.21), *una certa autonomia dell'area del Chierese-Carmagnolese per quanto riguarda l'acquisto di beni di largo consumo*. Infatti, il luogo di acquisto di questa tipologia di prodotti coincide solitamente (per il 65% delle famiglie) con quello di residenza né tale tendenza sembra influenzata dal livello di reddito. Circa il 27% dei nuclei familiari si riforniscono presso l'area metropolitana di Torino e sono soprattutto *e famiglie appartenenti al fascia di reddito medio-bassa (25-40 milioni) rivolgersi ai punti vendita dell'hinterland torinese* presumibilmente alla ricerca di maggiori convenienze meno dell'8% delle famiglie acquista generi di largo consumo presso altre zone della provincia torinese e questo comportamento riguarda specialmente le famiglie più ricche, evidentemente mosse da fattori diversi dalla convenienza economica.

*La situazione cambia, e con essa il grado di autosufficienza dell'area indagata, man mano che si passa a beni più impegnativi e complessi*. Per l'acquisto di beni durevoli, infatti, la percentuale di famiglie che si rifornisce in casa scende al 50% e l'altra metà si sposta, in ordine decrescente, verso Torino (39%) o verso altri comuni della provincia (9%). È interessante notare come comprare beni di consumo durevole presso lo stesso luogo di residenza sia un comportamento più frequentemente osservato, quasi in eguale misura, tanto dalle famiglie meno abbienti (con reddito al di sotto dei 25 milioni) che da quelle più agiate, e come invece le famiglie dei ceti medi tendano a recarsi altrove. Probabilmente, l'offerta di beni durevoli complessivamente disponibile nella zona soddisfa, certo per ragioni diverse, bisogni collocati agli estremi opposti lasciando però insoddisfatti quelli di livello intermedio.

Se, come si è visto, per l'acquisto di beni durevoli una buona metà delle famiglie intervistate frequenta zone diverse da quella di residenza, *l'esodo diventa più netto e assai più consistente per l'acquisto di servizi*. In questo caso, infatti, ben il 65% delle famiglie si sposta verso altre aree della provincia torinese e la cintura metropolitana di Torino diviene inequivocabilmente il polo d'attrazione principale. Le altre aree (compreso il resto del Piemonte, ma soprattutto la Valle d'Aosta e la Francia) mostrano invece una capacità di attirare i consumi del Carmagnolese e del Chierese praticamente nulla.

Nel complesso, è possibile osservare come la maggiore parte dei flussi di consumo tenda ad esaurirsi entro i confini della provincia torinese e la dispersione di risorse verso le aree extra provinciali riguardi una quota estremamente ridotta dei consumi familiari.

*Il ruolo esercitato dall'area metropolitana di Torino risulta confermato anche dall'analisi della frequenza degli spostamenti*. Il capoluogo piemontese costituisce infatti la meta più spesso frequentata dagli abitanti del Chierese e del Carmagnolese, come mostrano le percentuali relative alla scansione temporale delle visite effettuate (cfr. tab. 6.22). Mentre per le altre aree gli spostamenti avvengono piuttosto di rado (meno di una volta al mese), nel caso di Torino la cadenza si intensifica e, soprattutto per motivi di intrattenimento, tende a superare le due visite mensili. Riguardo alle

Tab. 6.21 - Luogo di acquisto e consumo di beni e servizi delle famiglie intervistate, secondo il reddito familiare netto (val. %)

	Reddito familiare	Nel luogo di residenza	Nell'area metropol. di Torino	Nel resto della provincia	Nel resto della regione	Valle d'Aosta	In Franci	Altre aree	Totale
Beni di largo consumo (alimentari, casalinghi, abbigliamento, ecc.)	< 25 milioni	68,7	23,8	7,1	0,4	-	-	-	100,0
	25-40 milioni	62,4	29,5	7,9	-	-	-	-	100,0
	40-70 milioni	66,6	25,4	7,6	0,3	-	-	-	100,0
	> 70 milioni	71,4	20,0	8,6	-	-	-	-	100,0
	Intera popolazione	65,3	26,8	7,7	0,2	-	-	-	100,0
Beni durevoli (mobili, elettrodomestici, automobili, ecc.)	< 25 milioni	58,0	32,7	8,7	0,2	-	-	0,3	100,0
	25-40 milioni	49,6	40,6	9,7	-	-	-	-	100,0
	40-70 milioni	44,3	42,9	9,2	2,2	0,6	-	0,5	100,0
	> 70 milioni	55,7	32,8	11,4	-	-	-	-	100,0
	Intera popolazione	50,0	39,3	9,4	0,7	0,2	-	0,2	100,0
Servizi personali e ricreativi	< 25 milioni	52,5	32,1	13,	10,9	-	-	1,2	100,0
	25-40 milioni	32,8	51,1	13,0	0,5	0,3	-	0,3	100,0
	40-70 milioni	25,7	54,7	14,4	2,5	1,8	-	0,8	100,0
	> 70 milioni	45,0	37,1	17,8	-	-	-	-	100,0
	Intera popolazione	35,44	7,6	13,6	1,2	0,7	-	0,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 6.22 - Frequenza e motivo per cui le famiglie del Chierese-Carnagnolese si recano in aree limitrofe (val. %)

Motivo	Altri comuni della provincia				Area metropolitana di Torino				Resto della Regione				Valle d'Aosta				Francia			
	Volte/mese				Volte/mese				Volte/mese				Volte/mese				Volte/mese			
	<1	1	2	>2	<1	1	2	>2	<1	1	2	>2	<1	1	2	>2	<1	1	2	>2
Intrattenimento (stadio, discoteca, ecc.)	73,2	5,4	10,4	11,2	32,4	6,8	22,8	38,0	95,2	2,0	0,8	2,0	97,6	-	1,6	0,8	99,6	-	-	0,4
Cultura (mostre, seminari, ecc.)	84,4	8,0	4,0	3,6	51,2	17,6	13,2	18,0	97,6	2,4	-	-	100,0	-	-	-	100,0	-	-	-
Acquisti	79,2	3,2	7,6	10,0	35,6	8,4	23,6	32,4	96,4	1,6	1,6	0,4	99,6	-	0,4	-	100,0	-	-	-
Affari (consulenze, ecc.)	95,2	0,8	3,2	0,8	68,0	15,2	8,4	8,4	99,2	-	-	0,8	100,0	-	-	-	100,0	-	-	-

Fonte: indagine Censis, 1994



ragioni della mobilità, i motivi che danno origine agli spostamenti più frequenti sono in gran parte legati al tempo libero (intrattenimento e cultura), mentre gli spostamenti per affari sono concentrati in pochi appuntamenti.

Altri aspetti relativi alla mobilità sono messi in luce dall'esame della localizzazione del posto di lavoro (cfr. tab. 6.23). *Il fenomeno del pendolarismo da lavoro riguarda poco meno della metà degli intervistati che svolgono un'attività professionale, mentre per il 55% di essi il luogo di lavoro coincide con quello di residenza. Tra coloro che svolgono l'attività lavorativa presso un'altra zona (45%), il luogo d'attrazione principale è rappresentato dagli altri comuni della provincia torinese (39%) mentre il pendolarismo extra-provinciale riguarda quote di lavoratori molto più contenute (5% circa).*

Il pendolarismo interno alla provincia è in gran parte diretto verso il Comune di Torino (53.8%). Ancora una volta, dunque, il capoluogo rappresenta il centro di gravità più potente. *Altri poli d'attrazione sono poi rappresentati, nella stessa misura (20%), dall'area di Moncalieri e dalle stesse zone qui indagate. È infatti interessante notare come tra le due zone esista un flusso di pendolarismo interno basato sullo scambio reciproco di lavoratori tra Carmagnolese e Chierese il cui bilancio si conclude in favore di quest'ultima (6,9% contro 13,1%).*

In relazione al reddito (cfr. ancora tab. 6.23), la coincidenza tra luogo di lavoro e residenza riguarda soprattutto i lavoratori appartenenti alle famiglie più ricche e a quelle più povere. Di conseguenza, *il fenomeno del pendolarismo coinvolge principalmente le classi sociali intermedie ed in particolare quelle medio-basse. E' interessante osservare come all'aumentare del reddito familiare la destinazione del pendolarismo tenda ad oltrepassare sia i confini provinciali sia quelli regionali. Le fasce di reddito medio alte e medio-basse risultano al contrario fortemente attratte da attività lavorative collocate in provincia.*

Nel complesso, includendo nell'analisi anche il luogo di studio oltre quello di lavoro, il rapporto tra pendolari e non, risulta abbastanza equilibrato con quote percentuali rispettivamente del 43,3 e del 47,7 (cfr. tab. 6.24). Poco meno della metà dei capo famiglia (47,3%) è pendolare, mentre la mobilità più contenuta riguarda soprattutto i coniugi - e quindi le donne - che solo nel 27% dei casi svolgono un'attività di studio o di lavoro al di fuori del comune di residenza. Tassi di mobilità elevati riguardano invece i figli ed in particolare quelli in età più matura.

Anche considerando il tempo regolarmente impiegato per raggiungere il luogo di studio e di lavoro (cfr. tab. 6.25), appare evidente come gli spostamenti più consistenti riguardino soprattutto i giovani della prima generazione (tempo medio 26 minuti) e i capo famiglia (23 minuti), mentre per i coniugi il tempo medio di percorrenza è ben più ridotto, compreso entro i 10 minuti. Comunque si tratta di tempi medi di percorrenza ridotti spia, non solo delle vicinanza geografica con il maggior polo di attrazione (l'area metropolitana), ma anche di un sistema di viabilità più soddisfacente di quanto gli stessi residenti no ritengono (cfr. par. successivo).

## 6.5. Il giudizio sul territorio

Al di là della mobilità reale, si è poi tentato di indagare anche sull'intensità del lega-

me che gli abitanti del Chierese e del Carmagnolese hanno con il territorio della provincia di Torino, introducendo una variabile attinente alla sfera dei "desiderata". Si è infatti chiesto agli intervistati di indicare, nell'eventualità di un trasferimento, un luogo alternativo a quello di attuale residenza.

Le preferenze espresse (cfr. tab. 6.26) sono così orientate: i "fedelissimi" alla provincia torinese sono poco meno della metà (42.9%) mentre la maggioranza (57.1%) sceglie un luogo diverso dalla provincia di Torino, preferibilmente ubicato in Italia (35.1%) e, magari, in Piemonte. La città italiana più votata è infatti quella di Cuneo (26.2%), che del resto rappresenta il luogo d'origine di molti intervistati, seguita, ma a notevole distanza, da quella di Torino (9.2%). Tra gli esterofili, il 5.3% dichiara di preferire la Francia e il rimanente 16.7% indica un altro stato estero.

Infine, allo scopo di individuare le maggiori criticità del sistema locale, una sezione del questionario invitava gli intervistati a valutare la qualità sociale della zona di residenza, chiedendo loro di esprimere un giudizio sul livello qualitativo dei servizi pubblici e dei fattori ambientali e di indicare altresì i problemi sociali più rilevanti.

Tab. 6.25 - Tempo impiegato regolarmente per recarsi al lavoro (o luogo di studio), considerando i percorsi di andata e ritorno (valori medi in minuti)

	Valori medi
Capo famiglia	23
Coniuge	10
1° figlio	26
2° figlio	13
3° figlio	-
4° figlio	-
Altro componente	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 6.26 - Luogo preferito per un eventuale cambiamento di residenza (val. %)

	%
Un altro comune della provincia di Torino	42,9
Un altro luogo d'Italia	35,1
Francia	5,3
Altro Stato estero	16,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Tab. 6.27 - Giudizio espresso dagli intervistati sui diversi servizi e fattori di qualità della vita della zona di residenza (val. %)

	Soddisfacente	Insoddisfacente	Totale
A) Ambiente			
- qualità dell'aria	68,8	31,2	100,0
- gestione dei rifiuti	61,8	38,2	100,0
- inquinamento acustico	58,8	41,2	100,0
- verde pubblico	50,4	49,6	100,0
- disponibilità e qualità dell'approvvigionamento idrico	76,3	23,7	100,0
B) Trasporti			
- servizi di trasporto pubblico urbano	48,8	51,2	100,0
- servizi di trasporto extra urbano	52,0	48,0	100,0
- parcheggi	40,4	59,6	100,0
- scorrevolezza del traffico veicolare	39,8	60,2	100,0
C) Servizi			
- servizi sanitari (Usl)	55,8	44,2	100,0
- ospedali	51,2	48,8	100,0
- asili nido e servizi per l'infanzia	63,0	37,0	100,0
- assistenza anziani	42,4	57,6	100,0
- integrazione portatori handicap	24,8	75,2	100,0
- assistenza tossicodipendenti	24,6	75,4	100,0
- uffici amministrativi (anagrafici, uffici tributari, ecc.)	76,8	23,2	100,0
- strutture sportive	52,0	48,0	100,0
- telefoni	87,1	12,9	100,0
- casa	50,4	49,6	100,0
- proposte culturali	43,2	56,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

In sintesi, il quadro che emerge dai giudizi espressi dagli intervistati (cfr. tab. 6.27) in merito all'ambiente ed ai servizi, data l'eterogeneità degli aspetti considerati, risulta piuttosto articolato e si presenta così composto:

- *i fattori ambientali sono generalmente ritenuti soddisfacenti e la valutazione positiva riguarda soprattutto la disponibilità e la qualità dell'acqua, la qualità dell'aria e la gestione dei rifiuti. Qualche perplessità compare a proposito del verde pubblico;*
- *i trasporti sono invece di più difficile valutazione, nel senso che dalle risposte degli intervistati non emerge una posizione prevalente di segno positivo o negativo, eccetto che per il giudizio sulla scorrevolezza del traffico e sui parcheggi dove prevalgono gli insoddisfatti;*
- *i servizi incontrano giudizi più o meno favorevoli a seconda del comparto valutato. Telefoni, uffici amministrativi, asili nido e servizi per l'infanzia raccolgono il maggiore numero di giudizi positivi. I punti critici sono invece indicati nei servizi di assistenza ai tossicodipendenti ed ai portatori di handicap, giudicati carenti dalla maggiore parte dei giudizi espressi. Altre aree di scontento sono poi rintracciabili nei servizi di assistenza agli anziani e, infine, nei servizi culturali, la cui capacità propositiva è spesso considerata insoddisfacente.*

Nell'insieme, volendo trarre un'indicazione sintetica pur nell'articolazione dei giudizi, la valutazione degli intervistati circa il livello dei diversi servizi e dei fattori di qualità della vita della zona di residenza tende in genere ad assumere una valenza positiva, visto che la maggiore parte delle risposte trova collocazione intorno alla modalità di giudizio "soddisfacente".

Tuttavia, nonostante il livello di qualità della vita mediamente accettabile, situazioni di disagio e motivi di preoccupazione non sono certo estranei agli abitanti della zona.

Il problema più sentito (cfr. tab. 6.28) è senz'altro quello *occupazione giovanile*, indicato da oltre il 74% delle risposte tra i maggiori problemi delle aree del Chierese e del Carmagnolese. Alle preoccupazioni legate alle scarse opportunità lavorative offerte ai giovani seguono, ma nettamente distanziate, quelle di carattere economico sollevate soprattutto dal costo della vita e, in secondo luogo, da quello delle abitazioni.

In conclusione, dunque, la zona d'ombra più estesa e gravosa proviene dal rapporto, vissuto come sempre più problematico, tra giovani e lavoro. In considerazione dello stato di relativo benessere economico delle famiglie intervistate, l'addensarsi delle risposte intorno a questo problema denuncia una diffusa condizione di malessere sociale alimentata, più che da difficoltà strettamente economiche, dall'assenza di prospettive che oscura il futuro dei giovani creando così una situazione d'incertezza che avvolge l'intero nucleo familiare.



Tab. 6.28 - I maggiori problemi del Chierese e del Carmagnolese secondo il parere dei residenti (val. %) (\*)

	%
Scarse opportunità lavorative per i giovani	74,8
Costo della vita (escluso abitazioni)	39,2
Difficoltà di mobilità	10,4
Costo delle abitazioni (in affitto e in vendita)	26,0
Carenza di manifestazioni culturali e di animazione sociale	12,4
Inquinamento	11,2
Altro	4,8

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994





Questo capitolo analizza i vantaggi e le sfide che la produzione locale di prodotti agricoli offre rispetto al sistema alimentare globale. Si discute il ruolo del consumatore, del produttore e del policy maker nel promuovere la produzione locale.

La produzione locale di prodotti agricoli è un tema che ha guadagnato importanza negli ultimi anni. Questo capitolo esplora i vantaggi e le sfide della produzione locale, con particolare attenzione ai vantaggi ambientali, sociali ed economici.

Capitolo settimo

**L'AGRICOLTURA LOCALE:  
I VANTAGGI DI UN CONTESTO  
AMBIENTALE FORTE**

La produzione locale di prodotti agricoli è un tema che ha guadagnato importanza negli ultimi anni. Questo capitolo esplora i vantaggi e le sfide della produzione locale, con particolare attenzione ai vantaggi ambientali, sociali ed economici.

La produzione locale di prodotti agricoli è un tema che ha guadagnato importanza negli ultimi anni. Questo capitolo esplora i vantaggi e le sfide della produzione locale, con particolare attenzione ai vantaggi ambientali, sociali ed economici.

7.2 I vantaggi ambientali dell'agricoltura locale

7.2.1 La riduzione dell'impronta di carbonio

All'inizio degli anni Novanta (1990), le ricerche hanno dimostrato che la produzione locale di prodotti agricoli può ridurre l'impronta di carbonio del 50% rispetto alla produzione globale. Questo è dovuto principalmente alla riduzione dei trasporti e della refrigerazione.



## 7.1. Introduzione

Questo capitolo analizza i caratteri e le dinamiche (strutturali, settoriali) del settore agricolo nelle aree del Carmagnolese (Usl 31), del Chierese (Usl 30) e del Gassinense (Usl 29), un *territorio* che nel suo insieme *rappresenta per la provincia di Torino il "cuore" produttivo dell'agricoltura locale*.

La vocazione del comprensorio è in tal senso evidente considerando sia il valore raggiunto dal saggio di occupazione agricola, sia la dimensione media delle aziende (tab. 7.1), a testimoniare la presenza di un settore primario strutturalmente forte e ben radicato all'interno dell'economia e della società locale.

Obiettivo del presente approfondimento è in particolare quello di osservare in che modo questa area di agricoltura "ricca" reagisce alle trasformazioni e alle sollecitazioni al cambiamento in atto nel comparto a livello europeo.

I nuovi indirizzi della PAC (riduzione delle produzioni eccedentarie, razionalizzazione delle strutture, promozione della qualità, incentivazione dell'agricoltura a minor impatto ambientale) segnano infatti il passaggio da una filosofia di tipo meramente produttivistico ("produrre per produrre") ad una dove invece risulta prioritario promuovere gli aspetti qualitativi (della produzione, della vita e della salute dell'agricoltore, dell'ambiente utilizzato per l'attività agricola) ed il collegamento con le effettive richieste del mercato.

In questo contesto registreremo quindi, dopo averne evidenziato i caratteri strutturali, le specializzazioni settoriali e la loro evoluzione nel corso degli anni '80, lo stato e le tendenze dell'agricoltura locale relativamente ad aspetti importanti da un punto di vista strategico, quali l'innovazione, il problema ambientale, la cooperazione, l'integrazione con le altre fasi della filiera agroalimentare, i rapporti col mercato, i servizi alle imprese.

Nelle conclusioni infine verrà svolta qualche considerazione di sintesi, sulla base dell'individuazione dei principali punti di forza e dei fattori di debolezza del sistema agricolo nell'area, al fine di sottolineare le esigenze prioritarie di intervento necessarie per il rafforzamento e la qualificazione del settore.

## 7.2. I caratteri strutturali dell'agricoltura locale

### 7.2.1. Lo stato attuale

All'ultimo censimento (1990), le aziende agricole presenti nelle tre USL esaminate ammontano ad oltre 4.800 (l'11% di quelle provinciali) ed occupano una SAU di quasi 40.000 ettari (il 16% della superficie utilizzata in provincia di Torino), per una dimensione media delle unità locali pari a 8,2 ettari, superiore del 40% rispetto a



Tab. 7.1 - Le principali grandezze del sistema agricolo del Chierese, Carmagnolese e Gassinese. 1990

	Chierese Carmagnolese e Gassinese	Provincia di Torino	Piemonte	Italia
Numero Aziende	4.831	42.531	193.901	2.940.546
SAU (ettari)	39.610	248.709	1.120.250	14.986.822
Dimensione media(Sau per azienda)	8,20	5,85	5,78	5,10
Giornate di lavoro prestate in agricoltura	1.513.244	8.503.722	38.132.244	456.358.533
Popolazione residente(1991)	140.427	2.230.169	4.290.412	56.411.290
Saggio di occupazione in agricoltura (giornate di lavoro in agricoltura per abitante)	10,78	3,81	8,89	8,09

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

quella riscontrata a livello provinciale e regionale (tab. 7.1).

Questa solidità strutturale è tuttavia una caratteristica che non pervade omogeneamente il sistema agricolo locale, risultando evidenti alcune differenze territoriali interne (tab. 7.2).

Mentre infatti il Chierese e soprattutto il Carmagnolese, dove prevalgono le zone irrigue di pianura, si distinguono per aziende con dimensioni medie piuttosto elevate (8,9 ettari nel primo caso, 9,6 ettari nel secondo), nel Gassinese (un piccolo territorio caratterizzato da un sistema orografico di tipo collinare) la struttura produttiva agricola si presenta estremamente polverizzata (2,9 ettari per azienda) (per un riscontro in questa direzione si veda anche la tabella 7.3, relativa alla distribuzione percentuale delle unità locali e della SAU nelle tre aree).

Tenendo presente queste distinzioni di tipo territoriale, può essere analizzata la tabella 7.4, che illustra la scomposizione della struttura agricola locale per classi di SAU.

Tab. 7.2 - Le dimensioni medie aziendali (SAU per azienda) nel Chierese, Carmagnolese e Gassinese. 1990

USL	Dimensione media
Gassino	2,87
Chieri	8,93
Carmagnola	9,56
TOTALE AREA	8,20

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.3 - La distribuzione territoriale delle aziende agricole e della SAU nel Chierese, Carmagnolese e Gassinese. 1990

Area	Aziende	SAU
Gassinese	15,8	5,6
Chierese	47,5	51,7
Carmagnolese	36,7	42,7
Totale area	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.4 - Aziende per classe di SAU, 1990

Classi di SAU (ettari)e	Chierese Carmagnolese Gassinense		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Meno di 1 ha	990	20,5	18.392	43,2	67.233	36,8	1.218.224	41,4
1-2 ha	657	13,6	6.687	15,7	30.669	16,8	556.564	18,9
2-5 ha	988	20,5	7.875	18,5	40.129	22,0	602.354	20,5
5-10 ha	882	18,3	4.487	10,6	22.163	12,1	282.979	9,6
10-20ha	818	16,9	3.067	7,2	13.044	7,1	154.691	5,3
20-50ha	442	9,1	1.650	3,9	7.093	3,9	87.434	3,0
50 ha e oltre	54	1,1	373	0,9	2.332	1,3	38.300	1,3
Totale	4.831	100,0	42.531	100,0	182.663	100,0	2.940.546	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



La prevalente estensione dei terreni di pianura spiega la forte diffusione di aziende con una dimensione medio-grande. Le unità locali con più di 5 ettari rappresentano infatti oltre il 45% del totale, contro il 23-24% a livello provinciale/regionale ed il 19% a livello nazionale.

Più in particolare, la quota di aziende dell'area risulta superiore rispetto a quella registrata per la provincia di Torino:

- di oltre il 70%, nella classe da 5 a 10 ettari (18,3% contro 10,6%);
- di oltre il 130%, sia nella classe "10-20 ettari" (16,9% contro 7,2%) che nella classe "20-50 ettari" (9,1% contro 3,9%).

La forma di conduzione diretto-coltivatrice è qui, come del resto negli altri ambiti territoriali, quasi pressochè esclusiva (tab. 7.5), anche se occorre sottolineare nel caso del comprensorio la maggiore incidenza relativa di aziende condotte con l'ausilio di salariati e/o compartecipanti.

Le giornate di lavoro prestate in agricoltura nel 1990 hanno superato nell'area la quota di 1,5 milioni (il 18% di quelle provinciali), e sono da attribuire per la quasi totalità (oltre il 95%) al conduttore e alla sua famiglia (coniuge, figli, parenti) (tab. 7.6).

Rispetto agli altri contesti territoriali di riferimento emerge in quest'ambito il maggior apporto fornito dalla categoria "altri famigliari", composta in gran parte dai figli dell'imprenditore agricolo. Risulta quindi più consistente che altrove la presenza dei giovani in azienda, e di conseguenza evidente un più intenso processo di ricambio generazionale.

Oltre a questo dato, a testimoniare che l'attività agricola è vitale e sempre importante all'interno dell'economia locale è la scarsa presenza del fenomeno del part-time (diffuso più che altro in certa misura nelle zone collinari del Gassinese e del Chierese). Dall'analisi della distribuzione delle aziende secondo l'attività lavorativa principale del conduttore (tab. 7.7), si può infatti rilevare che solo il 15% degli imprenditori agricoli svolge una attività prevalentemente extra-aziendale (sia essa nell'industria o nel settore terziario), mentre questa quota raggiunge mediamente il 20% nel caso della realtà provinciale e regionale.

La solidità del settore primario del comprensorio si evidenzia altresì nella presenza di un *parco-macchine* aziendale molto consistente (tab. 7.8), che viene comunque giudicato nella maggior parte dei casi *sovradimensionato* rispetto alle reali esigenze delle imprese, almeno per quello che riguarda le tipologie maggiormente diffuse (tab. 7.9):

- 3.444 aziende detengono oltre 7.000 trattrici (una media di 2 macchine per unità locale);
- 2.847 aziende possiedono 3880 motocoltivatori (1,4 macchine per azienda).

Tab. 7.5 - Aziende per forma di conduzione, 1990

	Chierese Carmagnolese e Gassinense		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Conduzione diretta del coltivatore	4.629	95,8	41.738	98,1	189.207	97,6	2.815.995	95,8
Conduzione con salariati e/o compart.	198	4,1	787	1,9	4.561	2,4	112.443	3,8
Mezzadria	4	n.s.	6	n.s.	95	n.d.	9.021	0,3
Altre forme	-	-	-	-	38	n.d.	3.087	0,1
Totale	4.831	100,0	42.531	100,0	193.901	100,0	2.940.546	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.6 - Giornate di lavoro in agricoltura per categoria di manodopera, 1990

	Chierese Carmagnolese e Gassinense		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Conduttore	720.083	47,6	4.577.772	53,8	20.252.115	53,1	215.772.940	47,3
Coniuge	286.407	18,9	1.676.827	19,7	7.248.396	19,0	76.350.978	16,7
Altri famigliari	373.441	24,7	1.558.252	18,3	6.568.272	17,2	63.176.173	13,8
Parenti	84.557	5,6	366.963	4,3	2.059.258	5,4	25.038.852	5,5
Operai a tempo indeterminato	31.525	2,1	193.782	2,3	1.041.779	2,7	16.943.914	3,7
Operai a tempo determinato	16.492	1,1	121.932	1,4	919.658	2,4	56.277.227	12,3
Coloni e assimilati	739	n.s.	8.194	0,1	42.766	0,1	2.798.449	0,6
Totale	1.513.244	100,0	8.503.722	100,0	38.132.244	100,0	456.358.533	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 7.7 - Aziende secondo il tipo di attività lavorativa del conduttore, 1990

	Chierese Carmagnolese e Gassinense		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Esclusivamente presso l'azienda	3.940	82,4	32.939	78,5	147.877	77,1	2.027.954	69,4
Prevalentemente aziendale	148	3,1	1.066	2,6	3.639	1,9	64.999	2,2
Prevalentemente extra-aziendale	695	14,6	7.977	19,0	40.336	21,0	829.501	28,4
di cui								
- industria	325	6,8	3.962	9,4	17.018	8,9	256.293	8,8
- terziario	315	6,6	3.648	8,7	21.487	11,2	419.999	14,4
Totale	4.783	100,0	41.982	100,0	191.852	100,0	2.922.454	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.8 - Aziende con mezzi agricoli in proprietà e numero di mezzi complessivi. Chierese, Carmagnolese e Gassinense. 1990

	numero aziende	numero mezzi agricoli
trattrici	3.444	7.006
motocoltivatori	2.847	3.880
apparecchiature per la lotta fitosanitaria	1.851	1.934
macchine per la concimazione	1.852	2.275
mietitrebbia	165	197
macchine per la raccolta della frutta	13	13
raccogliatrici-trinciatrici	708	783
macchine per la raccolta e pressatura foraggio	1.598	1.635
automezzi trasporto merci	38	455

Fonte: Elaborazione Assessorato Agricoltura Regione Piemonte su dati ISTAT

Tab. 7.9 - Dimensione media del parco macchine agricole (macchine per azienda). Trattrici e motocoltivatori

	TRATTRICI	MOTOCOLTIVATORI
Chierese, Carmagnolese e Gassinense	2,03	1,36
Provincia di Torino	1,64	1,33
Piemonte	1,68	1,34
Italia	0,72	0,93

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

### 7.2.2. La dinamica degli anni ottanta

Il processo di razionalizzazione delle strutture agricole ha operato all'interno del sistema locale con intensità differente a seconda del contesto territoriale esaminato (tabb. 7.10 e 7.11):

- nella parte "debole" del Gassinense, il fenomeno di espulsione delle aziende marginali è stato molto accentuato, con una riduzione delle unità locali tra il 1982 e il 1990 pari al 27% (-286 aziende) (cfr. in particolare i casi di Rivalba, Sciolze, Castiglione Torinese), cui ha corrisposto una contrazione della superficie utilizzata del 19%;

- nel Chierese, dove prevale la pianura irrigua ma è comunque presente anche una porzione non esigua di territorio collinare, la flessione del numero di aziende ha raggiunto il 20% (-582 unità), con punte del 30-50% a Pecetto, Marentino, Baldissero, Andezeno, mentre la SAU si è ridotta solamente del 4%;
- nella sezione strutturalmente "forte" (pianeggiante) del Carmagnolese, invece, il processo di selezione ha interessato poco più del 10% delle unità locali (-209 aziende), mantenendo pressochè invariata la SAU a disposizione.

In virtù di queste dinamiche, tra le due ultime rilevazioni censuarie la dimensione media delle unità locali ha registrato i progressi più consistenti nel Chierese (+20%), mentre è aumentata ad un ritmo sensibilmente inferiore (11-12%) nel caso del Carmagnolese e del Gassinense.

Nel complesso possiamo comunque concludere che il *processo di concentrazione delle strutture* (superfici) agricole è proceduto nel comprensorio in esame ad una velocità più sostenuta (+18%) che non a livello provinciale (+14%) e regionale (+16%), e questo nonostante i già elevati livelli di partenza.

Nel corso degli anni '80 il settore primario locale quindi si rafforza ulteriormente, così come evidenzia anche la tabella 7.12:

- *si riducono considerevolmente (-36%) le imprese marginali con meno di un ettaro di superficie utilizzata;*
- *crescono sensibilmente le unità locali di dimensioni medio-grandi (20-50 ettari: +5%) e, soprattutto, grandi (oltre 50 ettari: +17%).*

Tab. 7.10 - Le principali grandezze del sistema agricolo. Variazioni percentuali 1982-90

	Numero Aziende	SAU	Dimensione Media (Sau per azienda)
Gassinense	- 27,2	- 18,5	+ 11,7
Chierese	- 20,2	- 4,4	+ 19,7
Carmagnolese	- 10,6	- 0,7	+ 11,0
TOTALE AREA	- 18,2	- 3,8	+ 17,6
Provincia di Torino	- 26,8	- 11,1	+ 13,6
Piemonte	- 19,8	- 8,1	+ 16,0
Italia	- 7,6	- 5,0	+ 4,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Tab. 7.11 - Evoluzione delle aziende agricole all'interno dei comuni dell'Usl 29, 30, 31  
(Periodo 1982-90)

COMUNI	1990	1982	VAR. % 1982-90
Castiglione Torinese	73	114	- 36,0
Cinzano	81	93	- 12,9
Gassino Torinese	268	321	- 16,6
Rivalba	101	192	- 47,4
San Raffaele Cimena	132	146	- 9,6
Sciolze	111	186	- 40,3
TOTALE USL 29	766	1.052	- 27,2
Andezeno	73	154	- 52,6
Arignano	81	85	- 4,7
Baldissero Torinese	118	190	- 37,9
Cambiano	65	68	- 4,4
Chieri	433	566	- 23,5
Isolabella	44	55	- 20,0
Marentino	87	138	- 37,0
Mombello di Torino	41	54	- 24,0
Montaldo Torinese	77	86	- 10,5
Moriondo Torinese	98	112	- 12,5
Pavarolo	64	66	- 3,0
Pecetto Torinese	84	127	- 33,9
Pino Torinese	147	189	- 22,2
Poirino	376	408	- 7,8
Pralormo	141	183	-23,0
Riva presso Chieri	176	189	- 6,9
Santena	190	207	- 8,2
TOTALE USL 30	2.295	2.877	- 20,2
Carignano	358	386	- 7,3
Carnagnola	614	714	- 14,1
Castagnole Piemonte	115	114	+ 0,9
Lombriasco	78	83	- 6,0
Osasio	67	72	- 6,9
Pancalieri	162	192	- 15,6
Piobesi Torinese	204	220	- 7,3
Villastellone	172	198	- 13,1
TOTALE USL 31	1.770	1.979	- 10,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.12 - Le aziende del Carmagnolese, Chierese e Gassinese per classe di SAU. Evoluzione 1982-90. (SAU in ettari)

Classi di SAU (ettari)	Censimento 1982	Var. ass. 1982-90	Var. % 1982-90
meno di 1ha	1.549	- 559	- 36,1
1-2 ha	784	- 127	- 16,2
2-5ha	1.197	- 209	- 17,5
5-10ha	1.019	- 137	- 13,4
10-20ha	890	- 72	- 8,1
20-50ha	423	+ 19	+ 4,5
oltre 50 ha	46	+ 8	+ 17,4
Totale	5.908	- 1.077	- 18,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

### 7.3. Le specializzazioni a livello territoriale

Zootecnia, produzione di cereali ed orticoltura costituiscono complessivamente per il comprensorio in esame i principali settori di specializzazione.

Ognuno di questi comparti presenta tuttavia una sensibile differenziazione ed articolazione territoriale all'interno delle singole USL.

- 1) La zona collinare del *Gassinese* si distingue soprattutto per la presenza del *settore orticolo* (insalate, zucchini), unico comparto in grado di garantire buoni livelli di reddito ad aziende con dimensioni medie molto ridotte. Risulta relativamente diffusa anche la frutticoltura, specializzata in particolare nel comparto delle fragole e dei piccoli frutti in genere (lamponi, more, ecc.), nonché l'apicoltura, con la presenza di alcune aziende di medio-grande dimensione. Sono invece marginali le attività zootecniche (esiste solo qualche azienda di allevamento di bovini da carne), così come la viticoltura (se non per pratiche di autoconsumo).
- 2) Nel *Chierese*, l'*area irrigua di pianura* (Riva, Chieri, Pralormo, Santena, Poirino) si caratterizza per la prevalenza di una zootecnia da carne (circa il 70% dei capi bovini presenti), integrata da cerealicoltura e foraggicoltura. Molto sviluppati sono anche gli *allevamenti suinicoli* (il Chierese risulta la terza Usl della regione per numero di capi allevati, con aziende specializzate a ciclo chiuso), specialmente all'interno dei comuni di Andezeno, Riva e Pavarolo. La zona collinare evidenzia d'altra parte una specializzazione a livello orticolo e secondariamente frutticolo, unitamente alla presenza di un pò di viticoltura (cfr. la produzione del Freisa DOC di Chieri e del Cari, un altro vino locale).

L'*orticoltura* (sia in serra che in pieno campo) è particolarmente *diffusa a Santena* (dove si coltivano soprattutto asparagi, patate, pomodori, zucchini), a Cambiano (pomodori in pieno campo) e ad Andezeno (famoso in particolare per i cardi e le



cipolle), mentre Pecetto si distingue in campo frutticolo per la produzione delle ciliege. Una certa presenza ha infine anche il settore vivaistico (fiori), specie nell'area di Cambiano.

3) Per quanto riguarda infine *l'agricoltura carmagnolese*, essa può sicuramente annoverare tra i suoi punti di forza il *settore orticolo*, un settore che contende ormai al *comparto zootecnico* il primato in termini di importanza e creazione di valore aggiunto.

Nonostante infatti che la vocazione principale dell'area sia pursempre rappresentata dalle attività di allevamento (questa volta però si tratta, a differenza del Chierese, di *bovini da latte* - 80% circa dei capi) e dalla cerealicoltura, la zona in esame (cfr. soprattutto Carmagnola/Borgo Salsasio e Carignano) è riconosciuta ed apprezzata a livello nazionale proprio per la produzione di ortaggi e in particolar modo del peperone.

Accanto a questi settori principali, ne esistono comunque altri di minore importanza, anche se connotati da una loro specificità:

- il vivaismo (creazione e manutenzione di giardini, attività miste);
- la produzione di piante officinali (menta piperita, camomilla, ecc.), concentrata nella zona di Pancalieri che per questo motivo è famosa in ambito nazionale.

In sintesi, quello che emerge dall'analisi dei punti precedenti è il quadro di una *agricoltura locale ricca e complessa*, come si vede estremamente diversificata a livello settoriale (zootecnia da carne e da latte, cerealicoltura, orticoltura in pieno campo e protetta, per citare i settori principali; frutticoltura, apicoltura, vivaismo, produzione di piante officinali, per citare quelli secondari), cosa che allontana il sistema agricolo locale dai rischi connessi alla dipendenza da un unico comparto principale.

Se questo è il quadro generale e "stilizzato" delle specializzazioni agricole del comprensorio, è possibile a questo punto effettuare un'analisi più puntuale (in quanto supportata dai dati dell'ultimo censimento) relativamente alla utilizzazione della SAU.

In tal senso appare allora evidente (tab. 7.13) come il *settore primario locale* si caratterizzi innanzitutto, grazie alla presenza di vaste aree di pianura irrigua, per una *forte specializzazione nel comparto dei cereali* (mais, grano, orzo, ...), che infatti occupa il 60% della SAU disponibile, contro il 32% a livello provinciale e il 39% a livello regionale. Viene confermata altresì la *vocazione orticola dell'area*, con una quota di SAU che sebbene pari solo al 2% di quella totale (circa 800 ettari), rappresenta comunque ben il 40% di quella provinciale destinata a questo tipo di coltura.

Sottorappresentati rispetto agli altri contesti territoriali di riferimento sono invece i terreni utilizzati per le produzioni frutticole nonché quelli riassunti sotto la voce "altre produzioni" (prati e pascoli, piante industriali quali soia, girasole, ...).



Tab. 7.13 - SAU (ettari) per alcune produzioni, 1990

	Chierese Carnagnolese e Gassinese		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	v.a. (ha)	%	v.a. (ha)	%	v.a. (ha)	%	v.a.	%
Cereali	23.688	59,8	80.064	32,2	432.261	38,6	4.515.957	30,1
Ortive	796	2,0	1.980	0,8	9.962	0,9	367.813	2,5
Foraggere avvicend.	3.732	9,4	13.892	5,6	86.230	7,7	1.949.449	13,0
Vite	463	1,2	3.316	1,3	61.807	5,5	932.957	6,2
Olivo	-	-	1	n.s.	1	n.s.	1.033.591	6,9
Agrumi	-	-	-	-	4	n.s.	172.179	1,1
Fruttiferi	331	0,8	3.100	1,2	33.986	3,0	520.910	3,5
Altre (prati e pascoli, piante ind., ...)	10.600	26,8	146.356	58,8	496.333	44,3	5.493.966	36,7
Totale	39.610	100,0	248.709	100,0	1.120.250	100,0	14.986.822	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

## 7.4. La dinamica recente dei settori di specializzazione

### 7.4.1 L'utilizzo della superficie agricola

Durante gli anni '80 la composizione della superficie agricola totale conosce complessivamente nelle tre aree considerate significative modificazioni (Tab. 14). In particolare:

- 1) *aumenta la superficie a seminativi* (dal 57% al 65%), in virtù soprattutto dello sviluppo registrato per le piante industriali (+1400 ettari) e per i cereali (+1000 ettari). Nel primo caso si è infatti assistito soprattutto alla forte diffusione della soia, incentivata dai contributi comunitari; nel secondo alla crescita del mais, che si è progressivamente sostituito al grano.

Tra i seminativi evidenziano inoltre un forte incremento relativo i terreni destinati alla produzione di legumi (fagioli e fagiolini, specie nel Carmagnolese e nel Gassinese), e si conferma con un sensibile sviluppo anche la floricoltura.

Segnano invece una consistente flessione le superfici a patate, mentre quelle a ortive e a foraggiere mostrano nel complesso (pur riducendosi lievemente) una certa tenuta. Per quanto riguarda in particolare gli ortaggi, non si osservano spostamenti significativi all'interno delle diverse produzioni, se non il consistente sviluppo della coltura dello zucchini, sia in serra che in pieno campo;

- 2) si osserva una *contrazione molto pronunciata della superficie a prati e pascoli* (-28%), soprattutto in conseguenza dei mutamenti intervenuti nella composizione dell'alimentazione per il bestiame (cfr. l'utilizzo del trinciato di mais al posto del fieno di prato);
- 3) tra le coltivazioni legnose agrarie sperimenta una notevole *flessione* (seguendo comunque in questo caso una tendenza generalizzata) la *superficie destinata a vite* (- 35%); a ciò si contrappone lo sviluppo del vivaismo (+30%) e la tenuta della frutticoltura;
- 4) *si riduce fortemente* (circa 1.000 ettari in meno, pari ad una contrazione del 37%) *la superficie a pioppo*, una coltivazione che ha avuto in passato una certa tradizione e sviluppo nell'area (specialmente nel Chierese - cfr. soprattutto la zona di Santena), in collegamento con gli sfruttamenti di tipo industriale e la produzione di carta in particolare. La *crisi delle cartiere* ed i problemi connessi alle malattie delle piante nonché alla loro diminuita redditività hanno infatti determinato progressivamente il ridimensionamento di questo tipo di coltura.

Tab. 7.14 - Composizione della Superficie Agricola Totale nel Chierese, Carmagnolese e Gassinense.  
Evoluzione 1982-90

	1990		1982		Var. % 1982-90
	v.a. (ha)	% (ha)	v.a. (ha)	% (ha)	
SEMINATIVI (1)	29.860	65,3	27.923	57,0	+ 6,9
di cui:					
cereali	23.688		22.638		+ 4,6
legumi	49		2		+ 2.350,0
patata	93		174		- 46,6
piante industr.	1.408		10		+ 13.980,0
ortive	796		857		- 7,1
fiori	39		32		+ 21,9
foraggere	3.732		4.141		- 9,9
terreni a riposo	55		63		- 12,7
PRATI E PASCOLI (2)	8.737	19,1	12.084	24,6	- 27,7
LEGNOSE AGR.(3)	884	1,9	1.103	2,2	- 19,9
di cui:					
vite	463		710		- 34,8
fruttiferi	331		323		+ 2,5
vivai	90		69		+ 30,4
altre	ns		ns		-
SAU (1+2+3)	39.610	86,6	41.184	84,0	- 3,8
PIOPPETI	1.669	3,6	2.633	5,4	- 36,6
BOSCHI	2.179	4,8	2.840	5,8	- 23,3
Sup. Agr. non utilizzata	745	1,6	957	2,0	- 22,2
Altra superficie	1.527	3,3	1.409	2,9	+ 8,4
TOTALE	45.730	100,0	49.023	100,0	- 6,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



#### 7.4.2. Le attività di allevamento

Come si è avuto modo di osservare, la zootecnia rappresenta uno dei settori portanti dell'agricoltura locale e si fonda, almeno per quello che riguarda i suoi comparti principali, sulla presenza di una struttura aziendale molto solida (tab. 7.15)

La *dimensione media degli allevamenti bovini* risulta infatti nell'area (con 41 capi per azienda) *notevolmente superiore a quella rilevata a livello provinciale* (26 capi) e regionale (28 capi), *oltre che nazionale* (24 capi); allo stesso modo, la suinicoltura vanta strutture aziendali di dimensioni più elevate rispetto a quelle riferite (con la parziale eccezione del caso piemontese) agli altri aggregati territoriali (87 capi per unità locale contro i 42 della Provincia di Torino ed i 23 dell'Italia).

Nel corso degli anni '80 il settore zootecnico locale ha conosciuto cambiamenti importanti in termini di indirizzi produttivi, avviando d'altra parte un processo di razionalizzazione a livello strutturale.

Soprattutto nel *Chierese*, si è assistito ad un riorientamento delle produzioni, nell'ottica di una *maggiore specializzazione delle attività zootecniche*, mentre il Carmagnolese ha generalmente mantenuto da questo punto di vista le vocazioni originarie.

Il primo fenomeno che si è verificato, specie all'interno delle unità locali di minori dimensioni del Chierese, è stato il passaggio da allevamenti misti di bovini da latte e da carne ad allevamenti specializzati da carne. Determinante a questo riguardo è stata l'introduzione delle normative comunitarie per la produzione del latte, che ha imposto investimenti in nuove strutture ed attrezzature, e che ha reso di conseguenza non più sostenibile economicamente questa attività nel caso dei produttori marginali.

Il secondo mutamento significativo riguarda lo *sviluppo dell'allevamento suinicolo*, favorito (rispetto a quello bovino) dal fatto di richiedere investimenti relativamente più limitati, presentare una velocità di rotazione del capitale investito più elevata, spuntare mediamente margini unitari di profitto più alti.

Si spiega quindi in tal senso lo spostamento verso questa attività operato da parecchi allevatori precedentemente coinvolti nella zootecnica da carne o da latte. Questa ten-

Tab. 7.15 - Numero di capi e dimensione media delle aziende di allevamento, 1990

	Chierese Carmagnolese e Gassinense		Provincia di Torino		Piemonte		Italia	
	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az	n° capi	Capi/Az
Bovini	74.338	41,0	277.915	26,2	987.928	28,1	7.759.059	24,3
Suini	42.023	87,0	127.857	42,4	756.129	85,8	8.406.521	23,5
Ovini	1.605	25,1	24.615	28,8	90.219	24,1	8.739.253	53,6
Caprini	1.201	4,7	14.118	5,9	55.839	7,4	1.258.962	13,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

denza appare chiaramente anche dalla tabella 7.16 relativa alla dinamica degli allevamenti zootecnici durante le ultime due rilevazioni censuarie, da cui emerge una contrazione del numero di capi bovini del 9,4% (circa 7.700 unità in meno, da 82.000 a 74.300) ed un incremento di quelli suini del 19,6% (circa 7.000 capi da 35.000 a 42.000).

In questo contesto evolutivo la zootecnia locale ha comunque sprimentato (come si accennava poco sopra) un generale rafforzamento delle sue strutture produttive, da un lato grazie al processo di espulsione delle aziende meno efficienti, dall'altro grazie ai progressi registrati sul versante della produttività aziendale: le dimensioni medie delle unità locali crescono infatti di quasi il 30% nel caso degli allevamenti bovini, mentre praticamente raddoppiano con riferimento agli allevamenti suini (tab. 7.17).

Per quanto riguarda invece le produzioni zootecniche minori, risulta evidente la forte contrazione registrata sia dagli allevamenti ovini (quasi il 40% dei capi in meno tra il 1982 e il 1990), sia dagli allevamenti caprini (-28%) (si riveda la tab. 7.16), in passato abbastanza diffusi soprattutto nelle aziende ad attività "mista" del Chierese.

Tab. 7.16 - Evoluzione degli allevamenti zootecnici nel Chierese, Carmagnolese e Gassinense. (Variazione % del numero di capi tra il 1982 e il 1990)

	Bovini %	Suini %	Ovini %	Caprini %
Chierese, Carmagnolese e Gassinense	- 9,4	+ 19,6	- 38,9	- 27,9
Provincia di Torino	- 12,9	+ 22,6	- 29,7	- 19,3
Piemonte	- 16,2	+ 10,0	- 20,6	- 22,6
di cui:				
pianura	- 17,4	+ 10,7	- 25,9	- 18,2
collina	- 23,0	- 15,7	- 18,6	- 31,3
montagna	- 13,9	+ 17,9	- 20,7	- 38,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7.17 - Evoluzione degli allevamenti zootecnici nel Chierese, Carmagnolese e Gassinense (Variazione percentuale delle dimensioni medie aziendali tra il 1982 ed il 1990)

	Numero medio di capi per azienda		
	1990	1982	Var. %
BOVINI	41,0	31,7	+ 29,3
SUINI	87,0	44,6	+ 95,1
OVINI	25,1	22,1	+ 13,6
CAPRINI	4,7	4,3	+ 9,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## 7.5. L'analisi delle variabili "strategiche" dell'agricoltura locale

### 7.5.1. L'innovazione

Le interviste ai testimoni privilegiati consegnano un quadro delle capacità innovative all'interno del sistema agricolo Carmagnolese, Chierese e Gassinense che si contraddistingue da un lato per alcune zone omogenee, dall'altro per aspetti di differenziazione.

Se è vero infatti che può essere considerato un *dato costante il progresso intervenuto sia nella produttività* (cfr. il forte aumento delle rese unitarie, anche in presenza di una diminuzione delle strutture e/o superfici aziendali) *che nel grado di meccanizzazione e nelle capacità di adeguamento della produzione alle mutate convenienze mercantili*, è altrettanto vero che esistono *sensibilità settoriali diverse nei confronti dei miglioramenti a livello:*

1) *strutturale;*

2) *della qualità della produzione e di impatto ambientale.*

1) In relazione al primo aspetto infatti, è possibile osservare che mentre nel *comparto della zootecnia da latte* (soprattutto a seguito degli adeguamenti alle direttive CEE) e *della suinicoltura* sono risultati diffusi gli investimenti in *strutture aziendali moderne ed efficienti*, la *zootecnia da carne* continua a caratterizzarsi in generale per *unità produttive tecnologicamente non all'avanguardia* (per non dire spesso obsolete), con carenze a livello sia igienico che di spazio.

Buona risulta d'altra parte la *situazione nel settore orticolo*, grazie alla progressiva qualificazione intervenuta con lo sviluppo delle colture protette (cfr. la diffusione delle serre, anche con meccanismi di regolazione computerizzata del microclima).

2) Per quanto concerne invece gli *aspetti qualitativi della produzione ed i problemi di impatto ambientale* (i due temi sono in molti casi connessi) occorre sottolineare che ci si trova generalmente ancora nella *fase di introduzione e sensibilizzazione* su questi argomenti.

Appare quindi chiaro che la promozione di una produzione di qualità, anche dal punto di vista ecologico (diffusione di colture cerealicole, orticole e frutticole "pulite", sistemi di pagamento del latte e della carne in base a parametri qualitativi) ha interessato a tuttoggi un numero piuttosto limitato di aziende.

Molto perciò deve essere ancora fatto ad esempio in termini di valorizzazione delle tecniche e metodologie di lotta guidata/integrata (se non proprio del prodotto biologico), così come dell'incentivazione di un utilizzo più appropriato e razionale degli anticrittogamici e degli antiparassitari.



Sempre da questo punto di vista, un grosso problema che si trova a dover affrontare il comparto suinicolo locale è quello delle procedure più idonee per lo stoccaggio e lo smaltimento dei reflui. La tensione innovativa verso la ricerca di soluzioni possibili da parte delle aziende (vasche per lo stoccaggio, macchine per l'interramento automatico dei liquami, ecc.) appare infatti piuttosto scarsa, ed il processo di adeguamento risulta lento anche per la carenza di contributi regionali/comunitari a sostegno degli investimenti.

#### *7.5.2. La cooperazione e l'integrazione con le fasi della trasformazione industriale e di commercializzazione*

È ben nota l'importanza che assumono all'interno del settore primario le forme associative, grazie alle quali una pluralità di produttori si fa promotrice di un processo di aggregazione dell'offerta, facilitando con questo l'integrazione con i vari momenti del ciclo agro-industriale (trasformazione, commercializzazione) ed evitando così che parti consistenti del valore aggiunto vengano realizzate altrove, a vantaggio di altri settori ed aree territoriali.

Da questo punto di vista possiamo affermare che nel comprensorio in esame, a differenza di quanto avviene generalmente in Piemonte e a testimonianza ancora una volta della vocazione agricola dell'area, *la cooperazione ha una sensibile diffusione (specie nel Carmagnolese e nel Chierese) e, soprattutto, presenta al proprio interno alcune realtà importanti.*

Ci riferiamo in particolare al *settore cerealicolo*, dove il movimento cooperativo è rappresentato da:

- la Cooperativa Agricola Rivese, sorta a Riva di Chieri nella prima metà degli anni '80 e formata attualmente da ben 500 soci con lo scopo di effettuare la raccolta e la commercializzazione diretta dei cereali, nonché l'acquisto di mezzi tecnici e di concimi per gli agricoltori;
- il Centro Cereali Carmagnola, che conta circa 200 associati ed ha le stesse finalità della Cooperativa Agricola Rivese;
- la Cooperativa "Terra Amica", anch'essa di Carmagnola, ma che svolge a differenza di quelle precedenti solo funzioni di raccolta.

L'associazionismo risulta comunque presente anche in altri comparti, specie in quelli che più caratterizzano l'agricoltura locale.

L'orticoltura e in particolare in settore dei peperoni carmagnolese potrà contare tra breve sulla costituzione di una cooperativa dei produttori, che provvederà alla registrazione di un marchio di origine per le proprie produzioni nonché alla loro promozione e commercializzazione. Questa struttura si affiancherà così ad un'altra già esi-



stente nell'area (la Cooperativa "Solidarietà") operante a livello della lavorazione (taglio) del prodotto.

La frutticoltura dal canto suo si distingue in tal senso per la presenza a Pecetto di una associazione dei produttori di ciliege, che raccoglie una cinquantina di soci, ha creato un marchio locale che certifica la qualità della produzione, fa promozione e commercializzazione diretta.

Esiste infine una cooperativa anche all'interno del settore delle piante officinali, nata a Pancalieri alla fine degli anni '80 con contributi regionali e con lo scopo di trasformare le erbe in essenze.

Il movimento cooperativo ha invece trovato maggiori difficoltà di espressione nel settore zootecnico, dove registra attualmente (nonostante l'importanza del comparto) due sole realtà di dimensioni medio-piccole, una nel settore lattiero (la Cooperativa Produttori Latte di Carmagnola) ed una nel settore della carne (la Stalla Sociale di Isolabella, nel Chierese, con circa 40 soci). Queste difficoltà sono testimoniate anche da alcune esperienze fallite a livello associativo, tra le quali possiamo citare la mancata realizzazione del Macello Cooperativo di Chieri.

È importante comunque sottolineare, considerando l'insieme delle iniziative appena viste, che la cooperazione locale si qualifica generalmente (con l'eccezione in parte delle realtà appartenenti al settore zootecnico) per strutture in espansione, e che risultano ormai in molti casi (sicuramente a livello cerealicolo e orticolo) un punto di riferimento importante per gli agricoltori locali (cfr. la fissazione dei prezzi dei prodotti, gli orientamenti a livello di indirizzi culturali, ecc.).

Come si è avuto modo di osservare, con il movimento cooperativo si realizza normalmente il collegamento con la fase della commercializzazione, attraverso la creazione di strutture per la vendita diretta, oltre che non raramente per la promozione e la certificazione di qualità. Nel Chierese e nel Carmagnolese *l'integrazione con gli anelli della filiera agroalimentare avviene comunque anche nel caso della trasformazione industriale*, a testimonianza della solidità e della complessità strutturale che caratterizza la cooperazione nell'area.

Vanno infatti in questa direzione ad esempio le azioni del Centro Cereali Carmagnola per la diffusione degli accordi con la Plasmon (finalizzati alla produzione di grano con "residuo zero" da destinare ai prodotti della linea "Oasi Verde") e con la Barilla; oppure quelle della Cooperativa Agricola Rivese per l'introduzione di nuove varietà di grano da destinare all'industria molitoria, discretamente presente nell'area; oppure ancora i rapporti esistenti tra la Cooperativa Solidarietà ed una azienda di rilevanza anch'essa nazionale come Ponti, attraverso i quali il 40% circa dei peperoni carmagnolesi viene destinato all'industria.

In conclusione emerge quindi una condizione dell'associazionismo locale positiva, non solo da un punto di vista statico, ma anche e soprattutto dal punto di vista evolutivo e delle prospettive future, cosa che permette di guardare al movimento cooperativo quale interlocutore privilegiato nella predisposizione e nella definizione di progetti e politiche di intervento.



### 7.5.3. I rapporti col mercato

Piuttosto differenziati in relazione ai diversi settori presi in considerazione appaiono i canali di commercializzazione della produzione agricola locale, sia dal punto di vista dei soggetti coinvolti che da quello degli ambiti geografici in cui avvengono le contrattazioni.

A) Per quanto riguarda la *vendita dei bovini*, dove prevale sempre la *tradizionale figura del grossista-mediatore* (cfr. l'assenza di un processo di aggregazione dell'offerta, effettuato direttamente da produttori associati), le operazioni avvengono nell'ambito dei mercati settimanali all'ingrosso.

Da questo punto di vista il comprensorio vanta tuttavia la presenza di una realtà molto importante. *Carmagnola* infatti costituisce attualmente il *principale mercato della regione* (è addirittura il secondo in Italia dopo quello di Modena), avendo recentemente raccolto anche i flussi commerciali destinati in precedenza al mercato di Moncalieri (oggi non più esistente).

La rilevanza nazionale acquisita recentemente dal mercato di Carmagnola ha subito stimolato l'amministrazione comunale nella definizione di un *progetto per la costruzione di una nuova area mercatale*, più ampia e funzionale sulla base delle nuove esigenze, con annesso un centro per la macellazione.

La struttura, che si spera potrà essere realizzata nell'arco di tre o quattro anni qualificherà così il Carmagnolese quale punto d'incontro delle produzioni zootecniche, in un'area a cavallo tra le due provincie a maggior vocazione agricola del Piemonte (Torino e Cuneo) e ben infrastrutturata a livello di vie di comunicazione (aspetto questo effettivamente importante, se si pensa che oltre il 70% dei capi commercializzati ogni settimana ha come destinazione le regioni del Centro e del Sud d'Italia).

B) *Relativamente alla commercializzazione dei prodotti orticoli e frutticoli*, essa viene invece svolta in gran parte (escludendo cioè le quote di produzione destinate alla cooperazione - cfr. soprattutto il caso dei peperoni e delle ciliege) *direttamente dai produttori*, che si rivolgono ai mercati del fresco presenti in un raggio di circa 30 chilometri. A questo proposito occorre segnalare che mentre gli ortofrutticoltori del Chierese e del Carmagnolese gravitano sui centri principali del comprensorio oltre che sui Mercati Generali di Torino, quelli del Gassinense privilegiano i contatti con Settimo e Chivasso.

Assente risulta invece il rapporto con la grande distribuzione e la distribuzione organizzata, sia per l'assenza (anche in questo caso) di luoghi di concentrazione dell'offerta, sia per la mancanza di standard qualitativi omogenei della produzione (ciò soprattutto a causa del mancato sviluppo presso i produttori di una serie di servizi aggiuntivi al prodotto quali la selezione, la calibratura, il confezionamento).

C) *Nel caso infine dei cereali*, si può osservare come l'interlocutore principale al momento della commercializzazione sia rappresentato non tanto dal grossista o



dal mercato finale bensì dalla cooperazione, che si è sviluppata consistentemente nell'area grazie alla possibilità di corrispondere ai produttori prezzi elevati garantendo nel contempo il ritiro della produzione.

#### 7.5.4. *I servizi alle imprese agricole*

Il sistema di "terziario avanzato" a supporto dell'agricoltura costituisce generalmente una variabile delicata tra quelle strategiche del settore primario, spesso per la contraddizione che esso vive al proprio interno tra l'elevata potenzialità degli interventi proposti e la loro scarsa applicazione effettiva, a causa dei bassi livelli di domanda.

In effetti anche nell'area da noi esaminata il *settore dei servizi alle imprese agricole* soffre l'assenza di una cultura specifica in tal senso, essendo di fatto l'agricoltore ancora non abituato ad investire il proprio tempo e il proprio denaro in interventi consulenziali qualificati non solo nel campo dell'assistenza tecnica, della ricerca e sperimentazione, ma anche nel campo degli studi di mercato, della promozione e della commercializzazione.

Ciò spiega in generale, da un lato, i bassi standard innovativi e la scarsa propensione verso i temi della qualità e dell'ambiente (par. 7.5.1), dall'altro, la tendenza (specie tra i produttori ortofrutticoli, con la parziale eccezione dei produttori di peperoni e di ciliege) a procedere individualmente e "in ordine sparso" sul mercato, ignorando la possibilità di entrare in nuovi segmenti commerciali (ad esempio la grande distribuzione) (par. 7.5.3).

È pur vero comunque che il *sistema di offerta di servizi* risulta strutturato in modo tale da generare una certa confusione e disorientamento: soprattutto le strutture pubbliche esistenti al riguardo (CATAC, Ispettorato, Usl, ecc.) presentano iniziative e programmi di lavoro che risultano spesso inadeguati rispetto alle necessità effettive delle imprese, nonchè sovrapposti l'uno con l'altro evidenziando con ciò l'assenza di un coordinamento tra le varie iniziative e quindi lo spreco di risorse umane e finanziarie.

In questo contesto si è quindi inserita con successo a livello locale l'azione della *cooperazione*, che ha così ulteriormente qualificato la propria presenza offrendo un *supporto anche nel settore del terziario avanzato*, principalmente attraverso servizi di assistenza tecnica, ma avviando altresì iniziative nel campo ambientale e della promozione della qualità.

Possono essere infatti sottolineati a questo proposito gli orientamenti forniti dal movimento cooperativo all'interno del settore cerealicolo, generalmente tramite la predisposizione di campi sperimentali, su:

- nuovi diserbanti e loro modalità di utilizzazione, finalizzate a ridurre i quantitativi;
- nuovi concimi;

- l'introduzione di varietà più produttive (ibridi).

Allo stesso modo possiamo evidenziare le azioni intraprese dalla cooperazione nel comparto dei peperoni per la lotta alle malattie delle piante.

Appare invece *non molto sviluppato* il rapporto degli *operatori e delle istituzioni locali con il mondo della ricerca scientifica e universitaria*, e quindi (conseguentemente) l'introduzione e la diffusione presso il sistema agricolo locale di conoscenze innovative "di frontiera", soprattutto a soluzione del problema ambientale.

Da questo punto di vista sono ad ogni modo da registrare tra le iniziative maggiormente significative che hanno coinvolto l'Università:

- il finanziamento da parte di una grande impresa produttrice di mezzi tecnici di due borse di studio presso la Facoltà di Agraria di Torino per una ricerca in campo suinicolo sugli effetti delle emissioni nell'atmosfera di gas provenienti da liquami nei vasconi a cielo aperto (ricerca realizzata con la collaborazione di alcune aziende del Chierese);
- una collaborazione tra il Comune di Carmagnola e l'Università di Torino finalizzata alla sperimentazione di colture cosiddette "integrate" nel settore dei peperoni.

Per quanto riguarda infine il sistema della formazione sia intermedia che qualificata, il territorio si caratterizza per la presenza di molti qualificati istituti, tra cui il complesso Bonafous (cfr. cap. 5).

## 7.6. Osservazioni conclusive

Possono essere a questo punto svolte alcune considerazioni di sintesi, finalizzate all'individuazione dei nodi principali che ostacolano lo sviluppo ulteriore e maggiormente qualificato del settore primario locale, sottolineando quindi i temi sui quali deve concentrarsi l'azione di una eventuale politica di intervento.

In tal senso l'analisi del sistema agricolo Carmagnolese, Chierese e Gassinese ha evidenziato, pur con valenze settoriali diverse, l'esistenza non tanto di problemi a livello di strutture aziendali, quanto di strozzature significative rispetto a quelle che sono state chiamate le "variabili strategiche" del settore.

Che la dimensione strutturale non rappresenti generalmente (se non nel caso del Gassinese a livello territoriale e del comparto della zootecnia da carne a livello settoriale) un fattore ostativo, ma anzi costituisca uno dei punti di forza del sistema lo dimostra infatti:

- l'elevata dimensione media delle imprese e in particolare la diffusione di aziende



agricole medie e grandi;

- l'alto saggio di occupazione agricola;
- la minore presenza di problemi di ricambio generazionale e del fenomeno del part-time;
- l'elevata diversificazione settoriale dell'agricoltura;
- il buon livello tecnico-qualitativo di stalle, sale di mungitura, serre, ecc.

Come abbiamo visto, sono invece d'altra parte emerse carenze significative con riguardo ai temi della qualità, dell'ambiente, della commercializzazione e dei servizi alle imprese.

- 1) Nel caso degli aspetti qualitativi della produzione si è avuto modo di sottolineare la scarsa diffusione dei sistemi di pagamento "secondo qualità" all'interno del settore lattiero.
- 2) I crescenti problemi di impatto ambientale (connessi allo stoccaggio e allo smaltimento dei liquami) condizionano pesantemente lo sviluppo del comparto suinicolo, mentre registrano ancora bassi livelli di introduzione le colture integrate ed i sistemi di lotta guidata (per non parlare del prodotto biologico) nel settore ortofrutticolo e cerealicolo.
- 3) La commercializzazione degli ortaggi e della frutta, così come quella della carne, si caratterizza generalmente per la presenza di canali di vendita tradizionali, soffrendo d'altra parte l'assenza di un processo di aggregazione dell'offerta e la mancanza di quelli che vengono definiti "servizi qualificanti del prodotto" (selezione, confezionamento, ecc.), necessari per aumentarne il valore aggiunto.
- 4) Il sistema di terziario avanzato a supporto dell'agricoltura presenta infine strozzature sia dal lato della domanda (cfr. la scarsa sensibilità dell'agricoltore verso questo tema), che dal lato dell'offerta (la qualità dei servizi risulta spesso inadeguata; non sembra esistere inoltre un coordinamento tra le diverse attività degli enti che offrono i servizi), mentre piuttosto debole può essere considerato il collegamento con le istituzioni universitarie e della ricerca per la diffusione di nuove conoscenze "di frontiera".

Appare allora evidente che per eliminare, o quantomeno ridurre, questi elementi di debolezza occorre da un lato stimolare con forza comportamenti innovativi presso le imprese, dall'altro promuovere la progettualità locale, coinvolgendo le istituzioni locali, le associazioni di categoria, gli enti pubblici che offrono servizi tecnici e i soggetti trainanti del settore in genere nella definizione di interventi specifici che avviino a soluzione i problemi esistenti.

In questo contesto un ruolo centrale potrà svolgere sicuramente la cooperazione che, come si è avuto modo di osservare, rappresenta generalmente la "punta avanzata"

del sistema, sia in termini di capacità di commercializzazione, che di livelli di integrazione col settore industriale, qualità dei servizi di assistenza offerti e sperimentazione di tecniche innovative.



## Capitolo ottavo

# LE PROSPETTIVE DEL COMPARTO AGRICOLO NEI RISULTATI DI UN'INDAGINE DIRETTA TRA LE IMPRESE





## 8.1. Introduzione

Dopo aver fornito un quadro d'insieme, ma necessariamente stilizzato, dell'agricoltura nel comprensorio carmagnolese, chierese e gassinense, passiamo a questo punto ad analizzare i risultati dell'indagine diretta svolta su un campione di imprese agricole locali con l'obiettivo di approfondire soprattutto i temi del cambiamento ed i processi di modernizzazione aziendale.

Verrà osservato in particolare, analogamente a quanto già visto nel caso Pinerolese e una volta definiti i principali caratteri strutturali del campione (natura e dimensioni delle imprese, profilo socio-anagrafico del conduttore, rilevanza dei problemi di ricambio generazionale e ruolo dei giovani in azienda), in che modo il contesto organizzativo delle imprese agricole e la percezione del quadro congiunturale e normativo esterno influenzano le decisioni innovative nonché le strategie aziendali.

Anche in questa occasione i passaggi più importanti saranno generalmente sottolineati disaggregando l'analisi a livello dimensionale e settoriale, oltre che attraverso la comparazione con i risultati dell'indagine Censis-Ismea del 1992.

## 8.2. La struttura del campione

L'indagine è stata condotta su un campione di 30 aziende, localizzate per metà nel Carmagnolese e per la rimanente metà nel Chierese.

Si tratta in generale di imprese della pianura irrigua (tab. 8.1), appartenenti in primo luogo al comparto zootecnico (53% dei casi) e secondariamente al settore dei seminativi (37%), mentre le imprese con una specializzazione produttiva prevalente nel settore delle coltivazioni permanenti rappresentano la quota residua (10%) del campione (tab. 8.2).

L'obiettivo di analizzare le realtà economicamente più significative dell'area appare chiaramente osservando la distribuzione delle aziende per classi di superficie agricola utilizzata (tab. 8.3).

Le imprese con una superficie agricola utilizzabile compresa tra 21 e 50 ettari costituiscono infatti ben il 60% del totale, e quelle con oltre 50 ettari il 17%.

In tal senso si spiega altresì la distribuzione del campione secondo le classi di fatturato aziendale registrato nel 1991, 1992 e 1993 (tab. 8.4), da cui si rileva che quasi il 70% delle aziende è compresa nella fascia da 101 a 500 milioni di lire.

Le imprese analizzate sono tutte in proprietà mentre per quanto riguarda la loro *forma giuridica* risulta prevalente (con il 67% dei casi) la tipologia delle *ditte familiari*.

Una conferma del carattere familiare delle iniziative proviene anche dal dato relativo

al numero di persone complessivamente presenti in azienda (da due a quattro nel 77% dei casi - tab. 8.5), in particolare di quelle a tempo fisso.

Molto scarsa risulta invece in questo contesto l'incidenza del personale stagionale e a part-time (vi ricorrono solamente 4 imprese su 30), a testimonianza dell'esistenza di un'agricoltura con una struttura della forza lavoro particolarmente solida.

Tab. 8.1 - Distribuzione del campione secondo la localizzazione altimetrica (val. %)

	%
Collina	6,7
Pianura	93,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.2 - Distribuzione del campione secondo la specializzazione produttiva prevalente (val. %)

	%
Seminativi	36,7
Coltivazione permanente	10,0
Allevamenti	53,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.3 - Distribuzione del campione secondo la superficie agricola utilizzata (val. %)

Classi di Sau	%
Fino a 10 ettari	6,7
Da 11 a 20 ettari	16,7
Da 21 a 50 ettari	60,0
Oltre 51 ettari	16,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.4 - Distribuzione del campione secondo il fatturato aziendale (val. %)

Classi di fatturato	Fatturato		
	1991	1992	1993
Fino 25 milioni	3,3	-	3,3
Da 26 a 50 milioni	6,7	10,0	6,7
Da 51 a 100 milioni	16,7	16,7	16,7
Da 101 a 500 milioni	66,7	66,7	66,7
Oltre 500 milioni	6,7	6,7	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.5 - Persone che lavorano in azienda

	%
persone totale	
1	10,0
2	36,7
3	23,3
4-5	26,7
oltre 6	3,3
Totale	100,0
Numero persone a tempo fisso	
1	13,3
2	43,3
3	30,0
4-5	13,4
Totale	100,0
Numero persona a part-time	
0	86,7
1	6,7
2	6,7
Totale	100,0
Numero persone stagionale	
0	86,7
1	3,3
2	10,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



### 8.3. I caratteri dell'imprenditore agricolo

Come generalmente accade, anche all'interno del nostro campione l'attività agricola si caratterizza a livello imprenditoriale per aspetti che richiamano ad un forte radicamento locale e settoriale (oltre che familiare).

Lo testimoniano, a questo proposito, i risultati dell'indagine sia relativamente al luogo di nascita del conduttore che con riguardo alla sua precedente attività lavorativa.

Nel primo caso, infatti, provengono dalla provincia di Torino o da quelle limitrofe di Cuneo e Asti il 97% degli intervistati; nel secondo quasi l'80% di essi risultava già precedentemente occupato nella stessa azienda che adesso conduce (tab. 8.6).

Per quanto concerne gli altri caratteri degli imprenditori esaminati, emerge nel complesso un *livello di scolarità medio-basso* (tab. 8.6), in sintonia con la presenza di una generazione di conduttori piuttosto anziana (ciò anche se occorre sottolineare che la situazione si presenta a livello locale generalmente migliore rispetto a quella registrata nell'indagine Censis-Ismea svolta a livello nazionale).

In relazione con le caratteristiche anagrafiche la distribuzione del campione, in base all'anno di inizio della presenza in azienda dell'imprenditore, risulta che quasi il 50% degli intervistati ha iniziato a lavorare tra il 1935 e il 1964 (tab. 8.7).

È possibile, inoltre, rilevare come i conduttori delle imprese esaminate evidenzino un *senso di appartenenza e un grado di fedeltà alle associazioni di categoria molto elevato* (tab. 8.8), esprimendo con questo la presenza nell'area di un forte collegamento tra le singole realtà aziendali ed il mondo dell'associazionismo.

### 8.4. I giovani in azienda

Abbastanza *diffusi* appaiono all'interno del nostro campione di impresa i *meccanismi di trasmissione della professione agricola* alle nuove generazioni, cosa che conferma anche su questo versante la minor rilevanza dei problemi di ricambio generazionale già rilevata nel rapporto di inquadramento generale (cfr. cap. 7).

Nella metà circa delle aziende esaminate è infatti generalmente *presente almeno un giovane di età compresa tra i 15 e i 35 anni*, una quota che come si vede risulta *più elevata rispetto a quella registrata nell'indagine Censis-Ismea* (34% - tab. 8.9).

In tal senso occorre comunque segnalare che esistono da questo punto di vista sensibili differenze a livello settoriale dal momento che alla situazione molto buona rilevabile per il settore zootecnico si contrappone quella critica relativa al comparto dei seminativi e al comparto delle coltivazioni permanenti.

Tab. 8.6 - Il profilo anagrafico dell'imprenditore agricolo nell'indagine

Campione carmagnolese chierese	
Classi di età (anni)	
Fino a 40	17,9
Da 41 a 50	32,1
Da 51 a 60	25,0
Oltre 60	25,0
Totale	100,0
Titolo di studio	
Scuola dell'obbligo	63,0
Corsi di avviamento professionale	7,4
Diploma tecnico	22,2
Altro diploma	3,7
Laurea	3,7
Totale	100,0
Esperienza di lavoro precedente	
Nessuna	14,3
Nello stesso settore	78,6
In altro settore	7,2
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1994

Tab. 8.7 - Anno di inizio attività (val. %)

Classi anno inizio attività	%
Tra il 1935 e il 1949	13,3
Tra il 1950 ed il 1964	33,3
Tra il 1965 e il 1980	43,3
Tra il 1981 ed il 1990	10,0
Totale	100,0
	-

Fonte: indagine Censis, 1994

Fondamentalmente *legate alla famiglia* risultano anche in questa occasione le *condizioni che orientano i giovani verso l'attività in agricoltura*, così come evidenziano sia le precedenti esperienze di lavoro, sia le motivazioni principali ad intraprendere questa professione.

Tab. 8.8 - Iscrizione attuale e futura a strutture associative di categoria (val. %)

	Iscritti attualmente	Prevede di iscriversi in futuro
Sì	100,0	100,0
No	0,0	0,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.9 - I giovani nell'azienda agricola (val. %)

	campione chierese carnagnolese (1994)	campione nazionale (1992)
<b>Presenza dei giovani</b>		
Sì	46,7	33,6
No	53,3	66,4
Totale	100,0	100,0
<b>Numero giovani presenti</b>		
1	64,3	68,6
2	28,6	1,4
3-5	7,1	7,8
6 e più	-	2,3
Totale	100,0	100,0
<b>Titolo di studio</b>		
Scuola dell'obbligo	35,7	52,6
Corsi di avviamento professionale	-	6,9
Diploma tecnico	35,7	27,0
Altro diploma	14,3	9,3
Laurea	14,3	4,2
Totale	100,0	100,0
<b>Esperienza di lavoro precedente</b>		
Nessuna	14,4	77,5
Stesso settore	71,4	12,5
Altro settore	14,2	10,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994 e Censis-Ismea, 1992



Analizzando più in particolare i motivi che spingono i giovani a lavorare nel settore primario è da sottolineare, tra quelli principali, l'assenza di motivazioni di carattere economico, mentre tra quelli secondari spicca la presenza di motivazioni legate alla mancanza di alternative occupazionali in altri settori dell'economia locale (tab. 8.10).

Appare interessante osservare, infine, il ruolo non secondario giocato dalle nuove generazioni all'interno dell'impresa agricola.

Anche in conseguenza del possesso di un titolo di studio generalmente di livello medio-elevato (diploma o laurea nel 65% dei casi, tab. 8.9), risultano infatti conduttori o tecnici specializzati oltre il 40% dei giovani presenti in azienda (tab. 8.10).

Tab. 8.10 - Posizione dei giovani all'interno dell'azienda e motivazione della scelta professionale

	%
<b>Posizione all'interno dell'azienda</b>	
Conduttore	35,7
Coadiuvante	57,1
Tecnico specializzato	7,1
Totale	100,0
<b>Motivazione principale della scelta professionale</b>	
Tradizione familiare	57,1
Passione per l'attività	21,4
Opportunità economiche	-
Mancanza alternative	7,1
Vivere in ambienti rurali	14,3
Totale	100,0
<b>Motivazione secondaria della scelta professionale</b>	
Tradizione familiare	7,1
Passione per l'attività	14,3
Opportunità economiche	14,3
Mancanza alternative	35,7
Vivere in ambienti rurali	28,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1994

## 8.5. Le valutazioni dell'imprenditore agricolo

La percezione degli intervistati sull'attuale fase congiunturale vissuta dall'agricoltura appare informata da un *diffuso pessimismo*, che assume comunque toni sensibilmente diversi a seconda del contesto territoriale e settoriale considerato (tab. 8.11).

Emerge in tal senso la consapevolezza espressa dal nostro campione di operare all'interno di un settore primario locale strutturalmente forte, capace di reggere meglio ai colpi della crisi rispetto ad altri ambiti, quali quello dell'intero sistema agricolo nazionale o quello del settore di specializzazione in cui opera l'azienda a livello nazionale.

Alle imprese agricole della zona fa infatti riferimento la quota più elevata di coloro che ritengono si stia attraversando una fase congiunturale sostanzialmente stazionaria (33% contro rispettivamente 17% e 28%), sia (per converso) la quota più bassa di coloro che valutano l'attuale congiuntura negativamente (63% contro 83% e 72%).

Come si può osservare, le valutazioni più ottimistiche crescono generalmente (con l'eccezione di quelle relative all'intero settore primario nazionale) in relazione diretta con l'aumentare delle dimensioni aziendali, per cui accade ad esempio che le imprese con una SAU superiore a 50 ettari ritengono stazionaria:

- nel 40% dei casi la congiuntura attraversata dall'agricoltura locale;
- nel 60% dei casi quella sperimentata dal settore di specializzazione a livello nazionale.

Tab. 8.11 - Valutazione sulla fase congiunturale(val. %)

	%
Delle aziende agricole della zona	
In ripresa	3,3
Stazionaria	33,3
In crisi	63,3
Totale	100,0
Del settore di specializzazione dell'azienda a livello nazionale	
In ripresa	-
Stazionaria	27,6
In crisi	72,4
Totale	100,0
Dell'intero sistema agricolo nazionale	
In ripresa	-
Stazionaria	16,7
In crisi	83,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 1992



Allo stesso modo esprimo a livello settoriale le minori preoccupazioni da un lato gli imprenditori appartenenti al comparto degli allevamenti con riferimento all'agricoltura del comprensorio, dall'altro quelli del comparto dei seminativi relativamente alla tenuta del settore di specializzazione in ambito nazionale.

Negative su tutti i fronti risultano invece le valutazioni espresse a questo proposito dalle piccole imprese (cfr. in particolare quelle con una superficie fino a 10 ettari) nonché dalle aziende del comparto delle coltivazioni permanenti.

In tale contesto, le motivazioni addotte a spiegazione del prevalente stato di crisi vengono fatte risiedere (tab. 8.12):

- principalmente, *nell'assenza di un efficace sistema politico-normativo di riferimento*, che condiziona negativamente le performance sia delle singole aziende agricole (40% delle risposte, con punte del 50% nel caso delle imprese medio-grandi - 21/50 ettari -, e del 45% circa con riferimento alle imprese del settore dei seminativi e degli allevamenti), sia di quelle nell'area locale (47% delle risposte - si vedano soprattutto le imprese operanti nel settore delle coltivazioni permanenti) che di quelle a livello nazionale (43% delle risposte);
- *secondariamente*, anche se limitato alla realtà della singola azienda, nel *calo della domanda*. Il 30% degli intervistati imputa infatti alla cattiva intonazione del mercato le difficoltà attuali vissute dall'impresa, e questo particolarmente nel caso delle aziende di piccola dimensione nonché di quelle appartenenti al settore zootecnico;
- in terzo luogo, nelle carenze di tipo infrastrutturale, specie con riguardo agli effetti sullo sviluppo della singola impresa e di quelle dell'area locale (17% delle risposte). In quest'ultimo caso vanno soprattutto in tal senso le valutazioni espresse dalle realtà di maggiore dimensione e dalle imprese del comparto dei seminativi.

Minore importanza (sebbene crescente con l'aumentare della scala territoriale di riferimento) assumono, invece, presso il nostro campione, i problemi riconducibili alle strozzature di tipo finanziario (ciò anche nel caso delle imprese di più piccola dimensione) ed ai vincoli connessi all'adeguamento alle normative CEE (se non in parte nel caso delle aziende di allevamento), così come sono molto limitate le circostanze che individuano il motivo principale della crisi nei processi a livello qualitativo della produzione.

A conclusione di questo paragrafo è interessante registrare infine l'opinione degli intervistati circa l'influenza che ha il quadro normativo esterno (comunitario, nazionale, locale) sulle condotte ed i risultati dell'impresa.

Da questo punto di vista quello che generalmente emerge è una *valutazione prevalentemente negativa dell'impatto esercitato dalle norme che regolano il settore*, con un particolare rifiuto per quelle stabilite a *livello nazionale*.

Mentre infatti i giudizi sfavorevoli raggiungono una quota del 53%-54% con riguardo alla dimensione comunitaria e locale (regionale), nel caso del contesto nazionale essi aumentano al 77% (tab. 8.13), come si vede un'incidenza superiore a quella rile-



Tab. 8.12 - Motivo dello stato di crisi secondo la superficie agricola utilizzata dell'azienda (val. %)

	Classi di SAU				
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	Totale
	%	%	%	%	%
Motivo dello stato di crisi dell'azienda					
Calo della domanda	50,0	60,0	16,7	40,0	30,0
Carenze pol. norm.	-	40,0	50,0	20,0	40,0
Carenze infrastrutturali	50,0	-	16,7	20,0	16,7
Strozzature finanziarie	-	-	11,0	20,0	10,0
Adeguamento normative CEE	-	-	5,6	-	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Motivo Stato di crisi delle az. area loc.					
Scarsa qualità prodotti	-	20,0	5,6	-	6,7
Carenze pol. norm.	50,0	20,0	55,6	40,0	46,7
Carenze infrastrutturali	-	-	16,7	40,0	16,7
Strozzature finanziarie	-	40,0	5,6	20,0	13,3
Adeguamento normative CEE	50,0	20,0	16,7	-	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Motivo stato di crisi dell'agric. naz.					
Scarsa qualità prodotti	-	-	5,6	-	3,3
Carenze pol. norm.	-	40,0	55,6	20,0	43,3
Carenze infrastrutturali	-	-	-	40,0	6,7
Strozzature finanziarie	100,0	20,0	16,7	40,0	26,7
Adeguamento normative CEE	-	40,0	22,2	-	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

vata nell'indagine Censis-Ismea (63%).

Sempre a confronto con l'indagine nazionale, è possibile inoltre segnalare come questa svolta presso le imprese del Carmagnolese e del Chierese si caratterizzi anche per una più elevata percentuale di coloro che reputano ininfluyente la politica comunitaria (37% delle risposte contro il 24%). Questi risultati vengono generalmente confermati disaggregando l'analisi per classi dimensionali dalla quale affiora in particolare:

- una valutazione prevalentemente neutra delle normative comunitarie espressa sia dalle imprese di minori (fino a 10 ettari) che di maggiori (oltre 50 ettari) dimensioni;
- un giudizio particolarmente negativo sull'impatto della normativa nazionale rilevato nel caso delle aziende con una SAU compresa tra 11 e 50 ettari;
- un giudizio di sostanziale irrilevanza delle normative locali sui processi di sviluppo aziendale evidenziato dalle unità produttive medio-grandi (21- 50 ettari).

Tab. 8.13 - Valutazione degli imprenditori agricoli sull'impatto delle normative nazionali e Cee sul settore agricolo

	Campione chierese carmagnolese 1994	Campione nazionale 1992
Impatto normativa CEE		
Molto stimolante	3,3	3,4
Stimolante	6,7	15,4
Nulla	36,7	23,6
Negativo	30,0	36,7
Molto negativo	23,3	20,8
Totale	100,0	100,0
Impatto normativo nazionale		
Molto stimolante	0,0	0,8
Stimolante	10,0	6,8
Nulla	13,3	29,5
Negativo	46,7	43,3
Molto negativo	30,0	19,5
Totale	100,0	100,0
Impatto normativa locale		
Molto stimolante	0,0	1,1
Stimolante	3,4	8,6
Nulla	43,3	32,2
Negativo	33,3	37,7
Molto negativo	20,0	20,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994 e Censis-Ismea, 1992



## 8.6. L'organizzazione dell'azienda agricola

Le imprese agricole del comprensorio chierese e carnagiolose esaminate si caratterizzano, *nonostante* il prevalere delle *grandi dimensioni* per una *complessità organizzativa molto modesta*, essendo ancora dominante la tradizionale figura dell'imprenditore che accentra nelle proprie mani quasi tutte le funzioni aziendali (tab. 8.14).

Il conduttore risulta infatti il soggetto di riferimento pressoché esclusivo sia per quando riguarda i momenti più propriamente tecnici della vita d'impresa, sia per quanto concerne i rapporti col mercato, la sfera finanziaria e gli aspetti burocratico-amministrativi.

Da questo punto di vista, e ciò senza sostanziali differenze e livello settoriale e dimensionale, le uniche funzioni in cui intervengono altre figure (familiari, dipendenti, esterni) possono essere in parte ricondotte a:

- la partecipazione a fiere e mercati (20%);
- l'amministrazione e la contabilità (17%).

In sintonia con questa situazione è anche la generalizzata *assenza di un processo di integrazione all'interno dell'azienda agricola con le fasi a valle della filiera agroalimentare*, quali la trasformazione, la conservazione, il confezionamento, ecc. (tab. 8.15).

La condizione di chiusura e di ripiegamento su sé stessa evidenziata dalla struttura organizzativa aziendale ha comunque riflessi ben più significativi con riguardo al tema dei servizi alle imprese.

A conferma di quanto già emerso nel capitolo 7 emerge infatti la *scarsissima propensione delle imprese esaminate ad utilizzare le strutture esterne del "terziario avanzato"* a supporto dell'agricoltura (tab. 8.16).

Da un lato infatti non si ricorre in grandissima parte a tutta una serie di servizi riconducibili alla sfera dei rapporti col mercato (pubblicità, marketing, certificazione e marchi).

Dall'altro esiste la tendenza molto forte a risolvere internamente all'azienda le altre questioni, in particolare quelle di tipo più specificatamente tecnico-produttivo (innovazione colturale - 70% dei casi, formazione tecnica - 87%), nonché quelle inerenti la formazione imprenditoriale (90%) e l'amministrazione (87%).

Solamente in relazione agli aspetti che riguardano:

- l'aggiornamento sulle leggi e sulle normative;
- l'innovazione tecnologica;
- il credito.



Tab. 8.14 - Figure responsabili delle diverse funzioni aziendali per specializzazione produttiva e totale

	Specializzazione produttiva prevalente			Totale
	Seminativi	Coltivazione perm.	Allevamenti	
	%	%	%	
Tecniche culturali e di allevamento				
Conduuttore	100,0	100,0	93,8	96,7
Dipendenti	-	-	6,3	3,3
Rapporti con i fornitori				
Conduuttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli acquirenti				
Conduuttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Gestione e manutenzione parco macchinari				
Conduuttore	90,9	-	87,5	80,0
Familiari	-	66,7	-	6,7
Dipendenti	-	-	-	3,3
Esterni	9,1	33,3	12,5	10,0
Amministrazione e contabilità				
Conduuttore	81,8	100,0	81,3	83,3
Esterni	18,2	-	18,8	16,7
Partecipazione a fiere e mercati				
Conduuttore	90,9	100,0	68,8	80,0
Familiari	9,1	-	31,3	20,0
Rapporti con le associazioni				
Conduuttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporti con gli istituti di credito				
Conduuttore	100,0	100,0	100,0	100,0
Normative e contributi pubblici				
Conduuttore	90,9	100,0	100,0	96,7
Esterni	9,1	-	-	3,3

Fonte: indagine Censis, 1994

È possibile registrare un sensibile utilizzo di servizi esterni, richiesti soprattutto a strutture presenti nell'area locale.

Nel primo caso facendo riferimento in particolare a strutture pubbliche (specialmente le imprese di maggiori dimensioni), nel secondo a centri sia privati che pubblici (si veda da questo punto di vista soprattutto il caso delle aziende di allevamento), nel terzo prevalentemente a strutture private.

Nonostante questo quadro, a *confronto con l'indagine nazionale*, quella relativa alle *aziende carmagnolesi e chieresi* sembra comunque distinguersi nel complesso per una *maggiore sensibilità nei confronti dell'utilizzo di servizi esterni di supporto*.

Questo soprattutto se si considerano:

- gli aggiornamenti sulle normative e sulle procedure di accesso agli incentivi pubblici;
- l'introduzione di nuove tecnologie;
- i mutamenti degli indirizzi produttivi.

Relativamente invece agli aspetti organizzativi delle commercializzazione, possiamo osservare come le imprese del nostro campione si distinguano per due elementi che all'interno del settore primario locale e piemontese in particolare sono certamente da considerare come positivamente distintivi:

- la sensibile presenza della cooperazione tra i soggetti coinvolti nel momento commerciale;
- un consistente indirizzo della produzione verso il canale rappresentato dall'industria di trasformazione.

Tab. 8.15 - Altre attività presenti in azienda (\*)

	%
Trasformazione	33,3
Confezione	83,3
Conservazione	-
Ospitalità (ristorazione, pernottamento)	-

(\*) Il totale è superiore a 100,0% perchè erano previste più risposte

Tab. 8.16 - Ricorso ai servizi di supporto alla gestione ed all'organizzazione aziendale (val. %)

	Campione chierese-cannagnolese (1994)							Campione Nazionale (1992)						
		Nell'area locale		Fuori area locale					Nell'area locale		Fuori area locale			
	In azienda	Centri pubblici	Soggetti privati	Centri pubblici	Soggetti privati	Non ricorre	Totale	In azienda	Centri pubblici	Soggetti privati	Centri pubblici	Soggetti privati	Non ricorre	Totale
Pubblicità	0,0	0,0	0,0	3,3	0,0	96,7	100,0	3,9	1,4	1,4	0,3	0,7	92,3	100,0
Studi di mercato	0,0	3,3	0,0	0,0	0,0	96,7	100,0	4,5	4,5	0,7	0,6	0,3	89,3	100,0
Certificazione e marchi	16,7	0,0	0,0	0,0	0,0	83,3	100,0	5,7	5,5	1,2	0,4	0,3	86,8	100,0
Formazione tecnica	86,7	10,0	3,3	0,0	0,0	0,0	100,0	11,9	12,6	5,5	1,1	0,2	68,7	100,0
Formazione imprenditoriale	90,0	6,7	3,3	0,0	0,0	0,0	100,0	9,1	6,6	4,4	0,7	0,2	79,9	100,0
Innovazione culturale	70,0	23,3	3,3	0,0	3,3	0,0	100,0	29,2	13,8	8,2	0,8	0,3	47,7	100,0
Innovazione tecnologica	56,7	20,0	20,0	0,0	3,3	0,0	100,0	24,1	13,3	10,0	0,7	0,8	51,0	100,0
Amministrazione	86,7	10,0	3,3	0,0	0,0	0,0	100,0	35,6	20,1	13,4	0,9	0,5	29,5	100,0
Leggi e normative	20,0	70,0	3,3	3,3	3,3	0,0	100,0	22,9	29,8	7,8	2,9	0,4	37,2	100,0
Finanza e credito	0,0	10,0	3,3	6,7	30,0	50,0	100,0	32,8	17,4	7,1	0,7	0,2	41,8	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992



Nel primo caso (tab. 8.17) risulta infatti che il 20% delle aziende intrattiene rapporti col movimento cooperativo, un dato questo che avvicina la realtà locale a quella nazionale; ciò avviene in particolare con riferimento alle aziende zootecniche, mentre non sono avvertibili da questo punto di vista differenziazioni significative a livello dimensionale.

Nel secondo caso (tab. 8.18) è invece possibile sottolineare, pur nell'ambito di una collocazione del prodotto che avviene soprattutto entro i tradizionali confini del mercato locale, provinciale e regionale, *l'esistenza di una quota significativa di aziende (il 23%) che destina prevalentemente la propria produzione al settore della trasformazione industriale.*

In tal senso appare evidente come questa situazione caratterizzi *in special modo le imprese di maggiori dimensioni (oltre 20 ettari)*, nonché quelle appartenenti al comparto dei seminativi (si ricordi a questo proposito l'esistenza sul territorio chierese e carnagnolese di alcune unità produttive dell'industria molitoria).

Tab. 8.17 - Soggetti coinvolti nella commercializzazione dei prodotti dell'azienda (\*)

	Campione chierese- carnagnolese	Campione nazionale
- Conduttore-altre figure interne all'azienda	96,7	74,5
- Industria di trasformazione	-	10,5
- Consorzio o cooperativa a cui vengono attribuiti i prodotti	20,0	27,9
- Grossisti	3,3	18,1
- Catene di distribuzione	-	1,9

(\*) Il totale è superiore a 100,0% perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994 e Censis-Ismea, 1992

Tab. 8.18 - Collocazione prevalente e secondaria dei prodotti aziendali secondo la superficie agricola utilizzata (val. %)

	Classi di SAU				Totale
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	
Collocazione prevalente:					
Mercato locale	50,0	60,0	27,8	-	30,0
Mercato provinciale	50,0	40,0	16,7	-	20,0
Mercato regionale	-	-	5,64	0,0	10,0
Mercato nazionale	-	-	27,8	-	16,7
Industria di trasformazione locale	-	-	16,7	40,0	16,7
Industria di trasformazione provinciale	-	-	5,6	-	3,3
Industria di trasformazione regionale	-	-	-	20,0	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Collocazione secondaria:					
Mercato locale	50,0	20,0	27,8	-	23,3
Mercato provinciale	-	60,0	55,6	80,0	56,7
Mercato regionale	50,0	20,0	16,7	-	16,7
Mercato nazionale	-	-	-	20,0	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



## 8.7. I processi di modernizzazione aziendale

Emerge chiaramente dall'indagine svolta come l'introduzione dell'innovazione nelle aziende agricole esaminate sconti l'assenza di un articolato quadro organizzativo nonché la scarsa propensione all'utilizzo di servizi esterni.

Infatti negli ultimi cinque anni le imprese del nostro campione non sono state coinvolte da ampi processi innovativi. Questi hanno riguardato soltanto:

- il miglioramento degli impianti di produzione (47% dei casi), con una intensità dei processi di modernizzazione che è risultata da un lato inversamente proporzionale all'aumentare delle dimensioni aziendali (tab. 8.19), dall'altro particolarmente elevata tra le imprese di allevamento;
- il rinnovo del parco macchine (40% dei casi), e ciò soprattutto all'interno delle aziende di dimensioni medio-grande con una superficie compresa tra 21 e 50 ettari;
- l'introduzione di nuove tecniche colturali o di allevamento (40% dei casi), che ha interessato in special modo le imprese appartenenti al settore dei seminativi e quelle di più elevate dimensioni (classe oltre 50 ettari).

Estremamente limitate sono risultate in particolare le innovazioni relative ai miglioramenti degli indirizzi produttivi (nuove cultivar, nuove razze) e all'introduzione di nuove tecniche nel settore dei fertilizzanti e degli anticrittogamici (se non forse nel caso delle imprese operanti nel comparto dei seminativi), a testimonianza della scarsa diffusione dei metodi di lotta integra/guidata rilevata anche nel rapporto di inquadramento generale.

Così come appaiano pressoché assenti i fenomeni innovativi relativamente agli aspetti gestionali e organizzativi, amministrativo-burocratici, della promozione e della commercializzazione.

Si può quindi affermare che *l'attività innovativa ha interessato il mondo dell'impresa agricola locale solo per la sua parte più "routinaria" e tecnica* (macchinari, impianti, metodi di coltivazione e di allevamento), mentre difficilmente è riuscita ad avere un impatto significativo con riguardo a questioni che stanno attualmente più "sulla frontiera" delle conoscenze (questioni che hanno cioè una maggior rilevanza dal punto di vista della crescita della cultura imprenditoriale, dello sviluppo della competitività e dell'aumento della sensibilità ambientale).

Questa situazione è la diretta conseguenza del basso profilo organizzativo delle imprese precedentemente rilevato, se è vero (tab. 8.20) che è comunque e pur sempre all'interno dell'azienda che si ritrovano i soggetti di riferimento principali (conduttore o altri che siano) per l'introduzione delle innovazioni in molti settori di attività, quali ad esempio:

- il mutamento degli indirizzi produttivi (70% delle risposte, con un picco del 90% tra le imprese con una specializzazione nei seminativi);



Tab. 8.19 - Innovazioni introdotte nella azienda negli ultimi 5 anni per SAU

	Classi SAU				Totale
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	
Nuove tecniche colturali o di allevamento					
Utilizza	-	60,0	27,8	80,0	40,0
Non utilizza	100,0	40,0	72,2	20,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi cultivars o nuove razze					
Utilizza	-	-	22,2	-	13,3
Non utilizza	100,0	100,0	77,8	100,0	86,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassitarie					
Utilizza	50,0	40,0	27,8	-	26,7
Non utilizza	50,0	60,0	72,2	100,0	73,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento del parco macchine					
Utilizza	0,0	40,0	50,0	-	53,3
Non utilizza	50,0	60,0	50,0	100,0	46,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Adeguamento degli impianti di produzione					
Utilizza	100,0	60,0	44,4	20,0	46,7
Non utilizza	-	40,0	55,6	80,0	53,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

segue Tab. 8.19

	Classi SAU				Totale
	Fino a 10 ettari	Da 11 a 20 ettari	Da 21 a 50 ettari	Oltre 51 ettari	
Adeguamento degli impianti di trasformazione, conf. cons.					
Utilizza	-	20,0	-	100,0	3,3
Non utilizza	100,0	80,0	100,0	-	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi criteri di gestione e organizz. aziendale					
Utilizza	-	20,0	5,6	-	6,7
Non utilizza	100,0	80,0	94,4	100,0	93,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità					
Utilizza	-	-	-	20,0	3,3
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	80,0	96,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nuove strategie di commercializzazione e promoz. pub.					
Utilizza	-	-	-	-	-
Non utilizza	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994

Tab. 8.20 - Soggetto che fornisce le "informazioni rilevanti" per l'innovazione nelle principali aree aziendali (val. %)

	Conduttore o altri in azienda	Imprese fornitrici	Imprese di trasforma- zione	Coopera- tive o consorzi	Liberi pro- fessionisti (agronomi, veterinari, commercial.)	Strutture pubbliche (centri re- gionali o provinciali)	Centri di ricerca tive	Strutture associa-	Totale
Campione chierese e carnagnolese									
- Introduzione di nuove coltivazioni o di nuove razze	70,0	0,0	0,0	0,0	30,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Tecniche colturali e di allevamento ed utilizzo degli input chimici e dei mangimi	46,7	0,0	3,3	3,3	36,7	6,7	3,3	0,0	100,0
- Adeguamento dei macchinari e degli impianti	3,3	93,3	3,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Adeguamento delle tecniche di organizzazione e gestione dell'azienda	50,0	0,0	0,0	6,73	0,0	13,3	0,0	0,0	100,0
- Definizione delle strategie di commercializzazione	73,3	0,0	0,0	3,3	3,3	16,7	0,0	3,3	100,0
Campione Nazionale									
- Introduzione di nuove coltivazioni o di nuove razze	48,9	4,7	1,3	17,2	8,6	6,4	1,6	9,2	100,0
- Tecniche colturali e di allevamento ed utilizzo degli input chimici e dei mangimi	38,8	12,4	1,0	19,3	10,8	5,6	1,6	8,1	100,0
- Adeguamento dei macchinari e degli impianti	56,9	27,9	1,1	9,1	3,4	3,0	0,2	6,0	100,0
- Adeguamento delle tecniche di organizzazione e gestione dell'azienda	55,1	2,0	0,4	11,9	8,6	5,8	0,5	12,3	100,0
- Definizione delle strategie di commercializzazione	59,3	0,8	1,1	15,6	6,3	3,5	0,4	10,0	100,0

Fonte: indagine Censis 1994 e Censis-Ismea, 1992



- la definizione delle strategie di commercializzazione e di marketing (73% delle risposte), soprattutto nel caso delle aziende zootecniche (88%) e di quelle di media dimensione (da 11 a 50 ettari);
- l'aggiornamento delle tecniche organizzative e gestionali (50% delle risposte - cfr. in particolare anche in questa occasione le aziende di media dimensione).

Soggetti esterni che intervengono d'altra parte significativamente nel processo innovativo possono essere individuati solamente con riguardo agli interventi di adeguamento di macchinari e impianti (imprese fornitrici nel 93% dei casi), nonché in certa misura all'aggiornamento delle tecniche colturali o di allevamento (nel 37% dei casi affidato a liberi professionisti).

Ciò rappresenta un significativo elemento di debolezza per una agricoltura "ricca" come quella caramagnolese e chierese, soprattutto una volta messa a confronto con il contesto nazionale, dal quale sembra emerge una maggiore apertura rispetto a strutture consulenziali esterne ed un più significativo ricorso a cooperative e consorzi in particolare.

Anche l'analisi degli strumenti finanziari utilizzati negli ultimi cinque anni a sostegno degli intervistati per le innovazioni conferma la condizione di eccessiva chiusura verso l'esterno e la bassa propensione al rischio manifestata dalle imprese (oltre che comunque le condizioni non certamente favorevoli presenti sul versante dell'offerta del credito).

*I mezzi propri rappresentano infatti la fonte di finanziamento principale per il 93% degli intervistati (tab. 8.21), mentre un'incidenza molto bassa mostrano al contrario il credito ordinario a breve (13%) e a medio-lungo termine (20%), per non dire delle agevolazioni pubbliche nazionali e comunitarie (se non nel caso delle imprese zootecniche), del leasing e del credito agevolato.*

Tab. 8.21 - Strumenti finanziari utilizzati in misura prevalente negli ultimi 5 anni (val. %) (\*)

	Campione Chierese- Carnagnolese	Campione Nazionale
Mezzi propri	93,3	83,3
Credito ordinario a breve termine	13,3	9,1
Credito ordinario a medio-lungo termine	20,0	5,9
Credito agrario di miglioramento e di esercizio	0,0	18,4
Agevolazioni pubbliche nazionali o locali	6,7	5,5
Locazione finanziaria (leasing)	0,0	0,7
Agevolazioni pubbliche comunitarie	3,3	2,0
Nessuno	0,0	2,1

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994 e Censis-Ismea, 1992

Questo quadro non muta nella sostanza anche disaggregando l'analisi in base alla classe dimensionale delle aziende, sebbene in questa circostanza sia possibile rilevare un maggior ricorso da parte delle piccole imprese al credito a medio e lungo e lungo termine.

Se questa è la situazione relativa al recente passato, non ci consegnano purtroppo un quadro migliore nemmeno le previsioni per i prossimi tre anni sulla diffusione dei fenomeni innovativi, tutt'altro.

Dalla tabella 8.22 è infatti possibile osservare come aumenti generalmente la percentuale di coloro che dichiara di non voler introdurre innovazioni nel prossimo futuro, e questo specialmente con riguardo a:

- l'adeguamento degli impianti di produzione (+50%);
- i miglioramenti delle tecniche colturali e di allevamento (+33%);
- l'adeguamento del parco macchine (+28%);
- l'introduzione di nuovi fertilizzanti ed antiparassitari (+14%).

Nel primo caso risulteranno particolarmente insensibili al cambiamento sia le piccolissime imprese che le aziende di maggiori dimensioni, mentre nel secondo si distingueranno in tal senso le aziende appartenenti al settore dei seminativi.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo di nuovi fertilizzanti ed antiparassitari, cui sono collegati in gran parte i progressi più immediati sul versante del problema ambientale, evidenzieranno una maggiore impermeabilità all'innovazione soprattutto le unità di dimensione medio-piccola (sino a 20 ettari) nonché quelle del comparto delle coltivazioni permanenti.

Tab. 8.22 - Percentuale di imprese che dichiarano di non introdurre innovazioni (val. %)

	Ultimi 5 anni	Prossimi 3 anni	Var. %
Nuove tecniche colturali e di allevamento	60,0	80,0	+33,3
Nuove cultivars o nuove razze	86,7	90,0	+3,8
Nuovi fertilizzanti	73,3	83,3	+13,6
Adeguamento parco macchine	60,0	76,7	+27,8
Adeguamento impianti di produzione	53,3	80,0	+50,0
Adeguamento impianti di trasformazione	96,7	93,3	-3,6
Innovazione gestionale	93,3	86,7	-7,1
Innovazione amministrativa	96,7	96,7	0,0
Innovazione commerciale e pubblicitaria	100,0	96,7	-3,3

Fonte: indagine Censis, 1994



Può essere inoltre constatato quale elemento di preoccupazione come rispetto alle imprese dell'indagine Censis-Ismea quelle del nostro campione si caratterizzino (tab. 8.23) per un atteggiamento più conservatore in relazione proprio a quegli aspetti per cui dovrebbe essere invece maggiore lo sforzo innovativo (nuove tecniche fertilizzanti ed antiparassitarie, nuove strategie di commercializzazione).

In questo contesto, anche la struttura finanziaria dell'impresa agricola non subirà modificazioni di rilievo, ma anzi si caratterizzerà sempre più per il ricorso all'autofinanziamento.

Confrontando la tabella 8.24 con la tabella 8.21 emerge in prospettiva la crescente incidenza dei mezzi propri (97% dei casi), cui corrisponde una riduzione di importanza (peraltro già esigua) del credito ordinario, sia a breve che soprattutto a medio-lungo termine. Ciò anche se l'utilizzo dei tradizionali canali bancari sarà più intenso nel caso delle imprese di dimensione medio-grande, oltre che tra le aziende con una specializzazione nei seminativi e quelle di allevamento.

Da questo punto di vista vengono altresì confermate anche per il futuro le tendenze già rilevate sulla quasi totale assenza di fonti di finanziamento rappresentate dalle agevolazioni pubbliche (comunitarie, nazionali, locali), dal leasing e dal credito agrario di miglioramento e di esercizio.

Gli intervistati sembrano invece esprimere un più deciso orientamento al nuovo riguardo ai soggetti cui dovrebbe essere attribuita in via prevalente la gestione dei processi di modernizzazione, testimoniando con ciò una insoddisfazione per lo stato attuale delle cose (tab. 8.25).

Appare infatti evidente, rispetto alla situazione di chiusura all'interno dei propri confini aziendali emersa al riguardo nella tabella 8.20, una *maggiore propensione degli*

Tab. 8.23 - Introduzione di innovazioni nell'azienda nei prossimi 3 anni (val. %) (\*)

	Campione Chierese- Carmagnolese	Campione Nazionale
Nuove tecniche colturali o di allevamento	20,0	21,2
Nuovi cultivars o nuove razze	10,0	12,9
Nuove tecniche fertilizzanti e antiparassite	16,7	21,0
Adeguamento del parco macchine	23,3	18,2
Adeguamento degli impianti di produzione (serre, stalle, irrig. ecc.)	20,0	21,3
Adeguamento degli impianti di trasformazione, confezione, conservaz.	6,7	7,6
Nuovi criteri di gestione e organizzazione aziendale	13,3	9,3
Nuovi strumenti per l'amministrazione e la contabilità	3,3	6,7
Nuove strategie di commercializzazione e di promozione pubblicitaria	3,3	8,9

(\*) Il totale è superiore a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994 e Censis-Ismea, 1992



*imprenditori ad affidare in prospettiva a soggetti esterni la soluzione dei problemi connessi all'innovazione.*

Ciò vale particolarmente per i centri di ricerca e di assistenza tecnica nel caso degli aspetti di tipo più specificatamente tecnologico-produttivo (37% delle risposte), nonché per i consulenti e per i liberi professionisti relativamente ai temi della riorganizzazione aziendale (23%).

Quello che tuttavia risulta importante sottolineare al riguardo è l'elevata percentuale di interventi (50%) che indica nelle *strutture associative tra imprenditori il principale soggetto di riferimento* futuro per la gestione dei processi di modernizzazione a livello commerciale e di marketing, confermando con questo i risultati e l'immagine estremamente positivi che in tal senso ha saputo esprimere la cooperazione locale.

Tab. 8.24 - Strumenti finanziari utilizzati in misura prevalente (val. %)

Nei prossimi 3 anni	
Mezzi propri	96,7
Credito ordinario a breve termine	10,0
Credito ordinario a medio-lungo termine	6,7
Credito agrario di miglioramento e di esercizio	0,0
Agevolazioni pubbliche nazionali o locali	3,3
Locazione finanziaria (leasing)	3,3
Agevolazioni pubbliche comunitarie	0,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.25 - Soggetti da coinvolgere per la gestione dei processi di modernizzazione (val. %)

	Soggetti cui attribuire gestione innovazione %	Soggetti cui attribuire gestione riorganizzazione %	Soggetti cui attribuire gestione commercializzazione %
Centri decisione politica	6,7	-	-
Centri ricerca-assistenza	36,7	20,0	-
Industria trasformazione-forniture input	3,3	-	10,0
Consul.-liberi professionisti	13,3	23,3	-
Imprenditori agricoli	40,0	50,0	40,0
Strutture associazioni imprenditoriali	-	6,7	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

### 8.8. Le strategie aziendali

La consapevolezza di dover aprire all'esterno l'organizzazione d'impresa rispetto ai fenomeni innovativi risulta in sintonia con *l'intenzione degli imprenditori intervistati di modificare profondamente le proprie strategie aziendali, siano esse produttive o di mercato.*

Per quanto riguarda gli orientamenti della produzione (tab. 8.26) è infatti possibile osservare in prospettiva un deciso cambiamento, con il passaggio da una strategia prevista basata invece:

- da un lato, su una diversificazione nell'ambito di più comparti colturali (58%);
- dall'altro, su un processo di riconversione produttiva (27%).

Nel primo caso saranno coinvolte nel processo di riorganizzazione strategica soprattutto le imprese appartenenti al settore dei seminativi e quelle di allevamento, mentre nel secondo si distingueranno in particolare le aziende di maggiori dimensioni (oltre 20 ettari).

Al pari delle strategie produttive, anche quelle di commercializzazione subiranno comunque un forte riorientamento (tab. 8.27).

Il 57% degli imprenditori intervistati prevede infatti nel prossimo futuro di presentarsi direttamente sul mercato, il 17% di cedere il prodotto a strutture cooperative, il 13% di destinare la produzione all'industria di trasformazione, ribaltando con questo le attuali condotte dell'impresa concentrate sulla pratica dell'accesso al mercato con il semplice marchio aziendale.

Tab. 8.26 - Strategie produttive

	%
Strategie produttive: orientamento attuale	
Poche linee	86,7
Diversificazione stesso comparto	13,3
Riconversione	0,0
Diversificazione più comparti	0,0
Totale	100,0
Strategie produttive: orientamento previsto	
Poche linee	7,7
Diversificazione stesso comparto	7,7
Diversificazione più comparti	57,7
Riconversione	26,9
Totale	- 100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Di particolare spessore risultano al riguardo le intenzioni espresse dalle imprese appartenenti al comparto dei seminativi e al comparto degli allevamenti, così come a livello dimensionale si mettono in evidenza le aziende di dimensione media e grande.

Nei confronti di questo quadro caratterizzato dalla previsione di grandi mutamenti strategici a livello aziendale, si collocano tuttavia in posizione anomala (e certamente non in linea con quelle precedenti) le dichiarazioni degli imprenditori in merito all'attivazione di strategie per il miglioramento qualitativo della produzione.

Come appare chiaramente dalla tabella 8.28 *nonostante la maggioranza del nostro campione (73%) indichi la presenza di azioni a supporto della qualità dei prodotti, le strategie in tal senso vengono infatti definite e maturano comunque all'interno dell'azienda agricola, senza il sostegno di strutture esterne, siano esse associative, pubbliche o private.*

Tab. 8.27 - Strategie di mercato: orientamento attuale e previsioni per il futuro (val. %)

	%
Strategie di mercato: orientamento attuale	
Accesso marchio aziendale	83,3
Accesso marchio originale	16,7
Accesso diretto	0,0
Cessione a coop. cons.	0,0
Cessione a industria di trasformazione	0,0
Totale	100,0
Strategie di mercato: orientamento previsto	
Accesso marchio aziendale	6,7
Accesso marchio originale	6,7
Accesso diretto	56,7
Cess. a coop. cons.	16,7
Cessione a industria di trasformazione	13,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Tab. 8.28 - Strategie per la qualità che le aziende prevedono di sviluppare (val. %)

	%
In proprio	73,3
Con strutture esterne locali	0,0
Con strutture esterne extralocali	0,0
Non previste	26,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994



Questo con riflessi probabilmente non positivi sulla velocità di introduzione e/o di adeguamento da parte delle imprese rispetto alle nuove soluzioni tecniche che via via si rendono disponibili in questo campo, e quindi sulla capacità competitiva stessa delle aziende.

A chiusura di questo paragrafo sono ad ogni modo da rilevare anche i casi di imprese per nulla interessate ad interventi a supporto della progressiva qualificazione della produzione, casi che risultano particolarmente numerosi da un lato tra le aziende con una specializzazione nel settore dei seminativi, dall'altro (e abbastanza sorprendentemente) tra quelle di maggiori dimensioni.

## 8.9. Osservazioni conclusive

Le considerazioni che si possono trarre a conclusione di questa indagine svolta su un campione di imprese agricole chieresi e carmagnolesi con l'obiettivo di analizzare principalmente intensità e modalità di introduzione delle innovazioni non sono in generale molto diverse da quelle emerse a suo tempo nell'indagine effettuata per l'area pinerolese.

Analogamente, infatti, a quanto già rilevato nel caso delle aziende del comprensorio di Pinerolo e nonostante la presenza di un campione "sbilanciato" verso le imprese di maggiori dimensioni, anche in questa occasione la *bassa tensione innovativa che caratterizza i comportamenti imprenditoriali ha sostanzialmente origine nella debolezza della struttura organizzativa aziendale* (imprenditore accentratore, forte chiusura verso l'utilizzo di servizi esterni "strategici").

Come si è potuto sottolineare, la concezione autarchica del modo di "fare impresa" determina una serie di conseguenze negative soprattutto con riguardo ai processi di modernizzazione più rilevanti, quali l'introduzione delle nuove tecnologie a minor impatto ambientale, lo sviluppo di politiche per la commercializzazione, la diffusione di più efficienti ed efficaci sistemi di produzione orientati alla qualità.

Questa situazione va tuttavia di pari passo con la tendenza ad individuare al di fuori dei confini aziendali non solo le cause principali dell'attuale stato di crisi (si ricordino i giudizi sull'inadeguatezza dell'attuale quadro politico-normativo) ma anche i soggetti potenziali a cui affidare in prospettiva la gestione del cambiamento.

Appare quindi come l'impresa agricola locale viva al proprio interno una contraddizione tra la condizione di ripiegamento se stessa evidenziata al momento di prendere le decisioni innovative e la spinta ideale ad aprire l'apparato organizzativo nei confronti di soggetti e strutture esterne a supporto dell'innovazione.

Risulta allora da questo punto di vista importante stimolare gli imprenditori, aiutandoli a tradurre in atti concreti quelle che per adesso risultano probabilmente solo mere dichiarazioni d'intenti.

Ciò soprattutto in relazione alla capacità di realizzare i grandi mutamenti strategici

previsti nel prossimo futuro, sia a livello tecnico-produttivo che a livello di mercato.

In tal senso, rispetto alle aziende del Pinerolese, quelle dell'area di Chieri e Carmagnola potranno comunque contare anche su *alcuni punti di forza specifici*.

Ci riferiamo, da una parte, alla *consapevolezza degli imprenditori di operare nel contesto di una agricoltura "ricca" e strutturalmente forte*, capace di reggere bene ai contraccolpi della crisi; dall'altra alla *presenza non irrilevante del movimento cooperativo* tra i soggetti coinvolti nella fase di commercializzazione, nonché al *collegamento esistente tra agricoltura locale ed industria di trasformazione* (specie nel caso del settore dei seminativi).

Queste condizioni, unitamente alla sensibile *diffusione dei fenomeni di ricambio generazionale*, possono infatti rappresentare la base per il rilancio ed il rafforzamento delle imprese, agendo come elementi catalizzatori per un più ampio processo diffusivo dell'innovazione.

10-X-01  
30-09-95  
N. 101

Finito di stampare nel mese di  
Aprile 1995  
presso OVIDIOGRAFICA - CHIERI

72294





